OPA S. il GOVERNO

GOVERNO
DELLA FAMIGLIA,
DI M. NICOLÒ VITO DI GOZZE,

Gentil'huomo Ragusco,

ACCADEMICO OCCVLTO:

Nel quale breuemente, trattando la uera Economia, s'insegna, non meno con facilità, che dottamente, il Gouerno, non pure della Casa tanto di Città, quanto di Contado; ma ancora il uero modo di accrescere, & conseruare le ricchezze.

Con vna Tauola delle cose piu notabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, CIↃ D XXCIX.
Presso Aldo.

AL MAG. SIG.[CO] [R]

NICOLO' ALOVIS DI GOZZE.

SVO CVGINO HONORANDO.

E alcuno mi ricercasse, Cugino mio caro, che cagione mai ti mosse di mandar prima in luce, questo presente Dialogo, che io ho fatto, ragionando domesticamēte in Villa con il mio amoreuole, & non mai à pieno lodato Sig. Stefano Nicolò di Bona, intorno il Gouerno della Famiglia, che quell'altro del Gouerno Ciuile (ilquale tengo nelle tenebre delle mie scritture) che innanzi di questo ho fatto col mio honorato, & à me molto affettionato Sig. Caualier Ragnino? Io li risponderei,

che per ſaper ben gouernare la Città, conuiene, & è neceſſario ſaper bene gouernare la propria Caſa; e poi ſicura mente può toglier in mano il freno del gouerno Ciuile, altrimenti nè la Caſa, nè la Città altreſi, per lo gouerno di queſti tali mai poteria hauere, nè honore, nè ſodisfattione alcuna; di che la ragione ci può appagare, perche chiunque non sà gouernare i pochi, molto meno ſaperà gouernare i molti. Se poi alcuno mi domandaſſe, perche queſta mia fatica, mando fuori, ſotto l'honorato nome uoſtro, gli darei queſta riſpoſta, che chi ha ſaputo gouernare felicemente, la ſua propria Caſa, (come uoi con molto voſtro honore hauete fatto,) ſarebbe attiſſimo; & ageuoliſſimo li ſaria di torre il carico del Gouerno Ciuile; onde, & l'uno, e l'altro uedendo in uoi eſſer degno, per le ſue honorate qualità, (ſe per altrui colpa non foſſero macchiate) piacer m'è ſtato, di mandar fuori queſto Dialo-

logo

go ſotto la ſcorta dell'honorato nome uoſtro; ma uia più per dimoſtrare l'affettione grande, ch'io ui porto; però amatemi al ſolito; perche io mi tengo nel numero di quelli, che molto ui amano, & oſſeruano la uoſtra Virtù. Di Villa non meno da quella, che in Arcadia fu anticamente, il dì primo, dell'Anno M. D. XXCIX.

Voſtro Affettionatiſſimo.

Nicolò Vito di Gozze.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che nel Gouerno della Famiglia si contengono.

Caſa

stan-

F

ſtano

G

In-

Scipio-

T

The·

IL FINE.

GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI M. NICOLÒ VITO DI GOZZE,

GENTIL'HVOMO RAGVSEO, dell'Academia de gli Occulti.

INTERLOCVTORI.

ESSO GOZZE, E M. STEFANO NICOLÒ DI BONA.

SSENDOMI *trouato nella Stagione di Primauera, nella mia Villa in compagnia del Molto Magnifico Signor Stefano Nicolò di Bona Gentil'huomo nostro, e mio caro amico, doue doppo alcuni ſolazzi, e piaceri, che li belli, e leggiadri luoghi di Villa ſogliono recare, & ſpecialmente in quella Stagione, poſtomi all'ombra d'una bella Selice,*

a canto d'un Ruſcello di limpida acqua, mi pregò ragionare della Economica Diſciplina, alli ſuoi prieghi ſodisfar uolſi, come ad un mio caro, e ſingolar amico, e uia piu uolſi fare, poſcia che di queſta Diſciplina hoggidì nella Città noſtra, i Padri della Famiglia, par che poco ſi curino, ilche ſi conoſce chiaramente, per la diſcoſtumata uita de' loro figliuoli: & il Sole alquanto s'era alzato dall'Orizonte al cerchio Meridionale ſagliendo, quando ſenza piu aſpettare, il mio Gentil Bona uolſe ch'io cominciaſſi, e lo feci in queſta guiſa.

L'huomo per natura è animal ſociabile.

Eſſendo l'huomo per natura creato dalla Maeſtà Diuina fra tutti gli altri animali ſolo ſociabile, e familiare, lo diſſe Platone nel Protagora, e Auicenna nella Metafiſica, e con bella e molta ragione uolſe dimoſtrare Marſilio Ficino nella Platonica Theologia, e ſopra il Dialogo primo de Legibus, che quando l'huomo foſſe ſolo, mai potria uiuere, e per le ſue diſordinate paſſioni è ſoggetto alle Regole, e Diſcipline Morali, Ciuili, & Economiche, per mezzo delle quali è poſſente giungere a quel ſuo perfetto, ottimo, e natural bene, ilquale la noſtra natura humana in queſto preſente ſtato fa beata, ſecondo che a lei ſia poſſibile d'eſſer beatificata; ilqual huomo non ſolamente è nato, che per le uirtù Morali gouernaſſe ſe ſteſ-

ſo, regolando le ſue deprauate paſſioni, ma etiandio è nato per lo gouerno de gli altri, e maſſime per quelli, che immediatamente lo ſeguono, doppo il gouerno di ſe ſteſſo, i quali gli ſono naturalmente, più domeſtici, e più famigliari, e queſti ſono la moglie, li figliuoli, li ſerui, e le poſſeſſioni, la norma delle quali riduceſi ſotto la Diſciplina Economica, la quale inſegna al marito, & alla moglie, il modo del regolato, e uirtuoſo uiuere; non meno ancora inſegna alli Padri, come debbono ammaeſtrare i loro figliuoli, & alli Patroni giuſtamente poſſedere i loro ſerui, e chi debba hauere la cura delli negotij intrinſeci della caſa, e chi di quelli, che ſono fuori di caſa, ſpettanti alla cura familiare, e come & in che modo, il tutto ſotto queſta Diſciplina Economica s'impara, & in quella guiſa, che l'Ethica Diſciplina morale gioua molto a queſta cognitione, perche chi mai ſeppe moderar le ſue paſſioni naturali, & a quelle non ſeppe dare regola, e norma, molto meno ſaperà regolare la ſua propria famiglia, laquale conſta dall'huomo regolato; coſi non meno, Bona mio gentile, queſta Diſciplina familiare porge gran giouamento à quella, che Ciuile chiamiamo, poſcia che ſempre è ſtato manifeſto, chiunque non ſeppe gouernare la propria caſa, molto meno ſeppe reg-

Che coſa ci inſegna la Diſciplina Economica.

La Economica Diſciplina gioua molto alla Ciuile.

ger la Città, la quale consta dalla maggior moltitudine, che non è la famiglia, perilche appresso alcune Città della Grecia anticamente era statuito per le leggi, che niuno potesse mai torre il freno del gouerno Ciuile in mano, se prima di quello, non era essaminato la maniera del gouerno suo domestico della casa.
B. *O' santa legge.* G. *Il medesimo quasi ci racconta il diuin Plutarco d'un Senatore di Roma, chiamato Iulio Druso Publicola, ilquale hauendo la casa sua aperta da molte parti, & molto alli vicini soggetta, e però offerendoglisi vn Maestro di uolgergliela tutta al contrario di quello, ch'era con spesa solo di cinque talenti; io te ne darò disse egli dieci, che la mi accommodi tutta di modo, che non i uicini, ma tutta la Città anco possa chiaramente uedere, come dentro si uiue; perche egli era persona modesta e da bene, per la cui bontà fu degno del gouerno di quella Republica: è cosa dunque chiara che chi non sà gouernar la casa sua propria, molto meno saperà gouernar la Città; il cui gouerno è di maggior peso, e di maggior consideratione, che non è quello della casa, e di questo ancora la Stagione ci appaga, perche le famiglie in vna Città sono ueramente il Seminario, da cui nascono, ò sono prodotte le Republiche: lo disse bellamente vna volta*

Fran-

Francesco Patritio in quel suo Trattato della Republica, e quando i semi ne' campi sono malamente disposti, ò quando sono seminati tristi e cattiui, è da credersi, che mal frutto faranno; così auuiene quando le famiglie in vna Città, sono malamente gouernate da i loro Patroni mali frutti producono nelle Republiche: conuiene dunque dar sempre il gouerno della Republica a quelli, che prudentemente, e santamente gouernano le loro famiglie, potendosi da questi sempre sperar nel publico, santo, e saggio gouerno. Questa Economica Disciplina è composta di molte parti pertinenti al suo gouerno, e sono la casa, il marito, la moglie, i figliuoli, li serui, e le possessioni altresì, le quali sono per la commodità del nostro uiuere, la conditione delle quali parti, particolarmente ui dichiaro quanto sia possibile al mio ingegno, e prima della mia casa dicoui esser da molti intesa, essere di due maniere, l'una per quell'edificio composto dalli muri, & dalli tetti, ilquale si fa à fine, che ci possiamo riparare dentro dalle intemperie, e infortunij dell'aria, come dal freddo, dal caldo, dal uento, dalla pioggia, e d'altro simile, non meno ancora per saluar entro di quella quelle cose, che per sostentamento del uiuere humano ci sono necessarie. Altrimenti ancora la casa è intesa da questi Morali

per una certa compagnia, di piu perſone habitanti dentro il ſudetto edificio, e ragunate inſieme per il mutuo biſogno ſeruendo, e porgendo aiuto l'uno all'altro delle opere, dellequali continuamente il viuer noſtro, per la ſua imbecillità, ha uopo; la prima maniera della caſa da queſti Morali è chiamata Materiale; la ſeconda Formale, della qual prima maniera uoglio prima ragionarui, quanto il preſente negotio per la ſua miglior intelligenza richiede, e quanto ſia poſſibile al mio debole ingegno; Però douete ſapere Bona mio, che à queſti Padri di Famiglia, egliè molto neceſſario primieramente hauere la propria caſa, perche ſi come per la ſua Economica inſtitutione, gli ſono neceſſarij i proprij figliuoli, e le proprie poſſeſſioni, e la cura altreſi della ſua propria moglie, coſi gliè neceßario, ch'ancor habbia la propria caſa. B. *Fermateui per corteſia dunque, chi ſteße nelle caſe de gli altri non potrebbe eſſer uero Economico?* G. *Potrebbe eſſere, ma imperfettamente, perche la perfetta Economica ricerca hauer tutto il ſuo proprio, di che etiandio la ragione ci appaga, perche il primo, & principal fondamento in vna ben ordinata famiglia è la dilettione, ò l'amore reciproco, ouero ſcambieuole, dal marito con la moglie, dal Padre con i figliuoli, dal patrone con li ſerui; Ma quando queſti non foſſero*

Per la Economica egliè neceſſario hauer la propria caſa.

proprij,

proprij, ma alieni: non è dubbio, che la dilettione tra loro ſaria imperfetta; perche chi giamai portò maggior amore a i figliuoli altrui, che a i ſuoi proprij? B. *Niuno*. G. *Alla moglie d'altri, che alla ſua propria?* B. *I disboneſti*. G. *Al ſeruo alieno, che al ſuo proprio?* B. *I diſleali?* G. *Coſi parimente per la perfettione Economica conuiene hauere propria ſtanza, sì perche maggior cura habbiamo della propria, che dell'aliena, sì ancora, perche maggior commodità per la noſtra famiglia poſſiamo prender dalle caſe proprie, che dall'aliene; e ſi come anticamente appreſſo i Romani quelli non erano ueramente Cittadini, liquali le proprie ſtanze non haueuano, ma Inquilini ſi chiamauano,* quia in terra aliena inhabitabant, *coſi queſti Economici non ſono ueramente tali, che ſono priui delle proprie caſe, & habitano quelle de gli altri*. B. *Fermateui per corteſia, diceſte che la caſa oltre quella compagnia, che ſotto un tetto inſieme inſieme habita, ſia ancora la caſa materiale fatta di muri, e d'altro ſomigliante, & in queſte due maniere ogni caſa riduceſti, e nondimeno queſte habitationi nellequali gli huomini, & le donne inſieme ſi ragunano, ſono ſtate di piu ſorti, come à dire* Aula, Atrium, Palatium, Thalamum, Hoſpitium, *& altro ſimile*. G. *Io non ſono aſtretto di altra habitatione teco ragionare, che di quella*

ch'una famiglia dentro di ſe ritiene, laquale propriamente chiamaſi caſa, e da' Latini Domus, *quaſi* à duobus, *che ſono la moglie, & il marito; il Padre, & il figliuolo; il patrone, & il seruo; e da queſti di una famiglia ſpeſſe uolte è ſtata chiamata la caſa, e la caſa habitatione d'una famiglia, ſi come la Città habitatione d'un Popolo; & il Mondo, da Marſilio, della humana generatione, ſi che di queſta habitatione noſtra ſiamo tenuti ragionare non d'altra, poſciache della famiglia il noſtro ragionare ſarà: e* Aula, *che uoi diceſte, non è ueramente quella caſa doue una famiglia, come u'ho detto, ſi ritiene; ma propriamente è la caſa regia ſecondo Iſidoro, di quattro portici racchiuſa: &* Atrium *vn'edificio ſpatioſo, e largo, a cui di fuori ſono ancora aggionti tre portici:* Palatium *uien nominato da Palante principe de gli Arcadi, in honore del quale fabricarono vn caſtello quei Popoli, che chiamarono* Palanteum, *e dentro di quello fecero una caſa per il detto Prencipe, che fu chiamata* Palatium; Thalamo *fu chiamato quella ſtanza doue le nozze anticamente ſi celebrauano, il che fu per dar memoria à Thalamone, che fu Prencipe de' Romani all'hora quando rapirono le donne Sabine, à cui una tra le piu belle fu preſentata per conſeglio dell'Oracolo, con la quale celebrò le nozze, & per ſua memoria il luogo oue*

Libro 15. orig. c. 3.

ſi cele-

ſi celebrauano ſempre le nozze era chiamato Thalamo. Hoſpitio *è uoce Greca, deriuata dalle ſtanze oue gli foraſtieri hor giungendo, hor paſſando* Hoſpitatio *chiamano: ma per eſſer queſto ragionar mio in queſte dichiarationi troppo ſouerchio, torniamo Bona mio al primiero noſtro ragionamento delle caſe, lequali innanzi tutte le coſe ſono fabricate, come ui diſſi, per ripararci, e difenderci dalla intemperie dell'aria, ſendo la noſtra natura ſoggetta à uarie alterationi aeree, molto piu, che non ſono ſoggetti gli animali bruti, e per eſſere la noſtra compleſſione delicata, e tenera ridotta ad un certo temperamento perfetto nella miſtura de gli Elementi, affine che'l corpo noſtro, come organo dell'anima intellettiua poteſſe più commodamente ſeruirla, & ella meglio ualerſi d'eſſo nelle ſue nobiliſſime operationi, come d'un'organo a lei ben proportionato, onde par che la natura dottamente ci inſegnaſſe fabricare le caſe per noſtro riparo dalle intemperie dell'aria, lequali più ageuolmente gli animali bruti, per la fortezza della loro compleſſione poſſono ſoffrire, e queſta è la prima cagione, per laquale i Padri di famiglia fabricano le caſe. La ſeconda è per cuſtodire, e ſaluare quelle coſe, che ſono neceſſarie per la conſeruatione ſua, e della ſua famiglia, poſciache l'humana natura è ſoggetta alle rapi-*

A che fine ſono le caſe fabricate.

ne,

ne, alli furti, alli assassinamenti, se l'huomo non le riparasse dentro della casa, per il sostentamento della sua famiglia; molti homicidi, molti lamenti, molte offese seguitariano nel mondo; e perche ancor assaissime cose sono, lequali alli Padri di famiglia conuiene per modestia, & honore operare secretamente sotto il tetto (onde, le case, appresso i Greci si chiamarono) e non in palese, come nodrire, correggere, & instruire gli proprij figliuoli, & ammaestrare le moglie, e simil altre cose, che sono lecite d'esser essercitate in casa, & in coperto, e non fuor della casa in publico: e questa ancora egli è una di quelle cagioni, per lequali sono state fabricate le case; ma assai piu conuiene, che da questi Padri sieno fabricate quelle secondo il grado, stato, e conditione della sua famiglia, perche quando fosse quel tale nobile, e ricco, riccamente, e nobilmente la deue fare, ma se poi fusse plebeo, ò pouero, la debbe fare, secondo, che la facultà, & grado suo ricerca, perche questa conuenienza, nel fabricar le case, apporta decoro alla famiglia, si come la fariano brutta gli intemperati eccessi, in guisa, che sogliono render brutte tutte l'altre cose belle del Mondo: oltre di che, quando vno uolesse, etiandio fabricar la casa piu, che lo stato suo, e la poßanza della facoltà sopporta, gran danno cagionarebbe alla sua famiglia

Le case debbono esser fabricate, secõdo la conditione della famiglia.

glia

glia come uoi sapete, la salute di cui ogni buono, e diligente Padre di procurar è tenuto con ogni studio, e diligenza: di piu conuiene, che questi tali, posciache haueranno fabricato le case, le tengano secondo il grado, e conditione sua ben adorne, di massaritie, & altre cose, per l'ornamento della casa, che dalle buone, & honorate famiglie sono adoperate, & chi non la può tenere tanto adorna, si sforzi almeno tenerla netta, e monda, non come fanno gli Ebrei, perche l'immonditia in una casa al decoro, & honesta Economica contradice molto, se per lo decoro del nostro corpo studiamo coprirci di belle, & honorate uesti, molto maggiormente debbiamo decorare, & adornare le stanze nostre, nelle quali per la salute e conseruatione della nostra famiglia alloggiamo. Deue ancor esser molto auuertito vn padre di famiglia, di non fondar la casa sua, doue l'aria sia trista e maligna, e doue le sue qualità si possono ageuolmente alterare, da qualche maligna intemperie, perche l'aria corrotta è computata tra le diuine maledittioni, come si legge nel Deuteronomio; cosi per il contrario quando quella è ben temperata, tra le benedittioni diuine è stata riputata, per esser ella vna di quelle cagioni, che conseruano la salute humana contemperando per lo spirare il nostro calor del cuore, e cosi per consequenza conserua

Le case debbano esser ben adorne.

Le case debbano esser situate doue l'aria è buona.

ſerua e mantiene nella ſanità una famiglia, però deue eſſer molto ben auuertito un padre di famiglia, che per la ſalute, e conſeruatione di quella, fabrichi la caſa nella regione doue l'aria ſia temperata, altrimente un Sepolcro, e non la caſa fabricarebbe. B. *Come potrà conoſcer la malignità dell'aria, che ſi poſſa guardare e diſcoſtare dalla ſua intemperie?* G. *Facilmente la malignità dell'aria ſi conoſce, ſi per la indiſpoſitione di quelli, che l'habitano, sì ancora per le caligini groſſe, che la occupano, sì ancora per la troppa tranquillità ſua, quando non uien moſſa da i uenti; perche ſi come queſti due Elementi, che ſono l'aria, e l'acqua con il moto ſi purificano; coſi per il contrario per la molta quiete ingroſſano, non però, ch'ogni uento ſia tale à far queſto effetto, perche i uenti Auſtrali ſendo molto humidi e caldi più toſto corrompono, che purifichino; ma quei che ſono Orientali, tra li quali è quello che Subſolano chiamiamo, ſono molto ſalubri per noi, per eſſere purificati dalli raggi del Sole; e tra gli Occidentali ſono gioueuoli quelli, che di Primauera per il più ſoffiano, tra li quali il primo luogo tiene Zefiro, che all'herbe, & a gli alberi dà la uita, laquale ſopita, e quaſi mortificata era per la Stagione paſſata dell'Inuerno. Deue ancora guardar molto di ſeruirſi per l'uſo della ſua famiglia delle buone*

Le caſe debbano eſſer eſpoſte a' buoni uenti.

Le caſe debbono hauer buone acque.

acque; la malignità, e bontà delle quali hauendole io dichiarate nella seconda Giornata delle Metheore iui le potrete vedere, solo voglio auuertir quelli, liquali per beuanda adoprano l'acque delle cisterne di fargli il letto dell'arena del Mare, perche questa tiene l'acqua fresca, limpida, e chiara, e dal fango la debbono custodir molto, attento, che l'acque delle cisterne, che sono fangose sono molto nociue, come potete intendere da questi Medici, così ancora con molta diligenza attender debbe di fondar la casa sua in sito tale, che d'Inuerno non sia troppo esposta alla freddura, nè d'Estate al calore, ma che d'Inuerno habbia una conueniente chiarezza, e d'Estate un moderato calore. B. E come saria possibile farla à cotesto modo? G. Facilmente, perche quando farà, che la maggior parte della casa sia posta uerso l'Oriente Hyemale, quella d'Inuerno sarà molto ben illustrata dalli raggi Solari, e di Estate sarà fresca; perche il Sole la guarderà con l'aspetto obliquo, onde non sarà potente à riscaldarla molto, perche il raggio obliquo meno riscalda del raggio retto; e così non solamente è necessario per la Economica institutione l'habitatione nelle case, ma etiandio la commodità, qual conuiensi hauere in quelle per il ben uiuere della famiglia; & hauendoci la natura creati disarmati à differenza de gli altri animali, a' quali

Le case debbono esser espo ste al buon sito.

L'huomo per natura è creato inerme.

diede

diede l'armi naturali, che con quelle si difendessero dal nociuo, posciache ogni cosa creata sotto la Luna è sottoposta à contrarij accidenti; a' buoi diede le corna per loro difesa; a' lupi, e cani i denti; à gli orsi, e leoni l'unghie; & cosi a chi queste, à chi altr'armi diede, & ad alcuni in luogo di queste, la uelocità del corpo, all'huomo ilquale di queste armi è stato dalla natura priuo per sua maggior perfettione, in luogo di quelle gli sono state date l'armi più possenti, che sono la ragione, e l'ingegno, acciocbe egli superasse, con la scienza, con l'intelletto, con la mente, con l'ingegno tutti gli altri animali, & come siamo co'l sapere superiori à gli animali bruti, cosi con l'impurità della uita siamo inferiori alle creature diuine, già disse una uolta Massimo Tirio Platonico; e però uedendo la diuina prouidenza, che l'huomo è superato in alcuni doni sensibili da gli animali bruti, & che più misero in comparatione loro si può dire, acciò che la mente, e l'intelletto suo non cadesse nelle miserie, e non diuentasse ancor con queste sue eccellenze piu miserabile, gli diede cultum diuinum, ac religionem; *questo è quello che Marsilio Ficino uolse dire;* Homo multis de causis brutis est misereor, nisi diuina prouidentia, atque cognatione diuinum cultum, ac religionem susceperit, *à queste uirtù nostre aggiunse le mani,*

Serm. 40.

In Plat. de Legib. Dialog. 2.

come

come istromenti tali, onde potesse l'huomo fabricar l'armi per sua difesa, e le case per suo riparo; ma perche egli solo non è sofficiente à difendersi, nè per se solo ripararsi da gli disordini di questo mondo, però da principio la prouidente natura, lo uolse unire con molte persone, acciochè l'un con l'altro si potesse facilmente difendere da tutto quello, che offender, e danneggiar lo possa; oltre di questo tutti gli altri animali, per istinto naturale, senza alcun errore, ne senza altra instruttione, d'alcun indiuiduo della sua specie, fanno opere conuenienti alla loro conseruatione; il ragno tesse la tela, con mirabil arte, l'uccello fa'l nido senza c'habbia prima imparato di farlo, ilche l'huomo per natural istinto non può fare, se prima non li sia mostrato dalla ragione, e non sia instrutto dalla disciplina, e per questa cagione la natura, ò l'autore di quella gli diede il parlare, acciochè l'un all'altro potesse insegnare tanto le discipline Morali, quanto le scienze speculatiue, & altre arti, che sono la perfettione del nostro intelletto; ma uane sarebbono queste instruttioni, nè di quelle giamai potrebbe seguire alcun effetto, se gli huomini unitamente tra loro non conuenissero, e però gli è stato necessario far habitationi, & dentro di quelle insieme insieme l'uno con l'altro habitare ciuilmente; perche come saria possibile ad un Padre alleuare moralmen-

Il parlar dell'huomo è naturale.

L'habitatione in casa è naturale all'huomo.

ralmen-

ralmente i suoi figliuoli, & al Padrone il seruo, & al marito la moglie, se non habitassero insieme? B. *Non giamai, ma per questo uostro ragionare io comprendo, che questa fabrica, ò la costitutione della casa sia opra naturale all'huomo, e non uolontaria, ilche mi pare eßer contrario alla ragione; perche se queste fabriche, ò società fossero naturali, l'huomo saria un'animal naturalmente sociabile, e domestico, ilche non uien ad esser fatto, perche mai potria elegger la uita solitaria, nè per cosequenza mai l'Economica gli saria naturale, ma uolontaria, cioè causata da una certa elettione, ò consuetudine humana.* G. *Dirouui: l'huomo non è animale, cosi per natura sociabile, che non poßa diuentare ancora seluaggio, ò solitario, perche la domestichezza, e società sua non è come la grauezza nella terra, ò la leggierezza nel fuoco, lequali mouono i corpi naturalmente, che sono spinti; ma nella maniera è sociabile, che per natura sempre è atto, & inchinato al uiuer sociabile, nel modo, che è atto per natura ad imparare le scienze, quantunque molti ne siano ignoranti, & incapaci, & se alcuna fiata elegge la solitudine, ritirandosi dalla prattica humana, di ciò Bona mio sono molte cagioni, che à far tale elettione lo spingono, ouero la malitia, e la deprauità della sua natura, laquale piu si compiace*

Perche l'huomo alle uolte elegge la uita solitaria.

alle

alle volte uiuer ſolitario à modo delle fiere, c'humanamente, e domeſticamente, ouero ſpinto dalla inſania, ò pazzia, ouero dalle perſecutioni de' Tiranni, come fece Elia Profeta, ilquale fuggendo dalla faccia di Iezabele, ſi riduſſe nel deſerto; ouero perche gli animi giuſti, non potendo ſoffrir le ingiuſtitie, e le Tirannie de' ſuoi Prencipi, uedendo toglier la robba ingiuſtamente à i loro Cittadini, concedendo quella a i Nobili, fuggono nelle ſolitudini, come fuggono tutti quelli, che ſentono il fetore, ouero, eleggono la vita ſolitaria, ſpinti dal deſiderio della più perfetta, & all'huomo naturaliſſima. Laquale è quella, che contemplatiua chiamiamo; per laquale la prouidenza di Dio, altro non mirò nella creatione humana, che farla atta alla ſpeculatione, e contemplatione; & per queſta cagione uolſe farla piu forte d'ingegno, che gagliarda di corpo: ilche conſiderando una uolta il diuino Marſilio Ficino nel Timeo di Platone, diſſe, Hominis prouidentia nullam aliam habuit rationem in componendo ipſo homine, niſi vt contemplationi foret aptiſſimus; & Deus ad contemplandum formauit eum, ideò ingenij magis rationem habuit, quàm roboris; *à queſta natural perfettione per accoſtarſi l'huomo ſpeſſo hà voluto ſpogliarſi, & eſſere ſcarco di queſte cure mondane, e del conſortio humano, e ſtarſi*

Nel lib. de' Re c. 19.

si solitario, e ritirato; però se gli huomeni eleggono la uita solitaria, non è da marauigliarsi, essendo di ciò molte giuste cagioni, lequali della sua natural domesticchezza non lo priuano, laqual domesticchezza, ò società facciamo primieramente nella propria casa, poscia che le Città i borghi, e le Ville sono composte, ò fatte dalla ragunanza di molte case; laquale ragunanza, come già hauete inteso nella seconda sua diffinitione, eßer un certo conuenimento di molte persone raccolte insieme, per iscambieuole giouamento tra loro. B. *Dichiarateci dunque lo stato, la conditione, & l'officio di coteste persone:*

Qual casa perfettamẽte sia Economica.

G. *Farollo molto uolentieri; ma prima ricordar ui douete, che in quella casa, nellaquale non è il marito, e la moglie; il Patrone, & il Seruo, ò altri in luogo di questi, e la possessione altresì, quella tal casa, non si può dire perfettamente, nè ueramente Economica, essendo priua di quelle persone, che necessariamente concorrono al componimento della compagnia naturale, delle quali persone tengono il primo luogo il marito, e la moglie, come quelli, che sono autori della prole, e della Economica constitutione; poi seguon'il patrone, & il seruo; perche questi due l'un con il dominio, l'altro con la obedienza, intendono conseruare tutte le cose familiari della casa, lequali sono necessarie per la conseruatione*

Il marito, e la moglie sono prime parti della famiglia.

ne

ne della vita humana; e molti mariti, & mogli sono talmente poueri, e mendici, che mai sono possenti nella sua casa mantenere seruitori, ò serui; ma però in luogo di questi adoperano gli asini, i buoi, & altri simili animali, per seruitio della loro Famiglia, ouero adoperano qualche istromento inanimato, in luogo di seruitori; però quando ui dissi, che le seconde persone, lequali seguono doppo il marito, e la moglie, sono il patrone, & il seruo; intesi per seruo ancora quegli istromenti animati, ò inanimati, liquali in luogo del seruitore, dalle pouere Famiglie sono adoperati; in questa guisa le case nel principio del mondo, doppo'l peccato del primo Parente nostro, furono ordinate; perche allhora il pane non si acquistaua nè per serui, nè per ancille; ma co'l proprio stento, e sudore. Queste quattro persone della Famiglia, fanno al ristretto le persone; perche il marito è quella medesima persona, ch'è il patrone; di maniera, che tre persone sono, de' quali, come primi fondatori, le Famiglie sono composte; ma questi hanno due distinti gouerni; perche in diuersa maniera gouerna il marito la moglie, da quello, che'l patrone il suo seruo; l'uno è chiamato dominio congiugale, e quel secondo signorile. B. *E doue lasciate il gouerno del padre uerso i suoi figliuoli?* G. *Non lo lascio altrimente; poiche la perfetta società familiare,*

Serui animati, & inanimati.

Quattro sono le persone della Famiglia.

non può essere senza i figliuoli, essendo loro quelli, che conseruano in perpetuo la paterna Famiglia, & è la terza communità familiare. B. *E quale è la prima, e la seconda?* G. *Quella del marito con la moglie; e del patrone, con il seruo; talmente, ch'in una casa par che conuengano sei persone, cioè, il marito, e la moglie; il patrone, & il seruo; il padre, & i figliuoli; ma poi tutte sono ridotte sotto quattro persone, cioè, nel marito, ilquale in vna Famiglia s'intende esser' il padre, & il patrone; & l'altre tre sono la moglie, i figliuoli, & il seruo.* B. *Di questo sono rimasto molto contento, e sodisfatto; desidero hora mi dichiarate innanzi l'altre cose, qual'è l'vfficio del padre di Famiglia.* G. *Lo farò molto volentieri. L'officio di quello, secondo Platone, e Marsilio Ficino, è amare i figliuoli, con molto lor'honore, e gouernar quelli, come ciascuno di noi gouerna, e regge i proprij suoi membri, dalle parole de' quali, par che poco si sia discostato il mio Filosofo, ilquale dichiarò, che l'ufficio d'un padre di Famiglia, sia di conseruare la Famiglia, & di ornarla, e chiunque non attende à queste due, manca del suo douuto officio, qual si conuiene; laqual Famiglia conseruasi con l'acquisto del denaro, & con altro, che in luogo di questo si può imaginare; perche quel padre, ilquale non attende à proueder le cose ne-*

L' ufficio del padre della Famiglia.

cessarie per sostentamento della sua Famiglia, in brieue tempo la fà mancare; e però gli è necessario prima, che sia diligẽte ad aquistar il denaro, merce delquale honestamente le case conseruar si possono; & a chi manca il denaro mercantile, può elegger altro più honorato esercitio, onde si mantengono le Famiglie, & attender'intorno al culto delle vigne, esercitio non men utile alla Famiglia, che uirtuoso, solo per farlo compito nel suo genere, come tutte le altre cose la perfettione richieggono. Questi hà bisogno, che questo padre di Famiglia, ilquale con il culto delle sue possessioni, uuole mantenere honoratamente la sua Famiglia, si diparta dalla Città, per piu tempo, habitando in villa, lungi dalla Cittadinanza; perche difficilmente l'vno che attende alle ciuil cure, può attendere ancor'alle rustiche; questo mi pare, Bona mio gentile, che quel valoroso Francesco Patritio, nella sua Republica volesse intendere, quando disse, Agros qui colere uult vrbanam uendat domum, nec malit vrbanum, quàm Rusticum larem colere, nam cui magis est cordi ciuile domicilium, rustico prædio non est opus. *La seconda parte dell'ufficio qual conuiene ad un padre di Famiglia, dissi eßer la conseruatione di essa, & il tenerla ben ornata, ilqual ornamento fassi dalle persone della Famiglia ben accostuma*

te, prouide, fedeli, & obedienti à i precetti de' suoi maggiori, il che tutto dipende dal gouerno d'un saggio, e prudente padre di Famiglia; e le uirtù, come sapete, piu adornano una Famiglia, che le uestimenta di porpora, ò d'oro, tra lequali uirtù quali condecenti siano al marito, & alla moglie partitamente dichiareroui nel processo di questo nostro Economico ragionare. Hora il coniugio di questi è stato sempre manifesto, che sia naturalmente seguito, sì per esser per natura l'huomo inchinato à produr il simile per la conseruatione della sua specie, laquale meglio non hà potuto conseruare, che per questa domestichezza del coniugio; sì anchora, perche l'huomo essendo un'animale domestico, ma da sè poco sufficiente; però per la sua domestichezza fu necessitato accompagnarsi con la moglie, laquale fosse custoditrice delle cose familiari dentro la casa, & egli di quelle, che di fuori sono: questo coniugio tra l'huomo, e la Donna tra tutte le genti del mondo è in uso, & è stato sempremai per esser naturale; al che acconsentì anco Arist. nell'8. della sua Ethica, dicendo, che l'huomo naturalmente sia piu coniugale, che ciuile; il medesimo è stato decretato ne i Digesti, che'l matrimonio sia di ragione naturale; & quantunque alcuni huomini sono, che piu inchinati alla uita lasciua, che al coniugal consortio, non contentandosi

Il coniugio tra l'huomo, e la dōna è naturale.

dosi

dosi d'una, eleggono piu donne, non però il coniugio non è naturale, nel modo, c'habbiamo detto della società humana; perche molte cagioni sono per lequali alcuni huomini non mē honestamente, che dishonestamente schiuarono il consortio coniugale, ouero per satiare le sfrenate, & deprauate loro uoglie, hanno atteso alle fornicationi, & adulterij, disprezgiando l'honesto, e santo coniugio matrimoniale, uiuendo à guisa di bestie, secondo la concupiscenza della loro carne; altri poi temendo di non incontrarsi in qualche donna scandalosa, bizarra, ouero ignorante, come molte ne sono, elessero piu tosto uiuer solitarij in casa, con pace, e quiete, ch'esser congiunti in matrimonio tale. Altri per la debiltà della loro complessione, hanno schiuato lo stato coniugale. Altri per non lasciar la sua posterità, ò uederla sotto le tirannie de' Prencipi. Altri elessero uiuer castamente, per poter meglio attender alle scienze, perche simil uita, sì come soprauanza la uita humana, così con quella à gli Angeli Beati più s'aguaglia: è stato sempre cosa chiarissima, che questo coniugio è naturale all'huomo, & alla donna; e uia più è manifesto à tutti quelli, che intesero la creatione dell'huomo, nel principio del Mondo, perche subito, che l'huomo uide la donna della sua specie, egli la cominciò ad amare ardentemente, & ciò con gran

 ragio-

ragione, uedendo, ch'era formata da lui medesimo, & quello, che da noi nasce, mal uolentieri possiamo hauerlo in odio, e disprezzarlo, per l'affettione naturale, che portiamo a noi medesimi; per ilche è stato sempre credibile, che questa prima institutione sia stata connaturale à noi. B. Poscia che m'hauete dimostrato Gozzi il coniugio tra l'huomo, e la donna, essere naturale, & che questo è la miglior cagione, onde le Famiglie sono dette; desidero ancora mi uogliate dichiarare l'età, & il tempo, nelquale, l'huomo, e la donna possano conuenientemente far il matrimonio tra loro. G. Lo farò uolentieri, quantunque ciò uariamente sia stato dichiarato da molti, nè io sapendomi appigliare alla migliore dell'opinioni, ad ogn'uno lasciarò la sua; Platone differentemente intese ne i suoi Dialoghi de Legibus, & nella Republica altresì, perche in quelli statuti l'età di uinticinque anni, & in quella nel trigesimo anno: della cui uaria opinione, Marsilio Ficino sopra questi Dialoghi della Repub. rende à giuditio mio bellissima ragione: perche richiedendosi nella Republica ogni cosa perfetta, l'età del trigesimo anno, essendo più perfetta della uigesimaquinta, la più perfetta hà uoluto decretare in quello della Republica, che non ha fatto in quello de Legibus. il grande Aristotile nel settimo libro della Politica, fù di parere

L'età nella quale conuiene all'huomo maritarsi.

rere

rere, che la donna d'anni diciotto, & l'huomo di trentasette anni si maritasse, e per cagione di procreare carnalmente con la moglie si coniungesse, percioche queste due età sono attissime alla procreatione, & alla educatione de' figliuoli, sì dalla parte dell'huomo, come ancora dalla parte della Donna, e della prole altresì; e prima per la parte dell'huomo, perche quando fosse dell'età di 14. 15. ò 16. anni ageuolmente potrebbe incorrer sotto gli accidenti, che impediscono il suo accrescimento, come ben dichiarano questi Filosofi del Mondo; in oltre ancora, essendo l'huomo per il più atto naturalmente à generare, infino all'anno settantesimo di sua vita: & la donna infino al cinquantesimo, facilmente potria diuentar inhabile alla continua procreatione, e innanzi tempo cessare, quando troppo giouane si maritasse; quantunque Catone Censorino, nell'ottantesimosesto anno di sua età generasse: ilche auuiene per la robustissima, e fortissima complessione de' corpi loro, concessagli dalla gran madre Natura: così la femina, quando fosse troppo giouane di 12. 13. 15. anni facilmente potria cadere in qualche precipitio, che è contrario all'honestà, oltre, che in questa si tenera età, sono molto pericolose, e malageuoli di comportar la grauidanza, partoriscono con maggior dolori, e finalmente per le molte, & spesse grauidanze

uidanze diuenendo deboli, e mal sane, più per tempo s'inuecchiano, e muoiono; dalla parte della prole, si ricerca, che'l maschio, e la femina siano in vna certa conueniente età, perche quando i progenitori foßero teneri, la prole potria nascere non men'imperfetta del corpo, che dell'animo: poscia che la natura essendo ardente di procreare, è ardentissima ancora di assomigliare à se ogni suo effetto; e quanto la complessione nostra serue commodamente alle operationi dell'anima, domandate questi Filosofi del Mondo, si che per sentenza di Arist. e di Platone, prima di uenticinque, & di diciotto anni, nè all'uno, nè all'altro sesso conuiene coniungersi. B. Sta bene, ma che cagione mosse la Chiesa Santa, gouernata dallo Spirito Santo, di conceder il coniugio tra il maschio, e la femina di 12. ò 14. anni, se questi pericoli sì corrono, che voi dite?

Perche la Chiesa ha concesso il cõiugio di 12. ò 14. anni.

G. La Santa Chiesa, considerando l'huomo, e la donna, nell'età, che sono possibili à far la prole l'uno di 14. l'altro di 12. anni, queste ha giudicato eßer condecenti, e possibili a propagare l'humana specie; ma quando questi due sono considerati, secondo il congruo (per dir così) e non per il possibile, non ella, ma tutto'l Mondo ci persuade, che'l maritaggio fuggir si debba, tra quelli, che sono molto giouení, e teneri nel tempo di 14. 15. ò 16. il che considerando il nostro

gran

gran Filosofo nella sua Politica, come ui dissi, giudicò sauiamente l'età congrua nel maritaggio, per il maschio, doppo il terzo settennio: e per la femina doppo il decimo ottauo. B. *Piacemi hauer inteso, il tempo congruo, e poßibile per il maritaggio; ma desidero grandemente intender da voi, poscia che conchiudeste il matrimonio tra due solamente, esser naturale, e legitimo, se ancora Aristotele, & Platone furono di questa opinione.* G. *Dirouui, questi due gran lumi della Filosofia sono stati d'accordo l'uno nella Economica, l'altro in quello de Legibus, che per la Economica institutione sia necessario, che'l marito habbia vna sola donna, sì perche quando l'huomo hauesse più mogli, molto più saria sfrenato nella concupiscenza, laquale souertisce il giuditio, e la prudenza dell'huomo, dellaquale, quando un padre di Famiglia foße priuo, l'ordine Economico non potriasi mantenere, sì perche quando hauesse due, ò tre donne in casa, mai sarebbe la sua Famiglia senza romore, risse, e discordie, per la continua gelosia, che sarebbe tra le più donne, quando una uedesse, ò sospettasse d'esser meno amata dell'altra, e da questo euidente sospetto, nascerebbono le discordie, e dalle discordie le rouine della famiglia, sì che è molto meglio, ch'una famiglia regolata habbia una sola donna, & un solo marito: ilche*

fu

fu dichiarato, come ui dißi, da questi due gran Filosofi del mondo, onde fu degnamente ripreso Licurgo ilquale ordinò, che gli huomini possano etiamdio toglier due donne, come racconta Xenofonte ne' suoi Morali, e di questo ancora la ragione ci appaga, perche è legge della Natura, che niuno desidera uedere, ne sentire il dispiaceuole a se stesso, ma piu presto a gli altri; Non si trouerebbe ogn'uno di noi scontentissimo, quando uedesse la sua consorte far parte di se a molti; perche dunque elle per natura non hauerebbono da risentirsi, quando uedessero il loro marito far parte della carne sua à molte? Non basta che tutto quello natural sia, che dalla sola natura è spinto, e moßo; perche la sola natura intende la moltiplicatione delle specie à piu potere; ma alla legge nostra naturale è sopragiunta la ragione, la quale insieme con la natura nostra ragioneuole guida, e per natura, e per ragione ci insegna, che ad ogni uno qual di ragion s'appaga sia dispiaceuole sentire à se, quello, che dispiaceuol sente eßer ne gli altri; e tutta uolta è stato giudicato, che'l prender piu mogli sia contra ragione, e tal contratto esser contrario alla natura, quando la dispensatione da colui, che soprauanza la natura, non segua, come fu concesso à Giacob nel Genesi, per uoler di Dio, nè mai fu lecito ad alcu-

Gen. c. 19.

no lasciar quella donna, ch'una fiata prese, ancor che fosse sterile; ma sempre questo coniugio è stato tenuto d'insolubil nodo, tanto per la legge nostra Christiana, quanto ancora per le scritture Sacre, e per l'Historie de gli antichi. Per la legge del nostro Signore siamo chiari, nell'Euangelio di San Marco, che niuno possa repudiar la sua moglie, & pigliarne un'altra. San Paolo, altresi, ci replicò nella prima a i Corinthij questo medesimo decreto del nostro Signore, quando disse; Sei alligato alla moglie, non cercar di scioglierti; per le Sacre lettere ci cõsta il medesimo; perche si legge nel Genesi, che Sarra fu sterile, nondimeno tra lei, & Abrahã fu un coniugio inseparabile, Rebecca fu sterile, etiandio Rachel, nondimeno fu continuamente amata dal suo Giacob; fu sterile ancora la moglie di Manue, che fu poi madre di Sansone, nondimeno dal suo marito non mai fu abbandonata: questo medesimo era tenuto in gran conto appresso i Gentili di non repudiare la moglie; ilche ci dimostra Valerio Massimo, che doppo, che la Città di Roma, fu edificata, altri non si trouarono, c'hauessero repudiato la moglie, per la sterilità, che Spurio Carbilio, per il qual atto fu di perpetua infamia taßato; perche alla fedeltà coniugale, non si deue anteporre la cupidità de' figliuoli; nè quella mano, che giurando

Cap. x.

Cap. vij.

Cap. xi.

Cap. xxv.

Cap. xxix.

Iudicum. Cap. xiij.

Lib. 2. de repudi.

do

do alla moglie hà dato, è lecito, che tocchi le mani altrui, la ragione di queſto ancor ci appaga; perche ſe la fedeltà ſiamo tenuti mantenere non ſolamente a gli amici, ma etiandio a quelli, che ſono nemici: quanto maggiormente queſta fedeltà debbono mantenere alla donna quelli, che di perpetuo coniugio ſi ſono legati? B. *Fermateui per corteſia innanzi che paſſiate; par che per le parole uoſtre non ſia ſtato mai lecito di repudiar la donna, come ueramente fu nell'antica legge; & al preſente della gratia il diuortio è lecito tra l'huomo, e la donna, pur che le cagioni lecite ſiano concorrenti, e ciò ſi comprende per la ſententia del Signor noſtro in San Matteo,* quicunque dimiſerit uxorem, det illi libellum repudij, *che dunque dite uoi?* G. *Io ui dico, che il repudio mai fu lecito, ſe non quando la donna commeteſſe il fallo della fornicatione, e ciò a uiua forza hà conceſſo Iddio, per nõ laſciare l'huomo incorrere in maggior errore, dico, nell'odio, & nell'homicidio; non però, che laſciar la donna ſia ſtato errore di colui, che lo conceſſe, come è ſempre ſtato peccato di colui, che ripudiò, coſi inteſe Rabano, & Aleßandro d'Ales, eſponendo il detto Euangelico di noſtro Signore,* quicunq; dimiſerit &c. Maluit repudium indulgere, quàm odium, & homicidium permanere; *& altroue.* Repudium

Mat. c. 5.

pudium de se prorsus peccatum fuit repudianti, minimè autem permittenti. *e quantunque in questa noua legge il diuortio sia stato concesso; perche le giuste cagioni per zelo della giustitia interueniuano, nella uecchia ogni cagione del repudio è stata riputata ingiustissima; posciache, e l'odio, e altro simile repugnante alla fede coniugale repugnaua al nostro Sacramento uerace del matrimonio, oltre la fornicatione ancora, per laquale il nostro Signore ci ha concesso, non commandato, di poter lasciare la donna: sono altre degne cagioni per lequali il marito può lasciar la moglie non perpetuamente, come per la fornicatione; ma à tempo, dico, mentre dura quella cagione, e sono quando non sia possibile al marito habitar con la moglie senza pericolo di graue peccato, ouero quando la donna non uuole esser obediente alla santa Chiesa, ouero eßendo diuenuta ladra senza correttione, & altro simile; ma douete auuertire, che alle uolte ancora per la fornicatione non è lecito lasciar la moglie; perche eßendo tenuta la donna al marito, non meno, che'l marito alla moglie, s'ambidue fornicassero, l'un l'altro non la può lasciare senza graue peccato; perche come dice Augustino Santo.* Nihil est iniquius, quàm fornicationis causa uxorem dimittere, & si ipse conuincitur fornicari, occur-

rit

rit enim illud, in quo alterum iudicas, te ipſum condemnas. *Ma laſciamo queſto a gli altri, torniamo alla noſtra incominciata impreſa, e diciamo, che mai fu ragione di anteporre la cupidità de' figliuoli, quando la donna foſſe ſterile, all'amor grande, che le donne ci portano, & à quello, che noi à loro portare dobbiamo. E' lodato aſſai: appreſſo gli Antichi, un certo Caio Plantio Numida, ilquale intendendo la morte della ſua moglie ſi dette col pugnale nel petto: ſi legge altresì d'un'altro del medeſimo nome, & amore. Marco Plantio Romano, ilqual eſſendo uenuto à Taranto, con l'armata, che per decreto del Senato conduceua in Aſia, eſſendogli ſopragiunta la ſua moglie da vna malattia, & morendo, ſi volſe con lei uiuo abbruciare, à perpetua memoria dell'amore, ch'à queſta ſua donna portaua; è manifeſto ancor à tutto'l mondo, quel grande amore, uerſo il ſuo marito di Iulia figliuola di Caio Ceſare, e moglie di Pompeo Magno; la morte dellaquale fu troppa cagione della guerra tra Pompeo, e Ceſare: non meno è noto, l'amore uerſo il ſuo marito di Portia, figliuola di Catone, che fu moglie di Bruto; fù grande l'amore di Emilia donna di Scipione Africano, laqual ſapendo, che'l ſuo marito amaua una ſua ſchiaua, non lo volſe mai ſtorre, nè moſtrargliene cattiuo viſo, anzi doppo la morte*

di

di Scipione, la maritò honestamente, e con più ricchezza, che non conueniua alla conditione sua, volendo mostrare, ch'ella non era stata offesa in quello, ma che ella uoleua ricompensare la Schiaua dell'honore, che hauea riceuuto d'esser stata stimata qualche poco dal suo Signore; di questo amore, e di questa prudenza, anzi della costanza dell'animo, intendo esser stata la valorosa donna di Marco Antonio Colonna, doppo la morte del suo Marito; grand'amore fu quello d'Alceste donna del Re di Thesaglia, chiamato Ameto, laqual doppo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti, & amici, per trouar uno, che fosse di così buona volontà uerso di lui, che sopportasse la morte, alla quale egli era condannato, & che niuno uolse accettare questa condannatione, la sua donna sola gli portò sì grande amore, che uolentieri sopportò il giudicio: si legge d'un Re d'Inghilterra, chiamato Ruberto; ilquale in una battaglia contra quelli di Soria, riceuè una gran ferita d'una spada auelenata; e dopò che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da Cirugici, Eccellenti, & bene sperimentati, che'l suo male era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qualche persona, laquale doppò ne morrebbe: & il Rè non uolendo metter nessuno in sì gran pericolo, doue egli era, e facendosi conscienza di

questo fatto, fu soccorso nel suo gran bisogno dal la sua donna, laqual di notte, & secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel, che i Medici haueano commesso, dopò l'hauer succhiato il ueleno, ch'era uiolento, e crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo, doue egli era: & non hebbe paura di metter fine à gli vltimi giorni della sua uita, per così gran bene; & il giorno seguente si trouò soffocata, e morta dal ueleno; ueramente grandi sono stati gli amori, che le donne hanno portato a' suoi mariti; sotto ilquale amore gli antichi tra le prime cose, che erano possenti di ridurre à perfettione la Economica, metteuano l'amore, che deue esser tra'l marito, e la moglie; ilquale amore mai permesse, che'n sorte alcuna i suoi dritti fossero violati, nè corrotti: ilche considerando assai bene gli Antichi Romani, che questo amore è necessario in una casa, non uoleuano ripudij, nè diuortij, quando qualche differenza seguiua tra la moglie, & il marito; ma fecero un Tempio dedicato alla Dea Viriplaca, alqual Tempio era usanza, quando era qualche differenza fra il marito, e la donna, andarsi à riconciliare in quel luogo l'un con l'altro (ò sacro Tempio) e dopò, che ciascuno haueua detto le sue ragioni, e ben dichiarato il tutto, era prohibito di ricordarsene in modo alcuno, e di là se

ne

ne tornauano alle case loro contenti, e pacificati. Facciamo dunque, che l'amore sia il fondamento in vna Economia: poiche hà possanza tale, che riunisce, e accorda anco le uolontà differenti. B. *Questo mi piace assai Gozzi mio d'intender qual'amore deue esser in una casa, e che regola sopra ciò nella Economia osseruar si deue: piacciaui farmi ancor intender le uirtù, lequali cōuengono ad una donna in una casa, c che la fanno Economica?* G. *Lo farò molto volentieri, & è tempo di farlo, che la uirtù di ciascuno s'intenda: perche il ualor delle persone, che sostengono una famiglia, dà la uita à quella. Quattro sono le uirtù, che ad una donna di Famiglia grandemente conuengono, non meno ancora à tutte l'altre donne del Mondo sono necessarie, per ornamento loro; e sono la Vergogna, la Pietà, la Castità, & la Bellezza; la vergogna è molto lodata in una donna, essendo questa uirtù superatrice di molte bruttezze, anzi ella tenendo per formidabile ogni infamia disdicente all'honor delle donne, uerecundia è detta, e diffinita da Speusippo Platonico de Platonis diffinitionibus, se vna minima bruttezza ueduta in donna, la fà molto piu brutta, che non farebbe un'huomo, perche alla donna non sarà piu necessaria, e di maggior ornamento la uergogna, che non è all'huomo? e uia più, poscia che questa uerecun-*

Quali sono le uirtu, ch'adornano una dōna Economica.

Speusippo Platonico

dia, in quadam turpitudinis opinione con sistit, & est in anima continente, *disse vna uolta Plotino Platonico: se quelle donne possa spronare la cupidigia, piu che gli huomini, la uergogna gli è piu necessaria, poscia che questa piu affrena:* Moderator cupiditatis est pudor, *disse Cicerone de Finibus; se nel coniugio la donna all'huomo ha promesso la castità, e la continenza; perche la santità, e la uergogna altresì, non è tenuta ella maggiormente di osseruare? E' stata poi molto lodata in una donna la pietà: perche qual animale piu di rabbia, e di crudeltà gonfio si può uedere d'una donna arrabbiata? della quale scrisse il Sauio Salomone, non esser ira sopra l'ira della donna; perche la donna eßendo d'un sesso molto debole, nè essendo possente opporsi al nemico con la fortezza del corpo, cresce maggiormente in lei la colera, e l'ira: sono lodate ancora insieme la castità, e la bellezza in una donna, dico insieme, perche esser bella, e poi impudica, è simile ad una porca adorna di ricche, e pretiose gemme; esser casta, e brutta, non è degna di lode alcuna, perche è cosa facile, ch'vna donna brutta non diuenti impudica, poiche da ogni uno è schiuata: ma esser bella, e casta è d'infinita lode degna, poscia che queste due cose sono sempre in continuo duello; e molte altre cose sono, lequali*

Plotino Platonico.

Eccl.xxv.

li per accrescimento delle loro uirtù, le donne debbono schifare. B. E quali sono? G. primieramente la troppa loquacità, è molto riprensibile in una donna, e sono piu lodate quelle, che nulla parlano, che quelle, che sono troppo loquaci; perche quando una donna poco parla, mostra in lei una certa uerecundia, & honestà; ma quando di souerchio è loquace, dimostra essere sfacciata, & presso alla impudicitia; perche i costumi, e l'affettioni dell'animo nostro mirabilmente si scuoprono per mezzo delle parole: à questo fine Phidia à gli Eliensi fece (come racconta Plutarco) Venere, che calcaua, & teneuasi sotto i piedi una Testudine, uolendo significare, che la donna debbe stare in casa, & esser taciturna; taciturna debbe eßere, perche il parlar souerchio non dimostra l'eloquenza; ma l'impotenza del tacere, come vna volta diuinamente disse Philone Giudeo; e se questo si fa la donna, essendo più impotente, che non è l'huomo, è più adornata della taciturnità la donna, che non è adornato l'huomo; e perche questo sesso è anco tenuto, che sia inchinato molto all'instabilità, & inconstanza, nihil enim tam mobile, quàm fœminarum uoluntas, nihil tam uagum, *disse Seneca scriuendo à Galione; ilche prouenir uogliono questi naturali, dalla debilità, & malitia della loro complessione; però la*

 costan-

constanza, e la fermezza in una donna, è stata sempre lodata; il souerchio ornamento ancora, & il suo mancamento è stato ripreso in una donna, non meno nelle Sacre lettere, come ancora fu da' Gentili; auuertendo però prima, che due ornamenti possono eßer'in una donna, l'uno fictitio, cioè finto; l'altro reale; il finto ornamento è farsi belle con color rosso, e bianco, che dalle donne uane sono adoperati per pittura de' loro corpi; il reale consiste ne gli ornamenti de' capelli, del collo, del petto, de' piedi, e delle mani: perche adornarsi d'annelli, di collane, di monili, di perle, e di belle uesti, è stato riposto tra quegli ornamenti, che decorano una donna. L'ornamento finto è stato sempre riputato per illecito, e disbonesto, non solo nelle Sacre lettere, ma etiandio appresso Aristotile, Platone, e Xenophonte; dico, appresso Aristotile, perche nella sua Economia trouasi hauer detto, che l'huomo non permetta alla donna adornarsi con finto ornamento, non permittat uir uxorem ficto uti ornatu. *Il medesimo è stato detto da Platone nel Gorgia, & da Xenophonte nella sua Economica,* non esse faciem externo colore fucandam; *e quanto questo falso ornamento renda la brutta donna più brutta, perche bruttißima la dimostra, uedete il detto di Xenofonte ragionare acutamente in persona d'Ischoma-*

dell'ornamento delle donne.

ſcho; e quanto queſto fucato ornamento ſia ripreſo, come ui diſſi, nelle Sacre lettere, udite; ſi legge di Iezabel moglie di Acab, laquale ornandoſi di queſto finto ornamento, fu precipitata per commandamento di Iehu, e le carni ſue furono mangiate da' cani, e da gli uccelli; ſimilmente qual pena ſia per queſto graue peccato, Ezechiele deſcriſſe, quando diſſe i figliuoli, e le figliuole loro ſaranno ammazzate, e le caſe abbruciate dal fuoco. Ma quello, che reale chiamiamo, è ſtato ſempre lecito, quando però è ſtato adoperato con buona intentione; perche, come ſapete bene dall'ecceſſo, & mancamento della deprauata intentione, diuenta illecito; ma che di ſua natura ſia lecito, adoperato con retta, e moderata intentione, è manifeſto non ſolo appreſſo la dottrina de' noſtri Theologi, ma etiandio appreſſo quella de' Gentili; perche leggiamo nel Geneſi, che Abraham poſe alla bella Rebecca, ſpoſa d'Iſaac gli abegliamenti, che i Latini chiamano Armille; e di Iudit leggeſi, che ſi ornò, & che impoſe ſopra'l capo ſuo la dorata Mitra, ſpargendo i ſuoi dorati crini ſopra'l petto, ornandoſi di annelli, di monili, & d'altro ſimile. San Paolo altreſi, nella prima à Timoteo, commendò aſſai il moderato ornamento delle donne; queſto ancora era in molta ſtima, appreſſo i Romani, di che ci rende buona teſtimonianza

Nel li. 4. de i Re c. 9.

Cap. 33.

Cap. 24

Cap. 10

Cap. 2.

Valerio Massimo in quel Capitolo, che comincia Mulieribus, &c. & di che riputatione sia stato, appresso i Greci leggete Xenophonte nella Economia; ma quãdo questo ornamento, è stato, come ui dissi, adoperato malamente, questi tali con duro flagello sono stati uisitati dalla maestà Diuina, come potete uedere appresso Esaia nel Cap. 3. pro eo quod, &c. *Si che non deue un marito lasciare alla sua donna, che di questi illeciti, e finti ornamenti possa addelettarsi; ma de' reali, honesti, & gentili, adoperati dalle donne di costumata uita: & instruirle nella uerecundia, nella pietà, nella castità, e come taciturne, & forti, deuono essere; ma però auuertite, che sotto queste uirtù, accostumarle è difficile ad un marito, quando pigliasse qualche uecchia, ò attempata donna: perche si dice in prouerbio antico, ch'à un bue uecchio, è cosa impossibile, non che difficile imparare à tirar l'aratro: ilche considerando quell'antico Hesiodo, statuì, che nel maritaggio debbansi cercare le spose giouenette, perche questa età è molto disciplinabile per la sua tenerezza, si come la uecchia per la sua durezza è indisciplinabile: oltre che chi toglie simil donne, non potendole il marito ridurre sotto la disciplina, nè pace domestica, nè amor coniugale tra questi può durar molto; anzi tuttauia continuano loro le risse, le discordie, i romori,*

Quali donne sono facili ridurre sotto Economica disciplina.

con

con grandiſſimi diſordini della cura familiare. B. *Ma quando un marito foſſe d'una uita ſcoſtumata.* G. *A coteſti facilmente la donna giouane, e tenera diuenta ſcoſtumata, e quanto è più giouane, tanto piu facilmente, per la tenerezza della ſua vita, i rei coſtumi apprende; non è prima imaginato queſto da me, ma ancora gli Economici anticamente apprenderono, che per lo ſcoſtumato uiuer de i mariti, ſe le donne ſcoſtumate diuentano, ſono eſcuſabili; poſcia che elle facilmente imitano i loro mariti, da cui ogni diſciplina, & ogni coſtume apprender ſono tenute; dallo ſcoſtumato i rei coſtumi; dallo ſciagurato i misfatti; dal sfacciato, le sfacciatezze; delle quali colpe ogni cagione à ſcoſtumati, e diſauedu ti mariti, attribuir ſi deue:* Ouis nanque mor bidæ ad opilionem: & equi ſtrigoſioris cul pam ad equitem referimus: Matrona uerò ſi per uiri indulgentiam peccauerit, non tam ipſa, quàm uir accuſabitur, *diße Socrate, appreſſo Xenophonte nella Economia; ſi che conuiene, che'l marito ſia prima uirtuoſo, e coſtumato, che renda la ſua moglie virtuoſa, e coſtumata: perche altrimenti potrà arare il mare, & ſeminar nell'arena; però quando una donna diuenta tale, per cagione della deprauata uita del marito, ogni giuſto Prencipe, prima douerebbe caſtigare ſeueramente lui, & lei, mirar con l'occhio*

della compaßione, e pietà, considerando la cagione del suo diffetto, che la mosse à fare; di piu, che maggior ingiuria può fare un marito alla sua donna, che pratticar con quelle d'altrui: onde Aristotile nel settimo della sua Politica; ancor che tra la Gentilità sia stato il concubito con le mogli aliene non concesso, però s'alcuno hauendo la propria, contrafacesse, era degno di gran pena; di questa legge sono rese molte ragioni, & prima, perche quando il marito pratticasse quelle de gli altri, potria facilmente dar occasione, ch'anco ella poßa pratticar con gli altrui mariti; di piu è stata una commune legge, appreßo i Pitagorici, qualunque fuggisse, ò ricorresse in casa, ancor del nemico per saluarsi, non era lecito fargli ingiuria; laqual legge anticamente è stata molto oßeruata: di che trouasi l'essempio di Themistocle, ilquale una uolta, essendo fuggito in casa d'un suo nemico in Athene, da quello fu saluato inuiolabilmente; se dunque questa legge è stata seruata tra gli nemici, con quanta ragione osseruar debbesi tra'l marito, & la moglie? laqual uiene in sua casa, non come nemico, nè seruo, nè tampoco, come straniera, ma come un suo domestico, & amoreuole compagno; & che maggior ingiuria le può fare, che pratticando con aliene, uiolarle la fede della castità, quale gli la promesse nel coniugio? della

Qual sia maggior ingiuria che un marito possa far alla sua moglie.

laqual inuiolabil fede Aristotile ci dimostra alcuni belli esempi, che appresso Homero hà trouato, & prima d'Vlisse, ilquale eßendo molto tempo stato absente dalla sua Penelope, il casto animo, e la sua inuiolata fede, hauendogliela promessa per tutto il suo uiaggio la seruò inuiolabilmente, che nè molti prieghi della figliuola di Atlante, che con lei restasse, poterono uiolar l'amore, e la sua fede, nè meno à Circe uolse assentire, quantunque gli promettesse la salute de' suoi compagni; e quanto questi è stato lodato, tanto piu di uituperio fu degno Agamennone, ilquale la sua schiaua Chriseide, antepose alla sua legitima moglie Clitenestra, con laquale già hauea hauuto figliuoli, & della sua fede in piu occasioni certificatosi; ma ella per giusto sdegno seppe rendergli il guiderdone, & pariglia di tal sua ingiuria, acciò fosse esempio à i mariti, che antepongono il furtiuo al proprio; & oltre à questa legge, trouasi un'altra, perche ogni marito deue la sua moglie honoratamente trattare, cioè imaginare, che ella sia in casa come matrona, & non come serua. Ma poscia ch'alcune donne sono di lor capo, superbe, & altiere; altre humili, e mansuete; altre prudenti, e sagaci; alcune temerarie; alcune officiose; altre negligenti, e poltrone; altre abstinenti, & altre crapulose; altre prodighe; alcu-

Come un marito deue honoratamente trattar la sua dōna.

ne

ne conseruatrici delle cose familiari; per ciò un marito debba esser accorto nel conuersar con simil humore; perche quando una fosse superba, mai il suo marito dourebbe mostrarle il uolto allegro; perche altrimenti lo caualcarà, come un poltrone; ma se quella fosse humile, e mansueta glielo debbe mostrare sempre allegro, e benigno; se poi fosse prudente, e discreta, trouando qualche cosa in lei degna di correttione, piu tosto la deue ammonire con parole graui, che ingiuriose; perche altrimente simili donne sono concitate facilmente allo sdegno; ma se fosse imprudente, e temeraria, debbessi riprender con parole e dure, & aspre; ma sopra tutto ogni real marito, deue prender questo consiglio, al mio giuditio molto humano, di regger la sua donna con Amore, & Timore; ilche confermò altre uolte Arist. con un uerso d'Homero, introducendo Helena parlar con Priamo.

Le donne si debbino reggere cō amore, e timore.

O metuēde mihi semper, semperq. tremēde
Care Socer, &c.

Nelqual uerso la bella Helena è stata lodata, non meno per l'amore, che per il timore, i quali un con l'altro misti, fanno la donna perfetta; & conciosia che un marito sia tenuto suisceratamente amar la sua donna; acciochè ella non pigli molta baldanza, la deue col tempo, e con l'occasione ancora tenere sotto la custodia del timo-

timore; perche questi due sono possenti à tenere ogni donna in una consonanza perfetta; & oltre le dette cose, il marito non deue esser troppo geloso della sua donna, perche si come il difetto, e l'eccesso sono uitij; così il moderato sempre è tenuto per uirtù; la troppa gelosia piu facilmente amazza, che il coltello, e questo è la natura d'ogni pensier tristo: di più chi prende molta gelosia della sua moglie, diuenta negligente circa il gouerno della sua famiglia; perche dal troppo zelo l'huomo diuenta sospettoso, & il sospetto cagiona una ansietà nel cuore, laquale poi fa diuentare l'huomo molto pigro circa la cura della famiglia; di più per la troppa gelosia del marito, la donna incorre ageuolmente nello sdegno, ilquale il piu delle uolte l'ha fatto precipitare; la troppa gelosia tra il marito, e la moglie fa nascer tra loro continua guerra; però non deue farsi geloso della sua donna; ma prudente nel correggerla à suo tempo, & auuertirla come amica del suo errore, che quando uedesse, che le dolci parole non sono soffi-cienti far in lei il buon'effetto, si deue ridrizzare con le piu aspre infino che uenga ad esser corretta; oltre iquali auuertimenti, che sono proposti da questi Economici, al marito per il gouerno della sua consorte, sono auisati ancora, che dalla donna alla leggiera non prendano il

Il marito non deue essere troppo geloso della sua donna.

consi-

I consegli delle donne sono prudenti, ma quãdo sono repẽtine.

consiglio nelle cose ardue, e difficili, se non è repentino; perche i repentini consigli delle donne sono stati il piu delle uolte molto piu accorti, che non sono quelli de gli huomini; perche il lor intelletto è mosso dalla intelligenza non errante: fu buono quel conseglio di Rebecca, che diede al suo figliuolo Giacob; non meno ancora quello di Rachel, mentre Giacob fuggiua con tutta la sua facoltà; di Delbora, di Iudit, & di Ester i loro consigli sono commendati assai ne' Libri de' Rè, iquali all'improuiso furono felici, che à pensare sarebbono usciti malamente:

Non deuono i mariti scoprire sempre i secreti alle donne.

oltre di questo ancora i mariti deuono essere molto auuertiti di non scoprire i loro secreti alle donne, se non à quelle, lequali conoscono molto prudenti, e sauie; perche per il piu le donne tengono solamente celato quel, che non sanno; ci è manifesto quell'essempio di quel sauio gentil'huomo Romano (come racconta Plutarco) ilquale non potendo resistere à tanti prieghi, & à tante lacrime della sua donna, laquale curiosamente chiedeua, che gli uolesse dire quello si trattaua secretamente in Senato, per leuarsela da dosso, gli disse, Sappi che è stata fatta relatione nel Senato, come i Sacerdoti nostri hanno ueduto una Coturnice uolare con un'elmo in testa, & una hasta ne' piedi; ma ti prego, tien questo, che t'hò detto secreto, se caro ti sono; El-

la à

la, à pena fù uscito il marito fuor di casa, che lo riferì alle seruenti, e tantosto anzi che egli fosse peruenuto in Piazza corse la Fauola con un ueloce rapportamento; con simil modo il Giouanetto Papirio ingannò uirtuosamente la Madre, bramosa di sapere quello, che un giorno si era trattato nel Senato: (Andando egli, come era costume, co'l Padre per aspettarlo nel consiglio) per non potere piu soffrire le minaccie di lei, che dopò molte lusinghe gli fece, accortamente le disse, Madre mia, hoggi si è trattato nel Senato qual fosse più profitteuole alla Republica, ò che ogni donna hauesse due mariti, ouero che ogni marito hauesse due mogli, di questa ciancia prese la Madre una indubitata fede, e communicato il fatto con l'altre Matrone, uennero molte di quelle infuriate in Palazzo: ricordateui ancora di quel Fuluio, amico di Cesare Augusto, ilquale scoperse un secreto di Cesare alla sua donna, laquale poi lo riuelò à Liuia, onde nacquero tra lei, e Cesare gran querele, con l'ultima rouina di Fuluio; Io non dirò ancora, che per miracolo non si racconti il contrario fatto di quella femina chiamata Liona, che quantunque fusse martirizata, fin'alla morte, non uolse mai palesare il trattato d'Harmodio, e di Aristogitone, c'haueuano ucciso il Tiranno in Athene; onde meritò che le si dirizzasse una

Lio-

Leoneſſa di bronzo ſenza lingua; ſenza lingua ueramente debbono moſtrarſi le donne Economiche; & i mariti ſiano ſcarſi à paleſare i ſecreti alle mogli; perche di niuna altra coſa Catone Cenſorino, piu ſi pentì nel fine della ſua morte, quanto d'hauer communicato alcuni ſuoi ſecreti alla moglie. B. *E qual donna ſi troua mutola? qual taciturna, e di parole ſcarſa?* G. *Veramente ſe ne ritrouano, e taciturne, e modeſte, e ſauie, altreſi; ma rare nella Cttà noſtra, doue tra le donne reputoſi una gran balordia il tacer quello, che non conuiene dire, e gran ſauiezza chiachiarare coſi per le ſtrade, quando ſi riſcontrano, come nella Chieſa, ò nel vicinato à guiſa, che le cicale fanno.* B. *V'intendo, e intendoui beniſſimo, quali ſono queſte cicale; ma per honor noſtro uergogniamoci ſcoprirle; e laſciamole ſtare, poiche del lor honore, i loro mariti poco ſi curano; e noi ſeguitiamo la incominciata impreſa; poſcia che m'hauete ritratto quelle leggi, alle quali un marito deueſi obligare, mentre è accompagnato con la ſua moglie; ma qual ſiano quelle leggi, lequali una donna è tenuta di oſſeruare, mentre è accompagnata col ſuo marito; non ci dichiaraſte ancora, che intendere le deſidero molto.* G. *Lo farò molto uolentieri Bona mio gentile, e dicoui, che ſette leggi io trouo appreſſo Ari-*

ſtotile

ſtotile nel ſecondo della ſua Economica, allequa li le donne Economiche ſono obligate; e prima, che le coſe familiari dentro della caſa, con ogni diligēza, e timore cuſtodir deuono, per laqual cagione la Natura, (come inteſe prima il Filoſofo) le fece di debole compleſſione, acciochè attendeſſero dentro della caſa, e circa le coſe familiari foſſero ſollecite, e diligenti, e quella del maſchio fece gagliarda, e forte; perche l'vfficio noſtro è di affaticarſi, per acquiſtar quelle coſe, che ſoſtengono una Famiglia; queſto medeſimo inteſe Xenophonte nella ſua Economica, dicendo, Mihi uidetur Deus naturam mulieris ad curam intus ſuſcipiendam in lucem protuliſſe molliori corpore, ut intra parietes officium obiret, ut uiri corpus, animum, frigora, æſtus, itinera, expeditiones facile tolerare conſtituiſſe; quapropter illi foris res agendas delegaſſe: *la ſeconda legge, allaquale le donne ſono obligate è, che non laſcino mai entrare in caſa perſona alcuna, ſenza ſaputa del ſuo marito, per ſchifare molte cagioni ſcandaloſe, lequali ſogliono cadere negli animi ancor de gli huomini giuſti: la terza, che non ſi ueſta, nè adorni, piu ch'alla conditione ſua conuiene, nè ecceda la commune prattica, ò coſtume dell'ornamento, che uien'oſſeruato nella ſua patria; & io ſarei d'una ferma*

Sette leggi ſono, che le donne maritate oſſeruar deuono.

openione, che tutta uolta, ch'alcuna donna nella Città nostra, contrafacesse à questa legge, la castigarei; e molto piu quella, ch'autrice fosse del disordinato, e scostumato ornamento. B. O la necessità fa diuentarle autrici, come uoi sapete. G. Non tanto la necessità Bona mio, quanto la uanità del loro ceruello le fa discostumare la Città, & introdurre cose inusitate, e noue; ma lasciamo questo da canto, torno alla quarta legge, laquale è, che non siano noiose di sapere dal marito, il qual gouerna la Republica, quello, che si tratta ne i Consigli; perche molto meglio saria, ch'attendessero alla rocca, che cercare di sapere simil negotij della Republica: la quinta, che la donna da bene sia studiosa d'imitare i costumi honesti del suo saggio marito: la sesta, ch'ella deue il suo marito riuerire, non con timor seruile, ma filiale, come sogliono temere i figliuoli i loro padri, & i Cittadini i benigni Prencipi: la settima, che siano concordi, & uniformi co'l marito, non meno quando è nella prospera, che quando egli è nell'aduersa fortuna; non sarebbono degne Penelope, & Alceste di tanta gloria, se nella prosperità, & aduersità de i loro mariti, non fossero state sempre d'un forte, & ugual animo, che si come le linee, e le superficie, non si muouono da per se, ma insieme co'l corpo; così la moglie da bene, non deue hauere affetto alcu-
no

no ſuo proprio, ma tutti con il marito communi, così l'allegrezze, come le doglie: l'ultima legge è, che le donne debbano gli affari del marito; & il marito gli affari della donna ſentire communemente, ſi come i nodi l'uno con l'altro piu ſtringono, & ritengono piu forte: e poſcia che habbiamo ſin'hora inteſo quello, che per la diſciplina coniugale tra'l marito, e la moglie conuiene, come delle due perſone, che ſono fondatori d'una Famiglia; ſeguono quelle altre, che'l ſecondo luogo tengono in queſta Economica; & ſono il Padre, & i Figliuoli, dell'officio, & gouerno de' quali è tempo, che diciamo; però dobbiamo ſaper prima, che nell'humana Natura è impreſſo un'amore, mediante laquale, un padre piu che neſſun'altro, mirabilmente è ſpinto ad amare i ſuoi figliuoli, sì come ogni ſimile la ſua perfettione, Parentum in liberos mirificus amor exiſtit, *diſſe Leone Hebreo ne' ſuoi Dialoghi; perche queſti ſono la ſomiglianza, & il ſegno della perfettione paterna; ma queſti due s'amano diuerſamente tra loro. L'uno ama, come la cauſa, laquale infonde la perfettione nel ſuo effetto. L'altro, come l'effetto, ch'ama la ſua cagione, dallaquale hà hauuto la perfettione; ma queſti Morali lo dichiarano piu eſpreſſamente; perche il padre ama il ſuo figliuolo à fine del ben'utile, nutrendolo, ammaeſtrandolo, preparandogli*

Del gouerno de i padri a i figliuoli.

 l'here-

l'heredità, & conseruandolo nell'essere; à questo fine disse una uolta l'Apostolo Paolo, che i padri sono tenuti thesaurizare a i figliuoli, & non i figliuoli a' padri; ilche la esperienza insegna, perche molti padri si ueggono per la conseruatione de' suoi figliuoli, nauigar il mare per molte tempeste, caminar varij, e diuersi paesi, con manifesti pericoli della sua uita; e però molto piu amano i padri i loro figliuoli per il ben'utile, che quelli loro; anzi s'alla legge di Solone uogliamo prestar fede, i figliuoli non sono tenuti di souuenire i parenti, dalliquali niun'arte, ò virtù hanno imparata; ma quanto al bene d'honore, e di riuerenza molto piu i figliuoli debbono amare i suoi padri, che quelli loro; in guisa, che per natura ogni inferiore riuerire, & honorare ogni suo superiore è tenuto; per laqual cosa il padre deue esser sollecito nel reggere, & gouernare, & ammaestrare i suoi figliuoli, si come tutte le cose superiori, sogliono per natura reggere, & gouernare, e conseruare le inferiori; ilche la prouidenza naturale delle cose superiori inserta richiede, & per ammaestramento, officio, & gouerno di queste due persone Economiche, trouo appresso Aristotile, quattro leggi nel settimo, e nell'ottauo della sua Politica, e della Economica ancora; la prima fa per la generation de' figliuoli; la seconda, per l'educatione;

Quattro leggi delli [p]arenti verso i figliuoli.

tione; la terza, per la eruditione; la quarta, per l'esempio della uita loro; la prima, appartiene al marito; la seconda, alla moglie; la terza, ancor al marito; la quarta, à tutti due; questa prima, che aspetta al marito, per la generatione de' figliuoli è necessaria; perche l'huomo facendo deliberatione di maritarsi, & hauer li figliuoli per la propagatione della Famiglia, deue primieramente mirare in che casa si mariti; di che qualità siano i genitori della Famiglia, dico, della figliuola, e di che costume ella sia; perche facendo altrimenti potrà produrre i figliuoli per dishonore, vituperio, e rouina della Famiglia, lasciandoli una perpetua pestilenza nella casa; non siamo certi, Bona mio, che i figliuoli, quando i loro Antecessori sono stati podagrosi, appopletici, gobbi, ò zoppi, eglino riportino ancora quei medesimi diffetti ne i corpi loro, quali i loro padri portarono? perche dunque non siamo ancor chiari, che quando di questi medesimi figliuoli i loro antecessori sono stati ladri, assassini, infami, nefandi, obbrobriosi, che facilmente loro ancora ne gli animi traducano simili diffetti? poscia che quelli tuttauia seguono la complessione del nostro corpo in guisa, che la forma segue naturalmente la sua materia. B. *Fermateui per cortesia, uoi ui dimostrate contrario al uostro Marsilio Ficino, nella Platonica Theologia, oue*

L'huomo guardar deue molto î che casa si marita.

 dice

dice queste formali parole, filii, qui mores pa rentum sequuntur, consuetudine potius im bibunt, quàm genitura. G. *Non siamo contrarij à Marsilio, ne meno egli è contrario a noi; perche la prattica de' padri con i figliuoli, non solo è naturale, ma etiandio, sempremai è stata e domestica, e familiare; & però quando i figliuoli hanno imitato i costumi paterni, piu tosto ad una prattica familiare attribuir si deue, che alla Natura, poiche la natura non è tanto possente à fare, quanto la lunga consuetudine è solita fare. Non però, che Marsilio mai habbia negato, che la traduttione naturale, il più delle uolte non habbia grauemente macchiato la progenie; sì che'l marito, come uuole il Filosofo, deue mirar molto bene, doue uuol prender la mo glie, per far felice la sua prole; & se uera è quella opinione di Francesco Patritio nel quarto della sua Republica, che nell'ammaestramento de' figliuoli i padri sono tenuti alleuargli honora tamente, e le madri tanto, quanto le conuiene dargli nodrimento, così dentro nel uentre, come fuori, doppo il parto; questa seconda legge seguirà doppo la prima, laquale aspetta alla donna; poiche ella è quella, che nodrisce i suoi figliuoli, co'l latte due, & tre anni, & deue essercitarli in questo spatio di tempo ne gli essercitij leggieri, per iquali i membri possano diuentare,*

tare, e più forti, e più robusti; ma uoglio dichiarare piu espressamente, quanto le donne sono tenute di osseruare alcuni utili auisi; non meno mentre sono pregne, che doppo il parto; & prima uoi sapete, che la creatura, mentre è dentro il uentre della madre, piglia per le uene, e pori il nodrimento, per questo dalla madre natura fatti, & secondo la dispositione del nutrimento, che prende dalla madre; la creatura ancora si dispone, conuiene dunque, ch'ella adoperi, mentre è tale, cibi, nè troppo grossi, nè troppo sottili; nè quelli, che sono insoliti, e strani, e di dura digestione, ma di mezzo tra'l grosso, e'l sottile: perche s'alcuna mangiasse ò terra, ò carboni, dice Hipocrate, ch'ella partorirebbe la creatura con i medesimi segni sopra il capo, (e pur non uogliamo Bona mio, restar capaci, che fisse si fanno l'impressioni, in noi nel uentre della madre, e doppo che siamo partoriti) dico non sottili, perche quando questi foßero tali per la loro leggierezza si potriano facilmente conuertire nella sostanza della madre, senza porger aiuto alla creatura; & quando fossero grossi, la creatura notrendosi di simil cibi, potria hauere l'incarco di simili humori: onde diuentarebbe, e mal complessionata, & inofficiosa; essercitino il corpo moderatamente, fuggendo l'otio pestifero; e schifando ogni subito, e uiolente

Regole p la donna pregna.

Regole p la pregnãte.

Debbano le pregnā i moderatamēte esercitarsi.

mouimento, e massime nel principio, e nel fine della grauidanza; riuolgano gli animi à lieti, piaceuoli, e casti pensieri; tralascino ogni pensiero fastidioso, non si perturbino, tenghino ferma openione di felicemente partorire, e partorita, che sia la creatura, si deue porre molta cura nel nodrirla in quei suoi primi anni, dico, la deue nodrire con cibi delicati, e molli sino a'sette anni, nel primo anno, con latte semplice, poi gli si può aggionger pan cotto nell'acqua con un poco d'oglio; & assuefarlo à simil cibo sino al settennio, gli gioua assai per la temperatura; perche poi nodrendosi di simil cibo, diuentano facilmente balordi; & quando la madre nutrire per molti rispetti no'l potesse, deue con ogni diligenza, trouare una Nodrice, ò Balia, che uogliamo dire, laquale notrendo la creatura, sia conforme alla complessione della parturiente; perche il latte simile al latte materno è molto proportionato all'infante, anzi lattando un latte dissimile, à diuersi affetti inchinano, e uengono à sottoporsi à diuerse malattie, questo uoleua inferire Auicenna con quella sua sententia. L'estremo della mammella della propria madre, posto nella bocca dell'infante, conferisce molto à rimouere qualunque nocumento, quasi che dir uolesse, che l'infante meglio si dispone co'l latte generato da quella medesima, dallaquale è parturito,

Regole p l'infante.

La Nodrice debbe esser cōforme alla cōplessione della madre.

ro, che con l'alieno; ma quelle, che uogliono nodrire i ſuoi figliuoli co'l latte proprio, ſchiuano aßai di non lattarli ne i primi giorni doppo il parto: perche in quel tempo la compleßione della partoriente è alquanto diſtemperata, e quanto piu ſi prolunga à darglielo, tanto meglio ſi fà; & mentre lattano detti fanciulli, debbano guardargli dal uino, perche il uino miſto co'l latte, corrompe lo ſtomaco, & induce il fanciullo arriuato, che ſia all'età adulta ad horribili malattie, come ſono l'epilepſia, lepra, & imbriachezza, anzi etiandio le balie medeſime debbeno eſſer'auuertite, che mentre lattano i fanciulli non beuano troppo uino; perche a i lattanti molto piu noce, che à loro medeſime: queſto è quello, che diſſe Ariſtot. eſſer poca differenza, tra'l putto, & la Nodrice, come ella beue il uino: ma poſcia, che'l latte ſe gli toglie, facilmente ſe gli può conceder'il uino; ma però, che co'l pane ſia miſto; perche queſto leua, e toglie quello, che uaporatiuo trouaſi in eßo, e che offende il capo, e di cattiui uapori ingroſſa; non minore ſtudio ancora hanno d'hauere le buone balie nel nodrire i bambini, che troppo à lungo non laſcino poppare i figliuoli, perche empiendoli di troppo latte, i corpi loro ſi diſtendono, e ſi gonfiano, fia meglio, che poco, e ſouente i fanciulli poppino; & eſſendo i membri de' fanciulli, per la lo-

Mẽtre che le Notrici lattano i bãbini deb bõſi guar dar dal uĩ no.

ro molta humidità, e tenerezza pieghevoli in ogni parte, ſiano auuertite le dette balie, poſcia che per cagione loro, così belli, come brutti, ponno diuentare i corpi de i loro bambini; però in ciò conſiderino bene le Gentildonne, ſe ſicuramente poſſono, e debbono fidarſi di tenere lungi da gli occhi le balie, con i proprij figliuoli: conuiene poi i detti fanciulli aſſuefare ne gli eſercitij moderati, e leggieri, conuenienti all'età di tre, ſin'à ſette anni, come ci inſegna Platone nel ſettimo de Legibus, perche qualunque coſa, ch'è generata per uia del moto, con la quiete poi marciſce, e con l'agitamento ſi conſerua; di più un moderato eſſercitio, eccita il calor naturale, tutto il corpo uiuifica, e riſtora; l'eſſercitio aiuta il calore alla digeſtione del cibo, conſuma gli eſcrementi, apre l'oppilationi, aſſottiglia gli humori, & i membri de' fanciulli rende, e piu ſodi, e piu agili, però non ſenza gran giuditio Platone, nel ſettimo delle leggi, ſtatuì eſſere molto giouevole l'eſercitio nella prima età; ilche moſtrò co'l manifeſto ſegno, qualunque uolta le madri, deſiderano far dormire quei fanciulli, che ſono tardi al ſonno, non con la quiete, ò ſilentio lo fanno; ma con gli contrarij mouendoli nella culla, e co'l canto ancora: onde ſi conoſce, che i fanciulli naturalmente conſeruanſi per gli eſercitij; & oltre di queſto moderato eſercitio

Eſſercitarſi moderatamẽte cõuiene alli fanciulli.

ſercitio hà ordinato nel detto libro, che le balie ſieno molto auuertenti di non ingombrar i fanciulli di paura, ò di triſtitia alcuna, acciò l'animo loro ſia piu tranquillo, e piu pacifico; ilche ſi conoſce per la uoce, e per lo grido de' fanciulli; poſcia ch'ogni animale, ſubito che naſce, manda fuori la uoce, & il grido: ne meno fa la ſorte humana; ma fra tutti gli altri, ella aggionge al grido, anco il pianto; & però le Nodrici, quando uogliono ſapere quello, ch'è deſiderato da i loro bambini, gli preſentano qualche coſa; ſe tacciono bene, ſe gridano, e piangono, conoſcono male hauergli preſentato; con queſti ſegni mal auuenturati, che ſono il grido, & il pianto, ſi conoſce quello, ch'è amato, & odiato da i fanciulli; e queſto affetto dura in eſſi per lo ſpatio non meno di tre anni, ilquale ſpatio non è poca particella della uita, nellaquale il bene, & il male ſi trapaſſa; per queſto Platone diede auiſo alle Nodrici, che ſchiuino molto di non ingombrar'i loro bambini di timore, & di diſpiacere; poſcia che la noſtra natura, tuttauia par che il diletteuole, ò co'l pianto, ò con la dura fatica domandi; perche da principio ſiamo concetti nelle miſerie; tolgaſi dunque da' bambini ogni ſorte di terrore, e di ſpauento; & quanto al ſonno debbano le balie prouocargli con picciolo, e moderato mouimento nel-

Le balie ſchifar dbbano dinõ ĩgombrar i fanciulli di paura.

Non debbano laſciarli troppo piãger.

nelle culle, & nõ con dura, e uiolenta agitatione; ſi che il latte poco adietro poppato da i fanciulli nel uentre loro non ſi corrompa; uietaſi ancor'alli fanciulli il grande, & lungo pianto, con ſoaui, e dilettevoli canti; di che ci auiſa il diuin Platone, il grande Auicenna, & Aleſſandro Afrodiſeo; acciò che per il troppo pianto i ſpiriti non eſcano, & non ſi diffondano; ma ritenendogli diuentino e piu uniti, & piu forti, & il moderato pianto è ripoſto nella prima età tra le coſe ſalubri; perche gli ſpiriti per la troppa humidità de' fanciulli potrianſi facilmente ſupprimere, quando queſto rimedio del pianto tanto familiare à putti non giouaſſe; ma ſono degne di molto biaſimo quelle balie, lequali, ò con battiture, ò con uiolenti mouimenti, ò con riuolgimenti di uolto ſpauenteuoli, e contrafatti, ò con altro ſimile, uietano il pianger à fanciulli, perche gli animi loro diuentano, e uili, & timidi, & ombroſi; è neceſſario ancora nella prima età per la ſalute di queſti fanciulli aſſuefarli moderatamente à patire il freddo; perche queſto conſtringe, e fortifica il calor naturale, & indi il corpo fa piu robuſto, & i membri piu ſaldi à ſoſtenere ogni fatica, anzi Vergilio nel nono Libro della ſua Eneide, racconta che in Italia anticamente coſtumauano di lauare i fanciulli nouellamen-

d ebbano moderatamẽte aſſuetare nel freddo

te

tè nati nei correnti fiumi; il medesimo afferma Aristotile nel 7. della Politica d'alcune barbare nationi; perche ueramente il freddo consolida i membri, e fortifica il calor naturale; oltre di questo io tengo per buon auiso, che in questi loro teneri, e primi anni, non lascino uiuergli delitiosamente ne' piaceri; perche poi fia impossibile ritrargli dal uitio, e sottoporli alla disciplina morale, e massime sotto la santa legge del nostro Signore; piu tosto sarà meglio assuefargli à discommodi, e dispiaceri, che alle delitie, e piaceri; nec uoluptates pueri sequi debent, nec fugere dolores, *disse Platone nel 7. delle sue Leggi: siano auuertiti ancora le madri in questi primi anni de' loro figliuoli, non raccontargli mai Fauole spauentose, e terribili; perche farebbono i loro figliuoli, come ariuano ad una certa piu forte età diuentar timidi, & ombrosi, di che ancora diede auiso Platone à queste madri, nel 2. Dialogo della Republ.* Pueros matres, ut terreant, non debēt Fabulas malas narrare, &c. *Ma si bene quelle Fauole, dice egli, lequali concette nella mente, all'età adulta, ò capace apportano, e giouamento, e perfettione; conuiene etiandio nello spatio dei sette primi anni farli cominciare à conoscere le lettere, e le sillabe; ma non attristarli troppo per la debolezza del senso; perche a loro piu gioua giocando fargli imparare,*

rare, che sotto le discipline accostumarli per uiolenza; questo con molto giuditio intese Platone, nel 7. Dialogo della Republ. quando disse; Pueros non uiolenter, sed ludendo in disciplinis nutrias, *e quantunque Aristotile, e Platone statuirono, che passato il primo settennio sia tempo di fargli cominciare à conoscere le lettere, forse intesero, che doppo i sette anni deuono imparare i sentimenti, e non tanto conoscere le lettere, e le sillabe: intorno al qual essercitio Platone uuole, che si trattenghino per il più sino à tredeci anni piaceuolmente; ma sapendo, che questo essercitio non può passare senza fatica; laquale piu stracca la fanciullezza, e la pueritia, che maggiore non sarebbe nel giouine, ordinò doppò questo trauaglio, ch'imparaßero à suonare di Lira per consolatione dell'animo, e del senso, oltre di questo ancora poner si deue gran cura di non lasciare udire, ne uedere cose obscene, e dishoneste à figliuoli, perche compiacendosi inchinano, e inchinandosi uengono al fatto, che poi fatti tristi ridrizzargli dal male, & inuiarli per la buona strada, è quasi impossibile, disse una uolta Platone nel Protagora, e diuinamente affermò Francesco Patritio de Regno Lib. 2. dicendo;* Pueri nunquam audiant quid obsceni, nam turpiter dicta sequuntur turpiter facta: *Passiamo à dichiarare quelle regole lequa-*

Conuiene nel spatio di sette anni fargli conoscere le lettere, & sillabe.

Nõ si debbe lassar alli figliuoli uedere cose obscene, nè udire cose dishoneste.

lequali osseruar debbono i figliuoli c'hanno passato il primo settennio, e trascorso nello spatio del secondo; perche arriuato un figliuolo a i sette anni arriua ad una età, nella quale l'uso di ragione, che già sopito era, cominciasi a risuegliare, à poco, à poco, e conosce la differenza tra'l bene, & il male; tra l'honesto, e'l dishonesto; fra'l lodeuole, e'l uituperabile; e perche nell'anima nostra sono alcune potenze, che sono chiamate sensitiue, alcune altre intellettiue, in quella guisa, che la potenza sensitiua hà in se un natural appetito del bene, ilqual appetito è diuiso nella concupiscibile, & irascibile, cosi necessariamente debbe anco essere nella intellettiua questo appetito del bene, che uolontà chiamiamo; lequali potenze hanno naturalmente per soggetto il corpo; però conuienci prima dichiarare il suo gouerno, qual deue tenere nel secondo suo settennio, poi dimostrare le regole, lequali temprano l'appetito, e la uolontà; ultimamente quelle, che per l'intelletto fanno; imperò che il corpo nostro nella sua uita si mantiene, per uia d'alimento; però in questa seconda età, conuiene nodrirlo di cibi alquanto piu sodi, piu secchi, & in maggior copia, che non furono i cibi, che nutrirono la prima età; perche il calore con simili cibi, piu sodi, e piu secchi, meglio si conserua, come il calore introdotto nella materia piu densa, piu lungamente

Regole p li figliuoli del secondo settennio.

Conuiene la seconda età nutrire con cibi piu sodi, e piu secchi.

mente

mente si mantiene, che nella materia rara, e sottile; onde sono in graue errore quei principi, & altri nobili, e ricchi, iquali in questa seconda età i suoi figliuoli nodriscono con cibi delicati, e molli; perche oltre, che la complessione loro diuenta debole, gli animi etiandio diuentano meschini; oltre di ciò debbono in questa seconda età loro auuertirli, che beuano uini temperati; perche il uino di sua natura beuuto senza acqua, e con acqua di souerchio impedisce il discorso, toglie il giuditio, & gli sensi fa diuentar languidi, dalla qual causa mosso il sauio Salomone, nell'Ecclesiastico disse, all'huomo erudito gli basta poco uino; di piu debbono eßercitare, molto piu il corpo loro in questo secondo settennio, di quello c'hanno fatto nella prima età; perche tanto crescer deue l'essercitio, quanto le forze anco sono cresciute; oltre che questa età essendo piu capace della prima, quando nell'otio, e sonni si lasciasse, nemica alle discipline diuentarebbe, e dura contra gli ammaestramenti morali; Lassitudines enim & somni disciplinis inimici sunt. *Platone disse nel 7. Dialogo della Repub. Siano essercitati questi putti in questa età di saltare, ballare, e lottare, essercitij tanto commendati dal diuin Platone, nel 7. delle Leggi per i putti, che meglio non si può; ma sopra tutto debbono esser guardati dalla troppa fatica, e stanchezza;*

chezza;

chezza; poiche ſono in una età tenera, & in continuo accreſcimento, ilquale per la troppa fatica indeboliſce; e perche in queſta età la natura humana comincia ad eſſer commoſſa dalla concupiſcenza, e dall'ira, e da gli altri affetti ſenſitiui, iquali ſecondo Ariſtotile nell'Etica, ſono undici, cioè ſei nella concupiſcibile, e cinque nella iraſcibile; però mi pare, che ſia molto neceſſario regolar queſta ſeconda età nell'appetito ſenſitiuo; poſcia che quando queſto appetito foſſe ben regolato, la uolontà etiandio ben ordinata diuentarebbe; e però conuiene ſottoporre queſta età alla guardia del Maeſtro, del cui officio, e della cui diligenza nell'ammaeſtrare un figliuolo partitamente ui ragionerò quella uolta, che ſarà dibiſogno: hor quanto all'intelletto queſti figliuoli nella ſeconda loro età debbano intendere queſte diſcipline, che ſono facili, come ſono la Grammatica, la Logica, la Rhetorica, non meno ancora eſſercitarli nella Muſica conuiene, anzi in tutte le altre diſcipline: à queſti aggiunſe ancor Ariſtotile la Gimnaſtica, e Figuratiua, cioè della Pittura, come a ſuo tempo ui dinoterò; ma Platone nel 6. de legibus, aggiunſe l'Arithmetica, l'Aſtronomica, & Patrias legges, & nel fine etiandio la Muſica, la Geometria, la Filoſofia, & la Metafiſica, dicendo, pueros docere debemus Aſtrologiam, Arithmeticam,

Geometriam, & Musicam, Philosophiam, & Metaphysicam; *& non senza ragione questi due Filosofi ordinarono, che s'insegnassero queste scienze, e difficili, e perfettissime; perche in questi figliuoli grandemente la memoria fiorisce, e quel, che prima imparano lungamente ritengono; perche l'animo loro, non è distratto da molte cose, come una uolta diuinamente intese Plotino Platonico, dicendo,* Pueri magis memores sunt, quia non citò desistunt, sed rem ipsam diu ante oculos habent, cum nondum, in multa distrahantur, sed paucis vehementer incumbant, &c. *però non si spauenti alcuno di insegnare ò à parte, ò in tutto i figliuoli nel secondo settennio le sudette scienze in miglior modo, che sia possibile: facendoli, però prima imparare la Grammatica sopra'l tutto.* B. *Stà bene; ma desidero mi dichiariate, se quel padre, ò maestro, ilqual dite, c'hà in questa seconda età cura di regolare i figliuoli nell'appetito sensitiuo, e nella uolontà; non meno ancora nell'intelletto, hà da metter maggior norma, sopra l'appetito, ò sopra l'intelletto? perche hò molto piacere di intender questo.* G. *Per mio consiglio (che non sò quello, che piacerebbe à gli altri) è molto meglio, che maggior cura si ponga da maestri, ò padri di regolar prima l'appetito, e poi l'intelletto; perche se questi figliuoli*

Se sia piu necessario di regolar i figliuoli nell'appetito, o nell'intelletto.

nella

nella tenera età loro ſi aſſuefaceſſero à viuer malamente, & il mal fiſſamente apprendeſſero, poi diuenuti adulti, e quaſi naturatoſi il mal in loro, difficilmente ſi ridrizzarebbono, anzi quaſi impoſsibile ſarebbe ridrizzarli, e dalla cattiua piega riuolger le loro attioni; ma paſſato queſto ſettennio, e arriuando al terzo, creſcendo in maggior forza, creſcer deue ancora al corpo, e l'eſſercitio, e'l cibo altresi; perche in queſta età il calor naturale più conſuma, che non hà fatto nelle paßate, e le fatiche è piu forte à ſoſtenere, che prima: onde conuiene aſſuefarli maggiormente nelle uigilie, nelle paleſtre, ne gli eſercitij dell'armi; concioſiache i corpi eſercitati in queſta maniera, diuentano piu agili, e piu ſani; ancor quando biſogno fuſſe, nel pericolo della Città, trouerianſi per difenderla piu forti, e piu agili; e perche queſta età, piu che le precedenti è commoſſa dalle concupiſcenze, & altre diſturbate paſſioni, maſſime dalla ſuperbia, dall'ira, e dall'odio; però per dar ſufficiente rimedio à queſte paſſioni, è neceſſario ſottoporre queſti figliuoli a maggiori, dico, ſotto la cura de' Maeſtri, honeſti, & eruditi; perche quando queſta età diuentaſſe diſobediente; ſaria poi impoſſibile, ne' ſeguenti tempi humiliarla, & accoſtumarla nelle diſcipline morali. B. *Non come nella Città noſtra, che quando i figliuoli arriuano all'età di*

Regole p lo terzo ſet tennio.

quattordeci anni, abbandonano le ſchole, fanno poca ſtima delli Maeſtri, anzi che è peggio gli fanno brauate, e minaccie, quando da quelli ſono corretti, ò caſtigati, mal grado de' loro padri, che più attendono à coltiuar le uigne, che ammaeſtrar i figliuoli; e pure quando da gli huomini naſceſſero le beſtie, ciaſcuno di noi dilettarebbeſi di ammaeſtrare, e diſciplinare queſti animali, ò per noſtro giouamento, ò per noſtro diletto; ma perche Dio ci hà conceſſo, che da noi foſſero generate ragioneuoli creature, noi per dappocaggine noſtra, quelle facciamo diuentare beſtie, e fiere, ſenza uergogna, e ſenza ſtudio alcuno di lode, che ſono due principali commandamenti molto neceßarij, per la educatione de' figliuoli; caſtigar debbonſi dunque i figliuoli per ammaeſtramento loro, per honor della caſa, per giouamento della Republica noſtra, laquale hà maggior huopo di queſti, che non hà di pane. G. *Se Platone, Bona mio, nel ſettimo delle Leggi, ordinò, che quando i maeſtri ſotto la cura de' quali i figliuoli ſono dati per douer eſſer accoſtumati, haueſſero malamente per loro negligenza fattogli traſcorrere, foſſero ſeueramente caſtigati; qual caſtigo darebbe à queſti noſtri padri, che non procurano per i loro figliuoli di prouedere, nè Maeſtri, nè Pedanti, e loro poco ſi curano farſi temere da quelli? io non dico, che i*

figli-

figliuoli ſiano talmente caſtigati, che poteſſero eſſere prouocati alla fierezza; ma uoglio, che non paſſino ſenza caſtigo, poiche queſto auiſo habbiamo da Platone nel ſettimo Dialogo delle ſue Leggi, dicendo, pueri caſtigandi ſunt, ita tamen, ut ad ìram non concitentur, nec ut non caſtigati molliter ſe gerant; *come queſti figliuoli ſono bene ammaeſtrati, felicèmente con eßi loro, come in una ben auuenturata Naue, ſi può nauigare, ſeguendoci ogni coſa proſperamente,* pueris bene educatis omnia nobis recta nauigatione procedunt, *diſſe una uolta Platone: ſi può facilmente conſiderare ancora, che queſti figliuoli imparino la Filoſofia Morale; poi che l'intelletto in queſti è molto uigoroſo.* B. *Fermateui per corteſia, non diſſe Ariſtot. nel primo dell'Ethica, che i gioueni non ſono idonei auditori della Filoſofia Morale?* G. *Lo diſſe ueramente, ma inteſe de' gioueni, che ſono agitati, e commòßi dalle torbide paßioni, lequali in quella età, piu che nell'altre ſogliono dominare; e non di quelli, che ſono regolati dalla ragione; hor che inteſo hauete, in che maniera debbanſi i figliuoli nelle prime tre età gouernare, & ammaeſtrare; e quando nelle diſcipline morali, naturali, & ſopranaturali; non meno ancora nelle arti liberali, deuono i figliuoli eſſer introdotti, come ancor innanzi piu particolarmente ui dichiare-*

La cognitione della Filoſofia, conuiene doppo'l ſecondo ſettennio.

rò; uoglio per hora dichiararui, in che modo i figliuoli debbonsi portare uerso i loro genitori; perche questa disciplina hà piu dell'honesto, anzi del diuino in noi, c'hauer la cognitione di quante Filosofie, & arti sono state mai al Mondo.
B. *Hauerei molto caro d'intenderlo.* G. *Farollo molto uolentieri, e dicoui, ch'io trouo appresso Platone, nel quarto, & undecimo de Legibus, che debbiamo i nostri genitori sommamente honorare, & reuerire, e specialmente nella loro uecchiezza, & ancor morti, che sono, l'aspetto de' quali siamo tenuti, dice egli, honorare non altrimente, che l'imagine de gli Dei; e molta diligenza, e grande studio debbe esser in ciascuno figliuolo, di non concitare gli animi loro alle maledittioni; perche uolentieri sono esaudite da gli Dei; e quando questo Filosofo hebbe insegnato nel quarto de Legibus, il culto di honorare gli immortali Dei, disse, ch'ancor un'altro culto è somigliante à questo diuino; & è quello, con ilquale i nostri parenti honoriamo, e riueriamo, porgendo per loro tutti gli nostri beni, dico, tanto quelli, che per fortuna habbiamo acquistati, quanto quegli altri, che sono connaturali à noi; poscia che l'esser nostro hebbe principio da' nostri genitori, senza ilquale esere, mai alcuno altro bene potria da noi esser riceuuto; con le parole siamo tenuti etiandio portargli honore, & ogni*

riue-

riuerenza, lo disse questo diuin Filosofo; perche alle sconcie parole, che alle uolte usiamo contra loro, la Dea Nemesis (questa Dea fu uendicatrice de' tristi, & fautrice de' buoni) ardentemente ci minaccia: se essi alle uolte contra di noi s'adirano sopportiamoli patientemente senza duro contrasto; ma dolcemente placandogli; perche non siamo ignoranti, che'l padre ragioneuolmente si può adirare contra suo figlio, & il figlio contra esso giamai; uuole ancora questo Filosofo, che i sepolchri paterni doppò la lor morte, dobbiamo far'adorni; pur che l'uso commune non eccedano; conchiudendo chiunque queste cose con amore osseruasse, degni premij uiuendo riporterà, ch'auanzaranno la nostra humana natura, con speranza ancora di maggior bene; questo Platone disse, non senza gran merauiglia di noi Christiani, i quali hauendo questo precetto da nostro Signore; alcuni si sono trouati, che senza rispetto, ò timore, nel sangue de' proprij genitori hanno imbrattate le mani; siamo tenuti ancora (diss'egli) honorare gli aspetti de' nostri parenti, iquali mirar dobbiamo, come ui dissi, non manco, che le inanimate imagini de gli Dei, iquali dalla presenza nostra lontani sono; di che la ragione trouasi appresso lui, perche se gli Dei ci furono alcuna uolta propitij, per l'honor che gli facciamo; perche ancor essi, appresso non ci

Debbiamo honorar gli aspetti de i nostri parenti.

saranno propitiatori, dinanzi à gli Dei, se con noi, e per amore, & per natura furono. Vltimamente ci auisò questo diuin Filosofo, non mai à pieno lodato, che siamo molto auuertiti di non prouocar all'ira i nostri genitori; perche le loro maledittioni sono tuttauia state esaudite da gli immortali Dei; ilche con esempio di Edipo affermò, ilquale essendo stato dispregiato da' suoi proprij figliuoli, fu da gli Dei uendicato dell'ingiuria, che gli era fatta, che così i prieghi suoi meritarono; simile maledittione cadde per l'ira paterna sopra il figliuolo di Phenice, & sopra Hippolito da Theseo, e sopra molti altri, Nihil enim imprecatione parentis non iniuria pernitiosius filio, *disse Platone, horrende sono le maledittioni paterne, felici sono le benedittioni loro; però i padri debbansi in loro stessi molto ben prima auisare di non maledire alla leggiera la loro prole; perche offendendo quella, offendono ancora se stessi, e forsi alle uolte con maggior loro dolore; ilche considerando una uolta San Paolo, auisò li padri, che non siano facili à prouocar all'ira i loro figliuoli, quasi uolesse dire, se ben alcuna uolta i figliuoli sono prouocati all'ira, e sdegno, da uoi contra di uoi stessi; non però sono escusabili, che le uostre maledittioni, quantunque fussero ingiuste, non siano esaudite dalla diuina Maestà; però siate*

Le maleditioni paterne debbiamo fuggire.

auuer-

auuertiti di non prouocare i uoſtri figliuoli, nè concitarli all'ira; perche facilmente potria ſeguire con danno, e dolor graue uoſtro; hor inteſo, che hauete breuemente l'honore, che debbano portare i loro figliuoli, a' loro parenti; & qual aiuto, ſono tenuti à porgerli, maſsime quando alla uecchiaia ſono peruenuti, tornarò al luogo, doue laſciai; per ammaeſtrar dunque i figliuoli nel ſecondo ſettennio, quando la ragione, già ſtata ſopita dalla contagione del corpo, comincia à prender uigore nelle ſue nobiliſſime operationi, poſſiamo dargli in mano de' Maeſtri, honeſti, & eſperti nell'arte; e quantunque il padre potrebbe ancor egli queſta cura prendere; ilche ſeguendo ſaria molto bene; nondimeno ſpeſſo auuiene, che non lo poſſono fare; si perche alcuni non ſono idonei à far queſto officio; sì perche alcuni altri occupati ne i negotij mercantili, per beneficio della caſa, non potendo attender all'ammaeſtramento de' loro figliuoli, ſono sforzati di dargli ſotto la cuſtodia, e diſciplina de' Maeſtri, liquali come ui diſsi, ſono molto neceſsari; per alleuare nelli buoni coſtumi i figliuoli; ſiano eſperti nell'arte queſti Maeſtri; perche habbiamo da Platone, quod educatio filiorum eſt difficilis, & cum timore coniuncta, *come ſono in queſta età, rari ſono, che come caualli sbardati non ſiano; e però in quella*

Del ſecondo ſettēnio li figliuoli ſi debbono riporre ſotto la cuſtodia de i Maeſtri.

guiſa

guisa, ch'un cocchiero guida i caualli per la dritta strada, quando sono sfrenati; così è necessario, che'l Pedante sia la guida dei figliuoli in questa età, nellaquale piu che in nessuna altra, sono commossi dalle turbide, e sfrenate passioni; se buoni diuentano, diuenta ancor buona la casa paterna; se tristi, trista diuenta; perche dalle buone, e triste qualità de' figliuoli, la casa del padre s'afferma: disse Platone, nel Lachete, filii quales sunt, uel boni, uel mali, talis patris domus gubernatur; *però è maggior uentura non hauer figliuoli, che hauerli malamente accostumati, e bruttamente alleuati, con rouina, & infamia della casa;* ubi autem adsunt bene morati, non sunt aliæ delitiæ quærendę, *disse il non mai à pieno lodato Francesco Patritio nel quarto della sua Republica; questa età dunque, che comincia da sette anni sino al uigesimoprimo, è quella, come ui dissi, laquale ha uopo d'esser sottoposta alla disciplina de' Maestri; perche innanzi non sono ancora capaci d'alcuna disciplina; essendo in una età, nellaquale il senso solamente, & l'opre naturali hanno uigore; & doppo'l terzo settennio, non hanno bisogno oltre, della cura del Maestro; attento che all'hora sono in una età, quando da se possono discerner il bene dal male: tra il terzo dunque, & il primo settennio, conuiene*

uiene i figliuoli ſottoporre alla diſciplina del pedagogo; la cui perſona primieramente, deue eſser molto accoſtumata, così nel parlare, come nell'operare; non meno ancora debbe eſſere regolato ne' geſti, & atti del corpo ſuo; perche ſono piu efficaci l'opere, che le parole, diſſe Ariſtotile, con eſempio dellaquale loro uita, i figliuoli per lo piu ſono ammaeſtrati, e regolati, uerſo iquali figliuoli debbonſi piu toſto moſtrare benigni, & dolci, che ſuperbi, e duri; perche, come dice Seneca, l'animo de gli huomini è generoſo, & piu per uia d'amore, che per forza uiene tirato; e come dolcemente procedeſi con i figliuoli, ancor eſsi in gran parte dolci, & benigni diuentano, & amoreuoli a' Maeſtri; ſe amoreuoli in gran parte gli ſi dimoſtrano: perche ueramente chi poſe per la prima guardia a' figliuoli il timore, ò la paura, malamente fu ſicuro; poſcia che mai la paura tenne ſicuri lungo tempo gli Stati, & gl'Imperij, lo diſſe Cicerone ne gli Officij, con Demoſthene, Malus eſt cuſtos diuturnitatis metus: *anzi i ſuperbi, e numeroſi eſerciti, e maggior theſori del Mondo, non furono per ſicurezza de i Regni, come ſono ſtati gli amoreuoli animi de gli huomini, cosi inteſe Saluſtio, & prima di lui Xenophonte nella uita di Ciro, però mi piace aſsai piu la uita di coloro, c'hanno uoluto auuertire*

La uita del maeſtro deue eſſer accoſtumata

Il Maeſtro deue eſſer benigno.

Cicer. 1. de off.

uertire i Maestri, non douersi ne' principij mostrar'à i figliuoli horrendi, ma benigni, e dolci; perche mai mancherà poi la uerga; quando la benignità prima giouar non hà potuto: debbano ancor questi Maestri esser prudenti, cioè accorti, e uigilanti, circa i figliuoli, qual'animo di ciascuno sia, e doue piu inchina, acciò li possano porgere queci douuti mezzi, per liquali suiar gli li possa dalle triste inchinationi alle buone, & di quelle fargli capaci; perche quando conoscesse loro eßere mansueti, e benigni spontaneamente con dolce, e benigno aspetto trattar li deue: debbono etiandio esser dotti nell'arti liberali, e nelle scienze speculatiue; & esser inuentori di cose nuoue giuditiosamente; altrimente i padri, potranno perder i denari, & i figliuoli il tempo, & la fatica; sia dunque un Maestro accostumato, e graue nel parlare, prudente nelle attioni, accorto nell'ammaestrare, honesto nella uita, come ci insegnò Platone nell'Alcibiade; ma hoggidì Bona mio, la maggior parte de' padri uia più attendono ad accumular le casse d'oro, e d'argento, che alleuare nelle uirtù, e buoni costumi i figliuoli, credendosi, che le uirtù al Mondo si comprino per danari, ò s'acquistino per danari ad usura: onde per lo piu i Pedanti sono sbanditi, ogni figliuolo uiue a sua uoglia; le insolentie de' quali horamai hanno passato il se-

Li Maestri debbano esser dotti.

gno;

gno; non dico io, che i padri di Famiglia, non attendano all'honesto acquisto del danaro, per la commodità de' posteri; ma in quella guisa, che ci insegnò Platone nel quinto de Legibus, dicendo, sì come le molte ricchezze, sono cagione della seditione, e disturbo nelle Città, così la troppa pouertà, per il più è causa di seruitù; però tanto conuiene acquistar il danaro per i figliuoli, quanto sia commodo per il uiuer loro; e lasciargli l'honore, e la uergogna innanzi à gli occhi, e molto meglio, che le gran ricchezze, filiis non multas diuitias, sed multum pudorem relinquere oportet, *lo disse il detto Platone nel quinto de Legibus: Ma quanti sono hoggidì, che per lasciar i figliuoli doppò di se ricchi, hanno perso, non che l'honore, ma etiandio l'anima istessa, laquale non fu mai possibile saluarla, co i maggiori thesori del Mondo; ma con le Sante, & giuste opere, mediante la Diuina gratia.* B. *Dio uolesse, che nella Città nostra simili errori non dominassero; ma lasciamo questo: Voi mi hauete ritratto la qualità d'un Maestro, in che maniera per ammaestrar i figliuoli, e come proceder sia tenuto; hora ui dimando, che debbe fare questo Pedagogo nell'ammaestrar moralmente tutti i figliuoli?* G. *Prima e principalmente deue con ogni studio, e diligenza attender di ritirar quei figliuoli, dalla catti-*

ua,

I Maestri principalmente debbano ritirare i figliuoli dalle cattiue compagnie.

ua, e trista compagnia, che noi chiamiamo la brigata, laquale piu gli ammorba e guasta, che non farebbe la Peste; per le cattiue compagnie i figliuoli diuentano disobedienti a' loro Maestri, & incorrigibili mentre sono uiui; disse Salomone, l'adolescente dalla sua uia, ancorche sia diuenuto uecchio, non si diparte da quella; perche la nostra natura, quantunque sia di mezo tra'l bene, & il male, nondimeno piu inclina uerso il male, che uerso il bene; perche l'anima nostra nella primiera età, seguita molto la complessione del corpo, & inclina secondo, che l'appetito sensitiuo la spinge; ilquale si compiace assai del diletteuol oggetto, che muoue il senso, e la fantasia nella primiera nostra età sotto il colore del bene apparente; onde i figliuoli per il piu sono inchinati al male; però questi Pedanti, che uogliono ammaestrar bene i figliuoli debbano metter gran cura di ritirare questi figliuoli dalla cattiua brigata; la prattica dellaquale è possente, come ui dissi, di contaminare ogni gentil spirito; oltre di questo ancora nel principio del secondo settennio, debbono questi figliuoli esser molto ben'informati di buoni, e uirtuosi costumi, & de' tristi, e rei continuamente ripresi; perche dicono questi morali, ch'un Maestro, ilquale attende di ritirare un figliuolo dalla cattiua prattica, e non cura poi informarli di uirtuosi costumi

Li Maestri non tanto debbano li figliuoli ritirare dalla cattiua prattica, come ancora informarli di buoni, e uirtuosi costumi.

mi s'assomiglia ad un Medico, ilquale benche pro bibisca, all'infermo il nociuo, non assegnandoli poi il gioueuole per il nutrimento, e gouerno della sua uita; è stato ripreso d'ignoranza; i quali figliuoli facilmente poßono adornarsi di bei costumi tutta uolta che i loro sensi diuentano ben regolati; perche eglino sono ueramente le porte, per lequali l'honesto, e dishonesto entrano nell'anima nostra, & s'apre al dishonesto le porte, dishonesta anche ella diuenta; s'all'honesto honestissima; sensus enim est præceptio animæ per instrumenta similia rebus percipiendis, *disse una uolta Plotino Platonico, ilquale senso come negli stolti è stolto, cosi ne i prudenti per prudente è tenuto; ilche considerando Phylone Giudeo, giudicò, che questo senso di sua natura nè buono, nè cattiuo sia;* nam stulto malus, sapienti bonus est, *però conuiene ne' figliuoli ridrizzar bene il senso, accioche poi l'animo polito, e ben tirato diuenti.* B. *In che dunque maniera il Maestro questo senso de i figliuoli deue regolare, dichiarate per cortesia.* G. *Lo faccio uolentieri; però douete sapere, come già ui dissi, che gli sensi sono in noi, come le porte, per le quali gli oggetti tanto sensibili, quanto gli intelligibile intrano nell'anima nostra; iquali sensi moderati, che sono, la ragione nostra moderata diuenta, e con giusto Impero dal suo natural*

Regole p regolare i sensi.

seggio

ſeggio gouerna il ſenſo; dunque il ſenſo del uedere regolato ſarà ogni uolta, che'l Maeſtro non laſcierà a i figliuoli, uedere coſe brutte, & obſcene; perche in queſta età tenacemente ritengono nella memoria quello, che ueggono, e grandemente poi amano, quando quello fuſſe dilettevole, ò piaceuole: coſi parimente deuono fare per regolare il ſenſo dell'udito, non laſciargli udire coſe dishoneſte, e brutte; perche l'udito delle coſe dishoneſte, inclina l'animo noſtro al male, e maſſime in quella età tenera, e leggiera; onde ben diſſe Ariſtotele nel 7. della Politica à queſto preſente propoſito, l'udire eſſer propinquo al fare; e dall'udito delle coſe brutte, l'animo noſtro inclina all'effetto prauo: uogliono ancora queſti Economici ragioneuolmente, che il ſenſo dell'odorato fuſſe regolato dal Maeſtro ne i figliuoli, che non ſiano, dico, pronti all'odorar coſe per lequali la concupiſcenza uiene eccitata; poſciache alcuni odoramenti ſono ſtati ſpeſſe fiate occaſione della laſciuia, da che preſa occaſione le donne dishoneſte ſi ſono dishoneſtamente profumate, & con queſti profumi uani hanno condotto per il piu gli animi de gli huomini ad atti dishoneſti, e uili; ma perche queſto ſenſo ne i figliuoli ſpecialmente è manco ſoggetto alla malitia; però laſciamolo da parte, e dichiariamo quelle norme, lequali conuengonſi da-

re a

re a i figliuoli; nel secondo, e nel terzo setten-nio intorno al parlare, al gusto, & al tatto; poi che questi sono molto soggetti, alla deprauità, & alla dishonestà, e prima quanto al parlare è necessario, che questo sia regolato; perche ogni uolta che i figliuoli non sono corretti nel parlare sboccano cose dihoneste, e parlano bugie mani-feste, dico, cose dishoneste; poiche in questa età sono molto commossi dalla concupiscenza sfrena-ta, laquale il piu delle uolte co'l dishonesto par-lare miseramente è stata sfogata; anzi per la dis-honestà, e la bruttezza del parlare, gli animi loro sono stati inclinati à dir le bugie manifeste; sì per esser incapaci del uero, sì ancora per mo-strarci, ch'ancor eglino sappiano ragionare del-le cose, che da nessuno poi gli sono credute: per le bugie Bona mio, gli animi diuentano fallaci, e bugiardi; onde questi poi difficilmente sanno discernere tra'l uero, & il falso, per lungo ha-bito, che l'animo loro apprende; però piu con-uiene che in questa età siano taciturni, che lo-quenti; posciache sono inesperti delle cose del Mondo, & di quelle poco capaci; siano studiosi di ascoltare; perche ascoltando imparano, & im parando diuentano prudenti, giuditiosi, & ac-costumati; si come troppo parlando diuentano troppo sfacciati, & discostumati; e poi come sono arriuati all'età adulta sono beffati, da ogni

Regole circa il parlar delli figliuoli.

Regole sopra il mangiare, e bere delli figliuoli.

uno: gran cura ancora debbe esser posta sopra il mangiare, & il bere de' figliuoli; perche questi facilmente per la debilità della ragione, & uehemenza dell'appetito con non poco disordine uogliono sodisfare alla gola, & al uentre; però debbono esser molto auuertiti, che nel mangiare non siano frettolosi, & auidi; perche il cibo in questa maniera tolto malamente riesce nello stomaco, come i legni quando disordinatamente sono posti su'l fuoco; debbano etiandio esser guardati, che non tolgano il cibo in maggior quantità, più che la natura loro possa soffrire; perche la gran copia impedisce la digestione, laquale poi distempra la complessione: cosi ancora debbano esser auuertiti, che non piglino il cibo, con le mani sucide, e sporche, imbrattando i proprij uestimenti: siano diligenti questi Pedonomi, à far toglier il cibo a' figliuoli, nè troppo per tempo, nè troppo tardo; perche quando togliessero il cibo troppo per tempo facilmente potriano aggiongere l'indigesto sopra l'indigesto; se tardi, ageuolmente il corpo loro potria indebolire per la resolutione de' spiriti; onde diuentaria disutile istromento nelle operationi

Molto piu si debbono regolare i figliuoli nel bere, che nel mãgiare.

ma molto maggior cura debbano porre nel regolargli il bere, che'l mangiare; poiche più nuoce all'huomo l'immoderato bere del uino, che'l souerchio cibo; conciosia che'l bere sprona alla lussuria,

ſuria, offende il capo, fà le perſone ſcandaloſe, ilche non fà il mangiare; e Licurgo Lacedemone, che con le leggi ſue diede lunghiſſima uita à gli Spartani, ordinò, che'l maſchio haueſſe tanto di cibo, che mai non foſſe aggrauato da troppo mangiare, & s'auuezzaſſe anco di ſofferire il diſagio, conoſcendo, che quei tali, che in sì fatta maniera foſſero ammaeſtrati, molto meglio, quando il biſogno occorreſſe, foſſero ſofficienti à ſopportare le fatiche, ſenza cibo, & leuandoſi da quello, piu longo tempo ſe ne poteſſero aſtenere; & oltre di queſto manco hauerebbono hauuto biſogno di companatico, & piu facilmente ſi ſarebbono paſciuti di ciaſcun nodrimento: con queſte, & altre ſimili regole il Pedante debbe attender molto di regolare il ſenſo del guſto a i figliuoli, & à quello del tatto, mi rimetto in eßo lui; perche quando i ſenſi loro ſaranno ben retti, fermamente s'hà da credere, ch'eglino ſaranno etiandio nelle potenze interiori ben regolati; e perche l'animo noſtro eſſendo rinchiuſo in queſto corpo tenebroſo, & graue, di cui nelle ſue nobiliſſime operationi ei ſi ſerue, come d'uno iſtromento conforme alla ſua natura, conuiene confortarlo di qualche eſercitio corporale, e dilletteuole, acciò fuße più idoneo à gli ſeruitij di lui; in queſto eſercitio ſono compreſi il giuoco della ſchrimia, di balli, giuoco di palla, ò di

La Muſica è ripoſta tra l'eſercitio delli figliuoli.

Pallamani, e d'altri simili esercitij, delliquali al mio gusto egli è più diletteuole quello della Musica, laquale par ch'Iddio per la sua eterna prouidentia l'habbi mandata al mondo per ricreare, & consolare gli animi de gli huomini, iquali sono rinchiusi in questo carcere, così graue, & faticoso; Aristotile nel settimo della sua Politica, la chiamò medicina della tristezza, e molestia, che per la fatica passata sofferiamo, e persuade, che a i figliuoli debbasi sommamente far sapere; perche oltre ch'ella sia un recreamento delle fatiche dell'animo nostro; è ancora una di quelle virtù, che ci dispongono a i buoni costumi, e da' tristi rimuouono; ilche proua, con alcune ragioni, & con il canto Olimpico; perche anticamente era una melodia usata nel cantare da gli Sacerdoti di Gioue, nel monte Olimpo, laquale di tanta soauità era, che fuor di modo gli animi de gli ascoltanti rapiua, & solleuaua dal corpo; tanto che astratti dal senso, restauano immobili; questo è quello, che da Marsilio Ficino fu inteso, Musica diuina est rectus cogitationum, uerborum, actionumque concentus, *& altroue,* Musica concessa est nobis a Deo ad domandum corpus, temperandum animum, & Deum laudandum: *& hauendo la Musica queste virtù, è da credere, che ci può disporre alle uirtù morali; poscia che*

Musica adoperata dalli Sacerdoti di Gioue olimpo

que-

questa uirtù contempera le nostre passioni mondane, & con gusto le solleua; ilche considerando il dotto Ficino con l'eleuato suo ingegno, narra, che Timotheo Musico incitò al furore Alessandro Rè di Macedoni, & poi da tanto furore con la Musica lo riprese; Empedocle, & Pithagora la lasciuia, l'ira, & il furore, sapeuano con il suono della Musica temprare, e risuegliare gli sopiti animi alle virtù; questa serue all'esercitatione dell'animo, come la gimnastica al corpo; questa gli antichi Theologi pensarono, che sia possente concitar gli animi humani, & quelli solleuar'alla contemplatione delle cose alte, e diuine; se la uita, & i gesti d'Ercole, & d'Etorre, narrati per l'Historie, spingeuano gli huomini gagliardamente seguire le orme loro; che fariano se quelle narrando cantassimo? disse Aristotile. B. *Fariano aßai più.* G. *Tacciano i peruersi heretici, iquali uogliono prohibire nella Chiesa di Dio la Musica, laquale ancora da' Pagani ne' sacrificij era adoperata; à fine per solleuar gli animi de gli ascoltanti alla contemplatione delle cose diuine, & seguire quelle orme loro; però io dico Bona mio, che gli Maestri sono tenuti attender molto, che i figliuoli posti sotto la loro disciplina imparar debbano la Musica; poscia che questa arte ageuolmente, può mutar le passioni dell'animo nostro, e da i*

tristi costumi diuersamente disporli; oltre che se vogliamo acconsentire, all'opinione del diuin Platone, che l'animo nostro contiene una certa Armonia, saremo chiari, che la Musica sia conforme alla natura nostra, laqual'opinione di Platone inuidiosamente fu ripresa d'Aristotile, nel primo dell'anima; Ma forsi più s'oppose alle parole, che al uero senso; gli esercitij corporali à i figliuoli sono assai necessarij, si per la sanità del corpo, come anco per la dispositione dell'anima; perche l'otio a' gioueni, è la peste, & è madre di tutti gli errori, gli otiosi debbono essere sbanditi dalle Città, nam homines nihil agendo male agere discunt; *disse Francesco Patritio, in quel della sua Republica, & prima di lui Agostino Santo, come non si fa cosa alcuna, l'animo nostro facilmente uiene spinto à pensar male; non dico, io che la quiete non gioui molto, più alle speculationi, che l'esercitio; poiche uuol'il Filosofo nel settimo della sua Fisica, che sedendo, e riposando l'animo si facci prudente; ma quando si ritira dalle speculationi, per ristoramento, e consolatione sua gli giouano i giuochi honesti, e uirtuosi; & sopra tutti l'esercitio della Musica; da questa cagione mosso Cicerone nel primo de gli Offitij disse, a i putti non concediamo ogni licenza del giuoco; ma solo quello, che dalla honestà non sia alieno, sono honesti*

Li essercitii corporali sono necessarii alli figliuoli

quei

quei giuochi, per mezzo de' quali non si toglie la robba altrui, non fanno nascer alcuna lasciuia, ò atto di concupiscenza carnale, ò alcuno altro affetto d'auaritia, ò d'inuidia; in somma dicoui Bona mio, è necessario far imparare à i figliuoli, qualche giuoco, mentre à gli studij delle lettere sottoporre gli uogliate, Ludus .n. studii requies est, *cosi intese il diuin Platone nel Philebo: dipoi nel uestir ancora il Maestro deue porre cura, e diligenza, che i figliuoli in quello non eccedano il douere, nè che da quello affatto manchino, in tutto tenghino la strada di mezzo, come piu uirtuosa; perche quei figliuoli, iquali per dilettatione di pompa, si uestono di ueste molli, e delicate, facilmente allettati da quelle diuentano lasciui, & impatienti nelle fatiche, non dico io, che le uesti loro nō siano delicate, e pompose, secondo una certa mediocrità; ma etiamdio siano utili per le stagioni, & honorate nella fattura, & nella materia, della quale si fanno, non come quelli, che per hauer il ceruello instabile, & infermo ogni anno, che dico anno? ogni mese, per non dir settimana, uariano le uesti, tenendo per uili quelle, che poco adietro portarono; però il Maestro con la sua accurata diligenza, sia studioso molto di far' i figliuoli ne i uestimenti honesti, e stabili, e fermi, e fargli osseruare la consuetudine della patria, nellaquale uiuono: Ma Licurgo Lacede-*

Quali giuochi sono honesti.

Regole nel uestir delli figliuoli.

mone per la uarietà delle uesti uolse, che tutto l'anno s'auuezzassero ad un portamento solo, giudicando, che in questo modo meglio si potesse reggere, e contra il freddo, & contra il caldo; in cambio delle calze, ordinò, ch'andassero à pie di ignudi; perche egli preuedeua, che con si fatto esercitio, molto piu facilmente poteuano salire all'erta, & piu sicuramente scender al chino montare, & smontare, e piu uelocemente scorrere scalzo s'hauesse esercitato i piedi, che calzato; ma questa maniera à me non piace, che sia conueneuole per tutti, ma per quei rustici, che uogliono esercitare l'armi, e patir i disagi in guerra; non per quei nobili figliuoli di buona professione, e debbe essere per gouernare una Republica. B. Poscia che m'hauete dichiarato l'ufficio, e la cura d'un Maestro, che gouerna i figliuoli, di che resto contento; hora ui prego mi uogliate ancora far chiaro, con che scienza, & arte, debba coltiuar prima gli animi loro; il che desidero intender molto. G. Dirouui quanto mi sia possibile; in qual si uoglia legge, alla quale l'huomo per ragione è sottoposto; primieramente debbe esser instrutto nel culto diuino, ilquale à tutti gli huomini naturalmente fu sempre noto, come dichiara Platone nel libro de Legibus, per laqual ragione i Re di Persia anticamente, soleuano i loro figliuoli innanzi la cognitione

I figliuoli primieramente debbano esser istrutti nel culto diuino.

gnitione

gnitione delle ſcienze, e diſcipline humane prima inſtruire nella Magia di Zoroaſtro, & d'Oromaſde, laquale era chiamata ſcienza di Religione; Pitagora, altreſi inſtituì ne' ſuoi aurei verſi innanzi alla cognitione della ſcienza humana il culto diuino. Noi dunque Christiani, eſſendo nati ſotto una legge immaculata, e per tutto uera, innanzi tutte le diſcipline mondane, debbiamo maggiormente far imparare a i figliuoli noſtri, la dottrina Chriſtiana, & il ſuo diuin culto; sì perche eſſendo queſta età, laquale delle coſe, che impara, non cerca troppa ragione, ma il tutto ſemplicemente appiglia; sì ancora, perche la noſtra Fede Catholica, eſſendo una di quelle uirtù, che l'humano intelletto traſcendono, con il ſolo credere s'appiglia, e non con ragione humana; però parmi, che ſia molto neceſſario innanzi ad ogni altra dottrina humana edificar bene queſti figliuoli nella ſanta Religione Chriſtiana; poſcia che edificati ſaranno, nell'infantia, e ne gli primi anni per tutta la uita loro fermamente quello manteniranno; onde crederò di certo, che quelli mali Chriſtiani, non haueranno pace, nè quiete, in queſto Mondo, & in quell'altro, che mandano i loro figliuoli à prattica-re con gli Heretici; i primi principij, ò dignità, che noi chiamiamo della Inſtitutione Chriſtiana ſono, ch'Iddio ſia uno, & che egli habbia

I primi principii della Inſtitutione Chriſtiana.

creato

creato tutte le cose, & che conuiene amarlo, adorarlo, & riuerirlo sopra ogni cosa creata, & gli suoi santi Precetti, Consigli, & auisi pienamente seruare, & custodire; di più, ch'egli sia giusto, e misericordioso, & che la sua sapienza sia incomprensibile; & che con la sua prouidenza regge, & gouerna tutte le cose; che sia Trino nelle persone, & Vno nella sostanza; di più, che sia remuneratore de' buoni, e di quelli, che sperano in esso, & che castiga quelli, che sono tristi, secondo i demeriti loro, & manco di quello, che meritano; poiche siamo in questo Mondo fallace, & instabile, soggetti à molti accidenti, in guisa, che sono le foglie soggette al vento; di piu, che'l primo Padre nostro peccò, per il cui peccato, tutto l'humano genere diuenne imperfetto, & che il Figliuolo di Dio si uestì della carne humana per redimerci, e farci perfetti, fu conceputo per lo Spirito Santo, nato della Vergine; & che patì, e morì sotto Pontio Pilato Presidente in Giudea: sepolto fu, e d'indi discese nell'inferno, per riscattar da quel luogo l'anime de' Padri antichi, fatte schiaue; & che'l terzo giorno risuscitò, & ascese in Cielo, doue siede alla destra del Padre; uerrà à giudicar nel fine del Mondo i uiui, & i morti; doue tutti staremo, & innanzi il suo Tribunale, ciascuno di noi renderà ragione de' suoi fatti: onde premierà i

buoni

buoni de' premij eterni, & i tristi condannerà alle pene eterne: questi sono i principij della nostra fede Catholica, & della institutione Christiana, iquali il buon Maestro, con molta diligenza studiar deue di imprimergli ne gli animi de' figliuolini, innanzi à tutte l'altre cose, e distintamente insegnarli, & interpretargli, che restino ben capaci, & con loro non faccino dispute sottili, come ci auisò Paolo à Timotheo, & à Tito scriuendo; oltre che questi sono incapaci delle questioni; e poscia che sono ben instrutti, & affermati nella Santa Fede, sicuramente ogni dottrina gli si può insegnare, pur che siano ben disposti, ò inchinati; perche secondo la dispositione, ò genio di ciascuno conuiene insegnare; e quando in questi primi anni non imparano, ò non habbino dato principio alle scienze, difficilmente poi le possono apprendere; sì perche sono poi piu strati dal senso; sì ancora, perche la memoria diuenta manco tenace; e perche alcune scienze che sono chiamate liberali, appresso gli antichi sono sette, cioè la Grammatica, la Rethorica, la Dialettica, la Musica, la Geometria, l'Arithmetica, & l'Astronomia, lequali sono dette liberali; perche quelle solo i figliuoli de' buoni Cittadini, & de' Nobili imparano; la Grammatica è quella scienza, ò arte, laqual insegna di parlar bene, sì come gli antichi la diffinirono; ma secon-

Cap.2.
Cap.3.

Diuisioni delle scienze, & arti.

ſecondo la proprietà della uoce greca può dirſi facoltà di lettera, queſta per imparare è neceſſaria à tutte le ſcienze; perche ſenza quella non è poſſibile intendere gli Autori; la Rethorica poi è quella, laquale ci inſegna parlar ornatamente; ma queſta non è tanto neceſſaria per l'acquiſto dell'altre ſcienze, come è la Grãmatica; la Dialettica è ſcienza la qual ci inſegna di ſaper diuider il uero dal falſo, & è neceſſaria per la cognitione di tutte le ſcienze, per eſſer ella inueſtigatrice della uerità; la Muſica, poi è una ſcienza, laquale conſiſte nel numero delle conſonanti delle uoci, e ſuoni, e quantunque conuiene molto all'ornamento della uita humana, nondimeno non è neceſſaria per la cognitione delle altre ſcienze; la Geometria conſiſte circa la quantità continua, e circa ogni ſpecie di figure; l'Arithmetica circa i Numeri, e loro proportioni, e proprietà; l'Aſtronomia circa le figure, il numero, & il moto de' corpi celeſti, e circa il Naſcimento, e l'occaſo de' ſegni Celeſti; coſi ancora circa la diuerſità de' giorni & delle notti, & intorno gli Eccliſſi del Sole, e della Luna, e gli eccentrici, & concentrici uà conſiderando; ſono poi altre ſcienze, che ſpeculatiue chiamiamo, lequali ſono naturali e diuine: naturali ſono la Fiſica, nellaquale ſi tratta della Natura, delle cauſe, e de gli altri ſuoi accidenti; la Diuina

uina

uina è quella, nellaquale ſono conſiderate le ſoſtā ze aſtratte, e diuine; e doppò di queſte ſono altre ſcienze, prattiche, e morali, che ſono chiamate l'Ethica, Politica, & Economica, perfettioni inſieme con quelle altre dell'intelletto noſtro, & ornamento della uita noſtra, dellequali ſcienze, & arti liberali, il noſtro Filoſofo hà ordinato à i Maeſtri, che i figliuoli a loro commeſſi deuono nella prima età fargli ſapere la Grammatica, la Gimnaſtica, la Figuratiua, la Muſica, & à queſti Platone, come già ui diſſi, aggionſe l'Arithmetica, & patrias leges; *e poi inſegnargli quelle ſcienze, che ſono ſpeculatiue, e morali, ſecondo la inclinatione, ò qualità di ciaſcuno; perche quelli de' quali la imaginatiua potenza, hà maggior forza dell'intellettiua, ſono più atti alle diſcipline Mathematiche; perche in queſta ſcientia non ſi aſſente alle concluſioni, ſe prima al ſenſo non ſono dimoſtrate le premeſſe; ma poi queſti ſono poco atti alla ſcientia diuina; perche in queſta ſi tratta delle ſoſtanze, che eccedono la grandezza corporea; e coloro, che ſono depreſſi d'ingegno, e che fuor del ſenſo quaſi di nulla ſono capaci, queſti ſono atti alla cognitione della Rethorica, e della Poetica, e delle leggi, altreſi, attento che queſti ſolamente credono all'autorità, & eſperienza delle coſe; ma quelli che ſono di eleuato, e uigoroſo ingegno,*

Quali sciē ze secondo Arist. i Maestri primieramēte deuono insegnare alli figliuoli.

Quali sono atti alle discipline mathematiche.

queſti

questi tali sono atti non meno alla cognitione delle scienze speculatiue; ma etiandio à quelle, che sono morali, ò pratticbe; e così distintamente la inclinatione di ciascuno figliuolo, deue il Pedanomo, con molta diligenza attendere di conoscere, & secondo la dispositione di ciascuno come ui dissi ammaestrarli, questo è quel tanto, che ddl gouerno de' figliuoli habbiamo potuto intendere da questi Economici. B.*Con mia grandissima sodisfattione, e consolatione hò inteso questo gouerno, ilquale parmi che in due principali cose consiste nell'ammaestramento, ò educatione dell'animo, e nell'essercitio del corpo l'uno, e l'altro sono parti nostre, che non meno compongono gli huomini; ma ancora con l'ornamento delle uirtù lo rendono perfetto; tra quelle, che fanno perfetto l'animo nostro, è quella, che uoi ancora sapete, detta Filosofia, laquale è degna, che sempre tenga fra le scienze mondane il primo luogo di riuerenza, & honore, dico, tra gli animi, e nobili, e liberi; questa parmi Gozzi mio, che sia un lume, per ilquale l'huomo conosce, che sia un miracolo diuino, non nato come gli altri animali al uentre, & alla morte; ma alla uirtù, & all'eternità; per questa, appresso i Lacedemoni, gli huomini erano detti diuini; & appresso i Platonici, hauuti per imagini di Dio; per acquistare quella gli antichi Filosofi non perdonarono à qual si*

uoglia

uoglia fatica, di che ne habbiamo tra gli altri esempij un bell'esempio di Pitagora, il quale fu si ardente ne gli studij, che per imparare le scienze sostenne infiniti discommodi, cosi in Grecia, come passando in Egitto, in Persia da' Magi, & vltimamente in Candia, & in Lacedemone, oue fece stupire tutta la Grecia, per la gran certezza, ch'egli mostrò hauere di tutte le cose: notabile esempio habbiamo di Cleante Filosofo, ilquale di notte andaua mendicando il uiuere, & poi il giorno consummaua nella Schola di Crisippo; e passando di Grecia in Italia, Catone Vticense non si poteua contenere di non legger tuttauia qualche libro Greco, mentre che si ragunaua il Senato; & il primo Catone, non perdonò alla fatica d'imparare nella uecchiezza le lettere Greche; doue hora i gioueni nostri si uergognano, come si uestono di mantelli, andar alla schola per imparare, con eterno uituperio della nostra Republica. G. Con questo studio di sapere io commendò ancora per saperle; la Geometria, e l'Arithmetica, arti liberali, conuenienti all'attioni humane, & che aiutano molto la giouentù; perche elle sono maestre de' Numeri, & delle Misure, con lequali due cose si regolano tutte le cose, ch'accadono alla uita humana, anzi uuole Quintiliano, che sia necessario a' fanciulli imparare l'Arithmetica, & la Geometria; perche

que-

queste scienze aiutano l'animo loro, aguzzano l'ingegno, e gli fanno pronti all'apprendere: la Musica altresi tanto commendata, appresso gli antichi sempre fu necessaria a i goueni, come ui dissi; poscia che ella fu sempre possente à temperare gli affetti animi nostri, anzi commouerli à ciascun'oggetto; la verità del qual fatto dimostrarono gli antichi nella Fauola d'Orfeo, che co'l cantare, le più seluaggie fiere tiraua dietro à se, & i fiumi fermaua, alludendo al traboccheuole corso de gli animi nostri; lascio quello, c'hora mi souuiene nell'animo, quanto fece Pitagora con quel giouine lasciuo, cangiando il numero Phrigio in Spondeo; et quanto fece ancora Terpandro per acquetare la gran seditione tra Lacedemoni, & Agrigentini scolari di Pitagora; e Socrate conoscendo la forza, e bontà della Musica, sendo d'anni sessanta, non si uergognò in quella età matura d'imparare à suonare la lira, e la cetera, & altri stromenti di corda. B. Non potete dunque riprendere questi goueni della Città nostra, iquali con tanto studio sono intorno la Musica. G. Rari sono Bona mio, tra tanta turba, ch'à questo esercitio attendono, e se ui sono molti, non perche la riputano uirtù; ma perche troppo sono sensuali, e quello, che piace al senso, oltre modo gli diletta, e tutte le cose, che dilettano i sensi, si come pare, che facci la Musi-
ca,

ca, uſate non modeſtamente, nuocono; ma moderatamente giouano, non ſolo à chi l'eſercita, ma à chi l'aſcolta ancora; uoi reputate tra le perfettioni noſtre, l'eſercitio ancora del corpo. B. *Si bene.* G. *Et io ui dico, che maggior'imperfettione non ſi può comparare à quella dell'otio, che ueramente può eſſer inuolto nel noſtro mantello, ſotto ilquale la uita di queſti gioueni, ruginoſa diuenta, peſtilentioſa diuiene, qual'aria, che dal uento non è eſercitata, ò l'acqua che non corre, fetida ſi rimane; non eſercitando il noſtro corpo, oltre l'infermità, che in noi ſi raccolgono, otioſi diuentiamo, & che peggio può eſſer in noi dell'otio? Mentre nella Republica Romana maggior diletto prendeuano i gioueni nell'armi, e ne' caualli atti alla guerra, e nelle gioſtre, che nella gola, & nella laſciuia; non temeuano il nemico à fronte, erano diuenuti Signori di tutto'l Mondo; & però attendendo al corpo, cercauano di fermarlo con l'eſercitio temperato, & conueneuole, come ſaltare à miſura, caualcare, armeggiare, correre, lottare, lanciare, giuocare alla picciola palla, & altro ſimile eſercitio gioueuole al corpo, che è iſtromento dell'animo; Licurgo Lacedemone, ilqual'era tanto nemico dell'otio, che ſino alle uerginelle, & donzelle ordinò, che ſi eſercitaſſero al correre, alla lotta, à lanciar il dardo; e come i fanciulli erano in età*

G di

di quattordici anni, non uolea, che steßero nella Città; ma mandati in uilla, accioche i primi anni in fatica, & esercitio rusticale si consummassero; attendano dunque i Pedanti, ò Maestri render questi figliuoli, che sono herba in una Republica, ò seminari ben'esercitati in queste scienze dell'animo; si ancora in quelle discipline, che rendono, e sono possenti da se render'il nostro corpo obediente all'animo, per fare e l'huomo perfetto, e la casa perfetta, & la Republica altresi.
B. *Ma poscia che di questo gouerno Economico, habbiamo le sue regole, & norme inteso circa i figliuoli, che mi sono piacciute assai; piacciaui dichiarare ancora, (che sono pure necessarie,) quelle regole, ch'à uoi paiono migliori, da gouernar le figliuole in casa.*

Regole p le figliuole di Famiglia.

G. *Farollo molto uolentieri, & è necessario di farlo; poscia che questo sesso uniuersalmente da gli huomini è tenuto molto debole, e fiacco, e che perciò hà uopo di molta regola, & norma, ma sia quello, che si uuole; primieramente questi Padri di Famiglia tra gli altri precetti, che gli si danno per il gouerno delle loro figliuole, è ch'à quelle doppo scorsi i sette anni, non lasciano pratticare fuori della casa, & questo per schifare molti pericoli neiquali, esse potrebbono incorrere; di che habbiamo pronto esempio nel Genesis di Dina figliuola di Iacob, laquale perche usci fuori del Ta-*

bernacolo di ſuo padre per uedere li figliuoli di quella regione, fu uiolata, & ſtuprata da Sichen figliuolo di Emor, ch'era Prencipe di quella terra; & Santo Ambroſio eſponendo quella Hiſtoria in San Luca, che comincia, Exurgens Maria cum feſtinatione, &c. *Dice, imparate voi altre vergini di non correre per l'altrui caſe, nè dimorar'in piazza, nè meſcolar in publico le uoſtre parole; ilche l'auuertiſce per l'integrità della loro vita; ma poſcia ſono ſerrate in caſa, è molto piu neceſſario di auuertirle, che non ſiano curioſe uſcire alla feneſtra per farſi uedere, che non laſciarle vſcir fuora; perche fuor di caſa, alquanto la uergogna del publico le cuſtodiſce, molto piu, ch'entro di caſa: di più queſti Padri debbono eſſer'auuertiti, che con le loro figliuole non laſcino pratticar'in caſa i parenti disboneſti, & impudichi, dico in ſecreto, per ſchifare molti ſcandoli, delliquali l'eſperienza ci inſegna; oltre di queſto ſiano ſopra tutto auuertiti di sbandire dalla prattica delle lor figliuole, donne disboneſte, & infami, per ſchifare molti inconuenienti, che ſimile prattica ne apporta; di più l'eſercitio honeſto è molto utile, anzi neceſſario, ilquale per loro s'intende cucire, ricamare, filare, teſſere, & altro ſimile; conciosia che l'otio le potrebbe indurre à qualche laſciuia, e disboneſtà, e ſopra tutto ſiano taci-*

Cap. 34.

Cap. I.

Le figliuole di Famiglia non ſiano curioſe uſcir alla fineſtra.

L'eſercitio honeſto è neceſſario per le figliuole, che ſtãno in caſa.

turne; perche il silentio nel sesso feminile, è di grand'ornamento; perche tacendo uiene ammirata da ogni uno, e dalla admiratione sale alla grandezza della riputatione; non uoglio, però che siano mutole, ma nel parlar prudenti, secondo che'l tempo, & il luogo richiede; ilche considerando San Hieronimo in quella Epistola, che scriue à Demetriade, disse, Sia il parlare della Vergine prudente, modesto, e raro; non tanto che sia d'eleganza ornato, quanto ancora della vergogna; perche di quella tacendo, ogni uno sarà preso di marauiglia; & della Prudenza parlando, siano ancora sopra tutto sobrie; perche la troppa gola souente, è stata cagione della dishonestà; & qualunque di queste verginelle uiuerà sotto queste poche regole, ch'io ui dissi, non è dubbio, che questa tale mantenirà l'honore della sua Famiglia, & il grado della sua Nobiltà; Ma lasciando da canto queste regole, che'l padre per la disciplina Economica osseruar debbe, lequali parmi hauere dichiarato, secondo la possibilità del mio ingegno. Hora mi souuengono far chiare quelle, che dal patrone con il suo seruo deuono esser osseruate, essendo questi necessarij nella Economica perfetta; conciosia che in ogni arte, laquale perfettamente è ordinata, sono il supremo, il mezzo, & l'estremo; ilqual estremo, non può esser mosso ordinatamente

Le figliuole in casa siano taciturne.

Regole per il patrone cō il seruo.

natamente, dal supremo, se non per lo suo mezzo, come nell'arte del nauigare; nellaquale osseruandosi un perfetto ordine, quel Nocchiero, che gouerna la Naue, gli estremi istromenti, che sono le uele, l'anchore, e remi, & altri simili ordinatamente le muoue per mezzo de' marinari; perche la perfettione d'ogni arte così richiede, laqual in questo hà imitato la Natura: doue le cause superiori muouono le inferiori, per i loro debiti mezzi, secondo che l'ordine dell'uniuerso richiede; essendo dunque il gouerno della Famiglia molto ordinato, e perfetto non potrebbe esser tale, se in quello non fossero il supremo, il mezzo, & l'infimo; il supremo è il patrone, il mezzo i ministri, ò serui, che chiamiamo; l'infimo gli istromenti inanimati, come sono i uasi, i letti, le uesti, le uigne, i poderi, & altro simile, lequali quando un padrone gouernasse, senza i mezzi caderebbe molto dal grado, e dalla conditione sua, cadendo nella uiltà; in somma è cosa chiara, che in ogni paese, ò Città, doue moralmente si uiue, conuiene, che nelle case sia un Presidente, & un Ministro; acciocbe tra'l supremo, & l'infimo sia osseruato il debito ordine: Ma perche di questi serui, appresso questi morali sono uarie, e diuerse specie, però di ciascuno il gouerno, e la regola, mi conuiene dichiarare; poscia ch'alcuni sono serui per natura, altri

In una Famiglia sono necessarii il patrone, & il seruo.

Varie, e diuerse specie sono de' serui.

per legge, altri comperati, altri per mercede, altri per dilettione, e uirtù. il seruo per natura è quello, ilquale nè con ingegno, nè con prudenza è buono; ma solamente con le forze del corpo è sofficiente, con lequali forze poco è differente da gli animali bruti; questi per natura sono soggetti d'esser retti, e gouernati, per la sapienza, e prudenza de gli altri, & sono genti barbare, e rustiche, che piu inchinati sono habitar le campagne, che le case: il Seruo per legge, è quello, che nelle guerre dal vincitore è stato sottomesso; & noi lo chiamiamo communemente, schiauo, ilquale quando d'altri fosse comperato per gli seruitij, seruo comperato si chiamarebbe: il seruo per mercede è quello, ch'è di persona libera; ma per pagamento si uien'à sottoporre alla seruitù; e quello, che per uirtù, ò dilettione è seruitore, benche sia libero di persona; nondimeno, perche si dispone seruire, nè per denaro, nè per forza, ma per mera, & sincera dilettione, portando la grand'affettione alla uirtù del suo Signore, chiamasi seruitore, non però ueramente è tale, ma cortegiano. B. Ben dite, ma in che maniera deue il patrone, cadauno di questi serui gouernare, e reggere, & uerso di loro giustamente portarsi, dichiarateci per cortesia. G. Farollo molto uolentieri; & prima di quel seruo Naturale dicoui, che'l patrone suo debbe esse-

Il seruo p natura.

Seruo per legge.

Seruo comperato.

Seruo per mercede.

Seruo per uirtù.

In che maniera il patrone uerso li suoi serui si deue portare

essere molto discreto alla fatica sua, di non commandarli piu, che la sua natura sostener possa; perche simili commandamenti prouengono da' barbari, e tiranni; e se la natura gli hà fatti per seruir'à gli superiori, ricordinsi quelli, che sono ragioneuoli creature ordinate à ugual fine, come sono tutti i Prencipi del mondo; & che maggior gratia habbiamo per debito render' alla sua diuina uolontà, quanto alle forze corporee con ingegno, prudenza, & intelletto lo soprauanziamo; non siano questi barbari, (dico ad alcuni nostri) come sono alcuni patroni di uilla, che i loro Contadini fanno crepare ne i seruigij con poca acqua, e meno pane in guisa, che Faraone fece à gli Figliuoli de gli Hebrei. B. *Voi ben dite Signor Gozzi, se questi uanno alle loro uille men humanamente, che i barbari trattano i loro Contadini infelici.* G. *Questi gouernano la Republica.* B. *Tacete per amor mio; eßi non si uergognano d'imporre loro nuoue angherie, nuoui oblighi, & incomportabili carichi; e come se fusser'asini da uittura, ò come marmorei i loro corpi, ogni giorno à fatiche maggiori gli condannano, non gli lasciano respirare, & uogliono, che se producono, ò non producono le possessioni loro sempre in un medesimo modo, siano condannati, & con tirannici capitoli gli aspreggiano, anzi ogni legge antica de i statuti nostri fà per*

loro, come ch'alla loro barbara uoglia le leggi nostre habbiano uoluto somministrare. G. O' che crudeltà, ò che sfacciata ignoranza; qual cosa piu miserabile pensare si può di questa miserabil gente; io non uoglio, che questi Patroni siano troppo discreti, con simil natura di serui; perche lasciandoli uiuer in otio alla poltrona non uagliono poi per nulla; poscia che diuentano deboli, & mal'esercitati; ma meglio sia oprarli secondo il tempo congruo, e le cause urgenti, & esercitarli nelle fatiche, secondo la forza, l'età, e la conditione loro; ma sopra tutto non li manchi del uitto, secōdo le fatiche loro; ilche considerando Arist. nella sua Economica disse, conuiene à i serui dare l'opra, & il uitto sofficiente, non però quello, che è adoperato dal patrone perche; alle forze loro nō basta; & Francesco Patritio ragionando cir ac questo negotio nella sua Republica, diuinamente scrisse, dicendo, seruis imperans cogitare debet homines esse, non belluas, nec uerberib. aut cathenis in eos sæuire, obdurant nanque plagis; & nihil agunt nisi inuiti, mitius agendum est cum eis exigēdo quotidiana opera non inclementer, laudāda eorum industria, quo alacrius laboribus incumbāt, cibaria eis impertienda sunt, quæ robur firment sine elegantia, & sumpta, uestis sit, quæ æstate tegat, &c. *doppò di questo i patroni debbono*

esse-

essere molto auuertiti con questi serui per natura imprudenti, di non commettergli quelli esercitij, ò effetti, iquali piu tosto d'ingegno, e di pruden za hanno bisogno, che di forze del corpo; ma imporgli gli officij mecanici, e faticosi, che loro facilmente sopportano: di piu debbano esser mol to auuertiti di non imporre molti negotij ad un seruo di simile natura; perche mai potrà far alcun buon'effetto: onde il patrone resti contento; ma partir tra molti, & molti sia meglio, quando però quelli molti fossero. B. *E doue non fossero molti?* G. *Crederò, che tal Famiglia non hauendo bisogno di molti affari, meno hauerà di molti serui; perche quando hauesse molto da fare, la regola Economica richiede, ch'ancor habbia molti serui, per commodo, e pace della casa; ma sopra tutto cerchisi un patrone d'hauer il seruo fedele,* serui dominis in primis fidem præstare debent, *disse Francesco Patritio in quel del Regno: & Salomone se il seruo ti è fedele, ti sia dico caro, come l'anima, di non farli dispiacere; la fedeltà di cui si esperimenta in processo di tempo ne gli affari da loro esercitati; conuiene ancora attender molto di accostumar questi seruitori, che non diuentino imbriachi, impudici, ladri, scandalosi, e maledici; perche da simili uitij facendoli alieni, che cosa piu commoda, che piu grata, & che piu honesta per*

A Serui p natura nõ si debbono permetter negotii ingegnosi.

A simil serui non si debbono permetter molti negotii.

Cap. 33.

una

una Famiglia si può sperare? Siano sopra tutto diuoti della Santa Religione Christiana, fedeli nell'amministrar gli officij loro, nel conuersar affabili, cortesi nel riceuer gli amici del patrone, temperati nel cibo, e nel bere, dèl uestito siano mondi, e nel parlare, & gesti accostumati.

S'al patrone sia lecito conuersare cō simil serui, ò appoggiarsi à lor consiglio, & reuelargli i secreti.

B. *Ma se il patrone con simili serui debba conuersare domesticamente, & alle uolte appoggiarsi al consiglio loro, non meno ancora se sia securo i suoi secreti à quelli riuelare, molto desidero intendere.* G. *Io mi trouo due opinioni estreme, e la terza di mezzo circa la conuersatione del patrone con il suo seruo; La prima è stata, ch'ad un patrone non conuiene esser affabile co'l suo seruitore, ma austero, e duro, etiandio per leggieri cause, laquale opinione parmi esser molto inciuile, & che non meno contradice al Filosofo Morale, ch'al Christiano; dico al Morale, perche Platone disse nel Dialogo sesto de Legibus, sia tale l'administramento de' serui, che nessuna uillania, nè ingiuria gli sia fatta, & molto meno, ch'alli pari; al Christiano lo dichiara San Paolo scriuendo à gli Efesij, doue comincia,* Serui obedite, &c. *Oue si conosce chiaramente, che piu tosto dobbiamo mostrarci con i nostri seruitori dolci, e benigni, ch'amari, & minacceuoli; e'l Sauio Salomone nell'Ecclesiast.* Si est tibi seruus, sit tibi quasi anima

Cap. 33.

tua

tua, quaſi fratrem, ſic eum tractes, quoniam in ſanguine animæ comparaſti eum: *L'altra eſtrema opinione è ſtata contraria alla prima, che'l patrone in tutto co'l ſeruo debba moſtrarſi affabile, trattabile, & conuerſabile; ma queſta opinione parmi, che non ſia ragioneuole; perche queſto gouerno del patrone co'l ſuo ſeruo, non ſarebbe differente dal gouerno paterno con i figliuoli, e Platone nel ſeſto Dialogo de Legibus:* Seruos punire meritò debemus, & non admonendo efficere, ut uelut liberi molliter ſe gerant. *La terza opinione è ſtata di mezzo molto ciuile, che con li ſerui oſtinati, & inhumani dobbiamo moſtrar i duri, & orgoglioſi; perche à queſti, quanto piu benigno ui dimoſtrate, tanto eglino diuentano piu ſuperbi, & altieri; laqual alterezza, ſi depone in loro con le fatiche aſſidue, come ci inſegna Salomone nell'Eccleſiaſtico: à quelli poi che ſono affabili, & trattabili, di piu benigno uolto i patroni debbono moſtrarſi; si come ſi ſogliono frenare i piu manſueti caualli, con piu leggieri morſi; cosi con queſti è molto meglio proceder humanamente, e dolcemente, che frenarli con duri morſi; queſta opinione, come ui diſsi, è molto ciuile; poſcia che tiene una ſtrada regolata di mezzo tra gli due eſtremi; ma ſopra tutto debbano ancor'eſſer auuertiti queſti patroni, di non*

Cap. 33.

giuo-

giuocare giuoco alcuno con questi seruitori; perche nè possono quelli per simile domestichezza commandare, nè essi obedire uolentieri; ilche auuiene, con molta uergogna, e discommodo così dall'una, come dall'altra parte; al consiglio di questi seruitori, non s'appoggi nissuno; perche e di ingegno, e di prudenza sono scarsi; se però da caso, ò da fortuna, ò da qualche diuino influsso non sono spinti; ilche trapongo al saggio giudicio de' patroni. B. *Io resto di ciò contento; ma per la uostra cortesia desio da uoi sapere, se sicuro sia à questi patroni riuelar'i loro secreti, à simile natura di serui?* G. *Io ui dico, che non è sicuro; attento che questa gente è molto inualida, & imprudente; non però, ch'alcuna fiata non sia lecito, secondo la proposta di qualche causa urgente, laqual rimetto alla prudenza del saggio patrone; ma lasciando queste regole, che de' seruitori della prima specie, habbiamo secondo la nostra possibilità mostrato; dichiariamo hora, quella seconda specie de' seruitori, sottomessi per la legge, che noi communemente schiaui chiamiamo, a' quali il loro patrone primieramente deue essere pietoso, & cortese; considerando, come insegna il moral Seneca, nell'Epistola, che scrisse à Lucillo, che à quella fortuna laquale gli hà condotti sotto quel giogo, ancora loro uittoriosi, e possenti soggiacciono; e ricordinsi,*

Epist.48.

dinsi, che Hecuba fu Regina di Troia; ma nella sua piu graue età fu fatta spoglia de' Greci; fu schiaua la Madre di Dario Rè di Persia; Platone, & Diogene gran Filosofi furono schiaui; Crasso, che fu tanto libero, la fortuna poi lo condusse à tanto esterminio: doue lascio Annibale, ilquale all'Italico ualore fece tanto terrore, alla fine cacciato dalla sua Patria, si può dire essere stato schiauo di Antioco Rè di Soria, e di Babilonia, ilquale all'ultimo miseramẽtẽ prese il ueleno, per non uenir in poter del nemico? & Pompeo dalquale furono amministrate tãte guerre, con tanta sua gloria, e felicità, per opra, & virtù del quale l'Imperio de' Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, alla fine uinto da Cesare fu amazzato miseramente da i ministri del Re d'Egitto: & che maggior felicità un'huomo mortale poteua hauere di Giulio Cesare, ilquale alla fine miseramente, & ingiustamente fu amazzato da' congiurati? Baiazete Imperator di Turchi, che tanto uittorioso fu contra i Christiani, mentre è uolto tutto alla rouina dell'Imperio de' Greci, e crede, che non sia potenza al Mondo, contra il ualor suo, facendo in Natolia presso al Monte stella con Tomerlano Rè di Scithia aspra battaglia, con la morte di ducento mila Turchi, fu uinto miseramente, e fatto prigione. Par che la fortuna di questo

sto Mondo, nè alla sapienza, nè alla nobiltà, nè al ualore, nè al thesoro, nè all'ingegno, sia obligata; ma ogni persona di qual si uoglia grado, ò conditione, ò humore, è possente sottomettere à i grauissimi suoi gioghi; & poco è sicuro, chiunque pone la speme in lei; perche quelli, che si credeuano essere di maggioranza superiori in questo Mondo, si sono trouati in breue tempo sotto la ruota della fortuna, & salir hor da basso in alto, & da alto à basso, tanto è uariabil'il corso della sua instabil natura: Giosefo figliuolo di Giacob Patriarca, fu uenduto da fratelli à gli Ismaeliti; ilquale uenduto in Egitto à Putifaro Eunucho di Faraone, diuentò Signore, & patrone di tutto l'Egitto: Tobia con la sua moglie, e co'l suo figliuolo fu fatto schiauo sotto Salmanasar Rè de gli Assirij, quantunque fosse di maggior bontà, & Santità di colui, à cui era soggetto: Hester nepote di Mardocheo, essendo fatta schiaua di Assuero Rè, con tutti gli Hebrei, nel tempo di Ieconia Rè di Iuda, per la prudenza, e decoro dell'animo suo fu fatta Regina, e data per vera moglie di Assuero: Osea fu Rè di Israel, ilqual diuentò schiauo al Rè idolatra, che si chiamaua Salmanasar Rè de gli Assirij: Sedechia Rè di Iuda, ilquale non solamente fu schiauo del Rè Nabuchdonosor; ma ancora li cauò gli occhi, quantunque questo Rè

Nabu-

Nabuchdonoſor era molto piu triſto, & piu ſuperbo di Sedechia: Hor conſideri ciaſcun Prencipe del Mondo, la gran prouidenza di Dio, & la ſua occulta ſapienza, & il uariabile corſo della fortuna; laquale è poſſente i più ſuperbi rendere humili, e baſſi, & queſti far ſalire in alto, & il ſeruitore far diuentar Signore, & il Signore ſeruitore, e farli ſeruire à piu indegni di lui; però guardiſi ogn'uno di non eſſer superbo, e crudele uerſo il ſuo ſchiauo; perche la fortuna gira hor in alto, hor in baſſo; onde fermamente poſſiamo dire con Cicerone nel ſecondo degli Officij, Magna uis eſt in fortuna in utranque partem, uel ſecundas ad res, uel aduerſas, nam & cum proſpero flatu eius utimur ad optatos exitus prouehimur, & cum reflauit, affligimur. B. *Io reſto molto contento, & al mio deſiderio ſodisfattiſſimo, circa la dichiaratione di queſta ſeconda, e terza ſpecie de' ſeruenti; ma mi ſouuiene domandarui, ſe queſti patroni con gli detti ſeruitori potrebbono ragioneuolmente conuerſare, come di quelli della prima ſpecie mi dichiaraſte.* G. *Dichiareroui ancor queſto, & con breuità, che la conuerſatione con gli detti ſeruitori debba eſſer poſta tra'l timore, e l'amore, cioè amar la fedeltà loro, e con occaſione opportuna farſi giuſtamente, & non con tirannia temere.* B. *Et i ſecreti poſſiamo manifeſtarli?*

Se conuiene alli patroni con gli ſchiaui conuerſare.

ſtarli? G. Si bene, però facendogli prima liberi; perche mentre ſono nella ſoggettione, non mi par ſicuro manifeſtarli i ſecreti; benche alle uolte ſi potrebbe fare, quando però eſſi foſſero certi della libertà, & della bontà de' loro patroni; ma laſciando da parte queſte prime ſpecie de' ſeruitori, che breuemente mi dichiaraſte; hora accoſtiamoci à dichiarare queſte ultime, quando per mercede, ò per uirtù ſi ſerue, di che conditione elle ſiano, & ſotto che regole ſono ſoggette, tanto loro, quanto i loro patroni; di queſta ſorte di ſerui alcuni ſono, ch'in caſa ſeruono ſolamente per le ſpeſe, dandoſegli il uitto, & il ueſtito, ſenza altra mercede; con queſti i patroni deuono eſſer molto corteſi, nel nutrirgli, e prudenti nel commandargli; tanto che le forze del loro corpo, non ſi ſtanchino per le fatiche; alcuni altri ſono, che per la ſola mercede ſeruono, ma à proprie ſpeſe, queſti deuono eſſer corteſemente pagati; perche di queſti è ſcritto in Tobia, la mercede del tuo mercenario, non reſti per niſſun conto appreſſo di te; & il noſtro Signore in San Luca, diſſe, non dimori appreſſo di te la fatica del tuo mercenario ſino à la mattina; ueramente è giuſto, che le fatiche altrui ſiano ſodisfatte, con la mercede, & per il contrario è molto ingiuſto, e tirannico incolfar gli altrui ſudori nella tua borſa; altri ſono, che ſeruo-

Regole de li ſerui per mercede, ò per uirtù.

Cap. 4.

Cap. 19.

seruono per mercede, & da noi sono nodriti, questi quando sono fedeli in casa, piu cortesemente, e piu largamente deuono esser pagati; ma quando sono infedeli, & ribaldi, come per il piu sogliono eßere, non che meritino d'eßer pagati, ma bastonati, e per forza d'eßer cacciati dalla casa; io parlo di queste serue, che communemente noi in casa teniamo; sopra lequali queste Padrone di casa, quattro cose debbano auuertire; la prima che non le lascino alla leggiera uscir tuttauia fuor di casa, ma che stiano dentro di quella, in continuo essercitio, & nelle fatiche familiari; poi che non gli lascino troppo parlare; ma che siano zelanti della famiglia del suo Padrone, e finalmente, che nel uestire siano nette, benche tra noi sono stimate le piu costumate, quelle che sono le piu sordide, e le piu sozze, cosa molto inciuile, & indegna per la ben nata Famiglia, se uedete, che ad una di queste nostre Massare piaccia il uino, un'hora di tempo per mio consiglio non la tenete in casa; perche da questo uitio corrono uelocemente, uerso ogni uiltà, e bruttezza; guardinsi ancora queste Matrone di casa, non hauer molta conuersatione, e prattica con queste loro serue; perche dalla molta prattica, diuentano disobedienti, e disleali; ma sopra tutto uogliono esser eßercitate nel cucire, filare, teßere, & tenere

la casa del suo Padrone monda, e probibirli, come cosa molto giusta, che per altri non lauori, nè per suo proprio commodo; perche diuentano poi negligenti intorno alle cose del suo Padrone. B. *Ma quelle, che non sanno teßere, nè far'altro?* G. *Io dico, che le Padrone sono obligate in conscienza farle imparare, almeno in parte i suddetti esserciti; perche, che maggior beneficio si può fare ad una tua serua di casa, laquale per pouertà essendo uenuta in casa tua: maritandola poi, che non sà quelle arti, con lequali possa poi mantenersi bonestamente con la sua famigliuola fuori della tua casa?* B. *Lasciamo queste Massare da canto; posciache miglior sorte di Seruitori ci si rappresenta, & è quella, che communemente Cortigiani chiamiamo, de' quali alcuni sono, che per amore, e beneuolentia dell loro Signore seruono.* G. *Io di questi non uoglio dirui altro, bauendo di loro assai bonoratamente ragionato il Signor Baldassare Castiglione nel suo Cortigiano, però parmi, che sia souerchio, che io ragioni di quello di che altri compiutamen te n'hanno detto, solo non uoglio con questa tralasciare di dirui, che la maggior parte di questi Cortigiani, sono adulatori, per guadagnare la gratia di quel Prencipe, à cui seruono, tutta uia sono intorno alle menti loro, corrompendoli con la adulatione, e co'l lusingheuole parlare fanno*

Contra Adulatori.

un laccio alla gola, come dice Seneca, à quel misero, & infelice Prencipe, lo fanno humano, e piaceuole, quando è più Tirannico; forte, e magnanimo, quando è piu colerico; e bestiale, uerace quando è bugiardo; s'egli è guerriero lo paragonano ad Achille, ad Etorre, a Cesare, ad Alessandro; se si diletta di Filosofia, Aristotile à par suo tengono esser stato ignorante; se gli piace la Rethorica, uogliono che Cicerone, Demosthene, Quintiliano, non habbia saputo altretanto; la natura di queste male bestie è simile al Camaleonte, come uuole Plutarco; la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose, allequali egli s'auicina, fuori che bianco; perche essi à tutte le cose s'accommodano, eccetto, che alla purità del uero; questi sono peggiori de' Corui: perche questi mangiano i corpi morti, e quelli diuorano l'intelletto à gli huomini uiui; e gli fanno, come disse Seneca, diuenir pazzi; questi sono di maggior danno a i Prencipi, e Signori, che gli nemici loro, della qual cosa temendo i maluagi, che non siano fatti accorti i Signori; posciache si ueggono hauer acquistata fede alle loro menzogne, come quel galant'huomo di Roma, che uoi sapete, non mancano d'usar ogni diligenza per porre loro in odio coloro, ch'essi conoscono esser atti à manifestare i loro inganni, e bugie, e ritrouando false, ma colorate cagioni, cercano di fargli

 scacciare

ſcactiare dalle corti, ò da' Senati (che uoi m'intendete) per poter eſſi uolgere ogni coſa ſottoſopra; guardinſi i Prencipi, e Signori, come dalla mala uentura da queſte peſtifere beſtie, più uelenoſe, e piu mortifere, dc gli aſpidi; non annidino queſti animali nelle loro caſe: dico queſti Corui terreſtri, iquali cauano gli occhi di colui con cui fauellano, & ammorzano quel poco di lume, che alla punta della ragione in lui ſi troua; ma laſciando da parte queſti adulatori; per far compito queſto noſtro ragionamento della Economia, è neceſſario ancora dichiarare l'officio, e la regola, qual deue tenere, & oſſeruare il Padrone della Famiglia, nel culto delle ſue poßeſſioni, nella induſtria de' guadagni, con i quali una Famiglia honoratamente ſi mantiene; però douete ſaper prima due coſe eßer neceſſarie per la conſeruatione della Famiglia l'una è le poßeſſioni, lequali s'intendono le uigne, gli alberi fruttiferi, la gregge, & alcuni altri domeſtici animali; poſciache d'alcuni di queſti la Famiglia riceue il nutrimento, e d'altri il ueſtito; l'altra coſa è neceſſaria, (ma in mancamento di queſti) il denaro; perche ancora queſti per la conſeruatione della uita humana, ſono neceſſarij, & in quella guiſa c'habbiamo dichiarato, la caſa eſſer naturale all'humano genere, non meno dichiariamo la poſſeſsione de gli beni tem

Regole d'l Patrone di Famiglia nel culto delle ſue poſſeſſioni.

Due coſe neceſſarie per la conſeruatione della Famiglia.

porali

porali esser naturalissima; posciache nudrirsi, uestirsi la natura istessa ci insegna. B. *Ben dite.* G. *Sarà dunque necessario, anzi naturale, che l'huomo per la conseruatione della Famiglia habbia il possesso delle vigne, & altri beni esteriori nel priuato.* B. *Perche dite nel priuato.* G. *Perche sono stati alcuni d'opinione, che la possessione de' beni temporali, debba esser commune, e non priuata, ilche falsamente fu imposto da Arist. al diuin Platone.* B. *O' mi pare cosa strana questo, che ui intendo dire, che Platone habbia inteso in contrario di quello, che Arist. l'intese, e pur chiaramente affermò nel Dialogo della Republica, questa communicanza de' beni.* G. *E' uero, che l'affermò, ma poi incontrario statuì ne' Libri de Legibus, anzi quanto habbia inteso nel Dialogo della Republica, dichiarò in quello de Legibus come potete particolarmente uedere nel mio ragionamento, che hò fatto co'l Signor Caualier Rugerino, sopra la Politica di Aristotele; ma lasciando questo da parte diciamo fermamente, che le possessioni tra le famiglie debbono essere distinte, e priuate; perche quando fossero communi potrebbono nascere molti scandali, & l'uso di molti beni potrebbe essere impedito, iquali deuono esser cercati sotto un giusto, e certo termine.* B. *Che cosa intendete per il giusto termine?* G. *Intendo, che l'appeti-*

Le possessioni debbano esser priuate.

Sotto un giusto termine debbono esser cercati i beni temporali.

Contra gli auari Padri.

to di questi Padri di Famiglia, primieramente questi beni, non sia hidropico, dico insatiabile, ma modesto, tanto quanto conuiene, per sostenere honestamente la Famiglia, in che debbono imitar la natura, laquale nelle sue nobilissme operationi intende sempre il fine determinato sotto giusta misura; il Mare, la Terra, la Notte, il Giorno, e'l Cielo hanno i loro confini; ma chi prescriue termine, all'ingorda sete di questi hidropici auaroni, che uogliono curar la Famiglia? uogliono da piccioli principij in mille doppi augumentare le facoltà, e dopò mille oppressioni, ingiurie, e tirannie, e dopò mille mostaccioni che gli sono uituperosamente dati, si insuperbiscono, e sono arditi di prender il freno del gouerno tanto per la casa, quanto per la Città; stimano questi ribaldi piu un denaro, che l'huomo, tanto sono miseri, e meschini, e consentono prender ad usura più presto, che acquistar un'amico fedele, & amoreuole; e pur sanno, che piu uale il consiglio d'un Sauio, e d'un'amico, che l'oro relegato nelle casse; i loro Platoni, & Homeri, sono i sensali, co' quali fanno diete sotto li uolti, e dentro li stacioni, e con loro uanno gongolando del Vino; di questi si può affermar quello, che Diogene dimandato rispose, gli Orsi ne' monti, i Leoni nelle Selue, i Cinghiali nelle Valli, e gli Auari nelle Città sono le peg-

gior

gior fere nel mondo, l'auaro non è buono per il gouerno della Città; perche l'animo ſuo ſtà ſempre inuolto nel male, ne meno è buono per il gouerno della Famiglia, si perche per l'auaritia il fratello contra il fratello, il figliuolo contra'l padre, e'l uicino contra'l uicino ſi leua; sì perche à coſtui peſano i figliuoli, peſa la moglie, peſano i ſerui, peſano le fanti; che gouerno della Republica da queſti famelici ſi può ſperare; poſcia che mal'atti ſono à gouernare la loro caſa? Miſerißimi ſono à gouernare la caſa, e peggiori à gouernar la Republica, come è queſta noſtra; perche mentre gli Spartani oſſeruarono le leggi di Licurgo, e'l giuramento loro non uiolarono, diſprezzarono il denaro, cinquecento, e piu anni ottennero il principato della Grecia; ma come s'innamorarono delle ricchezze, s'indebolirono loro le forze, & le Città confederate ſubito ſi ribellarono; per acquiſtar dunque le poſſeſſioni, & accumular le ricchezze, che ſono neceßarij mezzi per conſeruar una Famiglia, conuiene il tutto oprare con giuſti, & conuenienti termini; perche gl'hidropici appetiti non uagliono per il gouerno d'una Famiglia; io parlo in queſto caſo, non ſolamente come Studioſo della Filoſofia, ma altresi come Chriſtiano; perche, come ui hò detto, l'ingordo appetito de' beni temporali è ſtato ſempre deteſtabile, ap-

presso tutti gli sauij del Mondo, & Seneca scriuendo à Lucillo disse, che l'auaro non è buono per cosa alcuna, ne meno uale per se stesso; & Cicerone, nel libro de Legibus, dise, Quid fœdius auaritia? nemo tam firmum habuit præsidium, quod auaritia non infregerit, atque debilitauerit; *ueramente un'auaro animo non è buono per il gouerno d'una Famiglia.* B. *Voi dite il uero.* G. *E dicoui come Christiano; perche una Famiglia non si tenghi mai sicura quantunque fosse più colma di richezze, che non fu Mida, & Crasso, c'hauendole il padre di quella acquistata con l'animo ingordo, & auaro, possa durare lungo tempo, hauendo nell'acquisto di queste ricchezze postposto Dio, e le sue Sante leggi. & se quel denaro è stato possente di fargli perder eternamente l'anima; perche ancora non sarà possente di far perder in breue tempo una Famiglia temporale?* B. *Anzi molto piu.* G. *O' auaritia d'ogni sceleraggine radice, quanto bene uiuerebbono i mortali, se tu non ti annidassi ne i petti loro; per te nel foro si spogliano i clienti, nelle case i loro patroni s'uccidono; il nepote al zio, il figliuolo al padre, & le sorelle à i fratelli spesso tolgono la uita, quanti condanna alle sempiterne fiamme l'auaritia? Pochi sono i Zachei, che rendano del mal tolto i due doppi: che gouerno si può sperare nel gouerno*

uerno d'una Famiglia, da colui, che tre legni uerdi aggionge ad un focolare, se spenti i lumi si camina per casa al buio, se le candele si riformano con il grasso di porco, se tiene le chiaui strette della cantina, s'appresso di lui il pane diuenta infrangibile? Non uoglio dire altro, se non, che un padre di Famiglia, per la conseruatione sua, & de' beni temporali, che tuttauia acquista, deue esser'e giusto, & liberale; ilqual acquisto è ridotto sotto uarij, e diuersi modi; perche alcuni uiuono delle mandre, delle uigne, de' seminati, & de gli alberi, cogliendo da questi frutti, per sostentamento della uita, e della Famiglia, ilqual acquisto, anticamente era chiamato Pastorale, piu lecito, & piu naturale, che nessun'altro; poi che Iddio al primo Padre nostro gli assegnò, & da' Santi Patriarchi tuttauia fu continuato, come si legge nel Genesi; altri uiuono dall'acquisto di prese, che in caccie di diuerse sorti, così in mare, come in terra fanno; ilche è stato sempre lecito, poiche Isaac nell'antico Testamento, questo esercitio fece, nè il Saluator nostro l'hauerebbe domandato, se lecito non fosse, come si legge in San Giouanni, il migliore, e piu honesto, e piu naturale io non trouo di quello, che nella Agricoltura cogliamo; ueramente questo è piu diletteuole, piu honoreuole, e piu utile, & che sia stato piu tenuto in gran

Varii modi d'acquistare.

Cap.3.9.

Cap.21

Lodi dell' Agricoltura.

conto, ſi può conoſcere da quel Manlio Curtio Dentato, da Cincinato, da Scipione Africano da Catone Cenſorino, da Diocletiano Imperatore, da Ciro Rè, ilquale tanto dell'Agricoltura ſi compiacque, che con le proprie mani piantò molti alberi nel ſuo giardino, e per eſercitio della uita sì gran Rè ſi degnò coltiuarli, à cui diſſe Aleſſandro Greco, Iure mihi uideri Cyre beatus, qui bonus cum ſis, es etiam fœlix: come ſi legge appreſſo Xenophonte di queſto nella ſna Economica; à queſto utile, che dall'Agricultura ſi può cauare, eſercitandoſi intorno alle poſſeſſioni, uigne, campi, horti, giardini, ſeminando, zappando, tagliando gli alberi, piantandoli, incalmandoli, arando la terra, lettamandola, quando, & doue biſogno è, rinouando le uecchie uiti, & ripiantando le noue; non trouo, che altro utile alcuno ſia pari; perche ſe'l guadagno de' mercanti con tanto pericolo tienſi fortunato, & felice, quando i cento gli rende trenta, ò cinquanta per cento, ſarà quello dell'Agricoltura fortunatiſſimo, & beatiſſimo, laquale con ſolazzo, e piacere rende cento per trenta: Non ſi può trouare ſorte di guadagno più honeſto, piu largo, piu certo, piu ſtabile, piu diletteuole, & degno per la perſona libera, che co'l mezzo di queſta eccellente arte. Ma per poterla perfettamente eſer-

ſercitare è neceſſario, che queſto padre di Famiglia habbia prima terreni, ò campi, poi huomini, che ſiano ſuoi Contadini da lauoro obedienti, quantunque rari ſi trouino fedeli; poi hauer le mandre delle pecore, ò in poter noſtro, ò in poter de' noſtri Contadini; poi è neceſſario hauer buoi per arare, aſini, ò caualli per portare, e uarij, & diuerſi iſtromenti neceſſarij à queſta arte, si per aiutare i tuoi Contadini, si per poter ſupplire, quando loro per il ſuo ſeruitio mancano; & ſi come è neceſſario il magro terreno lettamare, acciochè ſia piu gioueuole, così è neceſſario ancora, che un patrone di uilla nelle ſtagioni triſte aiuti, e ſoccorra i biſognoſi ſuoi Contadini; perche è detto, che mal ſi ſpera d'un pouero Maſſaro; nè ſi può arricchire in una uilla, doue i Contadini ſono poueri, & mendici; perche è chiaro, che dalla pouertà, e miſeria, non ſi coglie altro che pouertà, & miſeria: E' neceſſario al padre di Famiglia tenere la caſa ſua fornita, & ben prouiſta delle coſe neceſſarie per la Famiglia; nè trouo, ch'altri ſia piu commodo à far commoda la ſua caſa, di colui, che intorno alla Agricoltura attende; perche può incanauare d'ogni tempo buoni uini. & di pane hauer abbondanza in caſa, non gli manca oglio, legna, miele, carne, come tiene le mandre

dre, butiro, & formaggio, aceti, uini cotti, frutti, herbaggi, legumi, carne ſalata, & altro ſimile, che tutte queſte coſe fanno ben commoda una Famiglia, e piaceuole, & gioioſa; queſta è una ſorte d'acquiſto, co'l quale ſi mantiene il noſtro uiuer'humano; ma altri uiuono acquiſtando il neceſſario per la uita, con la commutatione, laquale è di uarie ſpecie; perche altri commutano la robba per la robba, come il grano per il uino, altri la robba per il danaro, ò il danaro per la robba, oltre il danaro per il danaro; ma queſte ultime ſpecie poſſono eſſere lecite & illecite, per intelligenza della qual coſa, douete ſapere, ch'io trouo appreſſo i Morali ſette ſtrade, per lequali il danaro s'acquiſta; la prima ſi chiama poßeſſoria, perche molti padri di Famiglia, uendendo il grano, & il uino, & altri frutti, che dalle loro uigne raccolgono, fanno il danaro, ilquale poi ſpendono nelle coſe piu neceſſarie per la Famiglia; queſta maniera d'acquiſtare il danaro è tenuta per lecita, & honeſta; la ſeconda è chiamata mercatiua, laquale è quella, che communemente s'adopera uendendo la robba per far il danaro, ò impiegando il danaro nella robba, queſta ſtrada per ſua natura è molto utile, & giuſta, rimoſſa però da lei la fraude, & oſſeruato il giuſto prezzo; concioſia, che ad un mercatante, il

dana-

danaro è come il campo, terreno, dalquale ſeminandolo, & arandolo cauaſi il frutto, così dal danaro, ſi può cauare il guadagno commutandolo per la robba, con oſſeruanza di quelle regole, che la uera mercatura c'inſegna; la terza è chiamata mercenaria, & è quando alcuno, le fatiche, & l'opre ſue uende per prezzo, di queſta è ſcritto ne i Salmi, Labores manuum tuarum manducabis, beatus es, & bene tibi erit; *queſta ſtrada è giuſta; perche niuna coſa l'huomo piu giuſtamente può poſſedere, quanto il frutto della ſua propria fatica: la quarta è chiamata artificiale; perche da molti il danaro uiene acquiſtato per uia della ſua arte, come i Medici, i Dottori, & altri ſimili fanno, queſta ſtrada è tenuta per giuſta; poſcia che in quella s'acquiſtano i danari, per la uia delle giuſte fatiche; la quinta è chiamata eſperimentale; perche ſpeſſo con lunga eſperienza s'acquiſta il danaro, come fece Thalete Mileſio, hauendo un'anno comperato aſſai d'oglio, quando di quello era grand'abbondanza; perche ſapea per la uia delle ſtelle, che'l ſeguente anno douea eſſer gran careſtia; laqual ſeguendo ſecondo il pronoſtico fece poi egli la uendita di detto oglio con molto guadagno; il medeſimo fece un Siciliano del ferro, come queſti dell'oglio, ſecondo, che ci racconta il Filoſofo; queſta maniera*

d'arri-

d'aricchire è lecita, però quando non ui è aggionto qualche inganno, ò malitia all'esperimento; la quinta chiamasi feneratoria, & è quella, che usura chiamiamo; laquale toglie il guadagno dal secco danaro, oltre la sorte principale; questa uia è tenuta per illecita, & detestabile, non solo appresso noi Christiani, come è chiaro; ma etiandio appresso il Filosofo nel primo della sua Politica, & doppo lui Portio Catone detto Censorino, ne i libri dell'arte de' campi, disse, i nostri maggiori cosi tennero, & posero per legge, che il ladro in doppio, l'usuraio in due doppij condannato fusse: & dimandatogli una uolta, che cosa giouasse ad una Famiglia, rispose, l'hauer bestiami, & buoni pascoli, il ben uestire, & hauere buoni poderi; & richiesto doppo, se'l dare ad usura risultaua à profitto: rispose non, anzi che'l dare ad usura è un'esser micidiale: & Cicerone nel secondo de Offic. Fœnerari est hominem occidere, *questa maledetta arte, condannata in tutti i Concilij, & specialmente nel Niceno, è di gran danno ad una Famiglia; perche la robba mal'acquistata di leggiero si perde, & di rado auuiene, che i figliuoli, ò alla piu lunga i nepoti de gli usurai succedano à godere le ricchezze, da' suoi padri, ò da gli aui con tal'arte acquistate; le Città anticamente abor-*

Contra li usurai.

riuano

riuano un'usuraio, e soleuasi tenere l'usuraio, come scommunicato, e schiuauasi il suo commercio, come di contagioso; hora sono pieni i Borghi e le Città, non si uergognano d'essere chiamati usurai; questi affogano le Città, rouinano i Cittadini, & habitanti; la probibì Dio nel Deuteronomio Cap. xxiiij. quando disse à Mosè, non fęnerabis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem, sed alieno; *a' stranieri forsi per minor male, e per la loro durezza; perciochè gli ueduta sì fattamente piegati ad essercitarla, che l'hauerebbono ancora usata con i fratelli, e figliuoli, quando à loro non fosse stata concessa co i Gentili; il Signor nostro in San Luca chiaramente l'hà probibita; & nella Clementina de Vsuris, è stato decretato, che chiunque tenesse il contrario di questo, fusse dichiarato per heretico, in somma niuno contratto è lecito, nè mai fu tale, doue non consente il diuin decreto; siano sbanditi tutti gli usurai dalle Città, e dalle case, come Ladroni, e piu che Ladroni; perche il Ladro di notte spoglia l'altrui case; ma loro, e di giorno, e di notte attendono à rubbare; ma non farò di ciò piu parole; la sesta, e l'ultima sorte d'acquisto è stata chiamata cambiatiua, e da' Latini campsoria, la quale può esser lecita, & ille-*

Cap. 24.

Cap. 6.

& illecita, come potete intendere da gli Autori, che i casi di conscienza trattano, liquali di questo fanno molti, e uarij giuditij; il Cardinal Gaetano, fece un particolar trattato di questo, e San Thomaso altresi, il medesimo hà fatto Chrisostomo Iauello nella sua Economica, e Giouanni di Medina nel Trattato de Rebus, per usuram acquisitis, quæstione quinta. Delche non essendo mia professione, uoglio tacere, rimettentendomi al loro saggio giuditio, e conchiudendo fermamente uoglio dire, che per la giusta, & honesta institutione d'una ben ordinata Famiglia, e uia più per la sua continua conseruatione, conuiene che il Padre di quella, molto da ogni ingiusto, & illecito acquisto si guardi; perche ogni cosa, che luce ueramente non è oro, nè ogni guadagno può conseruare felicemente una Famiglia; quanti miseri si crederono di sostenere securamente la casa loro con il danaro tolto ingiustamente a gli altri, ò per uia di forze, ò per uia d'inganno, ò d'Vsura, alliquali molto meglio era di portare in casa la peste, che la robba mal tolta, come fuoco eterno, laquale in una Famiglia, nè anco gli innocenti lascia prosperare tutta uia consumandoli, & estirpandoli. A' quelli che non hanno beni stabili, io lodo l'arte della mercatura, ò mercenaria, ò

arti-

artificiale, (ſecondo la conditione delle perſone) pur che da loro giuſtamente ſia adoperata. A' queſti poi, che di queſti beni ſtabili à baſtanza non poſſeggono, parmi, che conuiene primieramente, per ſoſtentamento della Famiglia oprar quella ſorte poſſeſſoria, e poi con quelle altre, che habbiamo dichiarato ſupplire; ma queſti, che hanno beni ſtabili à ſofficienza, non mi pare, ch'altra ſorte gli poſſa meglio conuenire, che quella Santa, & diuina, che Agricoltura chiamiamo; poiche l'huomo, deue eſſere molto piu contento de i beni naturali, che di quelli, che accidentali ſono; & non hauendo piu che dirui, Bona mio caro, & gentile, circa queſto Gouerno della Famiglia, tempo è di ritirarſi in caſa, & riſtorarſi alquanto. B. *Andiamo, poiche oltre modo, Signor Gozzi, ſono rimaſto contento, pregandoui, quanto ſi può pregare un caro amico, che uogliate moſtrare in luce una uolta, quel uoſtro Ragionamento circa il Gouerno della Republica, che co'l Signor Caualier Ragnino hauete fatto; poſcia che materia tale, deue hauere il luogo doppo queſto; & la noſtra Republica, n'hà molto maggior biſogno.* G. *Pregate Dio per me, che mi conceda per la ſua gratia, ſtar lontano, (ma*

con

con riposo dell'animo,) da questo gouerno nostro Ciuile, à cui io desio ogni felicità, perche cose maggiori per la pace, & utilità sua dimostrarei; ma di questo piu oltre non passiamo.

IL FINE.

DISCORSI

DE PRINCIPII DELLA NOBILTA:

Et del gouerno che ha da tenere

IL NOBILE, ET IL PRINCIPE

NEL REGGERE

ſe medeſimo, la famiglia, & la Republica:

Partiti in ſei Dialoghi, compoſti per M. Marco de la Frata, & Mont'albano.

IN VENETIA,

Nella bottega d'Eraſmo di Vicenzo Valgriſi.

M D LI.

AL NOBILISSIMO S.M. MARCO MONT'ALBANO LVCIO PAVLO ROSELLO.

E è cosa honesta et lodeuole il far piacere à gli amici qual'hora ci richieggono, chi uorrà, Signor Messer Marco, vituperar quelli, che si sforzano con ogni amoreuolezza di seruire, & con ogni sollecitudine di beneficare i suoi amici, ancora che non ne siano da essi ricercati? ueramente non credo, che niuno di sano intelletto osasse questi tali ripigliare. per tãto non penso già che uoi, persona uirtuosa et costumata, habbiate à riprender la purità de l'affettione mia, che hauendo ueduto i bei & leggiadri uostri Dialoghi, ne quali dottamente spiegate, & leggiadramente ragguagliate quel tutto, che dir si può de la uita d'un nobile, & d'un Prencipe, & del reggimento suo, & de la casa & Republica sua, stampati in Fiorenza, io habbia preso ardire di farli da capo in questa inclita città di Venetia ristampare. Ma sono certo che considerando voi il fine, che mi ha mosso à far questo, non pur non mi darete biasmo ueruno, anzi sommamente mi lodarete, perche se fieno pa-

reggiati da uoi,o d'altri questi con quelli, uederete chiaramente che questi sono i uostri naturali figliuoli, oue quelli erano deboli, manchi,& stroppiati.questi sono ornatamente guerniti, oue quelli erano in molte parti spogliati. & ciò non per colpa o difetto di uoi Signor Messer Marco, ma per colpa altrui,che frettolosamente li trasportò da le paterne case a luoghi lontani, mandandoli a torno cosi incomposti, come li ritrouai. la onde con l'archetipo uostro istesso li ho riuestiti, di maniera che hora hanno sembianza de lineamenti uostri, & per vostri possono ageuolmente esser riconosciuti & accettati. Per tanto chiũque leggerà questi, riconoscerà senza alcun dubbio, che sono tutti vostri,cioè pieni di dottrina, pieni di spirito, & pieni d'ornamento. la onde spero che da uoi sarò riputato vero & fedele amico,ma se perauentura io nõ hauessi cosi perfettamẽte con l'opera so disfatto al desiderio uostro, accettarete la buona volontà mia.laqual altro non brama,che aggradirsi a voi, ilquale amo et riuerisco.

A I SERENISSIMI ET ALTAMENTE NATI

Prencipi Maſsimiliano, Ferdinando, & Carlo, ſigliuoli del Sereniſsimo, & glorioſiſſimo Ferdinando Re de Romani, &c.
Marco della Frata & Mōt'albano. S.

AVENDO io ſereniſsimi & feliciſsimi Prencipi i iſcrittura recati alcuni ragionamenti della Nobiltà, fatti alquāti anni a dietro in una compagnia di gentil'huomini di molta qualità, & di eccellentiſſime uirtu dotati, & dal Signor Aleſſandro della Frata mio fratello, che ui ſi trouò, poco appreſſo raccōtatimi, ho uoluto piu toſto a uoſtre Sereniſsime Signorie, che ad alcun'altro donarli, ſtimando quelli non li douer eſſere diſcari, ſi perche, leggere a quelle non ſi diſdiſce, le coſe ſcritte in queſta lingua, nella quale molti componimenti & uaghi, & ingenioſi ſcritti ui ſi ritruouano, ſi anchora per queſto, che eſſi della Nobiltà trattano, laquale è propria & natural dote di uoſtre Sublimità, che della Nobiltà iſteſſa uere imagini ſono, ſe bene cōſiderare ſi uorrà le digniſsime

qualità, che dal nascimento quelle seco si recano. Percioche primieramente chi ricercherà la Geneologia della stirpe loro, trouera quella da Noe sommo & eccellentissimo Prencipe insino à uostre Serenità discendere à dritta linea per cento & dicinoue generationi, Le dieci prime delle quali dominarono in Africa, in Egitto, & in Italia, le sei seguenti nella minore Asia, & trenta due dopo queste in Scithia, dopo le quali per settanta una in fino al di d'hoggi hanno in Germania dominato. De quali tutti quai sieno stati i lodeuoli costumi, le eccellentissime uirtù, & il mirabile ualore, gli scritti di molti dignissimi huomini lo mostrano, & al presente quali & quante siano le somme & diuine gratie della Sacratissima Maestà del Zio di uostre sublimità, & parimente della Regia Maestà del Padre di quelle, già la terra, e'l mare, e'l cielo testimoni ci sono, Et ciò parimente a Vostre Signorie Serenissime speriamo dalla benignità diuina douere essere stabilito, Percioche a simiglianza de progenitori uostri, nella guisa che la Nobiltà detta, siamo certi che nobile uita uiuerete, producendo quei diuini frutti, che dalla Nobiltà nascono, i quali adornano il mondo, & fanno in terra gli huomini immortali. Vostre Serenità adunque, con la solita hereditaria loro benignità, queste mie narrationi, quantunque esse siano molto diseguali a

l'altezza, in cui riposti ſete, pigliar ſi degnino, in quel modo che ſi pigliano tutte le coſe di quegli ch'amore gli portano, doue ſi ha riſguardo maggiore alla intentione di chi manda, che alla coſa mandata. Et s'elleno grate li ſaranno, altra gratia per queſto non chiedo, ſe non che quelle leggere li piacciano, & nel uiuere della Nobiltà perſeuerino, accioche diuengano degne di quelle gratie, con le quali il ſommo IDDIO Signor noſtro a Prencipi lo ſtato conſerua, & quegli deifica la immortalità donandoli. ilche per ſua clemenza a uoſtre Sereniſsime Signorie conceda per tutti i ſecoli de ſecoli.

ARGOMENTO DI

MESSER LVCIO PAVOLO

Rosello nel'opera del nobilissimo

Messer Marco Mont'albano.

ERCHE uoi humanissimi lettori sappiate che profitto habbiate a cauare del'opra presente, ho raccolto breuemente quel tutto che in quella si contiene, l'intentione de l'auttore in tutto il uolume è di ammaestrare quelli, che sono per ottenere qualche publico gouerno. & questi gli diuide in due gradi, Nobili dico e Principi, tuttauia sotto questi nomi intēde egli di comprēdere quei tutti, che son nati a douer reggere ne maneggi publichi l'altrui uita. Questo egli tenta ne suoi dialogi con uiuace ragionamento di suoi amici introdottoui a ragionare, acciochè la memoria de nomi loro piu lungamente si conserui. Et appresso egli è maggior commodo trattare in dialogo di oppinioni diuerse cerca una istessa cosa, per ciò uedesi in quelli che l'auttore ricerca, espone, & insegna. N el primo & secondo dia-

logo ricerca de i peccati e loro ſopplicij. Nel terzo eſpone la uirtù e la gratia. Nel quarto parimente eſpone & inſegna qual ſia l'eccellenza e la dignita. Nel quinto e ſeſto comprendeſi tutto queſto, che è ſopradetto, e quanta ſia di coloro l'altezza e diuinità, per coſi dire, c'hanno conſeguito coſi glorioſe uirtù ne la preſente opera maeſtreuolmente commendate. Lo ſtile è uario non pure filoſofico, ma tal fiata anchora a la Poeſia accoſtato, e tal hora ſi conforma co ſagri profeti uagando a loro coſtume nel ragionare, uedeſsi ancora come egli fra queſte coſi profonde dottrine ua inſerendo le hiſtorie, uolendo co'l giouamento ſingolare dilettare ancora i uirtuoſi lettori, & per leuare ogni faſtidio nel leggere, oue ha ragionato con qualche oſcurità & in parabola, altroue dichiara ſe ſteſſo, la onde non ſi truoua in tutta l'opera coſa alcuna detta ſenza pronta ragione e profondo miſterio. E mirando nel primo dialogo piu adentro che la ſcorza, ui ſi trouerà quaſi tutta la dottrina allegorica di ſan Gregorio ſopra'l primo de i Re. il ſecondo moſtra come la nobiltà con danno del proſſimo è un coltello arruotato in mano di huomo furibondo, ſpecialmente acquiſtata con offeſa di Dio, auttore d'ogni Nobilta. Et poi quanto ſia lodeuole, utile, & gioueuole l'iſteſſa nobiltà con pij & honeſti mezi ottenuta. Nel

terzo uedesi la grandezza, nel quarto la poten-
za, nel quinto la diuinità. Nel sesto poi si uedran-
no tutte le gratie, de le quai l'huomo è dotato
da Dio. Porgoui adunque lettori un'opera
cosi fruttuosa, laquale mi rendo certissi-
mo che di cuore abbracciarete, com
mendando quell'alto inge-
gno, che di cosi degna
materia ha potuto
si dottamente ra
gionare.

DE DISCORSI DI
MARCO DE LA FRATA ET
Mont'albano di Nobiltà
Dialogo primo.

INTERLOCVTORI

CONTE COLLALTINO di Coll'alto, Prospero Frangipani da Castello, Cõte Mutio di Portia, Giuseppe Betussi, & Pompeo Signore di Colloreto.

EL tempo, che Gulielmo Duca di Bauiera uenne in Vinegia, ui concorsero molti Signori, & Gentilhuomi, quali per fare al Duca riuerenza, & quali solamente per uedere le magnifiche feste, che a tanto Prencipe si celebrauano. Di che auenne, che in questo tempo etiandio ui si trouarono il Signor Pompeo di Colloreto, & il Signore Alessandro della Frata: i quali andati un giorno a uisitare il Conte Collaltino di Coll'alto, & entrati in casa quello, & seco poco dimorati, per auentura ui sopragiunsero per simile cagione, il Conte Scipione, & il Conte Mutio di Portia,

& quiui col Conte Collaltino, & con gli altri Gen tilhuomini ch'erano con essolui, entrati in ragionamento dell'apparecchio bello & grande, ch'ordinato s'era per le feste, che al Duca si faceuano, & medesimamente di lui & della compagnia sua ragionandosi, con un discorso della maniera de gẽ til'huomini d'Italia & di Germania, Et d'un ragionamento nell'altro passando, discorreuano la splẽ didezza della Citta di Vinegia, & la qualità sua, quindi uenendo a l'origine di quella, & di Roma, & d'altre molte d'Italia, & di Germania, & parimẽte degli stati di q̃ste prouincie, ciascũo uariamẽ te ne ragionaua. Per laq̃l cosa il cõte Collaltino dis se, egli è stato (se bene si cõsidera) la guerra. Troiana d'importãza grãdissima: ꝑcioche oltre che due po tẽtissime parti del mondo, Asia & Europa insieme cõcorsero, & cõ tãta moltitudine di gẽte, come si legge, l'una cõ l'altra cõbatterono, gli scrittori per dimostrare la grãdezza di tale accidẽte, dissero nõ solamẽte gli huomini mortali, ma ancho gl'Iddij immortali ꝑ la città d'Ilion fra loro hauer conteso, uolendo quegli tacitamente inferire, l'importanza del caso di quella nõ esser senza diuina prouidẽza auenuto: Et ꝑciò a q̃llo c'hora si uede, felicissima q̃lla rouina chiamar si dee, nella quale gl'Iddij, & gli huomini come loro istrumẽti sono cõcorsi, poi che da q̃lla nati ci sono tanti & si bei frutti, come hoggidi si ueggono in Italia la città di Roma, quella di Padoua, & questa di Vinegia, hor copio

sa di tutti i beni,cõ molte altre che da q̃lle nacq̃ro, quãte ancho in Scithia,in Vngheria,in Germania et in Gallia se ne ueggono ? Quanti Regni, quanti Principati,et quãte Signorie,da q̃sta medesima ro uina alleuati si siano,già ogniuno,che calonniar nõ uuole,uedere il puote: et di quante nobili famiglie c'hãno adornato,et adornano il mõdo,da q̃lla vsci te si siano,testimõi ne sono le città da loro edifica-te,et i Prĩcipati et Republiche da loro ordinate.Et ꝑciò grande ingiuria ꝑ certo a mio giudicio fanno coloro,i quali uolẽdo nobilitare alcuno,che di q̃sti nõ sia,lacerano q̃gli,che da q̃sta natione origine tẽ gono,chiamãdoli sfuggiti,et uagabõdi,et cõ altre ingiuriose parole mordẽdoli,ilche ueramente è vf-ficio non buono,& assai ne sono,che tal cosa etian dio in iscrittura hanno posto,nõ risguardãdo di of fender chi che sia.Certamẽte in Germania,in Italia, et in altre ꝓuincie assaissime prosapie nobilissime ci sono: nõdimeno egli chiaramẽte si uede i gẽtilhuo mini vsciti di Troia hauer fatto molte et ualorose et degne operationi,et hauer seruato il grado del la nobiltà, & la dignità loro, come in questa città et ne gli altri luoghi hoggidi si uede.Quiui M.Pro. Frãgipane di Castello,disse:Per certo felice q̃lla ro uina stimar si dee,et q̃gli peccato grãdissimo com mettono che sparlano di chiũque si sia,et di questi specialmente, i quali nella maniera che ragiona il Cõte ne gradi,et nelle dignità loro si conseruano.

Conte Mutio. E che di tu o Prospero? sonoui forse le descendētie, o i luoghi che ci facciano la dignità & il grado seruare? Prosp. Mai si. percioche molti uirtuosi, & d'animo nobili, essendo da padri uili nati, per non hauer seco quella precedenza di nobiltà di sangue non sono tenuti in pregio, come se fussero di progenitori illustri vsciti. Conte Mutio, Ecci forse distintione di questa nobiltà, di cui tutto di si fanno tanti rumori? Prosp. Molte cose se ne dicono. Conte Mut. Di Gratia, se pure egli è qui in piacere del Conte & di questi altri gētilhuomini, poi che altro per hora non ci resta che fare, non ti sia noia dimostrarci quale sia questa nobiltà, di cui tanto i gentil'huomini s'apprezzano. Cō te Collalt. E gli à me, & à questi altri gentil huomini, che nobili sono, à quel ch'io ueggo gratissimo fie, ogni ragionamento che di nobltà si faccia. pero compiaci o Prospero il Conte Mutio, & noi altri parimente, & di questa nobiltà dacci contezza. Prospero. Io ferma cognitione darui di lei non posso, perche diuersamente di quella fauellare ho già da molti udito, & da ciascuno secondo che il suo proprio pensiero li dettaua. onde alcuni ci sono, c'hanno detto la nobiltà essere un uero splēdore, che dignitade à l'huomo apporta, per cui egli ne gli occhi di chi ui guarda, si fattamente risplende, che degno d'honore appare, dimostrando egli una certa facilità di costumi, che cō grata affa-

Diffinitioni della nobiltà

bilità si appresenta negli animi di chi di lui ha conoscimento, la qual cosa sorge dalla uolontà, & con l'opere ad effetto è mandata, hauendo mai sempre risguardo di fuggire i uitij, & di seguire la virtù. Et auenga che ciò per heredità, non si possa lasciare à posteri, pure le habitationi ornate di famose statoue de gli antecessori, i ricchi uascellamenti, & altre pompose salmerie, ui si ponno à quegli con le altre ricchezze lasciare, le quai cose della nobiltà argomento sono: & perciò affermar si puote la nobiltà essere anticha ricchezza d'antichi buoni costumi accompagnata. Conte Mut. Et come può la ricchezza, essendo frale, & perciò uile, nobilitare altrui? Può ben ella giouare in usar magnificenze & cortesie, che nella nobiltà si ricercano. Prosp. Cotesto che tu di è vero, ma non dicono essi già, che la ricchezza da per se faccia la nobiltà, ma con antichi buoni costumi accompagnata. Conte Mut. Se questo fosse, egli ne seguirebbe, che da padre uile non potesse nascer figliuolo nobile, perche in persona di alcuno la nobiltà non potrebbe giamai principio hauere. Prosp. Egli nõ può nascere da padre vile figliuolo nobile, nondimeno ui può nascere figliuolo, che per buoni costumi, esser potrà principio di nobiltà à posteri suoi, per laqualcosa nobili saranno quegli, che di loro poscia nascerãno. Conte Mut. Colui che d'alcuno di cotesti nobili nascerà poi, come sarà egli

nobile? Prosp. Esso sie nobile come il padre, ma se scostumato fosse sarà ignobile. Conte Mut. Quanto tempo vi puo durare questa nobiltà ne posteri? Prosp. dicono i saggi delle leggi, che essa durerà infino a tanto, che la loro generatione sia nel terzo grado diuenuta. Ma ci sono alcuni altri, che la nobiltà concedono solamente alla uirtu, & dicono ch'iui è la nobiltà, oue la uirtu dimora, & conchiudono, che colui è nobile, che opera in ogni tempo bene. Conte Mut. Adunque, secondo l'oppinione di costoro, ne seguirebbe, che un seruo, od'alcuno contadino, che in tal maniera ui si essercitassi, & le buone opere facessi, ueramente nobile fosse? Pro. Quella è, secondo i saggi, dignità, che reputata dignità ne uiene, & cosi quella è nobiltà che nobiltà è stimata, & però quel seruo & quel contadino non sarà nobile, perche egli nõ sia tenuto nobile. Conte Mut. Cotesto, che tu di, uerrà, come io penso, secondo l'oppinioni de uolgari, appresso i quali colui è giudicato nobile, che dal Prencipe, o dalle leggi alcuna dignità riceue. Et perciò pigliando io l'oppinione di quei saggi che tu ci hai detto, insieme cõ questa de uolgari c'ho detto io, Direi la nobiltà essere una qualità per gratia del Prencipe all'huomo data, per laquale egli ui si dimostra risguardeuole nel popolo, auenga che ciò sia qualità che possa essere in quello, & etiandio non ui essere, cioè apparere, & non essere, come si dimostra

dimostra, in Donna di generosa famiglia nasciuta, & maritata ad un plebeo, o donna plebea & maritata ad uno di famiglia generosa, od in alcuno nobile fatto seruo, od in alcuno plebeo, c'habbia comperato l'insegne, com'hoggi s'usa, d'alcun dottorato, o' di caualleria. Cōte Collal. Dunque a quello ch'io m'aueggo, Costoro in somma uoglio no inferire, che colui sia reputato nobile, ilquale uiene per nobile dal Prencipe accettato, come Gio sepho da Pharaone, & Mardocheo d'Artaxerse, & datoli la nobilta' espressa, & non altrimente. Prosp. io credo che cosi sia, come tu hai detto, & che di quinci nasca il grado, oueramente quella dignita', che Nobilta' e' nominata, ne altro io trouarui gia saprei, Ma ci e' qūi il nostro M. Giuseppe Betussi, hūomo raro, & dotato della eccellenza d'ingegno, ch'ogni uno di uoi sa, ilquale molto nelle corti tra gentilhuomini ha conuersato, egli ueramente potra di cio ragionare apieno. Et gia mi ha uiso ch'egli habbia trouato alcuna cosa da dirci in questa materia, hauendolo ueduto, mentre hora fauellauamo, stare si tacito & pensoso. Betus. L'amore che tu mi porti o Prospo. fa che tāto mi estimi, di poco valore era il pensiero, che sopra questa materia haueua, pregate pure questi altri che'l desiderio uostro adempisca, ch'egli benissimo fare il potranno, Conte Mutio. Se pure non isturbiamo il Conte d'alcuno suo graue negocio,

molto ci aggradera', che tu hora ci esponga questi tuoi pensieri, i quali sopra tal materia haueui, che egli non e tuo costume pensare a cose leggieri Cõte Collal. Questo di alcuno negocio non mi sturba, anzi come ho gia detto, sopra modo mi gioua di ascoltarlo. Pero sii cortese o Betussi, di esporre a questi gentil huomini le tue oppinioni della nobilta, poiche sono vaghi di ascoltarti, come tu vedi. Betu. Graue peso, Signori, imponermi hoggi volete, Nondimeno s'io vi contradico saro forse reputato superbo, ma le parti vostre appropriãdomi, saro tenuto prosontuoso, & arrogante. Prof. Anzi somma lode ne cõseguirai, essendo stato ubbidiente, & cortese a tuoi amici, percio non ci negare hoggi si giusta dimãda. Betu. Hor vinca adũque la riuerẽza, ch'io tenuto sono di portare a vostri cõmandamenti, iquali fanno che assai m'aggrada di pigliare si fatta impresa per cõpiacerui. Ma poscia ch'vbbidito v'harro', accioche il Cõte Mutio, che di tale ragionamento e vagho, ne rimanga sodisfatto, ragioneuole cosa fia, che voi altri parimente la parte vostra ne fauelliate, & ciascuno ne dica quello, che egli ne sente, accioche ritrouare la verita' si possa, ch'io secondo l'oppinione mia ne fauellero' liberamente. Prospe. Cotesto ci aggrada, & conueneuole fia', che tutti facciano, come dici, per compiacer te, poi che compiaci noi. Conte Collalt. Cosi sara per certo. Betussi.

vdite adunque. Io rimoſſo gia non ſono dalla mia oppinione, che pel paſſato ho della nobilta' tenuto, diſputando di lei con.M. Arrigo' Cornelio Agrippa in Bruſſelles, pero nõ aſpettate, ch'io coſa noua di lei hora vi raccõti, perche nõ ſono per eſſere hoggi altro che recitatore di quello, che altre uolte (ſe bene mi ricordo) ui ho detto. Onde ſe vi ſarò rincreſceuole, nõ me, ma voi medeſimi imputerete, che a fauellare di queſto mi sforzate, Dico adunque ch'io giudico la eccellenza della grandezza, & della nobilta' parimente il ſuo naſcimento hauere dalla militia. Et quiui da valoroſi carnefici col ſangue & vcciſione de nemici acquiſtarſi, & con publico premio confirmarſi, & con publiche inſegne, & honori farſi honeſta, & percio tante maniere di ciuili corone fra Romani nacquero, come aſſedionali, murali, & nauali, & tanti militari doni, quali furono haſte, ſbarre, collane, manilli, annelli, ſtatoue, & imagini, co quali la primiera nobilta' incominciauano. Carthagineſi che Principato hebbero per fortezza, non minore del Greco, & per ricchezza al Perſiano vguale, coſtumauano a ſuoi ſoldati donare tanti annelli, quante battaglie ciaſcuno di loro fatto haueſſe. Gli Hebrei tanti obeliſci drizzauano intorno i ſepolchri de paſſati di queſta vita, quanti nemici vcciſi haueua ciaſcuno di coloro che in quegli era ſepolto. Fra Scithi a colui ſolamente

Altra diffinitione della nobiltà.

ch'uccifo haueffe alcuno de nemici, era lecite gu-
ftare della beuanda della tazza, che ne folenni cō-
uiti intorno fi portaua. Erauí in Macedonia vna
legge, che colui foffe con vn capeftro cinto il col-
lo, che alcuno nemico non haueffe vcciſo. Vfauaf-
fi appreffo Germani, che pigliare non poteffe mo
glie colui, che alla prefenza del Re portato nō ha-
ueffe il capo d'uno de nemici, Quinci egli e' poi ac
caduto, che fendo ad alcuni che valorofamēte per
la Republica combatterono quefti cotali hono-
ri denegati, eglino in tanto fdegno falirono, che
contra la propria lor patria prefero l'armi, fpinfe
ro le leggi, & la liberta rouinarono. Et perche nō
incolpiamo i prefenti del noftro tempo riduciamo
ci a memoria, alcuni nobili de tempi paffati, & ri-
guardifi la congiuratione di Catilina contra la fua
patria, la profcrittione che Silla fece de nobili Ro
mani, l'uccifioni di Mario, le feditioni de Gracchi,
il fangue che ne campi Farfalici per cagione di
Pompeo fi fparfe, & il turbamento fatto da Giu-
lio et Ottauiano Cefare nella Republica, fe adun-
que dal primiero nafcimēto la nobilta ricerche-
remo, noi veramente la ritrouaremo, efferfi con
nefanda perfidia, & iniqua crudelta' generata,
& fe pofcia l'educatione fua rifguardata fia, egli
fi vedera' quella con mercenaria militia, & con
Ruberie accrefciuta, effempio di cio In Italia ci
fono Braccio, e Sforza, & molti altri che co-

noſcete voi, & i figliuoli di Bendecuz & Geiza in Vngheria. Ma ſe de gli Imperij & Principati l'origine ricercherasſi, ui ſi faranno incontra gli eſecrabili matrimoni, i padri da figliuoli del Regno ſcacciati, i Principi da piu cari, & da quei che giurato gli harranno fidelta talhora priuati del Regno, & della uita, & talhora miſerabilmente ſcannati, & tagliati a pezzi. Conte Mut. Hai dato o Betuſſi alla nobilta` ſtranno principio, laquale a me parrebbe piu toſto douerſi chiamare, crudelta` od alcuna altra coſa peggiore. Betuſ. Veramente giudichi bene. Ma oltre a cio, per uoſtra fede, riſguardiate la nobilta` iſteſſa tutta a punto, laquale non e altro che una robuſta triſtezza, & una dignita ſolamẽte con ſceleraggine acquiſtata. Et una beneditione et heredita, che da triſtiſſimi padri ne peſſimi figliuoli peruiene. Conte Mut. E che ci dici o Betuſſi? non ſai tu bene che la natura noſtra e fragile, & impotente, & pero ſe al peccare gli huomini ſono pronti, egli non e di marauigliarſi. Betu. Coteſto ſo io molto bene, & chiaramente ueggo, che eſſi hanno giudicio per ritrouare triſtezze, & che per mandarle ad effetto hanno forze, & che non gli manca conſtanza giamai, per perſeuerarui. Et che queſto coſi ſia, primieramente la ſcritura ſacra, dopo anchora l'antiche hiſtorie ce ne fanno fede, Conte Mut. Coteſto deſidero io che mi dimoſtri, ſe forſe non t'annoia. Betu. anzi e mi

piace,p̃ cõpiacerti. Dico adunq; che nel principio del mõdo,hauẽdo il transgressore Adamo genera to Cain suo primogenito agricoltore,& il secon do Abel pastore di pecore , ne quali allhora due uie fece l'humana famiglia. Percioche Abel huomo di plebe,& Cain huomo nobile diuenne , nondi= meno essendo costui secondo la carne crudele , & di suo costume superbo , perseguito' colui che se- condo lo spirito era humile,& al fine l'uccise, on- de egli ui fu poi in Zeth,terzo figliuolo di Ada- mo,ristaurata la plebea famiglia, che in Abel era mancata,Cain adunque col paricidio del fratello primieramente alla militia , & alla nobilta altresi principio diede,quindi sprezzate le leggi di Iddio & di natura confidandosi nelle proprie forze usur po' la signoria,& edifico' uarie citta, & la prima chiamo' Enoch dal nome del figliuolo Et ordino l'Imperio,& gli huomini da Iddio creati liberi,et figliuoli di generatione santa,con uiolenza, rapi- na,seruitu,& con leggi d'iniquita egli incomincio opprimere,infino a tanto che i suoi figliuoli pari mente sprezzato il giudicio di Iddio,& corrotta ogni carne di uitij inquinati,generarono i Gigan- ti,i quali la scrittura interpreta huomini famosi,& di sua natura potenti. Onde questa uera & commo dissima diffinitione di nobili forse, percio che essi opprimeuano i pouerelli, inalzando se stessi con Rubrice . & insuperbendo per le ricchezze,

& celebrando i nomi suoi, imponeuangli a regioni, a Citta', a fiumi, ad acque, & a mari. Quindi si come Cain loro progenitore, sendo essi per natura maligni, & per occulto odio inuidi, & della diuina ammonitione incorrigibili, dissimulando gli sdegni, & l'ira conceputa, & contra frategli traditori, & del proprio sangue parricidi, vaghi & fuggitiui, sopragiugnendo alla maledittione la bestemmia, odiauano Iddio, & lo sprezzauano. Questi adunque della antichissima & primiera nobilta' gli officiosi debiti, queste le virtu', queste le doti, & questi furono i doni, co' quali infino al di d'hoggi adornano la nobilta', il cui fabricatore vi fu quello progenitore de' Giganti, iquali col diluuio de l'acque il Signore estinse, riseruatone solamente Nohe, huomo giusto nelle generationi di Seth, con tutta la sua famiglia. Conte Mutio. La nobilta' di cui hai ragionato, tale fu auanti il diluuio, ma dopo quello esser deue altramente fatta, pero raccontaci come poscia ella si nacque. Betussi. Dirolti. Nohe tre figliuoli hebbe. Sem. Cham. & Iapheth. Costoro essendossi l'humana generatione ristaurata, ad essempio de' primieri Giganti edificarono Citta', & ordinarono regni. Conte Mutio. Da qui adunque auuiene, com'egli mi pare, che la scrittura sacra non faccia mẽtione di alcuno giusto tra Nohe & Abraham, a

cui particolarmente donasse Iddio publica benedittione. Betu. cosi e in effetto, & cio a mio giudicio auenne, perche tutti in quel tempo attesero, a fabricare la nobilta, o per dir meglio tristezza, empieta, confusione, potentia, militia, oppressioni, cacciagioni, delitie, lusurie, pompe, vanita, & simili note famose di lei, lequali i figliuoli di Nohe gli impressero, l'uno de quali Cham, percioche de gli altri egli era il piu fiero, la prencipale monarchia ottenne. Costui genero' Chus padre di Nembrotto, che dalle sacre lettere descritto viene, potente in terra & robusto cacciatore del Signore. Questi edifico' la grande Babilonia con la torre non compiuta, & fu il principio della confusione delle lingue, & insegno' la disciplina del regnare, & a i gradi della nobilta, a gli honori, alle dignita, a gli vfficij, & all'imagini ordine diede. Quindi furono formate leggi, introdotte seruitu, & imposti a popoli grauezze, & tributi, & furono descritti gli esserciti, & fatte guerre crudeli. Conte Mutio. Cham hebbe pure altri figliuoli oltre Chus, Hor questi generarono si tristi nepoti, come dici esserci stato Nembrotto? Betussi. Apunto di loro ti voleua io dire, percioche del Padre non furono dissimili, egli adunque, oltre Chus da cui discesero gli Ethiopi, genero' di Rhea detta Pandora Mezraim Re & progenitore de gli Egittij, & Fut, detto Fae-

thonte, da cui ſono i popoli Futei vſciti, & ne heb be Chanaam anchora, da cui e Chananei diuennero, iquali ſono gli habitatori di Fenicia, di Damaſco, & di Paleſtina, et gli altri da Moiſe annouerati, Nobeliſſime veramente genti, ma peſſime, reprobate, & da Iddio maledette. Eſſendoui poſcia da Nohe paſſati molti anni, nel tempo di Nino Magno, nacque in Hur Citta di Caldei, quel gran padre, & glorioſo Prencipe della ſtirpe di Hebrei eletta, Abraham huomo giuſto, ilquale Iddio elleſſe, per cui ſeme & popolo ſanto a ſe ſuſcitaſſe, ilquale da la moltitudine de l'altre genti diſtinſe, col ſignacolo della circonciſione. Coſtui a principio hebbe due figliuoli, l'uno della fante ſpurio, detto Iſmaele, l'altro legitimo della moglie nomato Iſac, Iſmaele diuẽne huomo fiero, & ſagittario, huomo nobile & Prencipe potente. Ilquale alle Iſmaelite genti il nome ſuo in perpetuo diede, A coſtui Iddio benedicendo confermo' la ſua nobilta' nella militia, dicendo. le ſue mani ſiano contro ad ogniuno, & le mani d'ogniuno contro a lui, & al oppoſito de ſuoi frategli tenga i padiglioni teſi. Iſac pſeuerando nella giuſtitia del ſuo padre, paſceua il gregge di quello, et hebbe di Rebecca ſua moglie due figliuoli. l'uno Eſau & l'altro giacob chiamato. Eſau eſſendo huomo roſſo, & peloſo, cacciatore, & arcieri, deuoratore. & al ventre dedito, per vno paſto di lente vende la prima genitura, Non

dimeno egli diuenne huomo potente, & Prencipe de gli Idumei, riceuendo la benedittione nella grasſezza della terra, & rugiada del cielo, nel coltello & nello ſcuotere del giogo. Giacob huomo veramente giuſto, ſendo dal fratello Eſau ſcacciato, ſe ne fuggi appreſſo Laban ſuo Zio, & delle pecore di quello diuẽne paſtore, onde per la ſeruitu che a lui fece di quatordici anni, merito' hauere due ſue figliuole per moglie, delle quali poſcia, & di due loro fanti parimente n hebbe dodici figliuoli, onde egli ne fu chiamato Iſrael. ilqual nome laſcio' ancho a poſteri ſuoi, volẽdo ch'eglino popolo d'Iſrael ſi chiamaſſero. Ma (come detto habbiamo) dodici erano i ſuoi figliuoli, Ruben, Simeon, Leui, Giuda, Iſachar, Zabulon, Gioſepho, Beniamin, Dan, Nettalin, Gad, & Aſſer, Al numero de quali, le dodici tribu d'Iſrael annouerate ſono, Gioſepho da'gli altri ſuoi frategli, ne gli anni dicisette de l'eta' ſua, a gli Iſmaeliti venduto eſſendo, & in Egitto tranſportato, iui d'ogni Egittiaca diſciplina ne fu ammaeſtrato, & interprete di ſogni eccellentiſſimo diuenne, onde il Re d'Egitto, al ſuo ſeruitio il tolſe, Et percio ch'egli s'era dimoſtrato ſollicito amminiſtratore della caſa Reale, & con l'acutezza del ſuo ingegno, ritrouaua molti modi di accreſcere le ricchezze del Re, merito' la gratia di quello, in guiſa ch'egli ſpeſſe volte lo chiamaua, Saluatore del mondo, & l'ordino per que-

ſto Prencipe ſopra tutto l Egitto, & di ſeruo, ſecondo il coſtume ſolenne d Egittij lo creo' Nobile, Conte Mutio. E che coſtume, nel creare i nobili, era delli Re d Egitto? Betuſſi. Egli era ſimile a quello di Perſia, come nel libro d'Eſter ſi legge di Mardocheo di natione Hebrea da Artaxerſe nobilitato, percioche il Re gli ponea l'anello in dito, & la collana d'oro al collo, & il veſtia di veſte di porpora dopo il facea ſalire ſopra il carro, & gridando il banditore, ch'ogniuno da lhora inanzi come nobile, & Prencipe l'honoraſſi, ſe ne giua per la citta' vagãdo. Di qui infino al di d'hoggi queſta conſuetudine, benche con altra maniera di creare nobili e rimaſta appreſſo li Re & Imperatori, da i quali alcuni per danari comprano la nobilta', Alcuni per ruffianerie, altri con alcuna mal'arte, & altri per premio di paricidi la ottengono. A molti hanno i tradimenti nobilta' reccato, & inſieme ricchezze donate, Aſſai per adulatione, maledicenza, calonnie, & furfanterie, & altri aſſai per conſentire a gli Re le moglie, le figliuole o le ſorelle ſono fatti nobili. Molti le cacciagioni, le rapine, l'occiſioni, & le falſe demoſtrationi hanno alla nobilta' inalzato. Ma ritorniamoci a Gioſepho, ilquale eſſendo potente nella caſa del Re, & natoli Manaſſes ſuo primogenito, et inalzatoſi p queſta ſua ſopraueutali a caſo nobilta', in biaſimo, & diſpregio della ca-

ſa del ſuo padre,non ſenza colpa parlando diſſe, ſcordare m ha fatto Iddio della caſa del mio Padre,& delle mie fatiche,onde nelle benedittioni, a Manaſſes primogenito ſuo fu preferito Ephraim il piu giouane, Gioſepho iſteſſo, auenga ch'egli foſſe figliuolo di Giacob, finalmente non merito' portare in Iſrael il nome di tribu, per cagione di queſto grado di nobilta odioſo a Iddio.Ma quello ne fu dato a ſuoi figliuoli Ephraim & Manaſſes,i quali non hebbeno pero mai propheta nella tribu loro. Et furono benedetti di piu minima benedittione de gli altri,in fortezza et moltitudine delle lor famiglie.Hauendo il popolo d'Iſrael molti anni habitato in Egitto, & ſtati paſtori di pecore in terra di Geſen, & accreſciuti marauiglioſamente eſſendo d'huomini, & di ricchezze, mentre Gioſepho viſſe,felicemente vi ſtetero, Ma dopoi ch'egli vi mori,& ſoſpetti, & odioſi a i nobili & a gli Re d'Egitto ne diuennero. Onde furono grauemente afflitti in opere graui, & qualunque fatica, & ſeruitu ch'in terra gli huomini fanno.Ne di cio quegli d'Egittto contenti,i figliuoli maſchi parte col ferro vcciſero, & parte nel fiume gli affogarono, accioche ſeme di loro non vi rimaneſſe in terra, Ma vno di quegli pcio ch'egli era fanciullo di bello aſpetto,fu dalla figliuola del Re ſaluato,& per figliuolo adottato,& Moiſe per nome detto,percio che da l'acque eſſa tolto l'ha-

ueua, crebbe Moise nella casa del Re, ammaestrato d'ogni Egittiaca dottrina,& si come figliuolo di Re alleuato, potente diuenne, & Capitano del essercito contra gli Ethiopi ne fu da Pharaone creato. Ma poscia egli si tolse per moglie la figliuola del Re d'Ethiopi, onde si contrasse l'inuidia, & l'odio de gli Egitij, di maniera c'hauendo egli vno d'Egitto occiso, ne fu per tema di Pharaone sforzato fuggire in Madian, oue essendosi affermato appresso un pozzo, contro a pastori di quel paese, in fauore di sette fanciulle del sacedote figliuole, prese l'arme, & le diffese, inguisa che merito per quel beneffìcio hauerne vna di quelle per moglie, Essendo egli poscia accresciuto in età & sapienza, (Conoscendo la generatione sua esser di gente Hebrea). ritorno in Egitto, & rinontio l'Egittiaca nobiltà, & confortato da Iddio, per Duca si offerse al popolo d'Israel di maniera che con molti miracoli quello ne trasse d'Egitto. Ilquale hauendo commesso peccato, fabricando vn vitello d'oro, & adornandolo, diede cagione a Moise, che di sdegno grãdissimo s'accẽdesse. Onde egli a se chiamo i forti figliuoli di Leui, & gli commando, dicendoli in tal guisa. Accingetiui a fianchi le vostre spade, & andateuene contro a preuaricatori, & ciascuno di voi ammazzi sanza respetto, o fratello, od amico, o prossimo ch'egli ui si sia. Quegli il loro Duca obedirono, & quella memorabile occi-

ſione di tre mille huomini fecero, per laquale gli be nediſſe Moiſe dicendo. Ciaſcuno di voi ha le ſue mani conſecrate nel ſangue de frategli, de figliuo- li, & d amici, & pero la benedittione ui ſi dia. Da queſto manifeſto paricidio la nobilta' d'Iſrael heb be principio, percioche allhora a quegli Moiſe pre poſe Principi, Duchi, & capi de gli eſſerciti, tribu- ni, centurioni, & altri vfficiali, elletti fra huomini bellicoſi, & combattitori valoroſi nelle tribu', & nelle famiglie loro, di maniera che da qui venne, che al piu robuſto di quegli, che nella guerra gli al tri auanzare ſi vedeua, da lhora inanzi il Princi- pato diedero, con la poteſta del giudicare, (percio che non haueuano Re) ma da Giudici erano go- uernati. Proſp. Hor dunque da qui auenne che a Moiſe, Gioſue fu ſucceſſore? Betu. Egli vi fu coſi in effetto, percioche eſſendo Gioſue huomo nobi le, robuſto & bellicoſo, vincitore di Re, & che nõ temeua alcuno, dopo Moiſe ottẽne il Principato, morto poſcia ch'egli ui fu coſtui, il popolo ſenza Prencipe a commune ſi reggeua, Nõ dimeno eſſi dapoi tra loro ſedicioſi diuẽnero. Onde inſieme ſi fattamente cõbatterono, che quaſi la tribu' di Be- niamin iſpinſero, percioche ſeicento huomini di quella viui apena vi auanzarono, a i quali, l'altre virtuoſe tribu, hauendogli le femine loro leuate, fecero gratia di quatrocento giouani de pregioni di Labes Gilaad, concedendoli etiandio che ne

rapiſcero altre dugento delle giouani di Silo`,affi-
ne che in tal guiſa ne fuſſe riſtaurata la tribu loro
& empiuta la benedittione della nobilta` di Benia
min,In imagine di Lupo , che la preda la mattina
rapiſce , & la ſera le ſpoglie diuide. Dopo queſto
eſſendo il popolo ritornato al gouerno de Prenci
pi,l'uno de quali Abimelech nominato, figliuolo
ſpurio di Gedeone, detto Geroboal,huomo d'o-
ſcura famiglia della tribu di Manaſſes,cõ ſolẽne pa
ricidio ſettanta ſuoi leggitimi frategli ſopra una pie
tra occiſe.Et fu il primo, che in Sichẽ ottẽne il Re
gno.Ma poſcia tutto il popolo chiedẽdo Re,a co-
ſtume de' Gentili,da Samuel propheta gli fu cõceſ
ſo ꝑ diuina cõmiſſione.Dicendoli in cotal guiſa.O
popolo & frategli miei,poſcia che cõ inſtãtia coſi
grande,Re ci chiedete,Hor lo ue pigliate.Ma ſecõ
do q̃ſta legge,& cõſuetudine laquale gli Re ſeco
ſi recano,che pochiſſimi di loro ſieno buoni , ma
triſtiſſimi aſſai,et ſe altramẽti uerra` di cio,che ſtato
ſie l'auiſo voſtro,la colpa ſia uoſtra.Et ſe ꝑ auen-
tura torra il Re i figliuoli uoſtri,ꝑche coltiuino i cã
pi ſuoi,& le figliuole ꝑ ſeruire a ſuoi Piaceri, et s'e
gli uorra' carrette,lettiche,poderi,greggi,giardini,
loggie,et ſerui,et ſerue,et s egli dara`a gli Eunuchi,
et ſerui ſuoi,le voſtre viti,gli uliuari,& i cãpi.Se le
decime et iãdio egli pigliera del megliore de frutti,et
giumẽti,et greggi uoſtri.Et ſe uſera` ne ſuoi ſeruiggi
i uoſtri ſerui,et ſe uoi parimẽte di lui ſerui ſarete.Se

ogni volta che egli harra peccato, sarete voi per lui percossi. Et se griderete dalla faccia del eletto Re, & non vi essaudira il Signore, Percioche hauete dimandato Re, non vi ramaricate, poscia che sono (come ho detto) tali delli Re le leggi. Cosi a quegli Samuel disse, & gli diede Re vn giouanetto della tribu di Beniamin chiamato Saul, huomo forte, di valore, & alto di statura, di maniera che dalle spalle in su auanzaua ciascun'altro del popolo. Et impose Iddio timore ad ogniuno, che honorasse, & reuerisse quello, si come suo ministro. Costui auanti che regnare incominciasse, era si come fanciullo d'uno anno innocente & di ottima indole, ma presa c'hebbe la nobilta' del Regno, diuenne ribaldo, & figliuolo di Belial, perlaqualcosa Iddio leuo' il Regno dalla sua casa, & lo diede a Dauid figliuolo di Iesse, della tribu di Giuda, ilquale, poi che di pastore di Pecore fu ordinato Re, diuenne di quella istessa contagione di nobilta' macchiato, & huomo apparue a peccato soggetto, Nõ dimeno da lui nõ si allõtano' la misericordia di Iddio. Onde in Hebrõ esso il Regno tẽne, infino a tanto ch'isboseth figliuolo di Saul regno' di la del Giordano. Ma dopo la morte di costui, li fu in Gierosolima da tutto il popolo il Regno cõfirmato Et nõ ꝑcio egli si godete pacifico in tutto la Monarchia d'Israeliti, ꝑche il suo figliuolo Assalone, assalse il Regno in Hebron, quantũq;
egli

egli pocó da poi rimanesse dal essercito paterno scõfitto et morto, dopo costui etiãdio Siba figliuo lo di Bocheo aspirãdo al Regno assalto' Dauid, ilquale al fine uincitore rimase. Adonia suo figliuo lo altresi tento' di occũpare il Prencipato. ma Dauid essendo allhora appresso la morte, ordino' here de suo & successore nel Regno Salamone nato di Berssabe adultera. Costui fu il primo ch'ottẽne in tutto la Monarchia de gli hebrei, laquale con la morte di Adonia suo maggior fratello si confermo', & si fattamente stabile nel Regno conseruo la pace, ch'egli fu di tutti gli Re, di ricchezze, di gloria, & di sapienza il maggiore. Indi fabricato c'hebbe il tempio, & il Real palagio con ismisurata spesa, per lo stato suo tranquillo in cui cõ ocio si viueua, egli dissoluto diuenne, & per l'amore et dimestichezza di molte femine impazzito, cadde nel idolatria, & deuio' dal buon sentiero, lasciando la via & la legge d'Iddio. Onde ne l'ira diuina incorse, & del suo fallo ne senti la vendetta nel fine della sua vita, percioch'egli d'acerbissimo dolore angustiato, si mori, intendendo dal propheta, che Hieroboan suo seruo, occuperebbe le dieci parti del suo Regno, Morto adunque che fu Salamone, li Successe Roboan suo figliuolo, iniquo, & superbo, & peccatore incontra Iddio, da cui si diuise la Monarchia d'Hebrei, & dieci tribu se gli ribellarono, & si crearono Re Hieroboan della Tribu

de Dan, huomo ſcelerato & triſto, ilquale viciò tutto Iſrael, inuitando le ſue tribu a l'idolatria, drizzando in Samaria vitelli, percioche s'andimpiſſe la beneditrione che dice. Dan Colubro ſopra la via. Ceraſte ſopra il ſentiero, mordente il calcagno del cauallo, accio che dietro il ſuo battitore cada. La tribu di Giuda s'acquetò ſotto la ſtirpe di Dauid, ſi come li benediſſe Giacob, dicendo, chel ſettro da lei non ſi leuerebbe infino à tanto, chel Meſſia non veniſſe. Dopo queſto etiandio il popolo di Edom & Lobne ſi partirono dalla vbidienza delli Re d'Iſrael, & da per ſe gli Re loro ſi crearono, ſi come bene diſſe Iddio ad Eſau, che ſcuoterebbe il giogo. Et in brieue, accio ch'io non vada ogni particolar coſa delle Hiſtorie d'Hebrei raccontando, egli è manifeſto, che fra tutti gli Re d'Iſrael, appena quattro ſe ne ritrouarono buoni. Ma ſcacciati che furono gli Re, con tutta la nobiltà, i Giudei in prigionia & ſeruitu da Salmanaſar Re d'Aſſirij furono condotti. pure vn'altra volta dopo molto tempo, eſſendo quegli, per miſericordia di Iddio in Gieroſolima ridotti, alquanti anni ſotto i Sacerdoti & ottimati, & popolari magiſtrati, felicemente la Republica loro amminiſtrarono, per fino a tanto, che quegli parimente come gli Re diuenuti inſolenti, & ſuperbi, la liberta perderono,

& Aristobolo figliuolo d'Hircano si coronò, & il Regno di Giudei col paricidio della madre & del fratello virinouò. Ilquale poi successiuamente per molti Re fu gouernato. Ma sotto Archelao Re scelerato a l ultimo hebbe fine, essendo egli per le sue tristezze & vitiosa vita in Gallia nella Citta di Viena da Augusto confinato, oue in pouertà finì la vita, & tutta la Giudea vi fu sotto il Romano imperio in Prouintia ridotta. Et finalmente hauendo Tito figliuolo del Imperatore Vispesiano la Citta di Gerosolima rouinata, vniuersalmente il popolo, pel mondo in seruitu perpetua fu disperso, come insino al di d hoggi veder si puote. Questo ho io voluto dalle sacre lettere discorrere, per dimostrarui che dal principio del mondo per fino a quest'hora non ci è stata alcuna nobiltà, & nel popolo d' Iddio parimente, ch'origine non habbia hauuto, & fine scelerato per gli peccati suoi, & come veder potete, la nobiltà non esser altro che gloria, & premio di alcuna publica iniquità commessa. Nellaquale quanto è piu lorda, & di brutture imbrattata la vita che si viue tāto essa è piu risguardeuole et preclara, et quanto è piu sceleraggine in lei, tanto maggiore fausto, & premio essa ne riceue. come benissimo quel Diomede corsaro essendo preso, al Magno Alessandro in cotal guisa disse. Io perche con uno solo na-

uilio vo rubando,ſono accuſato corſaro, tu perche con grandiſſima moltitudine di naui queſto iſteſſo fai,ſei chiamato Imperatore ,pero quanto a l'effetto nō ſiamo defferenti,ſe non inquanto, e' piu triſto ,.chi piu malamente toglie, chi la giuſtitia piu a vile tiene, & chi alle leggi piu manifeſtamente contraſta. Quegli ch'io fuggo tu perſeguiti, et quegli ch'io honoro tu diſpregi,me la iniquita della fortuna, & la poca ſoſtanza ch'in caſa tengo,te il faſto intolerabile,& la inſatiabile auaritia fa ladrone. Se la mia fortuna piu manſueta ſi faceſſe forſe anch'io diuerrei megliore.Ma tu quāto piu bene fortunato ſei tanto piu triſto diuieni. Marauigliatoſi Aleſſandro della conſtanza di queſt'huomo,ordinò, che fra i ſoldati ſuoi egli foſſe deſcritto,accioche ſalue le leggi ei poteſſe militare, cio è rubbare. Conte Mut. veramente beniſſimo hai della nobiltà de gli Hebrei ragionato ,nondimeno coſa grata ci farai,ſe parimente di quella de l'altre nationi ci racconterai. Betu. Volentieri cōpiacerui mi gioua,ma non penſate gia,che altro ſi ſia la nobiltà loro,che triſtezza,furore,ruberie,rapina,homicidio,luſſuria,cacciagione ,& violenza nata da peſſimi principij,& da peggiori ordini ſeguitata,a cui breuiſſimo il fine eſſere ſtato ſempre s'e veduto,ſi come nelle quattro Monarchie famoſe, & dapoi ne gli altri regni etiandio s'e manifeſtato.Percioche tutto quello ch'in molti anni con

loro tirannia i Prencipi di quegli s'hanno aduna-
to, Iddio poco dapoi in vno di solo gli' ha leuato.
Et se pure si e veduto alcuni di loro cõ le ricchez
ze male acquistate qualche tempo prosperare, egli
è auenuto, percioche Iddio, mostrando di non aue
dersene, ha permesso che a poco a poco raunino
molte cose, & poi quando essi meno il pensano,
per maggior loro stupore, le siano tutte insieme
per giusto giudicio diuino tolte in vna giornata
sola. Et è ben dritto, che hauendo eglino a molti
fatto male, altri quello istesso parimente facciano
loro. Ma tanto di sua natura sono costoro auez-
zi nel mal fare, che quantunque vegano il male
acquistato poco durare, nondimeno non riman-
gono di far per cio fondamento sopra quello, in
giuriando Iddio, & offendendo il prossimo. Et
tanto voraci sono i desideri del lor cuore, & disor
dinati gli appetiti loro, che il poco de poueri stima
no molto, & il molto loro, poco gli pare, stoma-
catisi del proprio, & de l'altrui bramosi, & in-
gordi. Prosp. Ho io spesse volte vdito dire, che i pa
dri per lasciare bene agiati i figliuoli, operano nel
la maniera, c'hai detto, & molti Prencipi grandi si
sono veduti, insino al di d'hoggi in cotesto errore
incorrere. Bet. Nõ è buono il cõsiglio di colui, che
procura raunare ricchezze per li figliuoli, non si
curando fra buoni lasciare di se buona fama, &
pero egli è conueneuole, che quelle perda, & esso

resti infame fra scelerati, onde non e' marauiglia se ogni di si veggono grandi cadute, che fanno alcuni di questi nobili, perche elleno proprie sono di quegli, se gli stati loro bene si essamineranno. Prospe. Il mio interrom perti è stato cagione di trauiarti il discorrere la nobiltà per le Monarchie, & per gli Regni. Ma ritorna di gratia al incominciato camino, & passa per quegli (come hai detto) che medesimamente saranno essaminati gli stati loro, & la nobiltà conosciuta. Betussi. Per la riuerenza, che io a tuoi commandamenti sono ò Prospero di portare tenuto, risparmiare fatica non posso, & a me di sporlo sommamente gioua, accioche si vegga la pena, con cui stati sono i scelerati Prencipi da Iddio puniti, affine che gli altri da i casi di questi spauentati, da i loro misfatti si rimangano, & temere Iddio imparino. Pompeo. Cotesto com'io credo, sara grato a tutti questi Signori, auenga che non habbiano di tai essempi mestiero, essendo essi d'ogni eccellente virtu dotati, Nondimeno percioche l'hora è tarda, egli fie bene rimettere il ragionamento a vn'altro giorno. Conte Collalt. Poi che questo, com'io vedo, vi piace Signori, cosi sia, & io ringratioui assai della cortesissima vostra visitatione d'hoggi. Ma pregoui, se pregar vi posso, che dimani, siate contenti di ridurui in questo loco medesimo, per por fine alla cominciata impresa.

Ciascuno con lieto volto assentì al detto del Conte Collaltino, & tutti insieme alla stanza del Duca, Oue si festeggiaua si inuiarono, lasciando il Betussi a pensare al ragionamento del seguente giorno.

IL FINE DEL PRIMO DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DI NOBILTA.

DIALOGO SECONDO

INTERLOCVTORI

IL BETVSSI, CONTE MVTIO, ALESSANDRO DE LA FRATA & Mont'albano, Pompeo. Signor di Colloreto, Prospero Frangipani, & Conte Collaltino.

SSENDOSI raunati a casa del Conte i Gentil huomini, de quali heri si ragiono', si come ordinato haueuano, & postosi ogniuno a' sedere, & cosi poco dimorati, si come tutti volsero, il Betussi incomincio' a fauellare, & in questo modo disse. Manifestano i fieri successi, & gli accidenti nelle Monarchie del mondo, & nei Regni parimente occorsi, quale & quanto sia terribile l'ira d'Iddio contra' gli empij & scelerati, & appresso, quai sia l'infermita' de l'humane cose, & l'igno-

ranza de gli huomini, a fondarsi sopra la propria potenza, & ad inalzar se stessi, & sprezzare Iddio, & viuere vita dissoluta con dishonesti costumi, opprimendo i poueri, & i piu deboli, & a lor voglia vsando senza freno l'appetito del signoreggiare. Et percio in questa mia narratione, saranno graui, & mirabili essempi del giudicio d'Iddio, i quali dimostreranno la punitione, c'hebbero coloro, che si fattamente vissero. ilche etiandio sara a confirmatione de l'oppinione mia. Vdite adunque. La prima Monarchia dopo il diluuio fu de gli Assirij, alla quale Nino figliuolo di Belo principio diede, il quale non contento de suoi confini, per cupidigia di aggrandire l'imperio, primo di tutti, vsci fuori con la militia armata, & sanguinose guerre a uicini facendo, tutto il popolo d'oriente sottopose al suo dominio. Quinci la grandezza del acquistato Imperio, con noue guerre, noue vittorie seguitando, con la continua aggiunta di prouintie oltra mesura accrebbe. Perciò che soggiogo' Asia, domo' Pōto, & crocifisse Farno Re di Media, con la moglie & sette lor figliuoli, & s'impatroni del Regno di quello, scacciò Sabatio Saturno di Scithia in Italia, & soggiogo' tutti i popoli fra il Tanai, e'l Nilo, & al fine uccise Zoroastre Re di Battriani suo terzo Auo in parricidiale battaglia, percioche costui era Cham figliuolo di Noe, & padre di Chus da cui nacque

Nembrotto padre di Belo che genero' Nino, ilquale priuato c'hebbe del Regno,& della vita, il vecchio suo progenitore, c'honorare doueua, poco dapoi sostenne del empieta sua il merito castigo. Percioche si come dice Dinone, Semiramis sua moglie presa dalla cupidigia del regnare, caramente il prego', che contento esser uolesse, di concederle la signoria del suo Imperio per cinque giorni, ilche Nino che molto l'amaua facilmente li concesse. Onde essa impostasi la corona in capo, & acconciatasi la stola, & il manto, nel seggio Reale s'assise, & primieramente la scelerata et disleale moglie commando' a soldati della guardia, che spogliassero Nino delle vesti reali, & l uccidessero. In tal guisa la maluagia femina nel Regno del marito successe. Ma non contenta di tanto Imperio, s'aggiũse anchora l'Ethiopia Et a Staurobate Re d'India mosse guerra, menando seco vno essercito di trecentomila pedoni, cinquantamila huomini d'arme, mille carri, mille huomini sopra cameli, cõ spade longhe quattro braccia, & vna armata di duemila naui. cinse dapoi Babilonia di smisurate mura ilche fu opera, che ueramente dimostro' l effetto della temerita humana, percioche quella cõsumo' piu sangue, che calze, & dissipo' piu huomini che pietre, perche a tutto l'Oriente di continuo ella fu cagione di grandissimo danno, Semiramis finalmente se ne mori dal figliuolo, Nino secõdo chia-

mato, essendo uccisa, percioche con inganno con esso lui giacciuta s'era. Et perche (hauẽdolo essa gia malamente conceputo) accio ch'egli morisse, l'haueua fatto gettare alle fiere. Con tai paricidi la Monarchia d'Assiri & il principato ottẽne, ilquale durro' infino a tãto, che sotto Sardanapalo Re, huomo dissolutissimo, uẽne al basso. Percioche Fulbeloco del essercito Babilonico capitano, et Arbace Preposto de Medi, essendo capitani a guerreggiare auezzi, tra lor due nascosamẽte accordatisi della diuisione del'Impio, astrinsero Sardanapalo arder si nel palagio Reale, cõ le sue meretrici, et alle delitie si bruttamẽte godute, cõ la sozza & lorda vita che uisse imponer fine. Et Fulbeloco il regno di Caldei Babiloni, et Arbace q̃llo di Media p̃se. onde in cotalguisa l'Imperio d'Assiri fu partito, ilquale poi Ciro in persia tradusse, il cui successore et figliuolo Cãbise, fabricatore della noua Babilonia, aggiũti al paterno Imperio molti regni, la secõda monarchia ottẽne, laquale col paricidio del fratello, et della sorella cõsacro'. ma nõ fu l'impieta' di costui da Iddio tollerata, p̃cioche mõtando egli a cauallo p ritornarsi dalla vittoria d'Egitto in Persia, la spada gli vsci de la vagina, di maniera che grauemente lo feri nel fianco & l'uccise. Questa Monarchia finalmente declino' nel tempo di Narso figliuolo di Ocho, essendo egli da Bageo Eunucho vcciso, Et Dario Persiano figliuolo di Arsano chiamato

prima Gademano per elettione ſuccedendogli, Il-
quale al fine vinto eſſendo dal Magno Aleſſan-
dro, fini la vita inſieme con la Monarchia de Per-
ſi. Laquale Aleſſandro conſapeuole con l'adultera
madre dell'uccifione del ſuo Padrē Philippo, tra-
ſporto' a Macedoni. Et queſta fu la terza Monar-
chia, laquale morto che fu Aleſſandro parimente
ſi eſtinſe, ilquale del homicidio paterno degna pe-
na ſoſtenne, eſſendo violentemente di ueleno vc-
ciſo, ſucceſſe poi la quarta Monarchia de Roma
ni, di cui al mondo non fu la piu potente. Ma ſe
l'ordine de tempi, & la edificatione della lor Citta'
ricercheremo, egli ſi ritrouera', quella da cattiui fon
datori incominciata, & da peſſimi miniſtri' ſpeſſiſ-
ſime volte eſſer gouernata. Et pero ricerchiamo al
quanto piu alto queſte coſe, & incominciamo da
i primieri fondatori della Citta'. Egli adunque da
due gemelli frategli. Remo & Romolo, nati d'in-
ceſtuoſa monacha veſtale, per origine dal Troiano
Enea diſceſa, fu la Romana Citta' in Italia redifica
ta, oueramente ampliata, percioche ne primieri tē-
pi eſſa fu ſede di Noe, oue egli edifico, & conſa-
cro' nel Vaticano il tempio a Iddio, & iui ſe ne
mori. Hor il Regno di queſta, Romolo vicio' col
paricidio del fratello, a ſimiglianza di Cain, & cō
portādo eſſer detto figliuolo d'Iddio, aduno' vna
ſquadra di ſcelerati, promettendoli dignita' &
grandezze, & rapi le figliuole de Sabini, & a cia-

ſcuno di quei che ſeguito l'haueua , quella ne diede per moglie, che piu gli piaceua. Et queſti generono i Giganti, quei dico della Romana nobiltà, Re & Baroni a tutto il mondo ſpauenteuoli, & le femine figliuole di Sabini gia con fraudolente, & aſſaſſineſco gioco ſceleratamente preſe, con nozzi crudeli a ſe, & a compagni congiunte, & con la morte de padri , & mariti di quelle ottenute , con nouelli paricidi anchora difeſe . Oltre a cio Romolo eſſendo ingordo del ſangue del ſocero ſuo Tito Tacio pietoſo vecchio, honeſtiſſimo Duca di Sabini, & nella compagnia del Regno tolto, quello miſerabilmente vcciſe . Queſti adunque furono i primi naſcimenti del Romano Regno, ilquale per iſpatio di dugento quaranta tre anni, da crudeli Re gouernato, ſotto Tarquino ſuperbo p la ſceleraggine che commeſſe Seſto ſuo figliuolo, in iſtuprare Lucretia, hebbe fine , & ſi come mancò la ſucceſſione di Cain , nella ſettima generatione per lo diluuio de l'acque, coſi queſti ſucceſſori di Romolo nel ſettenario numero delli Re dal tumulto popolare furono oppreſſi. Ma benche la Città Romana ſi ſpogliaſſe l'Imperio delli Re, non fuggi finalmente la tirannide , percioche ſcacciati quegli , & eſſendo dopo l'inondationi del tumultuãte popolo, il Regno a gli ottimati trasferito. Bruto huomo nobile fu da Romani primo Conſolo eletto , ilquale per iſtabilire l'Imperio non pure di pareg-

giare con paricidio il Re Romolo primo fordatore di quello, ma di auanzarlo hebbe cura, percioche due suoi figliuoli giouanetti, & due frategli della moglie, della famiglia de Vitelli, fece battere con verghe, nel mezzo della piazza, & poi tagliare loro la testa. Questo Imperio da gli ottimati, & da la Plebe con diuersi magistrati, & priuate tirannidi molti anni essendo gouernato, sotto Giulio Cesare (huomo difficilmẽte da dire, se egli piu forte in guerra, o piu corrotto in libidine fusse.) & dapoi sotto Antonio di quella istessa libidine seruo termino`, & tutta la somma di quello in Ottauiano fu riposta Incominciando in lui la quarta Monarchia del mondo, & non pero senza paricidio (auenga che piu humano d'ogni altro Prencipe si reputassi) percioche egli vccise il figliuolo & la` figliuola nati di Cleopatra & Cesare suo Zio, da cui egli fu adottato nel'Imperio & herede instituito, non perdonando ne al nome di Cesare, ne al beneficio riceuuto, ne etiandio alla tenera eta de fanciulli, Hor dopo costui tenero i Prencipi Romani la Monarchia del mondo, & Nerone, Domiciano, Calligula, Heliogabalo, Galieno, & gli altri mostri di crudelta, & sceleraggine produssero, i quali a guisa di porci al macello per Diuino giuditio furono scannati, sotto l Imperio de quali tutto il mondo fu conquassato, infino che Constantino il Magno (occiso c hebbe Massentio, che

per la sua libidine, & crudelta', era in odio a tutto il popolo Romano) dal Senato Augusto fu dechiarato. Costui ristaurando Bizantio & concorrente facendolo alla Citta' Romana, noua Roma, & poscia Constantinopoli chiamare dal suo nome il fece, & volse ch'egli sede fosse del Imperio, che trasferiua a Greci, & nella guisa che Romolo Roma, cosi egli Cōstantinopoli co paricidi di due Licini, l'uno della sorella marito, & l'altro figliuolo sacro'. Rimase l'Imperio Romano appresso Greci, infino al tempo del Magno tuo Carlo, o Alessandro, ilquale valorosamente quello a Germani trasferi, come sapete. Ma quai siano stati i costumi & la vita de Constantinopolitani Imperatori Greci il dimostrano i veleni, i coltelli, & le orribili maniere de morti, co quali eglino dolorosamēte hāno i suoi giorni finiti. hor basti q̃sto hoggi hauer detto delle Monarchie, Cōte Mut. Gratioso mi e stato vdirti cosi fattamente delle monarchie ragionare, ma molto ancho a me aggraderebbe, et a q̃sti altri parimēte, (come credo) se a te piacesse, dellanobilta' de gli altri regni raguagliarci. lasciādo nōdimeno da parte la nobilta' degli oriētali, ci raccōterai di q̃lla de gli occidētali, la q̃le in maggior p̃ggio hoggi mi pare che sia, che l'oriētale, pcioche in occidēte si uede che i nobili si fāno, et in Oriēte si struggono, et iui piu tosto fiere et mostri, che huomini sono Be. egli nō e' cosi o cōte come tu dici, che in Orien-

te i nobili si struggano anzi secōdo il costume del
la nobilta se ne creano assai , & se guarderai ne-
l'Imperio de Turchi , vederai quanti ce ne siano .
Conte Mut. Anzi ti voleua io dire, che fra Tur-
chi non ci e' nobilta', & che la spingono , oue la
truouano. Betu. Tu sei in errore, percio che se be-
ne risguardi fra Turchi , vi trouerai tutte le doti
della nobilta , essere in loro perfettamente collo-
cate , percioche essi rubbano, ammazzano , assas-
sinano , et ogni altra maniera di sceleraggine comet
tono , & colui che piu eccellentemente fa tai cose ,
è reputato piu degno de gli altri, & figliuolo del
Signore . Questo stesso era nel Regno del solda-
no , & ne gli altri d'Asia , & medesimamente ne
gli Africani . Aless. Hora lasciaci andare quei, che
ci sono lontani, & di pure, quale sia la nobilta' tra
nostri vicini. Betu. perch'io non posso in questo
loco negare cosa alcuna, che sia in mio potere, an-
chora m'aggrada , compiacerui di questo , benche
il descendere a particolari, non meno sia pericolo
so, che audace. Aless. ragiona pure, & sanza rispet
to, perche i ragionamenti tuoi fuori di quinci fra
rei non vsciranno giamai. Betu. Di cio non curo ,
ma la verita' solamente seguitare intendo. Pomp.
cotesto noi altri desideriamo che si faccia. Betu.
vdite adunque. Non pensate gia voi Signori , che
vi si ritrouino questi nostri vicini regni di priuile-
gio migliore dotati, che i lontani, & essersi cō sorte

migliore incominciati, & con inferiori tristezze racquistati, & al fine con minori lussurie dissolati che gli Orientali, Io lascio i paricidi di Dardano, le sceleraggini de i successori d'Inacho, che al Regno di Argiui principio diede, Taccio anchora gli Imperi di Donne con parricidi d'huomini, di mariti, & di figliuoli acquistati, si come delle Amazoni & d'altre narrano l'Historie. Ma per gli tempi moderni, & per gli nostri confini trascorriamo. In Hispagna al tempo di Theodosio Imperatore, regno` prima Athanarico Gotto, quantunque in quel tẽpo gli Alani, & i Vandali con Gotti la possedessero, Suintilla fu il primo de Gotti che la Monarchia d'Hispagna ottenne, de laquale a l'ultimo Roderigo Re per hauere stuprata Giulia figliuola di Giuliano preffetto della Prouincia Tingitana ne fu spogliato, & ne riporto` il fine a l'Imperio de Gotti, occupando Saracini i regni d'Hispagna, Poscia Pelagio recuperati alcuni luoghi di quella, non piu di Gotti, ma d'Asturia & Legione Re, Allhora incomincio` primieramente esser detto. Il titolo del Regno in Legione rimanendo infino al tempo di Ferdinando figliuolo di Santio, che primo si pronontio` Re di Castiglia, cui successe Sãtio suo primogenito, ilquale fatto entrare nel monastero Alfonso Re di Legione & vcciso Garsia di Gallitia Prencipe suoi frategli occupo` i loro stati, ma dapoi essendo egli per diuino giu-

ditio vcciso, hebbe della violenza, che longo tem po non puo durare, giusto castigo. Ramiro fratel= lo di Ferdinando nato di concubina, huomo bel- licoso, & fiero primo Re fu de gli Aragonesi. Di Portughesi primo Re fu Alfonso, nato di Arri= go di Lorena & Tiresia figliuola naturale di Al- fonso Re di Castiglia, huomo in arme valoroso, & che cinque Re Saracini in vna battaglia vinse, onde da indi, gli Re di Portogallo, nella loro inse gna portano cinque scudi, fu questo Alfonso di animo paricidiale verso la madre, pcioche per es- sersi essa la seconda volta maritata, egli in perpetua prigionia la rinchiuse, ne p̃ preghi di alcuno s'ac- quetò, ne per censure ecclesiastiche astringere si po te, che rilasciar la volesse giamai. Tutti questi Re= gni di spagna finalmente, ò con queste artissi sono acquistati, ò con guerra & occisioni de nemici cõ= firmati, infino a tanto che a Ferdinando. V. Re va loroso diuennero, ilquale felicissimo dire si puote, poi che di quegli herede lasciato ha Carlo primo di tal nome Re d Hispagna, & nel Romano Im= perio. V. suo nepote. Ilquale leggitimamente i reg- ge, & gouerna. Hor passiamo in Inghiltera, eglino quasi gia fauolosi sono i primieri incominciamẽti delli Re di quell'Isola, la quale longo tempo sotto varij Re, da molte genti martiali Scoti, Dani. Sas- soni, in tutto fu et soggiogata et habitata et a l'ulti mo Guglielmo Normano la Monarchia di quel-

la pacifica ottenne,laquale a se & a posteri suoi in guisa cõfirmo' col paricidio di Atoldo.v.che la sua successione insino al di d hoggi regna, sẽpre pero molto p gli famosi paricidi notabile. Trapassiamo perche hora si sono estinti i Regni di Borgognoni et di Lõbardi,gia da gli interiori popoli di Germania vsciti, & q̃sto d'Alboino in Italia, & q̃llo da Gandoildo in Gallia primieramẽte incominciato, & cõ crudelissimi paricidi ampliato. Et risguardiamo il Regno di Frãchi in Gallia potẽtissimo. Questo del primo suo principio l'origine tiene da Pharamõdo figliuolo del Duca Meroueo, p[e]roche egli cõ Frãchi di Germania in gallia trapassãdo, di q̃lla il dominio prese. La cui linea duro' insino a Childerico terzo, ilquale per la dapocaggine sua nel gouerno della Republica, & per la libidine vsata nelle matrone fu spinto dal Regno,& nel monastero de monachi rinchiuso, & in suo loco vi fu riposto il tuo Pipino, o Alessandro, allhora Prencipe del Palaggio, & fu confirmato per vniuersale consentimento del Popolo, & per decreto di Zaccharia Pontefice. Nondimeno & egli a se & a suoi discendenti, con vittorie, & occisioni de nemici, quello stabile fece, infino a Lodouico sesto figliuolo di Lothario, che per suspitione di gelosia, da Biancha sua moglie fu con veleno morto. Hor egli troppo lungo sarebbe i principij di tutti i Regni qui racco[n]tare, &

per tutte l'historie d'antichi discorrere. Ma se vederete il libro d'Arrigo, in cui la istessa nobilta descrisse, & con suoi colori, & lineamenti compiutamente espresse, voi trouerete, non essere teste alcuno Principato nobile, ch'egli non si sia incominciato con alcuna delle arti della nobilta, di cui tale essendo il capo, facilmēte egli si puo conoscere, quali siano del mostro l'altre mēbra, Cōte Mut. E come e' fabricato questo capo, o' di che materia. Betu. Esso e formato di paricidio, tradimento, perfidia, crudelta, strage, & vccisione, & per questo potete vedere, tutte le membra sue, essere a violenza, a rapina, ad homicidi, a cacciagioni, a libidine, & ad ogni maniera di vitij, & lussuria inclinate. Conte Mut. Veramente ho io bene veduto, quale fatta si sia la nobilta di costoro. Ma come, o per qualvia, o cō qual arte, a quella vi si peruenga, molto mi aggraderebbe che lo ci mostrasti, non gia ch'io voglia imparare di racquistarla, ma per conoscerla, affine di fuggire da lei. Perche forse caminando a caso per la strada, che a quella conduce, da me non conosciuta, potrei mio malgrado incontrarmi in lei, & nel numero de suoi esser descritto. Betu. La virtu, & la constanza tua e tale, che non potra esser vinta da queste mal'arti, per qualunque accidente si sia, pure egli assai mi piace, di sodisfare alla tua dimanda. Odite adunque, chi vuole nobile diuenire primieramente diuenghi

cacciatore,perche questo e' il primo elemento del la nobilta'. Dapoi egli si faccia soldato mercenaro,perche questa e' la vera virtu' della nobilta,nella quale se forte ladrone ei si dimostra, egli non puote d'altra cosa gloria maggiore & nobilta acquistare. Prosp. io meco fra me medesimo molto mi rallegro,che a cacciagione non attendo, & che non voglio etiandio soldato diuenire. Onde io questa nobilta' non acquistero' giamai. Betu. Va piano Prospero,e ci sono questi altri modi anchora,percioche egli si puo con danari la nobilta' cõparare,accioche tu sappi,ella etiandio e' da vendere. Prospe. Ne percio acquisterolla io, perche non possedo danari. Betu. chi questo non puo fare, diuenga parasito del Re, oueramente s'intrometta in alcuna qualsi voglia fraude Cortigiana. Pros. E quai sono coteste fraudi? Betu. Poi che non attendi a cacciaggioni,ne esser vuoi soldato, ne danari possedi (come tu di) accioche con mezzo di alcune di queste fraudi tu possa imparare di acquistare la nobilta', voglioti raccontarle. Pros. Ah non voglia Iddio ch'io per si fatte uie ricerchi di venire alla nobilta', anzi quelle sapere desidero, per fuggirle,& si come altresi il Conte Mutio Ha detto, per nõ diuenire nobile con queste arti. Bet. Burlo teco, eglino bene sono apertamente conosciute le virtu de l'animo tuo, i buoni costumi, la generosita',& l'eccellenza de l'honorata tua fami-

glia. Ma per piu non tardare. Hor ascoltate qual siano le fraudi, in cui chiũque s'intromette, si fa no bile. Egli adunque si faccia ruffiano delle meretrici della corte, ò cõsenta la moglie, o le figliuole a giacere col Prencipe, oueramente egli la libidine delle Signore, & Prencipesse sfogare si sforzi, o toglia per moglie, alcuna concubina del Re, od alcuna sua figliuola naturale, questo è il sommo grado di nobilta, percioche vno istesso corpo con quegli diuiene, queste le vie, queste le scale, & questi i gradi sono, i quali alla cima della nobilta facilmente conducono. Ma guardate voi per vostra fede, che maniera d'huomini, o p dir meglio di bestie, hoggi di sono alcuni di costesti nobili, pcioche quegli diloro ch'esser vogliono piu generosi de gli altri, & che la loro progenie piu nobile d'ogni altra sia reputata, si vãtano di progenitori di tal maniera, che non ci è alcun'altro, che essi istessi ilquale grãdemẽte nõ gli vituperassi, percioche ci sono alcuni, che dicono essere discesi di generatione forestiera, et di alcuni incerti di stanza, vagabõdi, et fuggitiui, i quali cõ mille sceleratissimi misfatti, inuolti in vitij, & tristezze hanno trascorso il mõdo. Nõdimeno al di d'hoggi bisogna lodare, & inalzare q̃sta lor nobilta, che gia hebbe si sceleratissimi nascimenti Oltre a cio si ritrouano alcuni, che di meretrici hauendo origine, cõ fauole cuoprono questa macchia, si come di Melusina si legge. Altri

etiandio ci sono che con incesti, stupri, rapine, & adulterij, & simili sceleraggini hanno alla lor nobilta nascimento dato, come Baldouino, c'hauendo rapita Giudith, fu da Carlo Caluo padre di quella fatto Conte primo di Fiandra. Et altresi quei Marchesi di piemonte, Monferrato, et Saluzzo, et Iurea, & molti altri, che da Ottone Imperatore furno a cotale dignita' inalzati, per hauerli rapito la figliuola. Con tai maniere adunque, come vedete, molte volte li Re, & gli Imperatori, le vergogne che senza grande ingiuria vendicar non ponno, con titolo di alcuna dignita' ritirarle sogliono a gloria loro. Pompe. Veramente strane vie son queste da caminare, per giungere a cotesto stato, & per diuenire a tanta gloria. Betussi. Ben piu strana & fiera è la dimora, perche come quegli son fatti nobili eglino di quattro principali doni vengono dotati, ne quali ogni lor felicita ripongono. Pompe. E quai doni son questi? Betussi. Egli è il primo la rapacita', con cui o' bene o' male che si sia, o' fuori di giustitia & equita', come si voglia, essi pigliano, tengono, & possedono. La volutta e l'altro, con cui per ogni maniera di delicatezza, & libidine soggiornando, dissoluti, & insolenti diuengono. Il terzo è la liberta, che si arrogano, pel cui fauore sprezzano le leggi, & dalle loro forze confidati, non lassano adietro violenza alcuna, pel cui fauore, ogni

cosa fanno secondo il suo talento, L'Ambitione il quarto loco tiene, per l'autorita' de laquale, eglino sopra la sorte, & stato loro gonfiati, con ogni sceleraggine attendono a maggiore altezza. Pompe. Dura, & acerba felicita', per certo, & graui, & fieri doni son questi. Betu. Ben piu rozze, & bestiali sono le proue della sufficienza loro. Pomp. a quello ch'io veggo la cosa se ne ua peggiorando, e che noua & marauigliosa cosa ci raccõti hoggi tu, e quai sono coteste proue? e che sufficienza e questa, che tengono costoro? Betu. Hor io vi ragguagliero interamente di lei, Prouano adunque i nobili primieramente la sufficienza loro ne gli ammaestramenti del dado, & di cio a guisa di philosophanti argomentando, ne questionano. Quindi le forze del corpo loro dimostrano a concorrenza beuendo grandissimi bichieri pieni di vino, & il valore della natura ne gli abbracciamenti di Venere esperimentano, oltre a cio la grandezza de l'animo dimostrano, arditamente, & senza risguardo le sostanze loro profusissimamente via gettando. Et la generosita' loro inalzano con fasto, & lussuria dandosi in tutto ad ogni intemperanza, & vscendoli di mente che nati sono, & che per cio siano per morire, non mostrano alcuna pieta' verso il prossimo, ne religione verso Iddio, pel cui fauore regnano essi, accioche diano a lui la gloria sempre, laquale eglino a se medesimi arrogãtemẽte

attribuiſcono, gloriandoſi in queſte maluagie pro ue, lequali ſe da i padri ne i figliuoli diſcendono maggiori, eſſi vie piu nobili, che quegli reputati ſo no, & ſe da grandi auttori, quelle ne ſucceſſori per- uengono, in quegli accreſcimento pigliano, & co- me il Satirico dice.

,, Del dado il vecchio ſi prende diletto.
,, Giuoca l herede & ſtudia auanzar quello,
,, Et diuenir nel giuoco piu perfetto.

Queſte adunque ſono le illuſtri virtu de Nobi li, in cui eſſi fanno quelle ſi marauiglioſe proue lo- ro, di cui tanto s'apprezzano. Nondimeno oltre à queſte, etiandio tengono certe altre arti della no bilta', con lequali eſſendo eglino alle genti piu dã- noſi, ch'ogni altra coſa, nondimeno s'adoprano in guiſa, che paiono vtili, & huomini buoni, & da bene, & dotati di prudenza, liberalita', pieta', & giuſtitia, & molto ſi dimoſtrano piaceuoli, beni- gni, & affabili, ſforzandoſi con hipocreſia in ap- parenza comparere chiari d'ogni virtu. & percio ammolliſcono piu che l'olio i ragionamenti loro, i quali in effetto ſono dardi, percioche ingannano ogni vno ſotto velame di bonta'. Oltre accio ri- cercano chi a menſa con loro mangi, laquale mol to ſplendida apparecchiano, oue ne ragionamen- ti loro, diſputano della republica; & notano l'op pinioni altrui, affine di acquiſtarſi poſcia ne loro cõcili fama di prudẽti, & ſaggi. Si vſurpano etiã-

dio fama di liberalita` con l'auaritia, mentre togliono á l'uno, & donano a l'altro in guisa, che fatti cortesi ladroni, si come gli antichi scriuono di Silla, altri arricchiscono, cõ l'impouerire altrui, & nõdimeno eglino tra le continue rapine, sempre bisognosi. Il nome etiandio di giustitia & pieta` si cõprano, mentre si togliono la difesa, & fauoreggiano volẽtieri le liti de poueri, & mentre suffraggio danno alle cause, & questioni di quegli c'hanno piu contrasto, nondimeno eglino solamente gli soccorrono infin a tanto, che da loro ne traggono le borse piene, perche inuero essi non hanno animo di giouare gli afflitti, ma di annoiare a ricchi, ilche a qualunque di loro è piu facile, che non e`il giouare. Et cõ quest'ombra di pieta`, & di giustitia, tanta licenza spesse volte si pigliano, che alle Citta`, & a piu potẽti istessi ingiuria, & violenza fanno, & quindi publicamẽte fra se stessi sanza uergogna s'inquietano, Et oue a gli altri non e` lecito sperare perdono, eglino sotto velame di Nobilta' gloria conseguiscono. Et si come antichi Giganti si gloriano ne loro peccati, et cercano in ogni pte, come mali Demoni d'annoiare chi che sia. Et allhora apunto pensano giouare, quando cessano di dare nocumento alcuno, operando ch'ogniuno li tema, & che da niuno amati siano con ogni scelerato & tristo ne suo negocij hauendo parte. Oltre a cio eglino tutti in tal maniera accõciano i fatti loro

che publicamente pare, che abhorriſcano la ſuperbia, & nondimeno niuno ſegue la manſuetudine. Tutti dãnano l'adulterio, & niuno e cõtinẽte. Tutti maladicono l'intemperanza, & niuno e temperato. Tutti lodano la paciẽza, et niuno e paciente. Tutti dãnano la pigritia, & niuno di loro è ch'in ocio nõ iſtia. dicono male, et vituperano l'auaritia, & nõdimeno lor tutti rubano q̃gli, che ſi danno ſotto la lor diffeſa. Percio egli nõ è chi bẽ riſguar da alcuna generatione d'huomini alle citta piu peſtifera di q̃ſta. Perche a ſe ſteſſi piacendo, eſſere piu de glialtri generoſi vogliono, onde ſempre gõfiandoſi, cõ ſuperbo & arrogãte anhelito, et di ſupercilio altieri ſe ne vanno p via. Perlaqualcoſa nõ male cõſigliò Ariſtophane, quãdo egli diſſe, nõ eſſer buono alleuare Leoni, pcioche ſe notriti ce ne ſono e biſogna cõpiacergli, o fare come Traſibulo Atheniese, ilquale pigliò Athene, et amazzò i trẽta tirãni, i quali male uſauano la giuſtitia, et leggi. nõdimeno egli ui fu parimẽte dapoi Athene, et Thebe, cõ tutti i Greci p la ingiuſtitia loro in ſeruitu ridotti da Philippo Re di Macedonia, et coſtui anchora p denegare giuſtitia, ui fu da Pauſania vcciſo. Suizzeri ſẽtẽdoſi cõ giogo di ſeruitu graue oppreſſi, nõ ſẽza ſignalata ſtrage la liberta ſi uẽdicarono, cõ cui inſin al di d'hoggi, cõ iſpauẽto di molti ſignoreggião et regnano et ſẽpre dapoihãno q̃ſtagñatione d'huoi ĩ odio hauuto, et tu Aleſſãdro di cio ci puoi far fede,

essendo la tua famiglia da quegli spogliata, di quanto in quel tempo in quella Prouintia possedeua. Aless. Hor veggo Betussi. Anzi sento che non perdoni a gli inimici, ne ancho a gli amici, si bene hai rotto hoggi lo scilinguagniolo, poscia che anchora me non hai risparmiato. Betu. la verità non deue offendere alcuno, pure per lo meglio io mi tacerò. Aless. anzi sommamente io ti prego che senza alcuno rispetto vogli seguire, percioche facendo altramenti molto ci offenderesti. Betussi. Ascoltate adunque. Anticamente niuno era piu grato al popolo, & niuno era giudicato piu degno d'honore, & niuno era con premio maggiore guidardonato di colui, che il tiranno, & i fautori suoi, benche innocenti, con i figliuoli di quegli ammazzasi, & pero i Giuristi hanno detto, gli incolpeuoli potersi dirittamente talhora vccidere. Nondimeno se tal cosa rechi giouamento alcuno d'importanza alla republica, altramente no, come sarebbe vccidere il tiranno, & tagliare a pezzi parimente i suoi figliuoli, accioche non couino tirannide noua, & si come i Greci fecero, allhora ch'uccisero Astianate figliuolo di Hettore, dopo che Ilion hebbero rouinato, accioche non vi rimanesse occasione di far nascere noua guerra. Leggete s'egli vi piace, gli Historici de passati & presenti tempi, Tito Liuio, Giusepho, Egisippo, Tranquillo, Pietro Mareno, il Macchiauelli, & gli altri,

ſempre fu lecito inſidiare i tiranni,& lecito fu gl'in gãnarli, ma honeſtiſſimo ſempre l'ucciderli con ferro, o darli con veleno morte. Ma quantunque il velenare ſempre ſia coſa deteſtabile, nondimeno in quel caſo lodeuole ſarebbe, ſi come fu allhora che Tiberio Imperatore da Giulio fu morto. Onde il veleno che quello eſtinſe, fu nel mondo giudicato molto ſalutifero. Teſtificano per coſtoro le ſacre lettere, in Eglon che d'Aod, in Siſara che da Iahel, & in Holopherne che da Iudith fu vcciſo. Il che fu lecito al hora d'auanti a Iddio, & ecci lecito anchora con mal'opra hauendo i Tiranni vcciſi, leuar il giogo. Perche tutti coloro, per la cui cagione, egli e ſtato l'afflitto popolo liberato. Non ſolamente nelle Ethnice Croniche, ma etiandio nelle ſacre Hiſtorie della Bibia per miniſtri di Iddio honorati ne ſono. Et percio medeſimamente hoggi di, ſono con queſti ſimili diuini honori da eſſere eternamente celebrati i Magnanimi & Valoroſi Signori di Colloretto Hieronimo tuo padre, & Nicolo ſuo fratello & tuo Zio, & Mario tuo Cognato, o Pompeo, i quali ſi valoroſamente, i Tiranni della patria ammazzarono, onde a quella, & al mondo ineſtimabile giouamento, & quiete recarono. Aleſſ. Hor come ci hai tu fatto i nobili poco auanti ſi rei, & teſte li chiamaui miniſtri d'Iddio? Betu. L'atto & l'effetto de Nobili e reo, & pero Hormai non ſi dubiti, non ſolamente per

esperienza, ma etiandio per consuetudine giudicare la nobilta rea, auenga che alcuna volta siano alcuni di questi nobili consacrati ministri d'Iddio, nondimeno allhora cio non auiene perche siano nobili, ma per alcun'altra cagione. Et voi non pensate che la nobilta sia altramenti, che nella maniera ch'essere fra gli augelli, & i quadrupedi si vede, i quali non hanno alcuna prerogatiua di nobilta` fra loro, se non quella, che non solamente a gli altri animali, ma etiandio a gli huomini, non tanto sono molesti, quanto mortali, si come Acquile, Auoltoi, Falconi, & altri di tal maniera, & parimente Tigri, Leoni, Lupi, Pardi, Orsi, Cignali, Dragoni, & Serpi, & Botte. I quali per simile cagione sono parimente da gli huomini reputati nobili. Ma oltre a cio mirate per uostra fe, quale prerogatiua di nobilta` habbiano parimente costoro posto fra gli arbori, che niuno, o pochi sono sacri a Iddio, & nobili tenuti, fuori che quegli, i quali sterili sono, o nõ producono frutto a gli huomini da mangiare, si come Quercie, Escoli, Faggi, Lauro, & Mirti, Risguardate etiandio come il costume di questi nobili ha fatto, che tra le pietre, ne marmi, ne matoni, ne le macine, ma le gemme, l'uso delle quali vtilita niuna a gli huomini apporta, reputate nobilissime siano, cosi parimente ha fatto, che tra i metalli l oro, & l'argento, molto piu perni-

ciosi & noceuoli ch'el ferro, talmente nobili, & degni reputati siano, che per loro cagione con tante occisioni, & ispargimento di sangue humano i popoli combattano. Pompe. L'humanita tua è tanta ch'ella ci fa conseguire i desideri nostri, senza tema di essere tenuti prosontuosi. Hor dunque poi che sei si cortese rispondi tore di quello che ti è dimandato, ti dico, che a noi non puoi fare, ne maggiore ne piu grato beneficio, che fornire questo incominciato ragionamento. Ma prima che passi piu oltra desidero che ci mostri da che viene, c'hora si ueggono a questi nobili tanti scudi, con si fatte insegne, & varie diuise, di quegli augelli, & animali, & etiandio di quegli arbori, che ci hai detto? Betussi. Ecco che se non fosse la prudenza del domandatore, egli rimaneua indietro vna parte che merita consideratione, dil che mi piace sodisfarui, & sara il fine del mio ragionamento, percio che altro a dire di tal materia non mi è rimasto, con cui io vi possa piu longamente tenere occupati, in ascoltarmi. Io vi dico adunque che dalle occisioni, strage, & ispargimento del sangue humano, nasce quella d'Heraldi Heroica arte. Et Philosophia molto occupata in addattare, & egualmente spartire l'insegne di questi scudi de nobili. A i quali cosa indegna, & d'infamia pare, il portare nelle arme alcuno di quegl'humil animali,

che a gli huomini per seruitu od vso necessarij so-
no. come Vitello, pecora, agnello, capone, galli-
na, & occa. Ma cura grande vi pongono, nel in-
cominciare l'insegne della nobilta' loro da bestie
crudeli, & fiere, & augelli rapaci. Per laqual cosa i
Romani si ellessero l'Aquila rapacissima piu ch'o
gni altro augello, Non gli potendo indurre l'oc-
che vigilanti (lequali destando le guardie, gli con-
seruarono il Campidoglio, & la salute di quegli
furono contra Galli) che tra l'insegne loro le por-
tassero giamai. Hanno i Phrigi per loro insegna il
Porco pernitioso animale. Tracesi la Morte. Gli
antichi Gotti l'orsa. Gli Alani, che assalirono l'Hi-
spagna, il Martore, animale rapace, & fraudolen-
te. I vecchi Franchi tuoi progenitori o Alessan-
dro, il Leone, & parimente i Sassoni. Ma poscia i
Frãchi ch in Gallia trapassarono, si tolsero la Bot
ta, & i Sassoni il cauallo bellicoso animale. i Cim-
bri il Torro portauano in segno di fortezza. Era
l'insegna del Re Antiocho l'Aquila che portaua
il Dragone nel'ugna, di Attila l'Astore coronato.
Il Gallo & il Becco hanno ne scudi di molti nobi
li parimente loco, & cio forse auiene, perche super
bi, & lussuriosi animali sono, & questa e' dote, che
principalmente tengono i nobili, i quali per que-
sta ragione accettano il Paone anchora p lo fasto,
& l'Alodetta, perche egli pare ch'essa habbia vn
certo che di reale, portando la corona, ne pare
per cio

per cio a nobili ſtrano ch'ella ne gli agiamẽti faccia nido, perche Veſpeſiano Imperatore gia etian dio de l'orina la gabella tolſe, dicendo cattiuo odo re nõ eſſere quello del guadagno. Molti animaleti parimente tengono auttorita nelle inſegne di queſti nobili, ſe pare in ſe hanno potere di nocumento alcuno, altramenti dato non gli e ricetto. Oltre a cio ui ſi ritrouano alcuni che portano ne ſcudi loro, ſpade, pugnali, alabarde, ronche, torri, roche, machine, fuochi, & qualunque altra maniera d'inſtromenti noceuoli, & homicidiali, che trouarui ſi ponno, con i quali vi pongono il folmine di Scithi, & l'arco, & la Pharetra di Perſi. Ma voi di gratia mirate, ſi come fra gli antichi Dei regnaua parimente queſto humore, che Gioue la ſaetta, Nettuno il tridente, Marte la lancia, Bacco il tirſo, Hercole la mazza ferrata, & Saturno la falce ſi eleſſe. Et coteſte inſegne, de l'arme ch'io dico, & tutte l'altre portano eſſi nobili, per eſprimere le rapine, le violenze, le fortezze, le temerita, & l'altre ſimili virtu della nobilta. Ma bene alcune d'eſſe a giuditio d Heraldi ſono reputate piu nobili che l'altre. Onde quei ſcudi che mancano di queſte, & piu piaceuole ſignificato eſprimono, ſi come Alberi, Fiori, Stelle, & ſimili, & ſi come la cetra d'Apollo, il Caduceo di Mercurio, & quegli altri, che con la varieta' ſola de colori ſono diſtinti, piu nouelli, & meno di quei primi nobili ſono

reputati, percio che egli ſi giudica non eſſerſi queſti con alcuna fortezza militare acquiſtati, o con alcun'altro artificio & iſpargimento di ſangue, ottenuti, Pompe. Di qui adunque viene, che molte volte ho udito diſputare di coteſta varieta' di colori. Betuſſi. Egli e' una marauiglia vdire, come queſti diuiſati Heraldi philoſophizzano, & con che pazzia, aſtrologizzare & theologizzare ſogliono, a Saturno il colore negro, & foſco aſſegnando, onde la perſeueranza, taciturnita', & pacienza gli aſcriuono. Il celeſte & azuro fede, o ſecondo l oppinione de Galli, vogliono che ſignifichi zelo, a quello proponendo Gioue. Nel roſſo l'ira, & vendetta eſpongono, per cagione del dominio foribondo di Marte. Il giallo colore del oro, dedicano al Sole, & percio per lo precio del ſuo metallo, & per lo ſplendore lucidiſſimo del Sole, dicono, ch egli deſiderio, & letitia ſignifica. Venere alla porpora, & al verde prepongono, & quella per lo ſplendore roſato arridente, dicono ſignificare amore, ma Galli gli aſcriuono l'aſtutia de tradimenti, Il verde ogniuno conſenti di notare ſperanza, perche verdeggiando i campi ſe ne ſpera il frutto Il colore bianco donano alla Luna, ilquale percio che egli non e' miſto, ma ſemplice, & puro, & facile a riceuere, ogni miſtura, purita' ſemplicita', & attitu-

dine vogliono che significhi, Tutti gli altri colori misti danno a Mercurio, perche si come egli e' vago, & vario, cosi tutti quegli la varieta de l'animo esprimono, Onde il Berettino vicino al negro, angustia & trauaglio, L'incarnato smorto, occulto dolore d'animo, oueramente secreto, & nascosto pensiero, Il simile alla paglia, chiaro, & oscuro a guisa di cadenti foglie, od herbe ch'aridiscono, disperatione & sospitione, per significato tengono, Lungo egli sarebbe le simili loro fanciullezze riferire, & come da gli humori, dalle complessioni, da i tempi dell anno, da i mesi, da i giorni, da gli anguli del mondo, da i venti, da i segni celesti, da pianeti, dalle piante, dalle pietre, & da gli istessi sacramenti di santa chiesa, & da i misteri suoi, ne togliono alcuni significati, & quiui gli affigono, & con quasi tutta l'Apocalissi a coteste lor fauole eglino trapassare se ne sforzano. Questa e' adunque quella Heroica Philosophia di Heroici Heraldi tanto celebre fra loro. Prospero. E che origine e' quella d'Heraldi, io ti prego, che graue non ti sia narrarcila. Betussi Solo ch'a voi gioue d'ascoltare, io volontieri lo vi sporrò, perche cio a questo ragionamento si conuiene. Heraldi adunque da Heroi, Enea Siluio ritira, percioche Heroi erano anticamente i soldati veterani, a cui essere He-

raldi solamente conueniua. Onde Heraldo in lingua Tedesca significa, vecchio ne l'arme. o ueramente veterano soldato. Nondimeno hoggi certi huomini seruili & Caduceatori, & ricchieditori di pace, & Noncij feciali, & annõciatori di guerra, i quali non militarono giamai, cotesto vfficio conseguiscono. Ma i priuilegij & gli vfficij d'Heraldi, da secoli antichissimi infino al di d'hoggi si durano. Nondimeno io non vi saprei gia dire come eglino si siano osseruati. Il primo adunque de gli auttori di questi fu Libero padre, ilquale soggiogata c hebbe l'India quei consacrò con tai parole: Hoggi dalle fatiche della militia voi assoluo, voglio che veterani soldati siate, & che Heroi vi chiamiate, & il carico del'ufficio vostro sia, consigliare la Republica, i peccati riprendere, & i buoni lodare. Da gli altri carichi vi rimanete, fra qualunque gente, & in ogni prouintia, & loco che della terra verrete, a voi gli Re, il viuere, & il vestire daranno, i piu honorati appresso tutti voi sarete, l'Albergo i Prencipi vi offeriranno, & le loro vesti vi doneranno. Starà la fede a vostro detto, i bugiardi abhorrirete, i traditori giudicarete, chi male tratteranno le femine, infami publicherete, ogni terra libera a voi sia, & a voi securo passaggio, & habitatione dia. Se alcuno voi ouero i vostri con parole o cõ fatti, in cosa alcuna aggrauera, egli di coltello ferito sia. Dapoi Allessandro Magno al

ſuo tempo vi aggiunſe a priuileggi di coſtoro, che veſta, & ſaio d'oro, & di porpora, & di grana vſare poteſſero, & portare arme, & inſegne reali gli foſſe lecito. Et ſe alcuno i batteſſe, o con parole offendeſſe, di confiſcatione di beni, & di pena capitale quegli foſſe punito. La terza volta, parimente Ottauiano Auguſto ordinata la Romana Monarchia, con queſta legge quegli adornare uolſe, dicendo. Chiunque ſei, che per dieci anni cō noi habbi militato, pure che tu te ne ſii di età di quaranta anni, & che od a Cauallo, od a piedi, lo ſtipendio noſtro habbi conſeguito. Da hora inanzi rimanti dalla militia, ſii Heroe, & veterano ſoldato, Niuno te dallà ciuilità, dalla piazza, dal tempio, dall'albergo, & dalla caſa prohibiſca. Niuno di errore t'imputi, peſo imponga, danari da te ricerchi, & ſe in coſa alcuna peccherai, ſolamente la vendeta da Ceſare aſpetterai. Qualunque ribalderia, o ſceleraggine gli huomini commetteranno, te giudice, & manifeſtatore temano, o priuati, o Principi ch'eſſi ſi ſiano, cio che dirai, & affermerai niuno per falſo imputi. Libero et aperto a te ne ſia ogni camino, & ogni loco. Ne palaggi de Prencipi, la menſa per mangiare & bere, a te ſi ſia. Lo ſtipendio con cui te, & etiandio la caſa tua ſoſtegni, ogni anno dal publico habbi. La moglie che cō leggitima face da te ſie tradutta, l'altre femine preceda. Colui che nō loderai, & infame dirai,

quello reprobato,& infame sia, Arme, insegne nomi,& ornamenti Heroe porta, Cio che agli Re ui si conuiene, & cio che tu dici, o fare piu tosto vogli,& fra che gente ti piace, in ogni loco & natione adempirai. Se alcuno ti fara ingiuria il capo gli sia tagliato. Vltimamente Carlo Magno trasferito c'hebbe a Germani il nome & Imperio di Romani,& poscia che vinse i Sassoni,& Longobardi, Onde Cesare & Augusto ne fu chiamato, a quegli di cotale honore fece dono, in cotal guisa dicendo. Soldati miei voi Heroi sarete, & compagni delli Re & giudici de gli errori chiamati, viuete per lo inanzi dalle fatiche sciolti. Li Re consigliate, Per nome publico i misfatti riprendete. Fauoreggiate le femine, Giouate i pupilli, Nel concilio circondate i Prencipi, Da questi il viuere, il vestire,& lo stipendio dimandate, Se alcuno ui fara ingiuria, se essere della Maesta reo conosca, Ma voi auertite, che tanto priuilegio con giusta fatica gia in guerra acquistato, o con ubriaghezzi, o gesti dishonesti, o cõ altro quale si voglia vitio, non macchiate, accioche quello che largamente vi doniamo a vostra gloria, egli non vi ritorni in pena, Laquale da essere a voi tolta, se dal buon camino forse trauiarete, a noi & a successori nostri Re di Romani ꝑpetuamente reseruiamo Hor questa è de gli Heroi la maggiorãza, cõ la quale per l'antica consuetudine di tempi se stessi grandi esti-

mano, onde senza tema di punitione, cōtradire, & resistere non solamente a potenti, ma secōdo il suo giudicio etiandio alle leggi gli e permesso, & per questo d una pazzia eccellente se stessi appagano, che oppinione tengono, non essere cosa alcuna, che minore cōueneuolezza habbia cō vn altra, ne che sia tanto dissimile, quanto la loro vita, da la ciuile. Onde egli auiene, che quando alcuno, di quegli che diuenuti nobili sono, dissegna nel ordine Heroico promouersi, egli subito non solamēte habito cangia, ma ne costumi anchora, nelle vsanze, nella uoce, nella presenza da ogni ordinario vso ciuile si trasforma, perche non crede habito ciuile esser cōueneuole vestire colui, che vuole essere espedito, & Pronto ad ogni violente operatione, ne costumi, & vsanze ciuili potere hauere colui, che giudica quelli costumi effeminati, & quelle vsanze non buone, oue disordinatamente non si viue, oue non si vsa rapine, & oue nel sangue non s'imbratta, Ne pare conueneuole a quello la presenza, & le parole ordinarie seruare, che con la barba, & le bestemmie vuole da gli altri huomini essere rispettato, & temuto. Alessan. Veramente, o Betussi mio, reciti uita, costumi, & oppinioni, lequali non sono d essere stimate che d huomo si siano, ma piu tosto d'alcuno ferocissimo animale, estratto dal grege di qualunque altra specie d'animali piu irrationali, & fieri. Percioche

qual'huomo dourebbe piu ciuile vita viuere, chè colui per cui le leggi, & le città si hanno da mantenere? Quale dourebbe essere piu continente, & fedele, che colui, che alla patria promette morire per lei? Quale douerebbe piu ordinatamente viuere, & hauere piu timore d'Iddio, che colui, che ogni di sottomettendosi ad infiniti pericoli, ha piu di bisogno de gli aiuti suoi? se questa necessita considerassero bene, cotesti Heroi, di cui s'e ragionato, non haurebbono si strana oppinione, & per diuenire gloriosi et triomphanti imiterebbono quel dignissimo, & vittorioso Narsete, ilquale gloriosissimo diuenne, solamente perch egli huomo era (si come si legge) pietoso, catholico, religioso, liberale verso poueri, officioso alle chiese, & talmente alle orationi inchinato, che piu con i prieghi fatti a Iddio, che con l'armi ottenea vittoria de nemici. Ma hor segui Betussi a ragionarci quello, che della Nobiltà anchor t'auanza. Betu. Non so io cio che piu mi auanzi, ma bene hormai sarebbe tempo vdire etiandio uno di voi altri ragionare, & io gia stanco, a guisa di viandante, lasso per la fatica del longo caminare, ripossarmi, & al suono delle parole ch'usciranno di quello, a cui sara in piacere di pigliare il carico del ragionamento, alquanto ristorarmi, Poscia io a bel agio, forse potrò dire alcuna altra cosa. Conte Mut. Egli è bene ragioneuole, che questi altri facciano altresi la par-

te loro, pero a te o Signor Pompeo piacera pigliare il carico del ragionamēto infino a tanto che il Betussi riposi. Pomp. E che volete voi, ch'io vi dica di questa Nobiltà ch'il Betussi ce ne ha detto tanto, & cosi bene ha delle conditioni, & opere de nobili parlato, che veramente non saprei piu che dirne, se non ch'io mi vergognerei essere chiamato nobile, quando tale fosse il nascimento, & l'educatione della nobilta. Ma io veramente oppinione tengo, che la nobilta ci nasca da genitori molto diuersi di quegli, che gli ha ritrouati il Betussi, & per cio egli fie buono, ch'egli ci fornisca il rimanente, che a dire ci haueua, perch'io non penso in cio poterui sodisfare, essendo di oppinione diuersa, & se il Betussi e stanco, diferisca il ragionamento a vn altro giorno. Conte Mut. Molto piu ci hai acceso il desiderio d'udirti, perche vdiremo cosa noua, essendo la tua dalla oppinione del Betussi differente, Conte Collal. Egli e cosi per certo, & oltre a cio il Betussi ha con tale conditione ragionato, che ciascuno di voi altri parimente dica quello, ch'ei ne sente, pero non ci mancare o Pompeo, accioche il Betussi, & noi altri anchora non ci dogliamo di te. Pom. poscia che pure cosi volete, almeno non mi sia disdetto, l'impetrare da voi il termine d'una notte, accio ch'io habbia spatio di poter pensare sopra la mia proposta, ond'io possa meglio col fondamento delle mie ragioni approuare

quanto io contrario tenga dell'oppinione del Betussi, maggiormente essendo hoggimai tempo di pascere gli occhi di qualche dolce vista, si come infin hora l'horecchie, & l'animo di vtili & soaui ragionamenti habbiamo nodrito.

Qui parendo ad ogn'uno la dimanda del Colloreto honestissima & giusta, di pari consentimente dato a ragionamenti loco, parimente tutti insieme montati in Barca, s'auiarono verso il Canal grande, nelquale per la moltitudine de legneti che Solcauano quello difficilmẽte l'acquavi si poteua vedere, & cosi stati buona pezza a diporto, infino che venne tempo di ridursi ogniuno alle sue stanze, secondo il costume della citta', gliocchi, hora di questa hora di quella bellezza di donne honestamente andarono pascendo.

IL FINE DEL SECONDO.

DIALOGO.

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO TERZO.

INTERLOCVTORI

POMPEO SIGNOR DI COLOreto, Conte Scipione di Portia, Antonio Fenci, Aleſſandro de la Frata & Mont'albano, Conte Collaltino di Collalto, & Conte Mutio di Portia.

ENVTO il giorno ſeguente, ogn uno della compagnia, che dianzi hauea guſtato i ſoaui ragionamenti ſopra la nobilta', ma non a pieno paſciuto l'animo, ſtaua con grandiſſimo diſio aſpettando l'hora di ridurſi a caſa il Conte di Collalto, la quale Venuta, non guari l uno ſenza l altro iui dimoro, ch'ogn uno ci fu preſente, eccetto il Signor Pompeo, il quale alquanto piu degli altri tardando cagionaua Vn non ſo che di triſtezza

d'animo ne i cori de gli aſpettanti, la quale ſubito ſe n'andò, che egli comparendo fece di ſe altrui benigna moſtra, di che ciaſcuno verſo lui volgendoſi in atto d'allegrezza, come quaſi ogni vno ſi ritrouaſſe hauer fatto acquiſto di coſa rara che gia perduta haueſſe, gli fece quella grata accoglienza che ſe gli conueniua, ed egli all'incontro motteggiando ſopra il ſuo hauerſi fatto aſpettare, al fine coſi diſſe, Voi Signori miei aſpettando da me vn conuito reale, a pena dalla pouertà del mio ingegno potrete hauere, che guſtare, ma per non fare che la fame in voi diuenga maggiore, ſenza piu preghiere, Quantũque forte dal Betuſſi diſcordando molto dalla oppinione ſua lontano ſia, non di meno, non per contradirli, ma per compiacerui dirò quello ch'a me della nobiltà pare, auẽga ch'io non creda ſodisfarui, Vdite adunque. Egli veramente con effetto ſi puo vedere non eſſere dalla natura fatto dono all'huomo, tra le altre ſue eccellenze che da quella tiene, piu degno, ne maggiore, ne a l'vſo del ben viuere piu neceſſario, che gli ammaeſtramenti dell'animo, percio che eſſi ſono quegli, che inſegnano porre freno alle diſordinate cupidigie, le quali traſportano gli huomini ſpeſſo oue non lice, & inſegnano i libidinoſi appettiti domare, & in ſomma, tutti i vitij in odio hauere, & amare la giuſtitia, come vero & giuſto fondamento, & conſeruatione de l'humana compagnia, &

finalmente giouare a ciascuno. Onde di qui nasce, che quelle citta, & quei Regni sono reputati felicissimi sopra tutti gli altri, che da huomini talmente qualificati, sono gouernati, Percio che questi sono quei Principati, che per gli saggi & santi loro gouerni, in tranquillita' & concordia viuendo securi da ogni pericolo, peruengono al sommo della gloria. Noi qui lascieremo da parte l'antichissime historie de i Regni auanti il diluuio incominciati, come ha detto il Betussi, da i figliuoli et nepoti di Adamo nati forse nel tẽpo ch'il padre loro era nella disgratia d Iddio, & pcio tristi, i quali poi furono col diluuio spenti, & parleremo di quegli che nati sono dopo il diluuio, da i descendẽti di Adamo, generati di quello, dopo ch'egli ritrouò gratia nel conspetto del Signore. Dico adũque che in qualunque modo si sia edificata vna città, o cominciato vn Regno, egli non potra alcuno di loro crescere, ne mantenersi giamai, se con buoni costumi, & ottime leggi non sara ordinato, Ma non potranno mai buoni costumi, & ottime leggi essere indotte, se non da huomini buoni & saggi, perche alcuno, s'egli non fie veramente buono, non sapra, & auenga ch'ei sappia, non potra dare tãto buono essempio di sestesso, che possa indurre vn popolo che gli creda, & lo immiti; Et imprimerli si fatti costumi, che gli Vsi, Et s'egli non fie saggio, non sapra fare leggi buone, &

dare ordine al buono & perfetto viuere, che sia osseruato, Se Moise & Aron non fossero stati di si eccellentissime virtu dotati come erano, certamẽte non harrebbono mai potuto indurre il popolo d'Israel partirsi d Egitto, & vbbidire alle leggi, con le quali viuendo peruennero a si largo dominio, ne fare l altre cose tante che fecero, e che dubbio ci e hoggimai, che Athene, & Sparta in Grecia, Carthagine in Africa, Roma in Italia, per lasciare tante altre, fossero giamai salite allo stato in cui peruennero, se non hauessero hauuto i buoni ordini, da gli eccellentissimi & saggi huomini che in quelle vi si ritrouarono. Vinegia che hora veggiamo, non sarebbe ella in tanta grandezza mai salita ne tanto tempo conseruata, se i buoni costumi, & gli ordini santi da si fatti huomini, non ui fossero in quella fondati, & osseruati. Conte Scip. Egli mi pare, che la militia stata ne sia cagione d aggrandire queste citta', che tu dici, & che Roma con gli esserciti suoi habbia l Imperio del mondo acquistato, & per virtu' di quegli etiandio stata; si sia temuta & riuerita, & tanto tempo questa & quelle altre si siano conseruate, quanto in quelle la militia interamente ui ha durato. Pompe. Tu prendi errore, o Conte Scipione, percioche gli antichi Romani piu furono temuti per lor sapere, che per loro acquisti, & piu temeua il mondo i saggi vecchi, che rimaneuano in Roma, che quegli

che ne vsciuano carichi d arme, & perciò si vede quella esser caduta, non perche gli sia mancato l'oro ne gli esserciti per guerregiare, ma per non hauere hauuti huomini saggi & accorti, co i quali ella si potesse reggere, Non per altro è stata, & hoggi è anchora Vinegia inuitta, se non perche se bene sconfitti & dissipati sono gli esserciti suoi, non dimeno non sono i saggi in lei scemati gia mai. Questi saggi adunque & ordinatori di città & regni, altri essi non sono, se non quei che nobili sono detti, ne altri che questi, et i descendēti loro si ritrouarono giamai, che grado di nobiltà vera tēnessero. Se vogliamo adunque il nascimento della nobiltà ricercare, noi trouerem quella vscire dalla virtu, & dalla scientia di costoro, i quali se bene da capo a piedi rimirati sono, si ritrouerà che pietosamēte cō gli occhi suoi risguardano le necessita'd altrui, con i piedi uanno a tempij, con le mani humanamente altrui aiutano, con la lingua fauoriscono orfani, et col cuore amano Iddio, et col giuditio conoscono il male, & cō la discretione seguono il bene, onde fra gli altri huomini sono, si come il Sole fra l'altre stelle, & pero l'antiquità Iddij li chiamaua, & come cosa celeste gli honoraua, percioche Iddij sono veramente quegli huomini, che le cose mortali sprezzano, come diuini, & alle diuine aspirano come mortali, che consigliano, che discorrono, che preuedono, che hāno alla sempiter-

nita pensamento, che muouono, & reggono, & temprano il corpo, che e' loro in gouerno dato, come de gli dati nel loro fanno, & dispongono gli altri Iddij. Percio Platone nel terzo libro della sua republica, ordino che i Principi, si in vita come in morte fossero con diuini honori celebrati, alla quale ordinatione, fu da tutte le genti, nella primiera età, & dapoi etiandio assentito, & cio sempre è stato in osseruanza, onde furono i Principi con diuini honori deificati, & con eterna memoria i nomi loro conseruati, ponendo quegli a città, a prouintie, a monti, & a fiumi, accioche essi non mancassero giamai, Oltre a cio, piramidi, colossi, archi triomphali, trophei, statoue, tempij, & giuochi, & feste, a quegli con grandissima pompa furono dedicati, & i cieli altresi, le stelle, i giorni, & i mesi, da i nomi loro chiamati, si come il giorno di Saturno, da Sabatio Saturno Re di Scithia, & figliuolo di Chus, oueramente come altri dicono da Nembrotto, Saturno Babilonico nominato, figliuolo parimente di Chus, & il giorno di Gioue, da Nino Gioue, edificatore della gran Babilonia, & quello di Mercurio, fu da Mercurio Trimegisto. Re d'Egitto nominato. Ma questo costume di honorare i Principi in tal guisa, non è stato solamente appresso Egitij, Sciti, & Assirij, che in Italia etiandio è trapassato, Onde il mese di Genaio da Giano, & quello di Luglio da Giulio

Cesare,

Cesare, & quello d'Agosto da Ottauiano Augusto, si sono detti. Medesimamente questo tra nationi barbare essersi osseruato, si legge, come appresso Gotti, Dani, & Teutoni, iquali il giorno di Mercurio Othino, & quello di Gioue Thor, da Othino, & Thor, Regi loro chiamarono, & Teutoni da Marte sono detti, ilquale da loro Teutone e' chiamato, Et non pensate gia, percio che la superbia, & la grandezza a fare questo i prencipi spinga, che non essi medesimi, ma i popoli istessi lo fanno, mossi da Iddio, ilquale i Principi fa degni, & in tal guisa gli honora, ch il nome suo communicare con loro parimente vuole. Et cio spesso gli cõferma, chiamandoli con tal nome. Si come disse a Moise, Io ti ho dato Iddio a Pharaone, & oltre a cio, intendendo di quei medesimi disse, Gli Iddij non oltraggiare. Poscia anchora disse, Se nascosto sara il furto, se ne vada il Signore della casa dauãti gli Iddij. Dice Dauid nel spalmo. 47. i Principi de i popoli sono adunati con Iddio Abraham, percioche gli Iddij forti de la terra molto si sono eleuati. Et in altro loco si legge, Iddio stette in mezzo il conciglio de gli Iddij, & egli in mezzo giudica gli Iddij. Et poco dapoi anchora dice, Io ho detto che Iddij sete, & figliuoli tutti dell Eccelso. Per questo adunque le genti denno accettare, honorare, & riuerire gli Re, i Prencipi, i Pontefici, & i magistrati, i quali dispongono le leggi, &

reggono il mondo, perche Iddio lo ci commanda, & oltre a cio egli ordina che ſe gli dian le decime, & primitie di tutti i frutti, dando a quegli la poteſtà della ſpada, & prohibiſce maladirli, commandando che ſi gli dia vbidienza, & non ſolamente a buoni, ma etiandio a cattiui. E tanta è la ſtima che di loro fa Iddio, che di poteſtà ſimile a la diuina gli fa dono, Onde di qui viene, che quei ſolamente col toccare, o con vna ſola parola, curano infirmità, od in altra maniera eglino a quelle il rimedio ritrouano. Oltre a cio commandano etiandio a tempi, & a cieli, ſi come di Gioſue ſi legge, che con vna ſola parola commandò al Sole alla Luna che ſi fermaſſero, & l'ubidirono, di maniera che per lo ſpatio d'un giorno intero non ſi moſſero mai, infine a tanto ch'ei non ſi vendicò de ſuoi nemici, che aſſalito l'haueuano. Diuiſe Moiſe il mare roſſo, & Gioſue il fiume Giordano, & trapaſſaro il popolo ſenza che alcuno i piedi ſi bagnaſſe. Alcuna volta hanno i Prencipi ſpirito profetico, ſi come di Caipha ſi legge che ſendo Pontefice quel hanno, profetò. Aleſſandro Magno eſſendo in India, alla eſpugnatione d'una città del Regno de Sambi, vi furono molti ſuoi ſoldati cō uelenate ſpade feriti, et tra gli altri, Tolemeo, l'vno de ſuoi piu cari, ſi grauemente vi fu ferito, che poca ſperanza della ſua vita i medici n'haueuano. On

de Alessandro che di cio smisurato cordoglio ne sentiua per rimanere appresso Tolemeo si fece acconciare vn letto al latto a quello, & sopra si coricò per ripossarsi, essendo per la battaglia, & per la solicitudine gia stanco, Et cosi stando, auenne ch Alessandro vi fu da profundo sorno preso, ne percio molto stete che si destò, & disse hauere veduto in visione, vn dragone con vna herba in bocca, che a lui ne veniua, & quella gli recaua per rimedio del veleno, Onde fatto cercare di quella, & trouatone, sopra la piaga ne fece porre di Tolemeo, onde egli in breue spatio di tempo si risanò, & medesimamente a gli altri soldati, che di simili ferite erano impiagati fu questa herba subita & salutare medicina. Volendo adunque il Signore, come Vedete, che i Prencipi, i Pontefici, & i magistrati in terra siano chiamati Iddij, per communicatione del nome, & potestà sua con essi loro. A ciascun'huomo esser di quegli benemerito si conuiene, & i giudicij loro, a suoi anteporre, & a pieno vbbidirli, supplicarli, & adorarli, & con ogni maniera di riuerenza honorarli, & in loro il sommo Iddio riuerire. Conte Scipio. Cotesto che hora tu di, hauer loco solamente deue nella persona del Prencipe. Pomp. Nella persona del Prencipe, et parimente ne figliuoli & discendenti suoi, questo hauer loco deue. Conte Scipio. Dunque

l'honore del padre trappassa ne figliuoli? Et la nobilta' se ne va per discendẽza ne gli heredi? Pomp. si quando i figliuoli, & gli heredi simili sono a padri loro, il che piu delle volte occorre, & pero diciamo, la nobilta' essere vna dignita' discesa da padri ne figliuoli, & l'origine sua hauere dalla virtu' di quegli, & con la istessa arte da gli heredi parimente conseruarsi. Conte Scip Egli e' pure auenuto, che molte citta', & molti principati si sono veduti rouinare, & la cagione della rouina loro, apertamente si e' conosciuta essere stata la discordia, & seditione de i nobili, come adunque gli fai tu, cosi eccellenti, & virtuosi, se tali sono, che l'edificio si degnamente da loro fabricato, eglino istessi cosi empiamente distruggono? ne di cio e' bisogno di essempio, che ce ne sono tutte l'historie piene. Pom. Bene ho io molti historici letto, che come tu di o Conte Scipione hanno ne loro scritti, le cagioni di tai rouine a i nobili & a i Prencipi imputate con lunghe esclamationi dannando la vita che viuono, & i costumi loro, & pero se bene si risguarda, gran compassione veramente hauere a i Prencipi si deue, si come l'imperatore Marco dire soleua. Percio che sendo da molti accompagnati, non dimeno niuno gli segue per loro amore & seruigio, ma ben tutti per propria vtilita', & di quanti gli parlano, molti a danno d'altrui, & assai piu in vtilita' propria, & niuno chiaramente gli parla in

vtilita' d'altrui & serugio loro, & tuttti i felici successi che nella republica auengono, non a loro, ma alla fortuna ascriuono, & a quella danno la gloria, & l'honore, ma i sinistri successi ch'in quella nascono, a quegli imputano, a loro attribuendo la colpa, onde gli infamano con molte calonnie, & gli disprezzano con molte ingiurie. Ma questo auiene perche gli huomini, che molte volte non discorrono piu oltre di quello che auanti gli occhi si gli appresenta, la cagione de gli accidenti ascriuono a quel primo obietto che si si fa inanzi, Onde sendo nella republica sempre i nobili i primi ne gli occhi di tutti appresentati ne i casi aduersi, queste rouine sono ascritte a loro, percio ch'egli pare ch'essi apportino quelle rouine che si dicono, non le leuando essi come si crede che passano, amministrando & reggendo quella. Conte Scip. E chi e' dunque la cagione de i mali delle republiche, non sono i nobili, che di quelle ministri sono? Pomp. La natura Conte Scip. E come puote essere egli cotesto? Pomp. Come? Dirolotti, se vuoi ascoltarmi Conte Scip. Di, che molto volentieri ti ascolto, & altresi questi altri. come credo. Conte Collalt. Si per certo come chiaramẽte puoi vedere, hor dunque fauella senza dimora, ch'il tempo se ne vola. Pomp. Quando ne i corpi semplici e' ragunato assai materia superflua, la natura moue per se medesima molte volte, & fa vna

purgatione, la quale è di quei corpi salute, simigliantemente in questo corpo misto della humana generatione quando tutte le prouincie sono ripiene di habitatori, in modo che non possono viuere, ne possono andare altroue, per essere occupati, & pieni tutti i luoghi, & quando l'astutia & malignità humana è venuta là doue ella ne puo venire, conuiene di necessita. ch'il mondo si purghi per vno de i tre modi che si è veduto la natura vsare in tale effetto, Inondationi, pesti, & fami, accio che gli huomini diuenuti pochi, & battuti, viuano piu commodamente, & con migliori costumi, & timore di Iddio, & cio opera inquanto al generale. Ma ne particolari etiandio vsa il rimedio della virtù sua, si come in vno corpo semplice in cui quando se gli appressa il giorno fatale, si va superflua materia adunando, & si fattamente maligna, che infermandosi conuiene, ch'egli si mora, parimente le città, & i Regni che sono corpi particolari del mondo, giungendo il tempo, che fine denno hauere (perche niuna cosa è perpetua sotto il cielo) conuengono prima infermarsi. Onde allhora in quegli, primieramente nascono gli amministratori insolenti, ambitiosi, & auari, il chè è di tanto danno alla republica, & in guisa oppugnano a la ragione, che gli huomini, etiandio d'ingegno eccellentissimi, ponendo da parte gli honesti studi della modestia, & humanità, & alie-

nati i commodi della patria, ſono tutti occupati nel ricercare la priuata vtilita, il che fa il giuditio in lor corrotto, che cagione è della ingiuſtitia ne magiſtrati, della violentia, delle rapine, & in ſomma di tutti quei misfatti, che ha detto il Beuſſi, che ſon fatti da i nobili, & finalmente di tutti gli altri incommodi & diſturbi, che naſcono nelle citta, & ne i regni, come hanno dimoſtrato gli eſſempij di molti, i quali mentre ſtettero ſani, i cittadini loro furono moderati, & continenti, & amatori del publico commodo, onde crebbe la gloria & reputatione loro, ma dapoi che cominciarono infermarſi, & preualſe in loro piu l'appetito che la ragione, in luogo della continentia ſucceſſe l'intemperantia, & eſſendo la giuſtitia dalla troppa licenza corrotta, la religione diuenne in diſpregio, & la ciuilta fu cangiata in tirannide, & la parſimonia conuertita in auaritia le leggi ſottomeſſe all'arbitrio & Volonta, & la concordia dall'odio & dall'inuidia ſpenta, in tanto che al fine da ſi graui infermità oppreſſe, vennero meno. Non vi marauigliate dunque de gli interiti ſi fatti delle città, & de i regni, eſſendo al tutto ſimili a corpi humani. Percio che quando giunti ſono all vltimo termine de la loro vita che viuono, non poſſono piu oltre paſſare. Auenga che s'imputi la cagione della morte di qualũque, hora ad vna, hora ad vn'altra coſa, non ſapendo ch'egli ſi ſia mor-

to, per esserui giunto il suo terminato fine. Onde si come la natura vsa l'infermita', il ferro, & qualunque altra maniera di cose per cui si more, per instrumento, a douer torre la vita a chi che sia, cosi etiandio vsa quelle cose di cui habbiamo detto, per leuare la vita a' i regni, quando egli e' giunto il tempo Et pero non sono altramente cagione i nobili dell'interito de i regni, se non in quanto che instrumento sono di natura, che gli arreca rouina & morte, Et douendosi infermar il corpo per morire, le membra principali altresi primieramente s'infermano, di maniera che tutto il corpo aggrauano. Ma tai vitij che ne i nobili nascono, la nobilta non gli togliono, laquale con le lor virtu eglino gia racquistarono, percio quelle sono infermita accidentali, che violentemente gli assalgono, per fare che quella citta' o quel Regno loro, od alcuna volta in meglio si risani, od al tutto si estingua, si come gia auenne appresso Suizzeri, che ne tumulti, & infermitati loro, quei nobili che turbauano la vniuersale pace di tutta la prouintia, & che opprimeuano con la loro insolenza, chi meno poteua, furono tagliati a pezzi, di maniera, che riformato il gouerno in ordine migliore, quieti & felici in liberta' ne vissero. Ma egli non vi rimase pero che tra loro essi nobili non hauessino, che ne haueuano, & ne hanno hora assai, ma per auentura in altra maniera che prima. Percio che questi sono

ſecondo le conditioni del tempo & gouerno pre-
ſente, & chi voleſſe altramente dire, negherebbe
che tra loro ci foſſe virtu & ſcientia alcuna, ilche
chiaramente eſſere tra quegli ſi vede, perche molti
degniſſimi huomini furono, & hoggidi etiandio
ſono di quella natione, dotati di quelle virtu di cui
dicono, che la nobilta riceue il naſcimento ſuo.
Conte Scip. Hor che dirai delle communita' della
Magna, che non ſolamente non hanno nobili, ma
gli odiano, & pure ſi reggono bene, & huomini ec
cellenti ſi ritrouano in quelle. Pompeo. Non dire',
che nelle communita della Magna nõ ci ſiano no
bili, che ce n'e' grandiſſima copia, che le gouerna-
no & reggono. Ma bene potrai forſe dire, che in
quelle non ſiano huomini ambitioſi, o meno forſe
da ambitione preſi che ne gli altri luoghi, come
dal viuere loro ſi puo vedere, & della lor poca cu
ra del acquiſtare ſtato & imperio, Ma la nemici-
tia che eſſi hanno con nobili, e' con quegli ſolamẽ-
te di cui ſoſpettano, che poſſano inſieme col gouer
no la liberta leuargli, & non gia perche eſſi odio
alla nobilta' portino. Ma rade volte auiene che
queſta nemicitia ad vno od à l'altro graue nocu-
mento apporti, anzi tale huomore genera vna cer
ta emulatione tra l'vna & l'altra parte, che ſendo
tutti geloſi de gli ſtati loro, egli fa che eſſi ſi sforzi
no bene & virtuoſamente uiuere, per iſchifare le
rouine, che affogano coloro che altramente ne i

loro gouerni Viuono.Conte Scip. Non gia per cio si ritrouano in quelle, ne altresi ne i gouerni loro, le conditioni, che sono da Platone nella republica sua ricercate, adunque egli non e da dire, che in quelle nobili ci siano.Pom.Platone ha ordinato vna republica, che nõ si ritroua, ond'io nõ voglio, ne di q̃lla ne de gli habitatori suoi ragionare, ma di quei nobili solamente, di quelle republiche, & di quei principi, che s'usano nel mondo, che molti stati ce ne sono, i quali adoprandosi con le virtu loro, ne i seruigi della patria vtili sono diuenuti a quella, & a tutto il mõdo parimente, & per questo nobili. Lasciamo gli antichi de quali tante & tante carte ne sono piene, i quali le loro eta hanno illustrato, & ricerchiamo i Prencipi se vi piace del nostro tempo, le cui conditioni se dirittamente considerarete uederete, che in loro si ritrouano tutte l'altre virtu che fanno gli huomini nobili & diuini Risguardate l Imperatore CARLO QVINTO c hora in altezza cotanta vedete, non giudicate lui veramente degno del grado & grandezza, in cui e posto? considerando l eccellentissime virtu, che in lui si degnamente collocate risplendono? Et percio non e esso nobile, & degno di essere con gli antichi diuini Principi celebrato? Simigliantemente FERDINANDO suo fratello, Re de Romani, non e veramente egli degno del nome regio, & del

regno? Hor che dirassi de i Prencipi Sassoni, & parimente de i Palatini, & de i Burgrauij, Marchesi Brandeburgesi, & de Prencipi Bauari, se non che meglio e tacere, che non dirne a pieno, quanto li si conuiene. Ma passiamo in Italia, & PAPA CLEMENTE risguardiamo, qual cosa in vno Pontefice si desidera, che in lui non si ritroui? Ma quanto è da commendare ciascuno della sua famiglia de MEDICI, come quegli che cortese albergo sono d'ogni virtute. Di quanto valore ornato sia FRANCESCO MARIA Duca d'Vrbino, dicaloci chi nella sua corte è stato a suoi seruigi. Conte Scipio. Io veramente & quanti con lui hanno conuersato eccellentissimo & singulare in ogni cosa l'hanno ritrouato, & altresi GVIDO VBALDO suo figliuolo & successore. Pompe. Poscia che di qui egli è poca distanza se gli vi piace ritorniamo a Vinegia, Et che si dira hoggimai del Prencipe di questa ANDREA GRITTI, se non che quante virtu, & quante gratie ponno in vn huomo essere in terra, tutte in lui risplendere vedersi. Conte Scip. Questo e chiarissimo, & veramente si puo dire, vedendo lui che si comprende quale essere uno Prencipe si deue, & parimente FRANCESCO DONATO, a cui la dignita del Principato aspetta. Pompe. Ma hor ditemi per vostra fede,

quanti altri ſimili a loro ce ne ſono in queſta repū
blica che la gouernano. Conte Scip. Per certo ce-
ne ſono aſſai, che degni ſono della diuinita' che ci
hai detto. Pom. E chi adunque nobili ha fatto que
ſti, ſe non che ſono eſſi nati da gli ordinatori & Id
dij di q̃ſta lor citta', i quali dalla virtu' & ſapienza
loro nobilitati furono, & queſto parimente ſi dica
de i nobili delle altre citta', et regni. Conte Scip. Di
per tua fe, ſe non ti e' graue, Se alcuno di coſtoro
non foſſe da Prencipi nobile reputato, hauerebbe
egli alcuna nobilta'? Pompe. Se coſtui non haueſſe
commeſſo alcuno errore per lo quale eſſere con dē
nato & iſpogliato della nobilta, egli meritaſſe, ſen
za dubbio nobile ſarebbe, attenga che i Prencipi
non lo ſtimaſſero, perche eſſi non ponno leuare il
dono di natura, & la nobilta' da colui che la virtu
poſſiede. Cōte Scip. Se di padre nobile naſceſſe figli
uolo vitioſo, fie coſtui nobile? Pompeo. No, per-
che la virtu nobilita colui che la poſſiede, & non
altrui, ma nō dimeno coſtui ſara ſi come vna gem
ma, che dentro habbia alcuno nugoletto, che to-
glie il ſuo valore, perche il vero & proprio orna-
mento del huomo, non e' la dignita' de gli antena-
ti, ne lo ſplendore delle ricchezze loro, ma le virtu'
& i buoni coſtumi che poſſedono, adornati egli-
no eſſendo di generoſita di cuore, & di grandez-
za d'animo. Proſp. Coteſto credo io che vero ſia,
perche la dignita' & ricchezza de gli antenati, fu

ſor propria & nõ noſtra, & perciò parmi che quãto io acquiſto per virtu mia egli ſia piu mio, che quello che mi laſciarono i predeceſſori miei, & percio maggiore nobilta reputo la acquiſtata per virtu propria che la hereditaria. Pompe Egli e maggiore nobilta la hereditaria, c'ho detto di ſopra, quando ella ci e con le chiare tue virtu accompagnata, percio che hai la tua che poſſedi, & l'honore, & la gloria di eſſer nato di quell'albero che tal frutti ha prodotto, & per tanto errano coloro che dicono, non eſſer nobilta per natura, ch'ogni di ſi vede naſcere d'una progenie huomini tutti virtuoſi, forti, valoroſi, ſaggi, & coſtumati, & che oprano coſe virtuoſe & degne, onde io dico che la nobilta e una dignita dalla virtu generata, che inclina l'huomo fuggire il vitio et ſeguire la virtu, ſi come q̃lla ch'è ſua genitrice. Et p̃ q̃ſto auiene ch'il nobile ſara ſempre ricco, perche le ricchezze ſe ne vano a ritrouare la virtu, & la pouerta la fugge, & ſe ne va a i vili & baſſi, & per conſequente vitioſi, come dice Salamone, Iddio manda la pouerta in caſa dell'huomo empio, perche la pouerta e a punitione de peccati, & a memoria di aſtenerſi dal malfare. Onde Agoſtino nel libro della citta d'Iddio ſcriue, che i ricchi ſaggi ſono giuſti & buoni, i poueri ſtolti ſempre auari & deſideranti. Proſ. Dunque non puote eſſere alcuno nobile, ſe egli nõ ha ricchezze, & eſſer parimente virtuoſo. Pomp.

Si certo egli puote? & molti nobili ſono, che le rifiutano, Ma le ricchezze ſono ornamento della nobiltà, & della dignità ſua, & miniſtre della virtu de i nobili, perche fanno ch'eſſi non ſiano ſprezzati, & che poſſano vſare liberalità & charità oue ſi ſia il biſogno, & dimoſtrare magnificenze, & corteſie con le altre opere virtuoſe & gentili ch'adornano il mondo, per le quali i nobili ſpettabili, & illuſtri diuengono, Onde, come Ambroſio dice, Niuno ſi puo reputare degno d'honore ſe non il ricco, perche ſi preſume ch'egli ſia parimente virtuoſo, & percio nobile, Onde ci ſono alcuni c'hanno detto, eſſere l'huomo nobile per l'antiche ricchezze de ſuoi antenati, come tu parimente Proſpero diceſti nel principio del tuo ragionamento. Ma pure coteſto è vero allhora quando la virtu gli accompagna, altramente no, perche, come diſſe il Conte Mutio, elleno ſon coſa frale & in quelle non è da fondarſi, Percio dice l'Eccleſiaſtico, che colui cadera, che nella ricchezza ſi confida vera nobiltà poſſedere, Onde la nobiltà che da virtu naſce, è piu degna aſſai, che ogni altra ſi come è quella della caſa d'Auſtria, & Habſpurg. Cõte Scipio. Dunque ci ſono altre maniere di nobili? Pompe. Et molte altre, percioche alcuno è detto nobile per la commune oppinione delle genti. Ma queſta è fallace, che puo eſſere & non eſſere. perche queſte oppinioni non

ſono ſempre vere. Alcuno è detto nobile per ragione della città, in cui egli è nato, come in Roma, in Vinegia, & ſimili. Alcuni per priuilegio nobili ſono, ſi come alcuni feudatari, & alcuni Cauallieri, & Conti del noſtro tempo, & gli altri ſimili che diſſe il Betuſſi. Nondimeno ogni maniera di nobiltà da vitij oſcurità, & da virtù ornamento riceue, & pero colui è nobiliſſimo ch'è di bontà dotato. Et etiandio fie prepoſto a ſuoi maggiori, & a gli altri, allhora ch'egli farà coſa piu degna che eſſi. Onde fra nobili colui è reputato vile, che eſſendo nato d'alto legnaggio, a gli altri ſuoi con virtute, & opere valoroſe non s'agguaglia. Conte Scipio. Io vorrei che non ti foſſi noia chiarirci vn poco quali ſiano le Virtù di cui intendi, che facciano l'huomo nobile. Pompe. Io vorrei che piu toſto queſto carico deſte ad Antonio Fenci, ilquale, come ogn'uno di voi ſa, infra i primi dotti & ſaggi c'hoggidì viuono è annouerato, per la qual coſa egli molto bene dee ſapere, & quali virtù nobilitano i nobili, & etiandio cioche in loro ſi ricerca. Antonio Fen. Io piu toſto deſidererei vdire & imparare tai coſe da te, che ſei di me di dottrina, & di ſcienza maggiore, ma pure ſe cio ti aggraua, conueneuole coſa ſara l'vdirlo da Aleſſandro, ilquale molto in cio vale. come beniſſimo lo ſa ciaſcuno di voi Conte Sci. Noi ti preghiamo, o Antonio, che ci vogli far gratia, che hog-

gi ti possiamo vdire fauellando, accio che non rimanga questo ragionamento imperfetto. Ma pure se Alessandro pigliare coresta impresa volesse, come voresti, gratissimo sara ad ogniuno l ascoltare vno uirtuoso nobile, ragionare delle virtù, che la nobiltà fanno. Alessand. Troppo cortese sei, o Pompeo verso di me, che tanto m honori, Onde se da tanto io fosse, come tu dici per auentura potrei senza biasimo di arrogāza recitare l'oppinione mia, si come hanno fatto questi altri le loro, che vdito hauete, Ma io di gran lunga non vi aggiungo, pero riuoltiamoci a Pōpeo, & fornisca egli l'incominciato suo ragionamento. Conte Collalt. Hor o Pompeo, di gratia siene cortese in cio che ti chiediamo, & segui la impresa, come egli e honesto. Pompe. Grandissimo carico m'imponete uoi hoggi, non dimeno perche queste virtù la vita nostra gouernano, & alla somma beatitudine ci scorgono, esporleui mi gioua. Eglino adunque di due maniere sono le virtù, che l'huomo nobile & risguardeuole fanno, l'vna Intellettuale, & l'altra Morale chiamata. La intellettuale altresi è di due maniere, l'vna è la sapienza, che la cognitione delle diuine cose ci insegna, L'altra è la scienza, che la ragione delle cose ci dimostra, & come Paulo nella prima a Corinthi, nel. xxij. scriue, ad alcuni è cōcesso ragionare della sapienza, & ad alcuni della scienza, Non dimeno ambedue da vna sola Prudentia

denza nominata,ſono contenute, ſe alla diffinitione di quella, dal Conſultore delle leggi fatta, riſguardiamo,il quale nella prima legge di Giuſtitia & ragione dice, che la prudenza è cognitione delle diuine & humane coſe,& ſcienza del giuſto & dell'ingiuſto, Et Agoſtino anchora nel libro. xxxiij. delle queſtioni dice, Prudenza eſſere cognitione delle coſe deſiderabili,& che ſi hanno a fuggire, Onde il prudente a memoria tiene le coſe paſſate, & ſi fattamente con le preſenti le va accordando,che in cognitione delle future ne viene,& penſando al fine de gli accidenti,ſollicito per le conoſciute coſe trapaſſa alle non conoſciute, & in quello,che da ſe ſolo non puote, l'altrui conſiglio va ricercando.Et ſi come l'Eccleſiaſtico ci inſegna al ſeſto capo,egli ſi ſta fra moltitudine di vecchi, & di cuore alla ſapienza cõgiunti,& quegli aſcolta, & toſto che trouato ha quello che eſpediente ſia,a gli accidenti futuri prouede,& ſoccorre, ſempre ſtando attento,che da vitio alcuno impedimẽto non riceua. Et perche egli e' il principale atto della prudenza,drittamente commandare,ſempre auanti che ſi commandi, ricercarui ſi deue l'altrui parere,& molta diligenza porre, in conoſcere il buon conſiglio,& poſcia non eſſere precipite, ne lento a commandare.Conte Scipio. Ben e' da eſſere con eterne lodi commendato,chi ſerua queſto che tu di,ma inſegnaci come conoſcere habbiamo

il consiglio, che benissimo sai, che molte sono le malitie de gli huomini, lequali noi comprendere non possiamo. Pom. Difficilmente questo conoscere si puote: pur ricordandomi che Agostino nel libro.xiiij.nella quistion.v. dice nõ esser buon consiglio, quando ne segue cattiuo fine: dico che douete sempre essere attenti di ricercare il mezzo, & la via per cui si procede, & il fine al qual si viene per quel consiglio, come sarebbe, se alcuno vi consigliassi che toglieste i beni d'alcun vostro suggetto, & darli a poueri: di questo consiglio il fine è buono, ma il mezzo non è buono: & parimente che occupaste la republica per punir la insolenza de cattiui cittadini: Il punire i delinquenti è buono, ma non è buono occupar la republica. Chi adunque talmente considererà i consigli dati, difficilmente potrà essere ingannato. Ma oltre a cio, la prudenza rende l'huomo nobile & risguardeuole, quando egli è a se stesso prudente, & che bene gouerna la sua famiglia: & quando si sottomette al magistrato ciuile, & egli altresi la republica sua valorosamente regge, & come buon cittadino il ben comune fortemente difende. Conte Scip. Queste son cose all'uso de l'humana vita molto necessarie: pero ti prego che le ci sponga. Pomp. Volentieri il farò, & quanto piu breuemente potrò: vdite adunque. La prudenza necessaria alla propria salute: per nome singolare chiamata uiene perche

essa sola la cognitione di se stessa insegna, senza la quale, come dice Bernardo, sopra la Cantica, niuno si salua. Et dice il Salmo.xlviij. L'huomo che in honore è posto, & se stesso non intende, alle bestie è comparato, perche a quelle egli è fatto simile, Per la qual cosa quel dignissimo Prencipe Ottauiano Augusto, in dito portaua vno annello, in cui era scolpito, Conosci te stesso. Conte Scipio. Che frutto da questa cognitione ci segue? Pompe. Egli auiene che l'huomo si humilia, & rende a ciascuno quello che è suo, secondo il precetto della legge. Quasta Riccardo descriuendo dice, essere scienza che di se stessa cura tiene a tutti se offerendo, & tutti honorando, Niuna cosa operando, di cui essa non si rallegri, & niente facendo di cui giamai essa si penta. Hor con questa passiamo nella prudenza, di cui ha bisogno chi la famiglia sua gouernar vuole, nella quale necessario è che vi sia marito & moglie, per cagione della generatione, & si conuiene al Signore hauere chi serua, & per conseruare la perpetuità hauer figliuoli, il che non auiene, se al padre il figliuolo non succede. Conte Scipio Auenga che niuno qui di noi sia che moglie ancho habbia pigliata, ne etiandio sia, come si dice, padre di famiglia, pure desidero che piu particolarmente ci dimostri la prudenza che si ricerca in queste cose, accio che sappiamo noi ancho-

ra gouernar la famiglia nostra, quando ci toccherà la volta. Pompe. IL farò volentieri. Primieramente adunque il marito sia con la sua moglie affabile, accio che maninconici non viuano, o ueramente sforzati siano ricercare stranieri solazzi & diporti, da i quali facilmente in alcuna infamia incorrer si puote. Se alcuna volta è mestiero di corregger la moglie, altramente deuesi proceder, se ella è honesta & humile, altramente s'ella è inhonesta & superba, & quando è piaceuole, & quando è dispettosa, non dimeno non vscire giamai da i termini della discretione, laquale, come Bernardo sopra la Cantica dice, pone gli ordini alle virtù. Conte Sci. Eche cosa è questa discretione? Pomp. La discretione non è virtù, ma è moderatrice di essa virtù, ordinatrice de gli effetti, & maestra de costumi, & chi quella leuasse, la virtù in vitio cangierebbe. Hor questa adunque è quella che insegna a ciascuno reggere la moglie, hauendo rispetto alla propria conditione, percioche altro gouerno al Plebeo, altro al Gentilhuomo, & altro al Prencipe si conuiene, & altramente da esse re ornate si ricerca. Aristotile infelici chiama i Macedoni, perche souerchia licentia alle loro mogli permetteuano. Et Valerio Massimo lauda Romani, che le cose necessarie alle lor mogli prouedeuano, oltre a cio deuesi la moglie amare senza gelosia, per fuggire quel angoscioso tormento di cuo-

re ch'e incitamento a la moglie di non seruar la fede. Conte Scipio. Ci hai dimostrato quale essere il marito la prudenza insegna, hor dimostraci quali le mogli esser deueno. Pomp. Non si potrebbe compiutamente dimostrare quale essere debbia la moglie, se non contemplando la vita della Regina Anna moglie di Ferdinando Re de Romani, la quale dona chiaro & singolare essempio a qualunque Regina, Prencipessa, & Gentildonna si voglia, quanto essa sia diuina, essendo casta, pudica, vergognosa, tacita, pia, & discreta, Onde si come l'Ecclesiastico ad.xxvi scriue, beato giudicar si deue il Re, che di donna sia marito, di bonta si rara, & altresi beata lei che sortito hebbe il marito saggio, da cui pigliamo essempio come reggere si debbiamo con e sergienti & domestici nostri. Conte Scipio. Hor questo piu chiaramente ci dimostra, percio ch'egli e di molta importanza. Pompe. Ascoltate dunque, quello che la prudenza ci detta, Voi non vsate nel parlar vostro parole ingiuriose, & acerbe a vostri sergienti, accioche essi aspri non diuengano, perche come dice Seneca nella xlviij. Epistola, chi si sdegna con i serui & gli e crudele, dimostra potesta sopra altrui mancarli, a costoro adunque piaceuolmente parlate, & mostrateli buona ciera, accioche piu tosto vi amino, che temano Ma nondimeno con essi loro familiarita souerchia nō tenete, percioche in dispregio po-

treste, uenirli, oltre à cio prouedere a loro bisogni, remunerandoli del loro seruitio, accioche astretti da necessita non vi rubino, & siate nel commandare discretti, di souerchia fatica non li aggrauando. Ma con somma diligentia curate ch'eglino vitiosi non siano, perche quanti vitij tiene il seruēte, egli al Signore tanti danni apporta. Oltre a cio perfettamente operate ch'intutta la famiglia i buoni costumi interamente seruati siano, non solamente nella nettezza del corpo, ma etiandio in quella de l'animo, accio che la moglie, i figliuoli, & le figliuole non siano vitiati, & fugganosi i cattiui ragionamenti, perche corrompono i buoni costumi, come il Terentiano Menandro dice, & Paulo afferma nella prima a Corinthi al. xv. Hor vi rimane che alcuna cosa de figliuoli si dica, i quali douere da padri essere notriti, la legge commanda, & la naturale ragione detta. Et dennosi come Quintiliano scriue nella prima infantia piaceuolmente ammaestrare, accioche gli ingegni de teneri fanciulli, per seuerita mancare, o per souerchio carico debilitare non si possano, & accio che non si desperino potere quello capire che gli è mostrato: Ma pian piano si auezzino ne gli studi della sapiētia, & dennosi fare parimente in alcun'arte essercitare, come Ottauiano Augusto, & Carlo Magno fecero i suoi, accioche se in pouerta cadessero, potessero con quella sostentar la vita, come a

Dionisio Re di Siracusa auenne, che sendo dal Re gno scacciato, si guadagno' il viuere, insegnando Grammatica in Corintho, il figliuolo di Perse Re de Macedoni, essendo del Regno il padre priuato, in Roma scrittore diuenne, & col lanificio le sue figliuole il viuer procacciaro. Non si lasci di nodrirli costumati, & sobrij, accioche per lo souerchio cibo non isneruino la natura, & perdano gli ingegni, & diuengano lasciui, rissosi, sboccati, sfrenati, & pertinaci, Oltra a cio facciasi, che con giuochi honesti essercitino la mente, come in vdire historie, & fauole honeste, & ancho il corpo, correndo, saltando, & tirando l'arco, & con gli altri giuochi che adestrano la persona, accioche otiosi non istiano, & di contagione maluagia l'animo infirmarsi non lascino, & sopra tutto, come a gli Ephesi Paulo al quinto scriue, Insegnate a figliuoli temere Iddio, & la disciplina del Signote, prouedendoli di honesta compagnia, accio che ne i teneri anni apprendino quelle cose che al diuino culto appartengono, imparando honorare Iddio, i padri, & i piu vecchi. Ma quando essi poi sono fatti di eta' maggiori, la prudenza per farli riguardeuoli l'insegna vbidire alle leggi & viuere con tutti, & con ogniuno con modestia conuersare, niuno giamai offendendo, Quindi essa gli dimostra quanto sopra modo lodeuole sia i forestieri accarezzare, & vsarli cortesia.

Oltre a cio eglino dalla prudenza illustrati sono, essendo al gouerno del popolo prepositi, insegnandoli regger quello con le leggi, & dar di se stessi buoni essempi, sforzandosi piacere a Iddio, il che fa, come a Salomone auenne, che siano da ogniuno reueriti. Gli fa etiandio la prudenza non esser piu del conueneuole seueri, accioche niuno contra di loro non mormori giamai, & che giustamẽte al popolo sodisfacciano, perche siano da lui amati, & essi etiandio denno amar quello & particolarmente i prudenti, & oltre a cio beneficiare i bene meriti, & punir con equita` i delinquenti, alle cose publiche prouedendo, & quelle integre cõseruando, procurando che in commune vittouaglia non manchi, accio che alcuno di necessita` non muoia, & mormorationi & tumulto ne segua, onde calunniati ne siano, & a periglio di se medesimi incorrano. Egli e` oltre a cio vfficio loro, il popolo da nemici difendere, & pero regolasi con la prudenza la militia armata, laquale gli huomini gloriosi rende, non gia nella guisa che raccontato ci ha il Betussi, ma` nel modo che si e veduto l'Imperator CARLO QVINTO vsare ond'egli lodi immortali senza alcun biasimo vi ha cõseguito, percio che egli non solamente con legger le cose fatte d'altrui, quanto con gli essercitij, ha uoluto co suoi soldati nella militia diuenir perfetto. Percioche come Veggetio scriue, nõ la lunga eta',

ne il numero de gli armati, l'arte della guerra dimo ſtra, ma la eſſercitatione, perche nel conflitto, al buon ſoldato, l'vſo molto piu ch'ogni altra coſa gioua. Egli oltre a cio ha dato abondeuole eſſempio a ſoldati, che primieramente laudino Iddio, da cui il dono della fortezza riceuono, & che con pura & ſinceramente combattano, a nemici fede inuiolabilmente ſeruando, & de viui miſericordia hauendo, volendo anchora, com e Agoſtino a Bonifacio ſcriue, che niuno calpeſtino, a niuno oltraggio facciano, & che de loro ſtipendi ſiano contenti. Et ſe vi ſono ſtati di quegli che altramenre ſi habbiano portato, che molti ſtati vi ſono, egli ſi e veduto che ſua Maeſta non ha voluto, che quegli piu militino con eſſo lui. Giudica etiandio, ſi come Bernardo a ſoldati ſcriue, che di panni di porpora, & di ſeta i caualli coprire, l'haſte, gli ſcudi le ſelle, i freni, & gli ſproni d'oro, & d'argento lauorati portare, ſiano piu toſto ornamēti feminili che militari, ma eſſer piu vtile ne conflitti la corazza di ferro, & eſſer piu honoreuole al valoroſo ſoldato, come Pericle dice, lo ſcudo fracaſſato, l'Elmo rotto, la ſpada indebolita, & la faccia ferrita, che l'oro & le gemme, & pero egli ſi è veduto ALESSANDRO de Perſi, FERDINANDO Re di Spagna di Mori, SALIN Re di Turchi, di Mamalucchi, eſſer vincitori, perche eſſi furono di ferro armati, & i vinti d'oro,

d'argento,& di gemme ornati. Conte Scip. Quai huomini dennosi scicgliere per la guerra ? Pomp. La guerra è, come vedete l'vffitio, o l'arte de nobili, ma in vna parola dico, quegli douersi scieglie re, et della militia honorare, che effeminati, & ne le delitie auezzi nō sono p che il corpo auezzo a vestire panni delicati, vscendo di camera al'ordinanza, & da l'ombra, al Sole, il peso dell arnese non sopporta, il capo di seta coperto, l Elmo rifiuta, la mano otiosa, & molle, dalla spada è stancata, & aspro gli pare il pomo di quella. Et pero quegli che allo scoperto nella fatica sono notriti, & che il calore non fuggono del Sole, non istimando le fresche ombre, & che i delicati bagni non conobbero, & le delitie non sanno che si siano, & di parco cibo sono contenti, sono da esser fatti della militia degni. Conte Scipio. Meritamente adunque hoggidi è l'Imperatore CARLO QVINTO per tutto reputato inuitto, poi che da si fatti valorosi soldati e seruito, Ma segui Pompeo ne tuoi ragionamenti. Pompe. Basti insino a qui hauer detto delle uirtu intellettuali: hor nelle morali entriamo, lequali l'appetito nostro ad operationi licite & honeste inclinano. Egli no adunque sono quattro uirtu principali, che Cardinali son dette, Prudenza l'una, Giustitia l'altra, la terza Fortezza, & l'ultima Temperanza e chiamata. Conte Scip. Perche etiandio qui

poni la prudenza, che contenere l'intellettuali hai detto? Pomp. La prudenza, secondo l'essentia, e habito intellettuale; Ma secondo la materia e morale, & pero alle altre preposta uiene si come madre; & parimente da l'altre tre il rimanente dell'altre uirtu dipende. Conte Sci. Di gratia non ti sia graue particolarmente queste uirtu esporci. Pon. Egli molto compiacerui mi gioua, Ascoltate adunque. Egli e la prudenza morale cõtenersi ne termini della ragione, & preporre alle operationi nostre buono & perfetto fine, & perche essa e quella che ci detta i uitij fuggire, la via ci troua per cui al buon fine si viene, & constantemẽte le cose con diligentia cõsigliate giudicare, & essequire & anchora ci insegna le parti della giustitia cõseruare, laquale dal Cõsoltore delle leggi e diffinita essere constante & perpetua volonta, di dare a ciascuno quello che di ragion li aspetta, & etiandio d'Ambruogio nel libro de gli vfficij e diffinita, ch'essa e quella che a ciascuno da il suo, & gli altrui beni non s'appropria, & la particolare vtilita non cura per conseruare lequita commune. Hor questa dal Philosopho nel quinto dell'Etica, in tre parti vien diuisa, l'vna Subiettiua, Integrale la seconda, & l'altra Potentiale detta, La prima due capi tiene, l'vno giustitia commutatiua detto, la quale nel vendere & comprare & ne cambij, & nel prestare la ragione

ui conserua onde chi vende la cosa piu che non vale, o chi non compra per quanto vale commette fraude, & cosi si dica dell'altre cose simili. Il secondo capo, Distributiua giustitia chiamata, i beni communi giustamente comparte, ma non pero la equalita Arithmetica, ma la Geometrica proportione in cio seruata, percio che non sono gia i beni communi eguali, ne altresi i cittadini eguali. Et pero il dispensatore carico tiene di attendere a i meriti, & alle conditioni di ciascuno riceuitore, & hauuto rispetto a quelli, egli far deue la diuisione de beni, altra portione a combattitori valorosi dando, che a timorosi, & altra a nobili ch'a i Plebei. Ma non percio egli deue all'amicitia, o alla parentela in questo risguardo hauere, imitando Iddio, che di persone non e accettatore, La seconda parte della giustitia, e quella che l'integrita sua conserua, & che Innocentia si chiama, la quale ci detta seguire il bene, & deuiar dal male, ordinando l'egualita in quelle cose che ad altrui aspettano, facendo cio ch'e bene, & il debito a ciascuno, & l'ordinata egualita seruando, scacciare il male ch'e ad altrui nociuo. Hor che, quanto piu breuemente si ha potuto, siamo espediti di queste due parti della giustitia, Passiamo alla terza, Potentiale nominata, laquale in se stessa contiene religione, pieta, osseruantia, obedientia, vendetta, penitentia, gratitudine, verita, fedelta, liberalita, amicitia, con le altre vir-

tu che da queste dependono. Conte Scipio. Non ci vuoi tu esporre queste, come fatto hai l'altre uirtu? Pomp. Auenga che questa sia cosa che aspetti ad huomo di dottrina maggior di me, pur per aggradirui lo farò con la solita breuità, egli è adunque la religione, degna parte della giustitia, & la diffinitione sua il dechiara, percioche essa è virtù che deuotamente in oratione, & con debita ceremonia adorando cura tiene di honorare & riuerire il supremo Opifice di natura. Ma Agostino nel libro decimo della città di Dio, dice la religione essere culto d'Iddio, il quale col cuore vien fatto, per diuotione, con oratione mentale, & etiandio con la bocca, con oratione in voce, & col corpo adorando in genocchioni prostrati & inchinati, & con l'opere offerendo primitie, decime, sacrifici, & sacramenti, Prossima a questa è la pietà, la quale è hauere diligentemente cura di giouare a i congiunti di sangue, alla patria, & a gli amici, & è quella che fuggire si fa la ingratitudine horribile, & mostruoso vitio & seguire la gratitudine, la quale hauere a memoria i riceuti benefici, & vbidire i magistrati, & riuerire quei ch'in dignità son posti, amoreuolemente con la pietà ci ammaestra. Hor segue la vendetta la quale sprezzare non lice, percioche essa altra cosa non è, che difensione delle ingiurie che violentemẽte ci sono fatte, & Maestra che c'insegna dalle maluagità vindicarsi, et insieme

qu̇elle ributare, ma pero accio che bene alcuno principalmente ne ſegua. Et appreſſo queſta la pe nitenza vi ſiede, laquale i misfatti in ſe ſteſſa corregge. Conte Scipio. Che bene vuoi tu che dalla vendetta ne vegna? Pomp. Reprimere il peccatore, o emendarlo del peccato, & conſeruare la publica quiete, & lo honor di Iddio, hauendo la intentione che Paulo a Romani ſcriuendo nel. xiij. dice. Conte Scipio. E che dice Paulo? Pompeo. Chel miniſtro di Iddio in ira e' Vendicatore di chi opera male, & queſto auiene per la poteſta` che egli da Iddio riceue, con intentione di procurare il bene d'ognuno. Ma chi con altra intentione vẽdica, non eſſeguiſce vendetta, che e' Virtu', ma crudelta` & fierezza, commette, & chi nõ puniſce gli errori, negligente e' detto. ma in ogni caſo la uerita` ſi cerchi, la quale, come Tullio dice, è quella per cui le non cangiate coſe che ſono, o che per auanti furono, o che ſaranno, ſi dicono & con eſſa lei la fedelta dimora, laquale ſi oſſerua, s'egli ſi attende alle coſe promeſſe. onde chi queſti termini paſſa, vitio commette, & bugiardo hipocrita et infedele è detto. Appreſſo queſta agiatamente l'amicitia ſi corica, la quale marauiglioſo diletto all'humana vita apporta, percio che non ſolamente ecci gioueuole, & precioſa, ma etiandio neceſſaria, perche niuna coſa è da cõparare a l'amico fedele, come nel. viij. del Ethica Ariſtotele

ſcriue, Et guai dice l'Eccleſiaſtico nel quarto, a quel lo ch'è ſolo, che ſe cadera egli non hauera ch'il rileui. Et pero nel quinto libro delle Declamationi Quintiliano diſſe, Io non ritrouo coſa che la natura habbia imaginato nelle coſe humane, piu preſtante de l'amicitia. Et Tullio nel libro dell'amicitia dice, douerſi a tutte le coſe humane l'amicitia preporre, perche non ſi ritroua coſa, che piu atta, & piu conueneuole ſia nella natura alle coſe proſpere, & alle aduerſe quanto l'amicitia, percioche l'amico ſolleua il pouero nelle biſogneuoli coſe dandoli aiuto, e'l pouero al ricco e fauoreuole & difenſore, Il giouane il vecchio conſola & ſoſtiene. Et il vecchio dalla mala via il giouane riuoca. Et pero deſerta è la vita di quello (dice Seneca) che del preſidio dell amicitia e ſpogliato, perche niuno bene ci è grato poſſedere ſenza compagno. Conte Scipio. Hor beniſſimo veggo, che gratioſa coſa è l'amicitia vera, perche piace, diletta, conſola, conſiglia, & è alla conſeruatione noſtra ſalutare, & quella che grata eſſer ci fa la vita, ma quale ſi ricerchi eſſer l'amico, vorei o Pompeo, che ci dimoſtraſti. Pomp. Platone, Ariſtotile, & Tullio ampiamente di cio hanno ſcritto, ma moſtrandoui la effigie dell'amicitia, come appreſſo Romani ſi dipingeua, penſo che hauerai quello che chiedi, perche troppo lungo ſarebbe recitare quanto da quegli e ſtato detto. Dipingeuano adunque Roma-

ni la forma d un giouane, col capo ſcoperto, veſtito di panno groſſo, il quale il ſiniſtro coſtato aperto haueua inſino al cuore, & teneua il braccio inclinato & col dito moſtraua il cuore, oue era ſcritto, Lunge, & appreſſo, nella fimbria della veſta era altreſi ſcritto, Morte, & vita, nella fronte vi portaua ſcritto, State & Verno. Conte Scipio. Di gratia eſponici le ſignificationi di queſta figura. Pom. La forma giouenile dimoſtra l'amicitia ſempre freſca, & mai per veruna longhezza di tempo douerſi intepidire, Il capo nudo, accio che a tutti il capo ſia manifeſto, & che per tẽpo alcuno l'amico non ſi vergogni di publicamẽte confeſſare l'amico. Il veſtimento groſſo, ſignifica che l'amico niuna coſa difficile, & etiãdio la pouerta, per l'amico ſopportare recuſi. La vita & la morte che nel veſtito è ſcritto, dimoſtra che chi veramẽte ama inſino alla morte porta amore, State & Verno, ꝑcioche, & nelle ꝓſpere, & nelle aduerſe coſe egualmente l'amicitia ſerua. il coſtato aperto inſino al cuore, perche niuna coſa all'amico naſconde. il Braccio inclinato che col dito moſtra il cuore, dimoſtra che le operationi al cuore, & il cuore alle parole corriſponder debbiano. Lunge & appreſſo è ſcritto, perche la vera amicitia, in niun tempo ſi ſcorda, & per niuna diſtanza di loco l'amico ſi ſepara Conte Scipio: Veramente ci hai dipinto l'amicitia quale eſſa eſſer deue, onde

beato

beato e quello che amico si fatto merita sortire, hor segui, Põpeo Põp. Perche verso gli amici esser librali si conuiene, Hor noi della liberalita breuemente fauellaremo, la quale e moderatrice de gli affetti dell'animo che s'hanno alle ricchezze, facendo di quelle lietamente parte a chi di loro ne ha bisogno, a tempo opportuno, & quando fie mistiero di cio fare, & piu volentieri dare ad altri, che esso riceuere, vsando misericordia, la quale effetto e di charita, che simiglianza con la liberalita tiene, la quale con la Magnificenza si accompagna. Percio che la liberalita l'vso cõmune delle ricchezze sprezza. La Magnificenza a spender quelle attende, onde il Magnifico prõtamente, & con sana deliberatione, doue & quando bisogna fa spese grandi, attendendo alla proportione della cosa in cui si ha da fare la spesa, di che essempio ci da il Saluatore, in Luca al. xiiij. Questa parimente tra le virtu ha loco, che dalla fortezza, virtu cardinale dependono. A ragionar della quale hor tempo e che incominciamo, Egli è adũque la Fortezza, virtu morale, inconsideratamente non ardire, & senza consiglio non temere. Noi qui non intendiamo della Fortezza del corpo, la quale le bestie hauere anchora uediamo, & gli huomini bestiali parimente, ne i quali non ha virtu loco. Ma di quella dell'animo solamente, laquale e in quegli huomini che le passioni di quello, & l'auda-

tia, & il timore raffrenano, & di qui viene ch'il forte senza paura a i soprauegnenti pericoli lietamente s'oppone, & gli empiti de nemici sostiene, i termini di ragione seruando, & principalmente, oue il ben commune, & la salute della republica depende, come Dauid contra Golia, & di morte non curando, come LEOPOLDO .ij. Duca d'Austria, & Conte di Habsburgo per la patria contra Suizzeri combattendo. Conte Scipio. Che cosa è quel timore, & quel ardire, fra i quali ha posto la fortezza la sua sede? Pom. Egli e' il timore, passione dell'appetito, dalle terribili cose soggiogato. Per la qual cosa egli dalle honeste fatiche incominciate si diparte. Ma l'audatia, e' passione di animo solleuato incontra le cose terribili, a guisa di fiera, a grandissimi pericoli opponendosi, & sopra le forze sue temerariamente inalzandosi. Ma come Agostino sopra Iohele scriue, quegli e' veramente Giusto & Forte, che nelle cose aduerse non si abbatte, & nelle prospere non s'inalza, come benissimo se' veduto FERDINANDO Re de Romani fare, & ne l'vna & l'altra guisa moderatamente conseruarsi, & alla Magnanimita, ottima parte della fortezza trapassare, la quale e' volontario assalimẽto delle difficili cose, & vna chiarezza d'animo gloriosa, che ci amministra le alte & difficili cose che essequiamo, con lo aiuto della Magnificenza, laquale e' cagione, che dal in-

cominciamento non si rimouiamo, percioche essa è (come Macrobio dice nel sogno di Scipione) perfetto fine de negocij difficili & preclari. Conte Scipio. Poco auanti ci hai detto della Magnificenza. Pompe. Mai si, ma qui parlo di quella che è parte della fortezza, & iui dissi della Magnificenza virtù morale Conte, Scipio. Hor cosi ancho esser deue della Magnanimità, pero esponcla ci, se non ti annoia. Pom. Volentieri, La Magnanimità è hauere l'animo a cose grandi eleuato, Ma la cosa piu grande che fra gli huomini è in vsanza, egli è l'honore, & pero il Magnanimo considerati i doni da Iddio concessoli, alle perfette parti delle virtù attende, & gli honori offertili in segno di tai virtuti non rifiuta, & i vitiosi, & dal le virtù deuianti, in tutto sprezza. Conte Scipio. Dignissima è veramente questa virtù, & di lodi immortali degna, pero piu espressamente il Magnanimo ci dimostra, perche, se ben comprendo, egli è secondo tutte le virtù perfetto. Pomp. Cosi è per certo, che se altramente fosse, egli non sarebbe di tanti grandi honori degno. Ma il Philosopho da certe proprietà, lo ci insegna conoscere, lequali non vi saprei meglio esprimerui, che dimostrarui l'Imperatore CARLO QVINTO, come vera effigie della Magnanimità' istessa. Conte Scipio. Questo noi troppo bene sappiamo, pure ci aggrada che con parole

lo ci esprimi. Pōp. Il faro volētieri auēga che di grā lunga nō speri aggiungere al segno. Egli e' aduūq; il Magnanimo, nel primo moto lento, & nel parlare graue, perche non cerca molte cose discorre', ma solamente a cose grandi attende. Poscia de riceuuti beneficij egli e' scordeuole, perche di quello che gratiosamente riceue, essere ad altrui suggetto non vuole, ma li aggrada piu tosto in cosa alcuna maggiore, renderli il cambio. Quindi irronia costuma, perche a gli inferiori la sua grandezza egli tutta con la fauella non dimostra, ma ne costumi solamente. Conte Scip. Che cosa e' irronia? Pomp. Egli si puo dire che sia simulatione, non dimeno essa e' diffinita, essere, oratione pronunciata con grauità, che il sentimento delle parole non cura, oltre a' cio, il Magnanimo mangia solo, poco con gli altri conuersando, l'adulatione fuggendo, & percio non sempre con la moltitudine si mescola, ma solamente allhora quando, & come egli e' bisogno, preponendo sempre alle infruttuose cose, le fruttuose, gli honori di cui e' degno accettando, & di quegli di continuo ne referisce gratie a Iddio, da cui tutti i beni ne vengono, dicendo. Non a noi Signore non a noi, ma solo al nome tuo gloria dona. Quindi al riceuimento di essi honori vn certo debito termine impone, tuttauia con perseuerantia custodēdo gli incominciamēti suoi. Cōte Scipio. E che cosa e' questa perseueranza? Pomp.

Essa è come a Tullio piace, ragione bene considerata, stabile & perpetua, di rimanere nel proposito infino al fine. Et pero egli nelle fatiche sollicito rimane, oue effetto vi si promette. Ma s'alcuna uolta mancano le forze, con l'animo ui si perseuera, il quale al corpo, come Ouidio dice, forza cortesemente dona, onde egli e' tanto questa virtu necessaria, che senza lei non si puo cosa alcuna uirilmente cominciare, si come CHRISTO somma verita', nel. xxiiij. di Mattheo testifica, Appresso allaquale necessariamente la patienza ha loco, la quale, come Tullio dice, è volontario & continuo sofferimento che nelle graui & difficili cose per cagione di honesta' & vtilita sopportiamo, Et pero Agostino dice, che la patienza ci insegna a tolerare con buon animo i mali che ci assalgono, & con niuno mal animo mouersi a vendetta incontra alcuno. Et percio essa parte principale della fortezza, & di somma laude degna è giudicata. Per la qual cosa Horatio nelle sue Ode, canta,

Piu largamente regnerai, s'affreni
L'ingordo spirto, che se Libia aggiungi
A i lontan Gadi, & s'un & l'altro Peno
serua a te solo.

Isidoro etiandio di questa parlando, dice, Non offendere alcuno è gran virtute, ma egli e fortez-

za grande, se rimetti essendo offeso, & gloria somma acquisti, se allhora che puoi nuocere, perdoni. In somma, questa virtu fa che figliuoli diueniamo d'Iddio, mentre la toleranza di CHRISTO imitiamo, Percio che essa ci fa ogni graue peso, cõstantemente lieue parere. Conte Scipio. E che cosa e Constantia? Pom. Essa è dalla patienza contenuta, & come Aristotele nell Etica scriue, è stabilita di animo ferma, & in buono proposito perseuerante. Ma hora passiamo, s'egli vi piace, alla temperantia, virtu' morale & cardinale. Conte Scipio Di gratia, auanti che di lei fauelli, esponici, perche queste quatro virtu, che principesse de l'altre sono, cardinali si dicono. Pomp. Elleno cardinali vengono dette, perche si come sopra i cardini le porte si riuoltano, & si aprono & serrano, cosi sopra queste virtu' il cuore humano dietro la ragione si riuolge, per serrarsi a i vitij, & alle buone operationi aprirsi, nella guisa che nelle raccontate virtu' veduto habbiamo, & come hora in questa parimente conosceremo La quale, si come Agostino nel libro del libero arbitrio, dice, è vno effetto che reprime & raffrena l'appetito, ritrahendolo da quelle cose che sconciamente appetisce, & percio essa si modera le passioni de i sensi in quelle cose, che a conseruatione de la vita, & della specie sono necessarie. Per la qual cosa, quegli temperato dirassi, che oue, & quando bisogna,

cose dilettabili si astiene, & per questo egli non si attrista. Le parti veramente della temperantia sono di tre maniere, vna subiettiua, l altra integrale, & potentiale la terza. Le parti integrali sono quelle, lequali fanno che essa temperantia non e' senza di loro, come eglino sono la vergogna, & l'erubescenza, per cui le ree & vitiose operationi fuggiamo, & l honesta', per cui la bellezza & leggiadria della temperantia sommamente amiamo. Non sono gia queste spetiali virtu', ma laudabili passioni, & manifestatrici della conditione del nascimento del nobile, Onde sopra la cantica Bernardo canta, Quanto e' la vergogna di bellezza, & leggiadria adorna, & quanto e' splendida gemma & di costumi,& d'honesta' nella vita, & nel volto d ogniuno. Quanto e' verace speranza & nontio della futura bonta' de giouani? Ma la honesta' la quale etiandio alla modestia s'aggiunge, e' di tanto valore, che non per timore d infamia, ne di pena, dalle maluagie & ree operationi si rimane, ma per l'odio che a vitij,& amore che al ben fare apporta, & percio diceua quel buon Seneca, Se io fossi certo che gli Iddij mi pdonassero, & che gli huomini giamai nol sapessero, il peccato abhorrirei. Hor breuemẽte delle parti subiettiue ragioniamo, & dell astinentia, & sobrieta', pcioche insieme s'abbracciano diciamo. Elleno adũq; sono virtu', che la carne & lo spirito

nelle proprie nature conseruano. Ma la natura del lo spirito e' signoreggiar la carne, & della carne ser uire allo spirito, ilche auiene, se astinentia, & se sobrieta' si osserua, & il contrario, & peggio, se elle no sprezzate sono. Percioche, come Agostino testifica, gli vbriaghezzi la memoria ci leuano, i sentimenti ci discipano, l'intelletto ci confondono, de stano la libidine, ingrossano la lingua, corrompo no il sangue, & tutte le membra ci debilitano, la sanita, prosternano, & la vita abbreuiano. Et parimente l'abbondanza de cibi, & il godere assai, mā le dispositioni (come Chrisost. dice) ne corpi nutrisce, molestie induce, infermita' genera, & putrefa il corpo humano, & con langori continui il ma cera, & con morte crudele finalmente il consuma. Hor l'ordine delle virtu' ricerca, che chi nel gusto temperato fie, facilmente ne i termini debiti del toccare si contenga, & la castita' inuiolata conserui, moderando le dilettationi nelle cose di Venere: Per la qual cosa egli da Iddio custodito ne sia', & sopra le stelle s'inalzi, & finalmente in Angelo si trasmuti, Il che conoscēdo Bernardo disse, Che cosa e' piu della Castita' honoreuole, & di maggior bellezza ornata, percioche il concetto di seme immondo essa fa leggiadramente mondo, & di nemico domestico, & al fine l'huomo in Angelo trasmuta. Questa amoreuolmente e' da pudicitia, & continentia accompagnata, lequali, bel-

lissime, & sopramodo lodeuoli virtu` sono, & ne gli huomini fuggendo l'ocio (il quale e` d'ogni vitio essortatore) & seguendo la fatica che de generosi animi e` nutrice, come Seneca dice, si conseruano, Tempo e c'hoggimai le parti potentiali della temperantia esponere dalla continentia incominciamo, la quale e hauere l'animo contra le dilettationi inuitto, Et percio virtuosi & continenti son detti q̃gli, che dalla sensualita` si astraggono, & nella intelletiua per cui a gli Iddij siamo cõparati peruengono. Ma quegli che oltre il cõmune termine in questa trapassano, Heroi, cio e` diuini, o vero deificati, da philosophi son chiamati, & la virtu loro Heroica e` detta, & di cui denno essere dotati qũegli, che godere i priuilegi vogliono, che Carlo Magno, Ottauiano, & gli altri c'ha detto il Betussi per ornare gli Heroi hanno ordinati. Hor entrisi a dire della mansuetudine & clemenza insieme, le quali le passioni de gli sdegni, & de l'ira raffrenano, si che i debiti cõfini nõ trapassino pcioche l'ira e` desiderio di punire, chi ci ha fatto ingiuria. Ma la mansuetudine raffrena, & la passione de l'ira menoma, & altre si la clemenza modera, & mitiga la pena, & percio benissimo suona la loro diffinitione, che mansuetudine sia moderatrice de l'ira, la Clementia sia qũella, che gli animi contra altrui ad odio concitati con benignita` ritiene, che la debita pena tutta non li diano. Alla virtu` della man-

ſuetudine ci eſorta CHRISTO in Mattheo al ij. dicendo, Imparate da me che manſueto ſono, & humile di cuore, & dice il Salmo. xxxvi. La terra hrediteranno i manſueti, & ſaranno in molta pace conſolati, Et percio come dice il Saggio, Figliuoli miei in manſuetudine l'anima voſtra cõſeruate. Hor cõ queſta di appigliarſi alla modeſtia hoggi affrettiamoci, la quale e della virtu impronto. Onde belliſſimo dono de gli Iddij da Euripide chiamata viene, Percioche alcune coſe interiori, et alcune eſteriori dell'huomo eſſa raffrena, onde le ſue parti ſono, humilta, ſtudio, motteggiare, ornamẽto, taciturnità, vergogna, ſufficientia, & moderatione, delle quali ſecondo il coſtume noſtro alcune coſette breuemente narreremo. Egli è adunque la humiltà, ſi come Bernardo ſcriue, della propria eccellenza ſprezzamento, percio che l'appetito raffrena, che diſordinatamente non ſi attenda a coſe grandi, eſtimandoſi ſopra quello ch'egli ſi ſia, et di continuo a temere Iddio c'inuita, appreſentandoci alla memoria le ordinationi di quello, per la qual coſa ſi aſcende nel monte del Signore. Hor dello ſtudio ragioniamo, il quale è reprimẽre l'appetito tra gli ordinati termini del ſapere, che egli coſe di ſe piu alte non ricerchi, ordinando la ſcientia ſua nella cognitione d'Iddio, non andando a quelle coſe dietro, che intendere egli nõ puote, ne applicandoſi a quelle opere, che finire non

li e' concesso, perche vana & infruttuosa cosa egli è attendere di sapere alcuna cosa, affine di hauere di lei solamente notitia, & non ordinandola all'ultimo suo fine, come curioso. Conte Scip. Che cosa è curioso? Pomp. Egli e', come dice Agostino, colui che cerca quelle cose che a se non aspettano, Ma niuno è curioso che egli non sia, come Seneca dice, etiandio maligno, & parimente superbo, percioche la curiosità e' della superbia il primo grado. Hor perche d'ogni studio sono i bei motti rinfrescamento hora appressiamoci a loro. Egli adunque si vede ch'il motteggiare all'vso ciuile e' molto conueneuole, onde se quello ne tempi opportuni fie vsato, o se detto fie inteso, come si conuiene, oltre che marauiglioso diletto apporta, s'è ueduto che molti col mezzo di quello gli altrui detti rintuzzano, o i sopraueguenti pericoli cacciano uia, nondimeno egli e' da rimanere ne debiti termini, accio che esso villania non diuenghi, si come Tullio nel suo Oratore, & il Conte Baldassar Castiglione nel suo Cortigiano fauella, & il Tomitano, ne suoi Dialoghi, dell Oratore, & del Poeta dimostra, oue di questa materia diffusamente l'vno & l'altro tratta, i quali voi vederete a vostro bel agio, & noi hora qui fauelleremo della Modestia & vergogna esteriore lequali negli occhi & altri sensi s hanno da seruare, perciò che dice Seneca, gli occhi essere incitamento

di vitij, & guida di sceleraggini. Onde Agostino Non dite voi hauere amici pudichi, se gli occhi vostri impudichi hauete, perche eglino sendo si fatti, nonciatori ci sono dell'impudico cuore, & parimente i vestimenti del corpo, il riso de denti, el passeggiare dell'huomo, dimostrano come fatto dẽtro egli si sia, si come lo Ecclesiastico al. xix. dice, per laqual cosa l'huomo cõ la vergogna questo contẽpera, percioche essa, come dice Ambruogio, e custode di tutti i sensi dell'huomo, la quale tolta via, in loro morte v'entra. Oltre a cio è di hauere alla lingua riguardo con molta cura, percio che niuna virtu è piu difficile da seruare, quanto, come Quintiliano scriue, quella del silentio, onde peccato grande commette colui che fauella la cosa che tacer si deue. Se adunque vuoi la vita, dice il Salmo. xxxiij. prohibisci la lingua tua dal male, & le labbra tue dal parlare l'inganno. Vltimamente. Non si tralasci di porre cura di non eccedere i termini delle virtu negli ornamenti, i quali nel l'huomo non siano esquisiti & effeminati, accio che non rimanga da essere fra i saggi & valorosi istimato, Percio che Ouidio dice, che siano da noi lontani, coloro iquali come femine ornati sono. Lũgo egli sarebbe troppo, tutte le parti della modestia raccontare. Ma se Seneca & l Ecclesiastico leggerete, vederete quella, degna di essere cõmendata molto. Hor oltre a cio, molte & altre cose as-

ſai per auentura ſi potrebbono delle altre virtu ragionare, che queſta nobilta partoriſcono, la quale inuero, come vedete del mondo, e la piu bella parte, & di qualunque commendatione degna. Ma percio che egli e conueneuole coſa, che Aleſſandro la oppinione ſua ci reciti, egli fia bene che io li dia luogo. Aleſſand. Aſſai per voi altri ſi è detto, onde non e lecito, che io fra coſi diuerſe oppinioni da l'uno & da l'altro ſi bene fondate, ne rechi la mia, quaſi per darne ſentenza. Conte Collal. Poi che tutti queſti Signori vaghi ſono d'udirti, come vedi o Aleſſandro, nõ recuſare ti prego queſta impreſa, che certamente ci fareſti ingiuria, perche ſappiamo bene, che altre volte di cio hai dottamente fauellato. Alleſſand. Poſcia che pure coſi vi aggrada, per vbidirui, diro cio che io ſento di queſta nobilta. Conte Mutio. Egli fie bene, che ſi differiſca il ragionamento di Aleſſandro a dimane, riducendoci qui per tempo, accio che agiatamente l'udiamo, ch'io ſpero, che ſecondo il ſuo coſtume, egli alcuna bella coſa ci dira.

Aſſentirono tutti al detto del Conte Mutio, & di ſedere leuatiſi, ſecondo che in Vineggia il tempo della ſtate comporta, hor all'inſu, hor all'ingiu per l'acqua ne i piccioli legnetti andando a pigliare il freſco, tanto inſieme dimorarono, che venuta l'hora, nella quale in quel giorno ſi faceua il giuoco delle barche, non altramente di quello, che

gia fece fare Enea in memoria del morto padre Anchiſe, ogni vno di loro fatto partecipe di quel traſtullo, ſi riduſſe alle ſtanze ſue, dando agio al Signore Aleſſandro di ſpenſare ſopra il ſuo ragionamento affine di hauere piu ſpatioſo campo.

IL FINE DEL TERZO DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO QVARTO.

INTERLOCVTORI

ALESSANDRO DE LA FRAta & Mont'albano, Giouambattista Amaltheo, Conte Collaltino, Antonio Fenci.

VENVTA l'hora che il Signore Alessandro de la Frata ragionar douea, i gentil huomini de quali s'e' detto, tutti a casa del Conte Collaltino, nell'ordinato loco si trouarono, & quando parue loro tempo, cosi il Signore Alessandro al suo ragionamento principio diede.

Poscia che a voi piace, ch'io della nobilta' ragioni. Estimo di nõ poter errare vbidiendo a uoi, ma non aspettate ch'io a ciascuna parte da questi due

cosi eccellentiss.huomini raccontata mi opponga.
Io di tanto a loro contradiro, di quanto sia basteuole a farui conoscenti, chente veramente, & come siano in effetto i nobili, & da cui questa nobilta' ci nasca. Egli a me adunque altramente pare, di quello che tutti voi qui hauete detto, perche non d'antica ricchezza, & da buoni costumi, ne da militia, ne da scientia, o da virtu la nobilta ci nasce, anzi secondo l'oppinione mia, queste il lor nascimento hanno da lei. Gio. Battist. da cui nascera adunque la nobilta. Alessand. La nobilta da Iddio se ne viene. Gio. Battist. Come? Alessan. Percio che ella e' vna qualita diuina, o dono, come si voglia dire, per gratia del sommo Iddio dato a l'animo, cio e, al huomo, percio che non sono gli huomini cio che di fuori appare di loro. Ma e' l'animo di ciascuno quello, che esso e, & non la figura, che col dito si puo mostrare. Gio. Batti. Marauigliosa cosa ci narri di questa nobilta, anzi diuinita, poi che da Iddio essa deriua. Alessand. Egli e' cosi, ne cio giudicate altramente, perche si come le sostanze separate (auenga che non siano differenti intra loro, per differenze speciali, ciascuna essendo quasi una maniera, o spetie per se essistente) differenti sono da se stesse nell'ordine & grado loro, percio che altre, ne i primieri, altre ne i seguenti gradi, di perfettione disposte sono. Cosi l'anime nostre, come la sacra scuola di Theologi dice, ben-
che

che l'origine commune,& vno istesso nascimento tengano,non dimeno, con diuersi gradi dal creatore fra se stesse sono distinte, & non solamente cõ gradi accidentali, ma con intrinsechi nella essentia di quelle radicati ,con i quali ciascuna anima e' dif ferente da l'altra,per quello che a lei e proprio,& percio disse il saggio, Fanciullo era ingenioso , & ho sortito l'anima buona,cio e forse migliore che molti altri. Ma secondo questa disaguaglianza del le anime ne gradi loro, ciascuna e' capace dell'uf-ficio,& carico suo proprio,il quale piglia da Id-dio dono gratuito,come ne gli Euangeli si legge, perche ad vno diede cinque talenti , a l'altro due , & a l'altro vno secondo la piu generosa virtu di ciascuno. Et l' Apostolo dice, Concesse che alcuni fossero fatti Apostoli,alcuni Propheti,alcuni Euã gelisti,dottori,alla consumatione de santi , nell'o-pera del ministerio , nella edificatione del corpo di CHRISTO,perche come Origene dice ci so-no certe inuisibili virtu , a cui son date in potere quelle cose,che sono da essere sopra la terra dispẽ-sate, nelle quali non poca differenza si ritruoua , & queste scẽdono cõ gli huomini , per la qual cosa egli auiene , come si vede , che alcuno di loro , il sommo grado di sapientia tocca, o ueramente a di gnita somma s'inalza . L'altro poco e differente dalle bestie,& pascendo le bestie , altresi egli diue-ne mezzo bestia. L'altro e nelle virtu abondante,

& per fortuna ricco. L'altro nulla o poco tiene, & spesse volte etiãdio quel poco gli e tolto, & dato a chi assai possiede, Ma questa è la diuina giustitia nel partire i doni, che corrispondano alle virtu di ciascuno che gli riceue, a cui altresi dati sono i premi di essa virtu, secondo l'operationi sue, accio che quella proportione, che è de i doni al dono, & de i meriti al merito, quella istessa proportione sia de i premi al premio. Noi oltre a questo vedemo esser differenza tra gli animali di una istessa spetie, come ne i caualli espressamente ogni di si uede, & chiaramente si puo dire, l'vno essere piu nobile, che gli altri, il che altresi non si puo negare ne gli altri animali d'ogni altra spetie. Parimente cio ne gli augelli si vede, come ne gli Sparuieri, ne i Falconi, & altri simili, tra i quali non giudicarete piu nobile quello, che è migliore, & piu valoroso che gli altri? & altresi di quegli che per diletto ne seragli, si tengono per cantare, non rende vno piu dolce suono a l'orecchie, che l'altro cantando, pero non e piu nobile quello che fa l'vffitio suo meglio che l'altro? Questo anchora si vede nelle herbe, nelle piante, ne gli alberi, & non negherete che questo non sia etiandio nelle pietre. Non diciamo adunque, che Cain per essere stato bellicoso, hauersi vsurpato il grado di nobiltà, percioche dal nascimento suo, egli per dono diuino seco lo riporto, & pero nascendo egli piu nobile

che Abel, meritamente ſignore eſſere gli doueua, Onde ſi come le ſoſtanze ſeparate di grado in grado ſecondo la differenza loro tendono alla prima cagione, coſi qui in queſto mondo, che è imagine della Monarchia celeſte, poſcia che ci è queſt'ordine, gli huomini tendono al Prencipe, perche come dice l'Apoſtolo, è dato da Iddio, & tiene in terra il loco di quello. Egli era adunque conueneuole che Abel vbidiſſe Cain, come Signore, & Nobile fatto da Iddio, ilche ſe fatto haueſſe, non ſarebe ſtato forſe da Cain vcciſo. Ma il peccato che cõmeſſe Cain, oltre l homicidio, fu che egli non hebbe quella riuerenza a Iddio, che ſi gli cõueniua, non gli riſpondendo, come era il debito ſuo. Nõdimeno vedete voi quanto voglia Iddio, che i Prencipi, & i nobili riſpettati ſiano, che per bocca di Moiſe eſſo dice, che chi offendeſſe Cain, ſette volte piu egli ſarebbe punito, che Cain del ſuo peccato. Et in lui ſegno poſe, accio ch'egli d'altrui non foſſe vcciſo. Hora paſſiamo, ſe vi piace, alla edificatione delle città. Egli è coſa manifeſta, che non altro che la neceſſita di cio ne ſia ſtata cagione, accioche gli huomini diſperſi vagando come fiere non andaſſero, per la qual coſa eglino poi ſeluaggi diueniſſero. Ma ſendo gia quelle edificate, per ordinarle vi furono biſogno le leggi, le quali ſono legami di raffrenare la inſolenza de cattiui. Giouanni Batti. Io vorei che ti piaceſ-

se chiarirmi vn poco che segno sia quello, che po se Iddio a Cam, & se questo segno lo pone ad altri. Alessand. Volentieri ti dirò cio che di quello io ne ho vdito & con esperienza conoscere si puote. Egli dimora naturalmente ne l huomo, vn certo vigore signorile, & dominatore. Onde auiene fra l'altre cose, che quello marauigliose mostra, che lo Elephante se vede le vestigia dell'huomo, auanti che s'auicini a quello, diuiene p̃ paura tremante, & di alcuna insidia temendo si ferma, & quinci & quindi risguarda tutto pieno di spauento, ma se vede poi l'huomo, in alcuno solingo, mansueto, & quieto se gli fa inanzi, & gli dimostra la via. Parimente la Tigre, piu terribile ch'ogni altra fiera, veduto c'ha l'huomo, subito nasconde i suoi figliuoli, piu cose simili a queste d'altri animali si leggono. Gio. Battist. Onde conoscono questi animali, che l'huomo siasi da temere, non lo hauẽdo mai piu veduto, & se bene spesse volte l'hauessero veduto, & conosciuto, perche lo temono? di grandezza, di forze, & di velocità, cotanto auanzandolo? che natura è questa dell'huomo, che porti alle fiere questo timore. Alessand. Ragionando di cio Philostrato dice, che Apolonio Tianeo, dimã dandogli Damone (vedendo vno fanciullo ilquale menaua vno smisurato Elephante) da che procedeua la vbidienza di si grande animale verso si picciolo fanciullo, hauere risposto, che cio aueni-

ua per vn certo tremore attiuo, al'huomo dal creatore imposto, ilche presentendo l'inferiori creature, & tutti gli animali, temono, et riueriscono l'huomo, & questo e come carattere terrifico, & signacolo di Iddio all huomo impresso, per loquale ogniuno si gli sottopone, & per superiore lo conosce, o seruo, od animale ch'egli si sia, percioche altramente il fanciullo non reggerebbe l'armento ne gli Elephanti, ne medesimamente il Re spauenterebbe il popolo, nel Giudice gli rei, Questo carattere adunque dalla diuina Idea ne gli huomini impresso, ecci da gli Hebrei chiamato, sinistra & coltello d'Iddio, Ma egli se ne sta impresso a ciascuno secondo la capacita, & purita sua. ilche e da Iddio Gio. Battist. Noi veggiamo tutto di che i principi non solamente sono tenuti, ma etiandio amati, & in maggiore quiete, & piu securi ne uiuono gli amati, che i temuti. Alessand. Sappiate che quegli parimente hanno impresso uno altro carattere che gli fa amare, ilquale destra, & scettro di Iddio chiamano. Questi segni il nostro primo padre Adamo, interamente & a pieno, possedeua allhora, che con piaceuole mansuetudine, & soggetto terrore, tutti gli animali a lui ne vennero, come a Signore, accio che egli a ciascuno di loro il nome imponesse. Ma dopo il peccato egli di quella dignita se ne cadette, con tutti i suoi posteri, Non dimeno in tutto egli non vi e quel carattere estinto,

Ma quanto piu alcuno è grauato dal peccato, egli tanto piu s'allontana da quello, & la onde riceuere benignità, & riuerenza egli deuerebbe, in timore & seruitu se ne cade d'altrui, & non solamente d'huomini, ma etiandio d'animali & demoni, ilche presentendo Cain, molto ne temeua, onde al Signore tutto pauroso diceua, ecco ciascuno che mi trouera, mi vccidera, Gioambat. Adunque per lo peccato haueua Cain perduto il Carattere? Alessand. Mai si, Gioambatt. Dunque era per la morte di Abel? Alessand. Non gia per questo solamente, ma per la riuerenza debita non hauuta a Iddio, era il carattere in lui estinto, ilquale Iddio poscia ꝑ sua benignità in parte gli raccese, per quella humiltà & compuntione forse, ch'egli significò, quando tutto spauentato, nel conspetto del Signore disse, quasi perdono chiedendo, & soccorso dimandando. Ecco sarò io vago & fugitiuo, & ciascuno che mi trouerà m'ucciderà, temeua Cain non solamente gli huomini (benche fossero pochi) Ma etiandio gli animali, gli augelli, & i demoni. La nobiltà adunque come vedete è dono gratuito, che da Iddio à l'anime di quegli huomini, che capaci sono di riceuerla, Et quanto piu l'anima e degna, tãto maggiore grado di nobiltà riceue col carattere, che fa l'huomo essere da ogniuno riuerito, non mi parto pero dal ordine di natura, che di sopra ho detto. Gioambat. Cio io non intẽdo,

dichiaraloci meglio, se gli ti piace, Aless. Io vi dico che a simiglianza del regno del cielo sono i regni in terra, & si come iui differenze sono d'ordini, non di sostanza, & tutti tẽdono al motor primo, così in terra fra noi, Auenga che egli non vi sia ne gli huomini differenza di sustanza, ma ecci differenza nel ordine & grado, Et piu nobile è lhuomo nel ordine primo, che nel secondo, & piu nobile nel secondo, che nel terzo, & parimente de gli altri detto si sia, Ne bisogna qui cauillare, piu degna e' come vedete l'anima, & per conseguente il corpo del nobile, che del plebeo, percioche ogni natura, quanto e' piu nobile creata, tanto piu naturalmente, da ogni imperfettione e' lontana, Ma la natura dell'anima del nobile per dono che da Iddio gratiosamente riceue è molto piu lontana da ogni natura irrationale, che non ui è il plebeo, & parimente da ogni altra imperfettione, & per cio è piu nobile di quello. Gio. Batti. E come puo esser questo essendo create l'anime tutte d'una sostãza? Ales. A testificare q̃sta cosa etiandio a questo ꝓposito si puote addure Paulo a Romani nel capo nono, oue dice, essere dallo statouario, che per Iddio e figurato fabricati di una medesima massa uasi, iquali significano l'anime nostre ne i corpi riposte alcuni a honore, & alcuni a ignominia, et di q̃sti ne gli uffici uili, et di q̃gli ne gli honoreuoli seruirsi, & parimente Iesaia, nel. xlv. Hieremia nel. xix.

& la sapientia nel. xv. capo ce lo dimostra , & se oltre accio ricercasti da gli effetti l'anime istesse , troueresti cio non auenire senza grandissima ragione, Gioambat. Le auttorita' che ci hai allegate sono degne di ogni credẽza, & che a quelle ogniuno s'acquieti, Ma degna cosa è anchora che si ricerchi l'anima, & i suoi effetti, perche ragionandosi di lei, conueneuole cosa e che sappiamo, chi la si sia , pero non risparmiare per nostro amore questa fatica. Alessand. graue peso mi si aggiunge, ma pure mi sforzero' di compiacerui , quanto piu breuemente io potro , Egli e adunque l'anima nostra , laquale intellettiua & etiandio mente si dice, quella p cui sola da gli animali brutti siamo differenti, & per cui espressamente nella imagine del creatore s'intermettemo, questa se stessa sempre conosce, & da che essere incomincio', non mai di se non ricordarsi, non mai di se stessa intendere, & non mai di se amare lascio' , percioche niuna cosa tanto ha conosciuto, quanto quello che gli è presente, & niuna cosa e piu a lei presente, che essa a se medesima, auẽga che nelle cose terrene inuolta essendo, se nõ sẽpre conosca, et nel peccato cada, pche il carattere in se si estingua. Gioãbatt. E che cosa e' qst'anima ? Ales. essa e vno spirito intelletuale alla beatitudine di se, et del corpo ordinato, & il dottissimo Moise dice l'anima essere imagine et similitudine di Iddio, laquale di tre potentie e' dotata, intelletto, volõta,

& memoria,accioche assai intenda Iddio lo ami, & honori,onde auiene, che essa non puo satiare ne quetare il suo intelletto infino attanto, che non apprenda quello, che in se contiene & abbraccia le perfettioni di tutte le cose,& che e' d'infinita uir tu,perche la somma felicita' di questa uita, non e' posta in altra cosa,che nella cognitione di tutte le cose,& questa cognitione non e' data, se non al no bile, ilquale e' il uaso fabricato a honore, onde Paulo a i Romani capo .i dice, cio' che di Iddio si conosce,egli e' manifestato in quelli,percioche Iddio a quelli lo reuelo' & oltre accio eglino, l'inuisibili sue cose intendono,per quelle opere,che sono fatte,& le riguardano, & parimente la sempiterna sua virtu & diuinita',Gioamba.E come puo auenire cio' che Paulo dice, & che perfettamente qui in terra l'anime intendano Iddio? Alessand.Se perfettamente non intendono, elleno al meno lo intendono quanto ponno, intendendolo senza qualita buono,senza quantita grande, senza alcuno bisogno creatore,senza sito presidente, senza habitatione ogni cosa continente, senza luogo in ogni parte tutto senza tempo sempiterno, senza mutatione alcuna di se stesso fattore di cose mutabili,& niuna cosa patiente, chi adunque come dice Agostino nel.v libro de trinitate, si fattamente,Iddio contempla,se in tutto non puo ritrouare cio che egli si sia,almeno impara che egli sia,

& le altre cose parimente intende secondo la capacita,& grado suo. Questa adunque si fatta anima, dotata di tali doni, secondo la misura de l'eccellenza sua e' dignificata, Onde poscia la abbondantia della gloria sua manda nel corpo, con queste doti per lequali siamo transcorsi, per laqual cosa esso la perfettione riceue, percioche come a Dioscoro Agostino scriue, Iddio fece l'anima tãto potẽte, che della piena lei felicita', nel corpo sanita' perpetua, & vigore incorrottibile vi trapassa, Gioambatt. Non puote a questa perfettione che tu dici, il plebeo parimẽte, come il nobile peruenire? Ales. Perche egli non vi peruene, ecci da dire, non che egli non possa, ma che da natura egli atto non sia, ma che egli non vi peruenga per gli esteriori effeti si vede, Gio. Battist Quai sono questi effetti? Alessand. Le fauelle, le operationi, gli esserciti, & i costumi sono, i quali in altra maniera, & con altra leggiadria, & grauita, & di altra chiarezza illustrati nel nobile risplendono, che ne gli altri huomini, si come in quello che a' Iddio ancho e' piu caro che gli altri, come la esperienza ci dimostra, Gioambatti. Auanti che piu oltre passi, fammi, se puoi, un poco hora conoscere questi nobili, di cui intendi, & dimmi quai sono essi, accioch' io gli possa riuerire, come persone a Iddio care, Alessand. Sẽza che io te gli mostri, da te stesso gli puoi conoscere, Percioche eglino son quegli, che incontran-

doti in loro, etiandio che giamai non gli habbi piu veduti, da te stesso gli honori, dandogli il loco piu degno, & facendo quegli altri segni, con cui naturalmente si honorano i degni, & se pure nol fai, percioche fallo grandissimo commetti, ne hai vn certo stimolo in te di farlo, o ti dogli non hauerlo fatto, percioche per vn certo occulto naturale instinto, giudichi colui essere huomo degno di honore, Et cio se bene si guarda, sempre suole con quegli auenire, che di generosa famiglia nati sono, i quali son coloro, che nelle prouintie, & nelle citta vengono gentilhuomini chiamati, & di cui ha detto Pompeo, Gioambattist. Io conosco alcuni, che gentilhuomini sono chiamati, Ma quantunque io grandemente voglia, non mi posso piegare giamai nel cuore di fargli honore, auenga che eglino ricchi & potenti siano, et fauoriti dal Prēcipe, et cio' a' molti altri parimente auenire ho inteso, Alessand. Se costoro fossero ueramente di quegli Nobili, che'l carattere diuino possedono, cotesto non ti auerrebbe giamai, Gioan Batti. E quai son quegli adunque che tu di? Alessand. Sappi che essi son quegli, che nati sono alla cognitione de l'opere diuine, & testimoni di natura, & a commandare a tutte le cose che vengono dal cielo coperte. Gio. Batti. E chi son questi? Ales. eglino son quegli che tēgono il nascimēto loro di q̄lle famiglie, che nō e' memoria ne

oppositione ueriteuole incontrario alcuna, che state elle non ne siano, in qualunque prouintia del mondo habbiano habitato, ne i primieri ordini & gradi della natione di quella. Et gli huomini di tale maniera che in quelle famiglie nascono, sono i nobili fatti da la grandezza & liberalità di Iddio, onde ogni altro di natura e' inclinato, & isforzato riuerirli. Dalla nobilta adunque di costoro, ci nascono i buoni costumi, le scienze, et le virtu, che tanto nel mondo si celebrano, & che lhuomo fanno riguardeuole, & felice, & non gia nasce la nobiltà da loro, Gioambat. Io credo che di questi pochi ce ne siano, Alessand. Pochi ce ne sono per certo, & sonoui quei solamente di cui ho detto, Gioambatt. Assai pure ci sono, che vengono chiamati gentilhuomini, e come sta la conditione di costoro? Alessand. Molti si chiamano gentilhuomini, i quali essendo ricchi figliuoli di mercatanti, o simili, per ingentilire, si son fatti creare o cauallieri, o comparato dal Principe hanno alcuno vfficio, cō titolo d alcuna dignita & simili, Questi tali son bene chiamati gentilhuomini, ma non sono per cio nobili, & habbiate per fermo, che questa gentilezza loro, e' a tempo & tosto finisce, io auenga che di eta non sia di molti anni, ue ne racconterei mille di costoro, a cui è questo nel mio tempo accaduto, Ma quegli che nati sono di quelle famiglie del grado ordinario della nobiltà, sempre infino

che fie il mōdo sarāno nobili. Et se bene alcuna fiata auiene che o p̃ guerre o p altri accidenti estraordinarij cangino stato ne i beni di fortuna, nō pero giamai diuengono plebei, ma sempre in loro traluce alcuno splendore di quelle virtu, che nascono della nobilta, Gio. Batt. Tutto hoggi desidero intendere quali si siano queste virtu che fanno la nobilta, o che da' lei son fatte, Alessand. Le virtuti che dalla nobilta nascono, sono quelle tutte, che raccontate ci ha Pomp. lequali, come da fertilissimo & ben cultiuato campo da l'Imperatore Carlo. v. & Ferdinando Re de Romani prodotte, si degnamente si ueggono hora il mondo fare piu del vsato bello & adorno, Ma oltre a queste ci sono le virtuti Theologali, lequali da nobili molto illustri ne vengono, Gioamb. Se egli non ti annoia di gratia dacci cōtezza di queste virtu nel modo, che Pompeo ha fatto, et dinne che cosa sia questa virtu nel huomo, Alessand. Grandissima cosa ci chiedi, & di maggiore huomo ch'io non sono degna, pure quello ch'io sapro vi sponero volontieri, Egli e' adunque la virtu, vna qualita della vita in ogni parte alla ragione consonante, laquale fa q̃llo che la possiede beato, & l'opationi sue buone, perche essa, come nel II. libro del libero arbitrio Agostino dice, e' qualita' buona della mēte, p cui dirittamente si viue, & per cui niuno a niuno mal vso s'appiglia, laquale Iddio da se in noi opera,

cio e' il seme di quella ne l'anima infonde, onde lhuomo produce tutti quei begli & santi effetti di essa virtu, che ci ha esposto Pompeo, oltre i quali, vi sono le virtu Theologali che v'ho detto, Fede speranza, & charita, le quali percio Theologali si dicono, che solamente per diuina reuelatione, ne i ragionamenti diuini da Iddio sono infuse, & per questo, in Iddio si come nel suo obietto sono indrizzate, ilquale e' vltimo fine, & beatitudine, & felicita perpetua, Alla quale lhuomo e' creato, & da queste virtu fortificato vi peruiene, Percioche per fede Iddio conosce, per speranza a Iddio attende, & di poterlo conseguire si confida, per charita sopra ogni cosa Iddio desidera & ama, Gioãbatt. Che cosa sono questa Fede, Sperãza & Charita'? Alesſ. Paulo nella Epistola a gli Hebrei, ci espone la fede, come sapete, & pero noi diremo con lui la fede essere vn certo lume da Iddio infuso, dalquale si ha la sostanza ouero principio di q̃lle cose che si sperano, & argomento, ouero mezzo che vince & induce la mente ad assentire a quelle cose che non si veggono, & che per senso, o' ragion naturale non appaiono, Questa quanto sia bella santa & amabile, l'effetto il dimostra, percio che essa e' Regina & fondamento delle altre virtu, onde Habraham credette, & fugli reputato a giustitia, Dauid a Golia disse, tu vieni contra me col ferro, & io vengo contra te, in nome del

Signore, & pero ui fu vincitore. Per fede Clodoueo Re de Franchi di sconfitto rimase de gli Alemani vincitore, Per fede Carlo Martello scon fisse saracini appresso Tholosa ammazandone di loro numero infinito senza perdita di suoi, & percio essa è da essere a Iddio & a gli huomini seruata pura & inuiolabile, con animo sincero, Et percio Gregorio, disse che la parola del nobile tenere si deuesse per pegno, & la promessa sua per fatto, perche con diligenza grande egli cura di osseruare fedelmente quanto ha promesso nella guisa che fece Raab verso le spie, Et Iosue verso Raab. La seconda virtu è la speranza, laquale e certa aspettatione di futura beatitudine, per gli meriti & preueniente gratia, Et proprio officio della speranza, è lo aspettare, onde se quello che non vedemo, noi speriamo, per patientia aspettamo, & pero chi non spera la gratia buona di Iddio, presontuoso e' detto, ilche primo grado e' di' superbia, Et percio il Nobile nostro, essendo tribolato, la consolatione, essendo afflitto, la quiete, & essendo in guerra la vittoria spera et aspetta, nel modo che Abraham il figliuolo Isaac, & Simeõ la redentione d'Israel, & il popolo d'Israel la vittoria, speraro & aspettaro, Hor passiamo alla Charita vltima virtu Theologale. Laquale e' beneuolentia con cui e' Iddio amato, per cagione di se, & il pros-

ſimo per cagione di Iddio, oueramente in Iddio], Et quattro coſe (come dice Agoſtino) deuiamo per l'ordinario amare, Vna ſopra di noi, ilche e' Iddio, L'altra che ſemo noi, inquanto all'anima, La terza, quello ch'è appreſſo di noi, cio e' il corpo, Ma Iddio deuiamo amare, come dice la diffinitione, per cagione di ſe, perche egli è il ſommo bene, & coſa di lui maggiore imaginare nõ ſi puo te, oueramente perche l amicitia tutta e' ſopra la cõmunione fondata, come la charita ſopra la communione della beatitudine, Et Iddio eſſentialmente è beatitudine, & percio per ſua cagione & ſopra ogni coſa e' da eſſere amato, & chiunque li porta amore, da lui mai ſempre miſericordia ottiene. Et percio egli è nella Diuina legge ſcritto, Ama il Signore Iddio tuo, cõ tutto il tuo cuore, et cõ tutta l anima tua, et cõ ogni mẽte tua. Queſto è il principio & il fine di tutti i precetti chel ſõmo Iddio ci ha dato, perlaqualcoſa egli ſi è veduto, quegli proſperare che quello hanno ſeruato, & quegli rouinare che ſprezzato l hanno, onde i Franchi. CCCLXXII. anni auanti chel Signore naſceſſe, nella citta di Nemorſe edificarono vn Tempio di marauiglioſa grandezza, in cui il pontefice co ſacerdoti dimoraſſero, & iui i figliuoli de Nobili, nel amore & riuerẽza di Iddio ammaeſtraſſero, laqual conſuetudine di continuo etiandio dopo il naſcimẽto del Signore hanno ſeruato per

molti

molti ſecoli, onde ſi e' veduto quegli di non molto popoloſa natione, moltiplicare in molta gente, & diuenire Principi del Imperio & Monarchia Romana, & arbitri del mõdo, Et eſſi Romani per mancare di amore et riuerenza a' Iddio, dalla ſua grande altezza, comme hoggi vedete, caduti ſono, Hor quanto a quello, che deuemo noi medeſimi amare, dico che cio ſi manifeſta in queſto che dopo il precetto del amare Iddio, e' ſoggiunto, & parimente il proſſimo tuo come te ſteſſo, oue per cagione di eſſempio e' poſto l'amare di noſteſſi a' l'amore del proſſimo, ilquale ſi deue amare come partecipe della beatitudine, rallegrandoſi cõ eſſo lui de i proſperi ſuoi ſucceſſi, et hauendoli nelle aduerſita compaſſione con eſſo lui dolerſi. Come Dauid che pianſe la morte di Saul, & della occiſione di Abner ſi dolſe, oltre a cio e' di amare il proſſimo, ſoccorrendolo ne ſuoi biſogni, come Thobbia a molti ſoccorſe, e come Anſberto Nicerone Marcheſe d'Anuerſa da cui diſceſo ſon io, con e ſuoi beni ſouenne Sigisberto, da cui l'Imperatore Carlo V & Ferdinando Re de Romani ſono diſceſi & oltre a cio anchora dapoi opero' che Duca di Alemagna egli creato foſſe, Ma non ſolamente i congiunti di ſangue, o di amicitia amare deuemo ma etiandio gli inimici, & gli Angeli anchora, percio che tutti queſti in alcuna opera di miſericordia ci giouano, oueramente giouare ci pon-

no, come Giulio Cesare, in dar sepoltura al corpo di Pompeo poi che fu morto, Et come Gherardo da Camino, che magnifiche essequie fece a Giouannone de la Frata Capitano della Signoria di Vinegia (ilquale odiaua) poi che lhebbe in battaglia sconfitto & morto, mentre ch'egli s'affrettaua di soccorrer Triuigi, che Gherardo con Carraresi assediato teneua, Et etiandio si come Stephano che per gli percussori suoi oraua, oltre a cio egli si ama il prossimo in Iddio, pcioche se egli e' giusto, si sta in Iddio per gratia, Et etiandio quegli si ama, per cagione di Iddio, alhora che egli è ingiusto, percio che si desidera che per gratia diuenga giusto, & che in Iddio si stia, onde deuemo desiderare al pssimo nostro la vita eterna, et quelle cose che à quella si aspettano, come se per noi stessi le volessimo, & se mistiero fosse, egli vi si deue prestarli ogni fauore, La quarta cosa che sotto di noi amar si deue è il corpo, percioche per la compagnia che con l'anima tiene, egli è della beatitudine partecipe, sopra la quale e la charitatiua amicitia fondata, & pero disse Prospero Vescouo, egli si deue amare il corpo nostro, pche è parte di noi, & affine di consigliare alla salute & fragilità sua naturale, Et operare (inquanto allo spirito quello è suggetto) che alla eterna salute, riceuuta la immortalita & in corruttione egli peruenga, Gioambat. Hoggi, tua merce, Alessandro, ci hai esposto quale sia l'amo-

re che diuini ci fa diuenire , hora dimostraci parimente gli effetti suoi? Alessa Assai mi gioua dimostrarliui, accioche gli seguitate, Egli è adunque lo vfficio & effetto della charita, la beneuolenza, laquale da molti altri uirtuosi effetti accompagnata viene, alcuni interiori, & alcuni esteriori detti, gli interiori stanno nel animo, & sono Allegrezza, Pace, & Misericordia: onde quegli che amano Iddio del suo bene, & delle sue lodi si rallegrano, & come dice Gregorio , chi veramente ama Iddio, se stesso, & il prossimo altresi, con ogniuno ha pace , dallaquale nasce l'amicitia , & vnione ilche è bene, sopra ogni altro eccellentissimo, perche degli amici è vno istesso uolere & non uolere. Quindi misericordia di loro habbiamo , se perauentura cosa alcuna gli auiene auersa , & nel cuor nostro con essi loro insiememete patiamo, & di soccorerli procacciamo, si come Abraham , che udita la presa di Loth, si dolse del caso, & subito co suoi armati corse a liberarlo, & come il Re Dario altresi. ilquale per essere Daniel posto nel lago de Leoni , per cordoglio cenar non uolse. Hor l ufficio & effetto esteriore della beneuolenza esponiamo sel ui piace. Giouambattist. Altro non desideriamo. Alessand. Esso adunque altro non è che la Beneficentia, percioche curare deuemo di giouare a loco & tempo quegli che amiamo , & etiandio quegli che odia-

mo, per adempire il mandato del Signore, & per esseguire gli interiori vfficij de l'anima, con l'opere esteriori rimettendo le ingiurie, come Giulio Cesare, ilquale diceua che mai non si ricordo' di alcuna ingiuria che li fosse fatta, Egli e' etiandio vfficio di questa nella guisa che l'Imperatore Marco facea il dubioso consigliare, il peccatore correggere, e gli afflitti consolare, gli altrui diffetti pacientemente tolerare, gli ignoranti ammaestrare, & per tutti a Iddio oratione affettuosamente fare, & come Ansegise Marchese d'Anuersa, & Dagoberto Re de Franchi pascere gli affamati, dar bere a chi ha sete, vestire i nudi, & albergo a forastieri dare, percioche egli non e' cosa nella citta piu degna quanto le case de Nobili stare a Nobili forestieri aperte, si come quella di Natham figliuolo del Re Dauid. oltre accio egli e' cosa di molta commendatione degna, visitare gli infermi, & gli prigionieri liberare, nella guisa che l'Imperatore Carlo magno fece, mentre egli visse, & parimente Arnolpho Marchese di Anuersa, oltre accio egli e' dignissimo della beneuolentia vfficio, ogni cosa sperare, & etiandio sopportare, come l'Imperatore Ludouico Pio, & Carlo Grasso suo nepote, Hor questa e' adũque la ꝓgenie del'a nobilta', laquale tanto honora quegli huomini da cui ella nasce, che alla intelligibile & Diuina natura gli conduce, Cõ questa, dice Marco Imperatore, Ottauiano hauere

ſoggiogate piu nationi che Gaio Giulio ſuo zio con l'eſſercito di molte genti. Gioambattiſt. E come dalla nobilta' naſcono tai virtu? Aleſſand. La nobiltà produce vno effetto ne gli animi in cui è poſta, che genera in loro queſte virtu, le quali da vn certo occolto vigore moſſe, mandano fuori i loro delicati frutti, che lo albero loro ſopra modo adorno, & marauiglioſo fanno, & ſi come lo albero il frutto, & il frutto lo albero produce, & ſi come vno ſimile genera il ſuo ſimile, Coſi da queſto ordine di nobili, vanno naſcendo ſempre i nobili, & per conſeguente queſti generoſi, & virtuoſi, iquali (perche egli ſarebbe contra lor natura altramente operare) ſempre virtuoſe operationi producono, Onde quando ſi nomina vno nobile, ſotto queſto nome egli ſi comprende vno, che in ſe le virtu poſſeda, oueramente vno che di loro padre ne ſia, & come diſſi di ſopra vno che a Iddio ſia caro, piu che gli altri huomini, Gioambatt. E come fie queſto? Aleſſan Come? vdite, egli non ſi puo negare, che colui non ſia piu a Iddio caro, a cui egli piu dona della ſua gratia, che quello altro, a cui non dona tanto, Gioambattiſt. Non ſi puo cio altramente dire, ma come con eſperienza coteſto dimoſtrerai, come gia diceſti? Aleſſand. Per non andare argomẽtando quello che con mano ſi tocca, Io vi dico chel nobile, dopo l'eſſenza, che cõ tutti gli huomini commune tiene, ha la no-

bilta, da cui nascono quelle uirtu che ti'ho detto, laquale gli conserua l'anima pura & netta, Onde egli fa ogni buona & gentile operatione, dopo questa nobilta ch'egli in dono da Iddio riceue, altresi da quella gli e fatto dono delle ricchezze, lequali adornamento sono della dignita loro, E che cosa degna vi pare, che possa essere nel huomo, & che egli possa piu desiderare, che queste due eccellentie auanzi? lequali oltre che fanno quello, in terra lungo tempo fra gli huomini viuere dopo morte, nella via di ritornare in cielo al sommo creatore gli sono scorta, E che dono adunque maggiore in segno del amore & charita del sommo Iddio verso i nobili volete voi? per certo ritrouare il maggiore non si potrebbe giamai, Gioambat. Hor come fai tanto eccellenti questi tuoi nobili, che nel fine gli riponi in cielo? non vi venne gia anticamente il diluuio sopra di loro, se stati essi fossero buoni, egli non sarebbe il mondo stato da Iddio annegato, non furono essi i Giganti, di cui ha fauellato il Betussi? E come sono essi adunque a Iddio cari come tu di? Alessan. Vdite che a punto Gioambattista mi ha ridotto a memoria, che la scrittura sacra dice, costoro essere generati da i figliuoli di Iddio, che segno adunque ricercate della dignita loro, & de l'amore diuino verso quelli? che dargli per padri i figliuoli d'Iddio, Ma il diluuio di cui tu parli nõ venne tanto per loro,

quanto per li plebei, & pero disse Iddio, io cancellero gli huomini, & non i Giganti, & ecco che fu riseruato Noe, huomo non gia Plebeo, ma Principe & nobile, in cui non era estinto il carattere diuino, per cui fu riseruata l humana generatione, in quel ordine distinta che diceuamo, Ilquale considerato da te stesso, con le parole di Moise che dice, Noe hauere trouata la gratia ne gli occhi del Signore, voglio che alla tua dimanda ne faccia la risposta. Gioam.Battist. Di cio ne son contento. Ma ond è che si veggono ogni di molti figliuoli di nobili degenerare dalle virtu paterne, & pochi anzi pochissimi huomini essere dotati di quelle che ci hai detto? Alessand. Dice Iddio per bocca di Moise, non volere piu maladire la terra per cagione de gli huomini, perche il senso, & i pensieri de cuori di quegli sono dalla giouanezza sua inchinati al male, per questo adunque io confesso che pochi son quegli, che producono quelle virtu, di cui habbiamo fauellato, perche vedete, si come dice il Signore, che i cuori humani sono inchinati al male. Ma chi essere di quei pochi ci vuole, bisogna ch'egli sia nobile, percio che il nobile sempre ha il freno de suoi antenati, che lo ritiene di incorrere in operationi indegne. Ma se ci e alcuno che trauia dal dritto camino, che ce ne sono assai, come ha detto Gioambatt. si come fu Roboan figli-

uolo di Salomone, c'ha nominato il Betussi, alhora egli è questo per alcuno accidente accaduto, come à costui auenne, che sendo giouanetto, & di poca esperienza, per gli pochi anni, & per lo tristo consiglio de suoi, à quali egli si riportò, incorse in quei disordini che si dicono. Parimente molti altri si hanno veduti i quali a padri loro stati sono dissimili, come il figliuolo d'Africano maggiore, Gneo Scipione, ilquale non fu del valore del padre, & cio venne, percioche egli di cõplessione era mal sano, debile, & indisposto del corpo, onde l'anima non pote vsare l'instromento corporeo, in dimostrare le virtu rinchiuse in lei. In molti altri, sara cagione di tale dissimiglianza paterna, il diffetto de mali & dissoluti precettori, o della patria & citta corrotta, o del loco tristo in cui essi alleuati saranno, percio che i vezzi & i mali costumi di quegli si efficacemente ne gli animi de teneri fanciulli si saranno impressi, che di quei gli sfortunati, quando fatti saranno di eta maggiori, non si sapranno sciogliere, etiandio se eglino assai molto voranno. Si come in Commodo figliuolo del Imperatore Marco, auenne. Ilquale giamai lasciare non potè i vezzi che da fanciullo, da Faustina sua madre appresi haueua, auenga che molto dal saggio suo padre ne fosse stato ammonito, Ma quegli al fine della violente sua morte furono cagione, Hor seguiamo piu oltre, dicoui per fermo,

che la nobilta desidera le cose honeste & in quelle si diletta, & per cio ella diuiene degna d'honore. Gioambattist. Si veggono pure assai gentilhuomini produrre contrario effetto alle virtu c'hai detto, et essi (come il Betussi ha ragionato) essere ingiusti, vili d'animo, intemperati, & perfidi, & pure tenuti sono nobili, & di nobili etiandio nati. Alessand Io vi dico, che quando vno di generosa famiglia fie tale, si come fu Claudio Nerone imperatore, alhora egli perduto hauera il carattere diuino, & fie dato in preda a gli animali, a gli huomini, & a i Demoni, essendogli poco gastigo, l'esserli tolto la uita che uiue, essendo vitioso, come ancho al virtuoso fie poco guiderdone, l'essere di tutto il mondo fatto signore, si come quel famoso Pirrho Re de gli Epiroti, gia dire soleua. Gioambattist Noi vedemo quei tali essere in prosperita, come ci ha detto il Bettussi, & molti altri huomini giusti & temperati essere da loro oppressi, & pure quei seranno chiamati nobili, & questi non, i quali molte vertu posséderanno, Aless. O Gioambattista. Nõ sai tu, che il sommo Iddio nõ vna parte sola della vita nostra ma tutta, & non questa sola presente ma tutta generale, & di eta in eta, la uita de l anime risguarda, Onde per gli demeriti, nella passata vita contrati, spesse volte ci punisce nella seguente, Et noi, che nulla vedemo oltre il presente, habbiamo oppinione che ne auengano cose

aduerſe, non meritandole, nondimeno ſpeſſe vol te in queſta uita patiamo per quello che ne l'altra commeſſohabbiamo, & per quel male ch hora fac ciamo, a qualche tempo anchora patiremo, oltre a cio molti peccati de gli huomini a noi ſono occulti che a Iddio non ſi celano, Et noi diffiniamo la giu ſtitia, che chiunq ue faccia l'officio ſuo, ſecondo le leggi preſenti della patria, Ma Iddio piu largamen te la diffiniſce riſguardando a tutto l'ordine de l'uniuerſo, Et ne fa il giuditio ſuo riſguardando participalmente quella ragione, per laquale ricon duca l'anime a lui, Et tanta diuerſita e` fra il giu- dicio diuino di eſſa ragione, & il noſtro, che non poſſiamo a quello aggiungere, pero non giudica= reo` Proſpero colui ingiuſto & in proſperita di beni, & coſtui giuſto & oppreſſo, Perche noi non poſſiamo fare queſti giudicij dirittamente, ma la- ſciamoli all'omnipotente Iddio, perche forſe colui che noi reputiamo giuſto appreſſo Iddio e' ingiu- ſtiſſimo, & e' punito di queſto, o` forſe di altro paſ ſato fallo per lui commeſſo, Et quegli che noi tan= to reo reputiamo forſe non e` coſi appreſſo Iddio. Ma ſe veramente egli e' reo, non fuggira la puni- tione del peccato ſuo. Pero ſe ſi ritrouerano, o Be tuſſi, come hai detto, nobili che ſiano da gli huomi ni reputati rei, forſe non ſaranno eglino coſi da Iddio tenuti. Gioambat. Non e` gia buona coſa la guerra, pure tutti queſti nobili la fanno. Aleſſan.

Voi v'ingannate, la guerra e buona cosa, perche il fine suo e la giustitia, laquale e buona, & se bene correranno nella guerra vccisioni, & rapine, el leno buone saranno, perche verranno giustamēte fatte, come fu quella che fece Saul Re a gli Amalechiti, & ad altri tanti che nelle sacre lettere si leggono, che Iddio al popolo suo commando, se stata ella cosa buona non fosse, Iddio veramente commandata non l'hauerebbe, pero i nobili in questo ministri sono della giustitia di Iddio, ne bisogna imputarli di rei per quelle tante rapine, vccisioni, & crudelta, che gia si sono dette, che essi nō le fanno da loro istessi, ma per ordine diuino, percio che Iddio le guerre dispone, & quelle commanda per punire i peccati di molti delinquenti, & alcuna uolta di quegli a cui si e fatta la guerra, & insieme di coloro che la fanno. Et non pensate gia, che questi graui accidenti che ocorrono nel mondo, vengano senza commandamento del Signore, Ma il velo che l'intelletto de gli huomini ingombra, nō lascia discernere le cagioni. Et perche i peccatori, chi a Leone, chi ad Orso, & chi ad vno, & chi ad vn'altro animale assimigliati sono, percio ogni volta che alcuno di q̃sti nobili hauera occiso, od altramēte vinto uno di quegli, nella insegna sua egli portera vno di quegli animali, a cui sara quel peccatore assimigliato, in rimembranza della vittoria sua, si come fu l'hidra d'Hercole, il Leo-

ne, Anteo, & l'altre insegne delle sue vittorie, che significano hauere vinto quei mostri, cio e' quei peccatori, percio che il peccatore non e piu huomo ma mostro' animale, augello, & simile ad vno di quei tanti, c'ha nominato il Betussi. Gioambat. Questi mostri, queste bestie, & animali, che sono vccisi, non sono essi quei nobili di cui ci ha raccõtato il Betussi, i quali sono si rei? Alessand. Eglino q̃gli istessi sono? Ma quei che son tali come ha detto il Betussi, furono huomini & nobili, ma non sono piu, Gio. Battist. E chi adunque sono? Alessan. Eglino son quegli che per lo peccato perduto hãno il carattere, & sono si come Atheon trasmutati in Cerui, od in altri animali, come i compagni di Vlisse, & nelle prigioni rinchiusi, o dati in preda a cani, & in potesta' di lor nemici, i quali sono i nobili, che della giustitia di Iddio ministri sono, Ma nõ uolere, o Betussi di tãta infirmita' aggrauare le membra principali, che corrõpano sempre le altre membra, che molte volte e' veduto, le membra piu vili, e corrotte, infirmare le principali. Molte volte a popoli peccatori da Iddio in pena i Principi cattiui, ilche veggiamo nelle sacre lettere al popolo Israelitico essere assai spesso accaduto, Et percio il diffetto della tristezza de Prencipi vedete, che alcune volte da popoli uene, Ma il Betussi & gli altri nulla dicono de peccati de Plebei, ne io me ne marauiglio, perche forse non sono cosi ve-

duti,per non ſene fare di quegli molta ſtima,percio che eglino in loco baſſo ripoſti ſono, come gli ſi fa de nobili,i quali per eſſere in loco alto ſormõ tati,ne gli occhi di tutti appaiono,& da ogni uno veduti ſono,Et vna lor ſcintilla, a chi vi mira,vn foco grande ſi moſtra,& ciaſcuna opera virtuoſa & buona che eſſi fanno, non e' conoſciuta, ne riſguardata,perche egli non pare, chel nobile faccia coſa riſguardeuole,facendo quello, ch'egli deue, & che ſi li cõuene, Ma il Plebeo,ogni minima coſa ch'egli ſi faccia di qualche virtu,da ogni vno e' commendato,lodato,& leuato infino al cielo, & meritamente,percioche egli e' veramente vno miracolo, che per alcuno di quegli ſiano fate opere tali,pche egli fa coſa ſopra natura,& fuori dell'ordine in cui e' nato,oltre a cio ſe alcuna volta auiene che il nobile non operi virtuoſamente, & faccia coſa alcuna indegna, egli alhora vno moſtro in natura pare,onde ogniuno il beſtemmia, maladice, & deprime inſino a l'inferno,& meritamente,Percio che egli fa contra la natura, & contra lo ordine in cui e' da Iddio ripoſto.Et pero non e' merauiglia,ſe a lui ſpeſſe volte auiene ſi come a Lucifero, & a gli adherenti ſuoi auenne, che dalla ſede ſua deturbato ſia.Gioambat.Hora il caſo di Lucifero ci ha ridutto a memoria,cio' che nel principio del tuo ragionamento diceſti della differenza del ordine, & del grado delle ſuſtanze ſeparate. Io

vorrei adunque che ti piacesse distintamente rac-
contarci de gradi, & de gli ordini loro, & parimen
te se in quegli adherenti di Lucifero, che con esso
lui caderono, simili ordini si ritrouino, Accioche
possiamo sapere se nel cielo, & nello inferno al-
tresi nobilta si sia. Alessan. Il ragionamento di ta-
le materia, veramente non si scosta dal caso
nostro, & forse grato & diletteuole sia d'ascolta-
re, Ma se vdire chi di lui fauelli vi aggrada, Fate
che Antonio che tutto hoggi qui e stato quieto
in ascoltandoci, & quasi mutolo, cotesta impresa si
pigli, & questa parte vi esponga, laquale molto
piu che a me, a lui e conueneuole, Perche si come
ogniuno di voi sa, egli e di coteste cose molto in-
tendente Et se bene a punto si considera il suo stu-
dio cõ le altre qualita che egli possiede, non e huo
mo, che piu atto di lui a si fatto ragionamento
sia, Antõ. Troppo ci honori Alessandro con la
grande tua humanita. Et questi altri si potranno di
te dolere, Gioambat. Lasciamo cio andare o Anto
nio, Tu certamente ci faresti ingiuria, se di quello
non ci volesti compiacere. di che quest'altri tutti
hanno te & gli altri compiaciuto, & di che tutta-
uia sentiamo che sei douitioso: Anto. Il ragiona-
mẽto di si fatta maniera veramente maggior huo
mo di me ricerca, pure poscia che a fare q̃sto mi chia
mate, p sodisfarui, e tiandio che l'hora sia tarda, io
vi diro piu breuemẽte che potro, quanto per lhu-

mano intelletto, di tai cose, si puo sapere. Gioambattist. Nō bisogna che per essere l'hora tarda tu ti escusi di esporci compiutamente, il suggeto di si alta & bella materia, poi che i Nobili, & le terrene monarchie a' sembianza della celeste ordinate sono. Ma perche in effetto ci vole piu tempo a tanto ragionamento, egli fie bene differirlo a vn altro giorno. Alessan. Cotesto sara ben fatto, perche piu tempo hauendo a pensarui, egli ne dira piu belle cose, & noi in tanto riducendosi a casa il Duca vn poco piu per tempo, che l'altre fiate cosi solēne festa, chente ha ad esser questa sera potremo godere.

IL FINE DEL QVARTO DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO QVINTO.

INTERLOCVTORI

ANTONIO FENCI, SERTORIO Signor di Coloretto, Conte Coll'altino, Pompeo Signor di Coloretto & Alessandro della Frata & Mont'albano.

A SEGVENTE mattina, essendossi ridotta tutta la compagnia dianzi a casa il Conte per andar tutti insieme a vedere l'Arsenale del quale la Signoria doueua farne mostra al Duca, si come quasi ordinariamente a tutti e Prencipi, ch'iui vengono sogliono fare, si auiarono verso il detto loco, & cosi nel vedere hor questa hor quella cosa consumarono di gran lunga quasi mezza la giornata, onde il Conte Collaltino non sopporto, che

porto' che quella mattina alcuno di loro partiſſe da lui,ma tutti ritenne ſeco a' deſinare. Coſi fornito il mangiare, & entrandoſi in ragionamenti di piu coſe, alla fine ſi venne a dire della feſta della ſera dianzi, & delle donne, che vi erano, & diſcorrendoſi ſopra la bellezza, & creanza d'alcune tra l altre elette. M. Anto. Fenci ſoggiunſe. Io tra tutte, che erano iui ſono reſtato piu affettionato alla gratia, a i bei coſtumi, & alla buona creanza, & gentilezza della Magnifica Andrianna Cornera. Et parimente della Magnifica Marieta Giuſtiniana, a quella di ſangue congiunta, che a' quante altre donne, che iui erano, percioche in loro come ſi vede traluce quello ſplendore, che qualunque vera gentildona puo hauere, ne ſi puo negare, che ſolamente elle non habbiano portato ſeco da preceſſori loro la nobilta, ma che etiandio ſeco dal cielo la recaſſero, & dalla eccellēza delle uirtu' di loro Nobili Mariti l'accreſceſſero. Queſto eſſendo da tutti communemente confermato, diſſe quaſi ridendo il Conte, Meſſer Anto. poſcia che vi veggio in vn ſubito quaſi infiammato ſopra la nobilta' di queſte Madonne, non vi ſara' graue incominciare il ragionamento, a che ſecondo l'obligo di hieri ſete tenuto. Anto. Poſcia che pure voi volete, ch'io di ſi fatta materia fauelli, io voglio vbbidirui, & a punto al preſente ſenza piu differire, perche ſendo lhora tarda, egli ſi mi

ſcemera gran parte della fatica, oltre che ſe io non vi ſodisfarò, & per la breuità del tempo, & per lo ragionamento fatto al improuiſo di tanto alto & ſi difficile ſuggetto, ne ſarò eſcuſato. Con Collal. Tanto più degno di lode ne ſarai, hauendoci ſodisfatti, ragionando all'improuiſa, ilche ſon certo che farai, come ſe vi haueſti aſſai penſato, perche bene appreſſo ogniuno ſei conoſciuto, quanto uagli. Aleſſan. Egli è l hora tarda, e poi che Antonio farci gratia del ſuo ragionamento vuole, non lo tardiamo più, tu Antonio hora incomincia, & guidaci nel mondo inferiore, & moſtraci quegli ordini che iui ſono, & poi al ſuperiore mondo ci traſporterai. Serto. E come chiama Aleſſandro Mondo inferiore, & mondo ſuperiore, egli pare, ch'ei voglia inferire che ci ſiano più mondi, eſſendouene (come io credo) vno ſolo? Anto. Egli è per certo, che ci ſono più mondi, i quali vengono da vn ſolo cõtenuti. Ser. Dimoſtralici di gratia, & vediamo gli ordini, et le nobiltà ch in loro ſono. Anto. A me aſſai aggrada di farlo, accio che veggiate la nobiltà eſſere etiãdio fra ciaſcuno elemento. Sert. coteſto ci ſarà molto grato. Anto. V dite adunque ſe vi piace, Egli è oppinione ferma & terminata, fra tutti i Platonici, che ſi come nel mõdo principale, tutte le coſe ſono in ciaſcuna coſa, ſimigliantemẽte ancho in queſto mõdo corporeo ogni coſa eſſere in tutte le coſe, ma nondimeno cõmo di diuerſi, &

ſecõdo la natura di chi gli riceue, Et coſi gli elemẽ ti non ſolamente ſono in queſti inferiori, ma etian dio ne i cieli, nelle ſtelle, ne i demoni, ne gli Angeli, & finalmente nel iſteſſo fabricatore del tutto & principale, Ma gli e' ben vero che in queſti inferio ri gli elemẽti ſono di certa forma groſſa, et nella ma teria immerſa, & in ſomma eſſi ſono elementi ma teriali, Et qui ne ſtanno i Demoni, con queſta ra gione tra loro diſtinti, percioche alcuni hanno na tura di foco, alcuni di aere, alcuni di acqua, & alcu ni di terra, Et parimente appreſſo di loro ſi ritro uano quei quattro fiumi diſtinti, perche Flegeton te di foco, Cocito di aere, Stige di acqua, & Ache ronte di natura di terra eſſere e' detto, Serto. Co teſto che tu di, e' ſecondo l'oppinione Platonica, ma i Chriſtiani che dicono? Anto. Io pure aſſai bene mi ricordo, che gli euangelij chiamano foco di Gehẽna, & foco eterno, in cui i maledetti saran no sforzati andare, & nel Apocaliſſi foco di ſta gno ſi legge, & parlando Eſaia de i dannati dice, chel Signore gli pcotera di aere corrotto, et Iob dice che da l'acque delle neui trapaſſeranno allo ſmiſurato calore, & appreſſo di lui ſi legge, terra tenebroſa, & couerta di caligine di morte, terra di miſeria, & di oſcurita' oue e' la ſtanza de miſeri dannati, & il pianto & lo ſtridore de denti. Ma in cielo gli elementi ſono, ſecondo le nature & virtu' loro & a modo celeſte, & molto piu

eccellenti di quegli che ſon ſotto la Luna, perche la celeſte fermezza della terra, iui e ſenza la groſſezza de l'acqua, & l'agilita' del aere, dal efluſo e lontana, iui l ardore del foco non abbruſcia, ma di ſplendore traluce, ogni coſa viuificante col ſuo calore. Nelle ſtelle ſono etiandio come ho detto gli elementi, perche Marte, & il Sole di foco, Gioue & Venere di aere, Saturno & Mercurio di acqua, & di terra quegli de l ottaua sfera con la Luna natura ſi tengono. Non dimeno molti credono, che la Luna di natura di acqua ſi ſia, Ma pure egli e' certo ch ella, a guiſa della terra, le celeſti acque a ſe ritrahe, lequali beue, & poi a noi per la vicinita' ſua, di quelle ne fa parte. Tra i ſegni ci ſono etiandio alcuni, che tengono natura di foco, alcuni di aere, alcuni di acqua, & alcuni di terra, & eglino in quattro triplicita partiti reggono gli elementi ne i cieli, diuidendo fra ciaſcuna triplicita' loro il principio, il mezzo, & il fine di ciaſcuno elemento. Onde ad Ariete il principio, a Leone il mezzo & l'augumento, & a Sagittario il fine del foco e' toccato in parte, Il principio del aere a Gemini e' donato, il ſeguente a Libra, & il fine ad acquario, Ma il principio de l'acqua da Cancro, il mezzo da ſcorpione, e'l rimanente da Peſce poſſeduto vene. Tauro il principio della terra, Vergine il progreſſo, et Capricorno l ultima partetiene. Sert. E che frutto da cotai variationi ci naſce? Anto.

Dalle misture di questi pianeti, & di questi segni, con gli elementi, tutti i corpi sono fabricati, Oltre acio sappiate che ne gli Angeli, questi elementi riposti vi si ritrouano, Et in loro è stabilita di essenza, ch'è terrea virtu, per laquale eglino son ferma sede d'Iddio, & clemenza & pietà ch'è acquea virtu mondante, & di qui il Salmista l'acque chiama, quando del cielo dice, Tu che reggi l'acque, & le cose superiori a quelle. Sono etiandio in quegli aere sottile, spirito, & amore lucente di foco, Onde da le sacre lettere chiamati sono, pēne de venti, & però dice il Salmista, Tu che gli Angeli tuoi spirito, & i ministri tuoi foco ardente fai. Serto. Ne gli ordini Angelici sono partiti gli elementi, come ci hai detto, che sono ne pianeti & ne segni? Anto. Essi cosi ci sono per certo, percioche Seraphini, Virtù, & potestati, sono del elemento del foco. Terrei Cherubini & Angeli, Acquei Troni & Archangeli, Aerei Dominationi & Principati essere si dicono. Serto. E che ci dici tu del Prencipe & sommo fabricatore di tutte le cose? Anto. Niente altro, se non quello, che nelle sacre lettere si legge, Aprasi la terra & germini il Saluatore, Ilquale altresi è detto fonte di acqua viua mondificante & regenerante, & etiandio spirito spirante spiracolo di vita, & foco consumante, & di cio ne sono testimoni Moise & Paolo. Vedete adunque che gli elementi in ogni parte, &

in ogni cosa si ritrouano, al modo suo, Niuno pri
mieramente in q̃sti inferiori lo puo negare, ma qui
grassi, & in fece, stanno, nelle celesti regioni piu pu
ri, et netti sono fatti, Et nelle sopra celesti piu uiuẽti
& da ogni parte beati. Per tanto sono gli elemẽti,
nel principale formatore, di Idea di cose ꝓdotte,
o da essere ꝓdotte. Nelle intelligẽtie sono potesta'
cõpartite, Ne i cieli virtu', Ma ne gli inferiori egli-
no sono di forma piu grossi. Sert. Hora io pẽso al'
oppinione di Democrito, et di Epicuro, che diceua
no esserui piu mõdi, il che Metrodoro discepolo di
quelli disse. Per laqual cosa si dice Alessandro Ma
gno essersi turbato, dolendosi di nõ hauerne vno
soggiogato. Et ꝑcio io credo che q̃gli intẽdeuano
vn mondo, ciascuna di queste parti, laquale (come
hai detto) tiene i suoi elemẽti proportionati a lei,
Nel qual modo viene ad essere, piu nobile vno ele
mento che l altro, secondo ch'e' collocato, in parte
piu degna. Ma segui. Anto. Io non intẽdo in q̃sto
ragionamento recitarui oppinioni di molti, i quali
hãno scritto in q̃sta materia, ne etiãdio gli angelici
spiriti, ne i demoni inferiori annouerarui, secõdo il
numero delle stelle, o secondo quello de gli huomi
ni, Ma seguiro solamẽte quella oppinione, che da i
nostri nouelli Theologhi e' tenuta piu commune,
Ser. io ho bene sentito dire, che si ha cognitione di
mille & vẽtidue stelle, & benche ce ne siano de l al-
tre, nõdimeno per essere quelle picciole, & di po-

ca, o di niuna virtu qui, in questi inferiori nõ esse re conosciute, ne hauersi conto di loro, Questo credo io che si possa dire, parimente de gli huomini, Et che egli si possa hauere cognitione del numero de grandi, ma di tutti gli altri no, & percio non so come quegli habbiano voluto annouerare gli spiriti, i quali non si veggono, non potendo essi annouerare, ne le stelle, ne gli huomini, che pure si ponno vedere, Anto. Se le conditioni humane, bene & perfettamente considerare si vorranno infino al sommo, egli si ritrouera, che lhuomo e veramente animale diuino, & non da essere comparato con terreni animali brutti, ma con i celesti Dei, & se vogliamo confessare il vero, lhuomo valoroso e piu prestante de gli habitatori de cieli, o almeno vguale sorte con essi loro egli ritiene. Et quantunque ciascuno che dal cielo discende, il termine del cielo abbandoni, Non dimeno lhuomo ascẽde in cielo, & quello misura, & le cose che sono al basso non gli fuggono, & quelle che ad alto sono, con tutte l'altre diligentemente ricerca, Et maggior cosa etiandio e quest'altra, che la terra non lasciando egli in cielo e inalzato, Si ampia, & si magnifica e la potesta de la natura humana, per laqual cosa dire possiamo et ageuolmente affermare, lhuomo terreno Iddio essere mortale, & Iddio celeste huomo essere immortale, Pero non vi marauigliate, che tra gli huomini

si possa hauere, & delle stelle, & del numero de gli huomini, & d'ogni altra cosa cognitione, Serto; Poscia che si cortese rispondìtore sei, di gratia nõ ti sia graue, dimostrarci quale egli sia il numero di quegli huomini, Anto. Egli si puo sapere il numero de gli huomini, & delle citta, & castella che sono da loro habitate, ne ti paia cio gran cosa, per cio che come sanno Pompeo & Alessandro Essa è facilissima, Sert. Veramente l'intendere & l'vno & l'altro mi fie gratissimo, & tanto piu quãto cio ti sara di picciol carico sendo essa cosa facilissima come dici Et accio che io anchora l'intenda, non sarà credo, a questi altri l'ascoltarti molesto, auenga che benissimo lo sappiano. Con. Collal. Non per certo. Anzi come vedi, egli a tutti fie molto grato, vdire da Antonio questo. Sert. Non piu dimorare adunque Antonio, poi che ogniuno volentieri ti ascolta. Anto. Voi adunque douete sapere, chel mondo è diuiso in sette parti, lequali Clima chiamate sono, & questa diuisione e fatta, secondo il numero di quelle stelle, che Pianeti chiamate sono, i quali hanno in questi inferiori auttorita grandissima, Il piu alto de i quali nominato Saturno il primo Clima signoreggia, gli habitatori del quale sono di natura piu prudenti & facili in capire gli altrui beni, ma nelle altre attioni poi sono piu semplici, che gli altri huomini, Questo incomincia in Oriente, nel principio della terra di

Zin,& paſſa per le riue del mare, & per lo merig-
gio d India, & poi per la citta' Daziud, & per il
mare ſopra l'iſola Calcul, quindi trapaſſando il ma
re va per l'iſola d'Arabia, & per il paeſe di Li-
men,& paſſa il mare roſſo,& ua per Ethiopia,at-
trauerſando il Nilo d'Egitto va per il paeſe d oc-
cidente, & per il Meriggio trappaſſando la terra
di Barbaria, va inſino attanto che s'approſſima
al fine d'Occidente. Fra queſti ſuoi termini fabri-
cate ſono, tre mila & cento citta' & caſtelli gran-
di,la piu degna delle quali e' Meroe, Onde il Cli-
ma Diameroe nominato viene, il ſecondo Clima
e' a Gioue ſottopoſto, & pero il terreno ſuo e' di
fertilita' dotato,& libero da empiti d'acque,da tuo
ni,e tempeſta,ſenza inondationi di pioggie, Egli
parimente come il primo ha l'incominciamento
ſuo in oriente,& va per la terra di Zin, a incon-
trarſi nel mare Verde, & di Dalbazra, & paſſa
l'iſola d'Arabia,& per lo paeſe Deneſt, va ſopra
Dehema,& gira il mare roſſo e i termini d Egitto,
& trapaſſa il Nilo & va per la terra di Occiden-
te, Et per mezzo l'Affrica traſcorre, & poi per
Barbaria in Occidente viene,Tenendo fra ſuoi cō-
fini,Citta & caſtelli grandi, due mila ſettecento,
& tredici,Chiamandoſi Dia Siene, dalla citta Sie-
ne.In Oriente comincia il terzo Clima, & trapaſ-
ſa ſopra la parte ſettentrionale del paeſe di Zin,&
va ſopra Lehebil, & Machrau, alle riue del mare

di abbagara, & per la regione di Laboez, va so-
pra la citta della terra di promissione, & per il fine
d Eggitto passa p Africa al fine d Occidēte, In que
sto Clima sono Citta' & Castelli grandi tremila
nouecento & settanta, Et da Alessandria Citta' de
gna infra queste, Alessandreo vien detto, Et da
Marte e' dominato, & pero da l'origine del mon-
do, come ne le sacre lettere si legge, sono state in
lui mai sempre alcune guerre, Il quarto Clima, il-
quale contiene il mare mediterraneo, la parte mag
giore di Grecia & di Puglia, ha l'incominciamen
to suo in Oriente appresso la citta' de la terra di
Zin, & va per Corazen & per gli suoi confini al-
la parte settentrionale della terra di promissione,
& per l'isola di Cipri & di Rhodi, ua per terra
d'Occidente, a toccare Bertagna, & si applica al fi-
ne d'Occidente. In lui domina il Sole fonte di tut
to il calore, che appresso il fonte di tutto l'humore
è posto, Et Diarhodo è nominato dalla citta di
Rhodi, vna delle sue piu degne che fra laltre tiene,
lequali sono due milla nouecento & settanta quat
tro, tra citta & castelli, Il quinto Clima in cui e'
Venere signora, & di tutte le delitie copioso, ha
l'origine sua in oriente, nella terra di Gog. & verso
Aquilone va per parte della terra di Corazen, &
Harsenan, & per Ceran al paese di Roma, & quin
di verso settentrione trauersando la Spagna, diuie-
ne in occidēte, Et tra citta' & castelli grādi, possie-

de tre mila & sei, & di Roma e' chiamato, Diaro-
me. Il sesto Clima in Oriente comincia & passa per
gli confini del Clima Romano & va per Burges,
contenendo in se Borgognoni & Franci, & tran-
scorre per lo mare occidentale nel fine d'occiden-
te, essendo signoreggiato da Mercurio, onde gli
habitanti fra i suoi termini, sono di natura al-
quanto mutabili, eloquenti, & anchora loqua-
ci, & di ricchezze abbondanti. Ma di auaritia fi-
gliuoli, piu del conueneuole la parsimonia vsan-
do, Questo Diaboristene si dice da Boristene fiu-
me notabile di Scithia, Et in lui contiene tra citta
& Castelli grandi, tre mila & cento. Il settimo Cli-
ma in oriente parimente come glialtri incomin-
cia, Et per la terra di Gehet, sene ua alla terra di
Turchi, & poi per la via del mare Settentriona-
le, trapassa Fiaminghi & Inglesi, & va in occiden-
te come glialtri a finire, & dalla Luna e' gouerna-
to, per laqual cosa gli habitatori suoi sono di na-
tura, instabili & vaganti, & eglino hora al som-
mo & hora al fondo di suoi beni sono, al ludi-
brio di fortuna esposti essendo, con le citta & ca-
stelli suoi, i quali sono due mila ottocento & die-
ci, Et dal Ripheo monte di nome illustre, Diari-
pheo e' nominato. Sert. Veramente grato ci e' sta-
to ascoltare, come breuemente trascorrendo il mō
do l'hai diuiso in sette parti, & come ci hai rac-
contato, che in lui si' ritrouano in tutto se bene

ho computato vintuno miliaia & seicento tra citta & Castelli grandi, Hora è conueneuole che tu ci dichi anchora, quanti sono gli habitanti di quegli, poi che si puo saperlo, come dici. Anto. Gli habitanti delle citta & castelli, nõ dico che si possano sapere precisamẽte, ma si bene tutti gli huomini che caminano sopra la terra. Ser. E quanti sono essi? Anto. Eglino come dice Hermes, secondo il numero de i minuti del cielo, riducendolo a quarti, vengono ad essere quaranta sei millioni, cinquecento & sessanta milia, Et quando ce ne moiono alcuni, altri ne nascono a supplemento di quegli. Serto. E come si puo ritrouare la verita di tai cose? Anto Con la esperienza. Serto. E chi giamai fare ha tale esperiẽza potuto? Anto. Infra gli altri egli ci è stato Ottauiano Augusto, ilquale come si sa fu eccellentissimo Prencipe, & di ogni virtu dotato, Allhora quando egli ordinò che tutto il mõdo fosse descritto, non crediate gia voi, come alcũno si pensa, che per imporre il tributto egli questo solamente facesse, ò per la paura ch'egli de Franci hauesse, come quel buon huomo di Giouanni Tritemeo dice, Percio che egli lo fece p cagione di venire alla proua di queste cose, di cui molto egli era studioso, Et lo puote ageuolmente fare, si come anchora molte altre cose degne di lui, & della grãdezza sua gloriosamente fece, Ma ecci vnaltra diuisione del mondo da farne stima, & percio dimo

ſtrarlaui mi gioua, Egli adunque in due parti e' diuiſo, l'una Orientale & l'altra Occidentale, queſta dalla luna, & quella dal ſole principalmente domi nata viene. Oltre accio e' anchora diuiſo in quattro parti equali per due diritte linee, l'una da orien te in occidente, & l'altra da ſettentrione nel merigio trapaſſando, con anguli ritti la primiera diuidendo, & Saturno l'Orientale, Marte l'occidentale, Gioue la Settentrionale, & Venere la Meridio nale parte principalmente gouerna, A Mercurio nelle parti centrali delle quarte di tutto l'habitabile e' l'auttorita' cõceſſa. Et ꝑcio finſero e poeti eſſo ſcẽ dere al inferno ꝑ gli biſogni & occorenze degli Id dij, Per cagione adunq; di queſte diuiſioni naſcono le differẽze d'e coſtumi, le diſſimiglianze delle for me & diſpoſitioni de corpi, & etiandio la uarieta' de gli animi de gli habitanti in terra, come perfetta mente e' da coloro conoſciuto, che peragrano il mondo, ſe pure eglino di quegli ſono, che bene or ganizati eſſendo, habbiano, come diſſe Aleſſandro, ſortita anima buona, Ma tempo e' homai che mi eſpediſca di queſti inferiori, accio che poi aſcen diamo fra i beati. Serto. Hor queſto aſſai ci aggrada, & pero incomincia. Anto. Dicono il maſtro delle ſentenze, & Agoſtino, et Gregorio, cõ molti altri, chel numero de gli Angeli buoni, trapaſſa ogni apprenſione humana, a quali corriſpondono innumerabili ſpiriti immõdi, inguiſa chi e' tan-

ti di questi nel mondo inferiore, quanti di quegli nel mõdo superiore ne sono, Et dopo questi etiandio pongono la generatione de i Demoni sotterrani e tenebrosi, i quali Angeli desertori, & vendicatori delle sceleraggini, secondo la terminatione della diuina giustitia, da Platonici chiamati sono, & oltre a cio, mali demoni & iniqui spiriti li chiamano, perche molte volte di sua volonta offendono, & nuocono. Ma il numero di questi, è si come di quegli altri parimente computato, & datogli, Principi, Re, & Presidenti & habitano in loco vicino alla sommita della terra, anzi entro essa terra, & non e' male che commettere non ardiscano, & in somma ad ogni modo tengono consiglio cattiuo, & d'ogni violentia pieno, in guisa che grandissime insidie da loro per lo piu machinate & fabricate sono, & allhora che eglino tra gli habitati luoghi correrie fanno, spesso si sogliono da gli huomini nascondere, & violentie & mille altri mali fanno, & di ogni cosa che operano iniquamente, & di discordie piene, si dilettano, & ne prendono smisurato giuoco, Ma molti della schola de Theologi diuidono questi mali demoni in noue gradi, si come aduersanti a i noue ordini de gli Angeli, Et i primi di quegli, Falsi dei chiamano, i quali il nome di Iddio vsurpando vogliono essere honorati per Iddij, & sacrificij & adorationi desiderano & ne chiedono, si co-

me fece quel Demone che a' Christo disse, se cadendo in terra mi adorerai, ti daro io tutte queste cose, tutti i regni della terra dimostrandoli, & di questi e' Prencipe colui che disse, ascendero sopra l'altezze delle nebbie, & saro io simile al altissimo: Onde Belzebu e' detto, che Iddio vecchiaio suona. Nel secõdo ordine seguono gli spiriti delle bugie, come fu quello, che vsci spirito mendace nelle bocche de i Propheti di Achab. Et di questi e' Principe quel serpẽte Pithone, da cui e' detto Apollo Pithio, & quella Dõna Pithonessa, appresso Samuele, & quel altra che Pithone nel ventre hauea. Le generationi di questi demoni ne gli oracoli & diuinationi si mescolano, & con lo predire a gli huomini le cose, gli beffano infino attanto che gli ingannano, Nel terzo ci stanno i vasi d'ira, Questi d'ogni male inuẽtori sono, come fu quel Theuto, che (come dice Platone) ritrouo il giuoco del dado, Oltre a cio da loro diriua ogni sceleraggine, ogni malitia, & ogni bruttezza, onde sono dalla scrittura sacra chiamati vasi d'iniquita', vasi di morte, vasi di furore & vasi d'ira, & occisioni. Il lor Principe Belial e' nominato, che si interpreta senza giogo, ouero disobediente, preuaricatore, & rubello, di cui Paolo dice a gli Corinthi scriuendo, e che conuenienza e' di Christo a Belial? Seguono nel quarto ordine i vendicatori delle sceleraggini con Asmodeo Prencipe loro, ilquale

fa giudicio è interpretato. Vengono dopo questi nel quinto ordine gli ingannatori, & fraudolenti, con false dimostrationi & delusioni, i quali imitano i miracoli, & seruono a mali Magi, & a malefici, & tirano il popolo ne suoi miracoli, si come il Serpente ritrasse Eua, il Principe loro e' Satan. di cui nel Apocalissi e' scritto, che l'uniuerso mondo souerte, facendo scendere fuoco di cielo in terra, & altri segni grandi, per ritirare dal dritto camino gli habitanti in terra. Nel sesto ordine dimorano l'Aeree Potesta', questi ne i tuoni, ne i folgori, & nelle saette si mescolano, & l'aere corrompono, pestilentie & altri mali inducendo, del numero di costoro, ci sono quei quattro Angeli, a quali dice Giouanni essere concesso nuocere a la terra & al mare, tenendo i quattro uenti, da quattro angoli della terra, il cui Principe e' detto Meririn, ilquale è spirito insolente & orgoglioso, & demone furibõdo nel meriggio, costui e' da Paolo chiamato Principe di potesta' di cotesto aere, & spirito che opera ne figliuoli della diffidenza. Il settimo ordine tengono le furie seminatrici di mali, di discordie, di guerre, di rapine & d'incendij. Il Principe di costoro nello Apocalissi Abadon e detto, che guastatore & esterminatore suona. Nel ottauo loco dimorano le spie & accusatori, di cui e' Principe Astaroth, che spia significa, ma da Greci e' detto Diauolo, che criminatore, ouero calonniatore si

interpreta',

interpretà, ma nell'Apocalissi è chiamato Accusatore de nostri frategli, dì & notte auanti il cospetto del nostro Signore Iddio quegli accusando, l'ultima schiera da i tentatori & insidiatori è tenuta, i quali à ciascun huomo sono vicini, onde mali genij vengono chiamati, Principe loro è Maimon che cupidità si interpretà. Hor questi adunque sono i noue ordini de mali Demoni, che ne le piu inferme parti di questo mondo vagando, ad ogni vno molestia danno, onde Diauoli si chiamano. Sono etiandio oltre à questi quattro Principi di Demoni, i quali ne gli elementi nuoceno, l'uno de quali è nominato Samael, l'altro Azazel, il terzo Azael, & l'ultimo Mahazel. Quattro altri Principi sono altresi, che imperio tēgono sopra i quattro angoli del mondo, Vrieus, Paimon, Egin, & Amiamon, sotto l'imperio de quali sono molti altri principi, e presidenti che signoreggiano a molti & innumerabili altri demoni priuati, & sono ordinati i regni loro, a guisa di questi, che qui fra gli huomini si veggono. Sert. E come, e qual parte tiene ciascuno di loro, & che regali insegne vsano come dici? Anto. Breuemente io vi esporo, poi che ricercate i particolari. Vrieus regna ne la parte orientale, & ornato di splendidissima corona, caualca vno Elephante, & dauanti gli vanno festeggieuoli con timpani & cimbali, & molte maniere di musici, accompagnandolo, molti altri principi,

con gli esserciti che a loro soggetti sono, Questo essere si dice, nel regno de gli Ethiopi seruato. Paimon Re ne l'occidentale piaggia tiene il suo regno, & di Diadema d'oro coronato, nella destra mano porta il scettro, caualcando vno Dromedario, & andandoli auanti alcuni che mirabili giuochi militari fanno da molti altri Principi è accõpagnato, a simiglianza del regno di Costui esiere ci è detto quello di Turchi. Amaimon Re australe coronato di lucidissima corona, caualca uno Leone accompagnãdolo molti Principi, Il Regno di Babiloni & Assiri, essere imitatore di questo si ragiona, Egin Re delle settẽtrionali parti di bianchissima corona ornato, caualca vno dragone, due serpẽti, che mãdano fuori crũdelissimi fischi, nella destra manoportãdo, come gli altri da molti altri Principi con grandissimi esserciti accompagnato, lo stato suo regge, & dal Regno del Cathaio & Scithĩ come si dice egli e' imitato. Ci sono oltre a questi altri stati, i quali pche cosi volse l'ordine della somma sapienza son fautori & partigiani di quelle cose, che di lor natura sono, Sert: E quai son questi? Anto. Eglino primieramente sono sette principali, i quali secondo l'ordine delle stelle erranti & de suoi cieli, & secondo la natura di quelli sono distinti, Serto. Di gratia fa che conosciamo il nome, et il regno loro Anto. Desidero compiacerui, pero vdite, egli si dice che nel giorno del Sole ha poten-

tia,& ſignoria vno che Varcan è nominato, con altri miniſtri che al ſuo ſeruitio tiene, queſti ſono di natura del Sole & hanno Imperio ſopra le coſe ſolari, Nel giorno della Luna gli e' conceſſa la ſignoria ad vno che Arcan è nominato, ilquale co ſuoi ſoggetti ſignoria tiene ſopra le coſe lunari, Lamach regna nel giorno di Marte & ha con miniſtri ſuoi ſopra le coſe martiali ſignoria. Madar nel giorno di Mercurio, a le coſe mercuriali impera, co ſuoi ſoggetti, & di ogni ſcienza e' dotato, Nel giorno di Gioue Guth ha il principato,& ha poteſta co ſuoi miniſtri ſopra le coſe Giouiali, Suratrabes co ſuoi miniſtri domina le coſe Veneree, nel giorno di Venere,& è dolce & giocoſo, Tiene il di di Saturno il Principato Maimon, con i ſoggetti ſuoi, i quali di lor natura cattiui ſono,& ſopra le ſaturnali coſe hanno poteſta, Homai adunque vedete ſi come ci ſono anchora tra queſti ſpiriti officij,& gradi di Nobilta', in queſta maniera che ſono tra gli huomini. Serto. E chi ha veduto mai cotai ordini, & che certezza ſe ne puo hauere che quegli ſi ſiano? Anto. Agoſtino nel primo della incarnatione del verbo, a Gianuario, oue ragiona del Diauolo & de ſuoi Angeli contrari alle virtu dice, che la eccleſiaſtica predicatione inſegna, che queſte coſe ſiano, Ma quali ſiano, o come ſiano, eſſa non ha chiaramente a ſufficienza eſpoſto, Nõ dimeno appo molti egli è tenuta oppinione, che

questo Diauolo sia stato angelo, & poscia che ribello egli diuenne, hauere assai numero d'angeli persuasi adherirsi a lui, i quali infino al di d'hoggi, suoi angeli vengono nominati, Serto. Saranno gia tutti questi Angeli mai sempre dannati? Anto. Io vi diro di tale cosa quello, che ne ho vdito ragionare. Egli adunque si dice, che da Greci è giudicato, che tutti questi Angeli nõ sieno sempre dannati, ne tutti essere di sua intentione cattiui, ma che da principio la dispensatione delle cose, con quella ragione sia ordinata, che a loro commessa sia stata la essecutione di tormentare l'anime peccatrici, Serto. Che oppinione ne tengono i Theologi? Anto. benche l'esporre questo a maggior huomo di me s'aspetterebbe, pure poscia che voi volete, che per me si narrino l'oppinioni de Theologi d'intorno a questa materia, per sodisfarui, lo faro molto volentieri. Santo Ireneo adunque, seguitando la sentenza di Giustino martire, dice, nõ hauere Satan mai ardito bestemmiare Iddio auanti chel Signore venisse in terra, perche egli anchora non conosceua la sua dannatione, nondimeno esserne assai de i caduti demoni, che la futura lor salute sperano. Oltre accio per la historia di Paolo Heremita da Girolamo descritta, & nelle canoniche hore venerata per la chiesa, & da la leggenda di Brãdano ammaestrati molti tengono oppinione, che i prieghi di quegli saranno essauditi, il che cõ que-

sto argomento affermano, che ne gli Euangeli si legge, Christo hauere essaudito i prieghi de i Demoni, & hauerli concesso lo entrare nel gregge de porci, & l'oppinione di costoro e' aiutata dal Salmo settantesimo primo, secondo il nostro conto, ma secondo quello de gli Hebrei settantesimo secondo, Oue noi leggemo, dauanti lui s'inchineranno gli Ethiopi, & suoi nemici lecheranno la terra, Ma secondo la verita Hebraica iui si legge, Dauanti lui inchineranno le ginochia gli habitanti la solitudine, Ilche suona come affermano i Cabalisti gli spiriti aerei adoreranno lui, & i nemici suoi lecheranno la terra, & questo di zazele & del essercito suo intēdono, di cui nella scrittura sacra si legge, terra mangerai in tutti i giorni della vita tua, & in vno altro loco dice il propheta, la poluere della terra e' il pane suo. Eglino per questo giudicano i Cabalisti, che alcuni Demoni debbano esser salui, ilche chiarissimamente Origene ha sentito. Ma egli e' sentēza degli altri Theologhi che Demoni di niuna maniera non siano stati creati mali, Ma da gli ordini de buoni per la preuaricatione, essere da i cieli scacciati, la rouina de quali non solamente i Theologi nostri, & gli Hebrei affermano, ma etiandio gli Assirij, Arabi, Egitij, & Greci, nelle lor sette lo confermano. Pherecide Soriano, il cadere de i Demoni da i ciei descritte, & dice che Ophin, che demoniaco serpēte suona, e' stato capo

del rebellante essercito. Trimegisto medesimamente nel Pimandro il narra. Homero ne suoi versi il canta, & Plutarco nel ragionamento de l'usura, & Empedocle questo istesso caso hauere conosciuto dimostra, & essi medesimi Demoni hãno spesse volte il loro caso cõfessato. Serto. Dopo che dal Cielo caderono, habitano essi tutti entro la terra? Anto. Egli si dice, che vna parte propria del mõdo è da la residenza de Demoni habitata, non che in quella parte gia solamente siano, ma che iui piu tosto regnano, nõdimeno in ogni loco sono, quantunque alcuni in certa parte principalmente operino, & influiscano, Pero questi rubelli da i cieli scacciati, & in questa valle di miseria spinti, parte in questo caliginoso aere propinqui a noi, errando vanno, altri ne laghi, ne fiumi, & ne mari habitano, altri le contrade & i terrestri animali spauentano, & quei che i pozzi & i metalli cauano assaliscono, & pertugi nella terra fanno, & trouano i fondamenti de monti & quegli squassano & gli huomini & gli altri animali annoiano, & molestano. Serto. Sono gia tutti questi Demoni a vna medesima guisa molesti? Anto. Non, perche alcuni solamente di riso & beffe contenti, piu tosto di affaticare gli huomini, che di nuocere sono intenti. Altri oltre la grandezza de corpi de Giganti hora s'inalzano, & hora nella piccolezza abbassandosi & in varie forme trasmutandosi, si come il

Frate di Parigi, perturbano gli huomini con vana paura, altri nelle bugie, & nelle bestemmie studiano, come nel terzo libro de Re si legge, di quello che disse, Vsciro & saro spirito buggiardo, nella bocca di tutti i Propheti di Achab. Altri anchora sono di pessima natura i quali come assassini si stanno alla strada, & assalgono i viandanti, & godono di guerre, & di strugimento di sangue humano & con empij & crudi insulti gli huomini affligono. Di costoro si legge in Matteo, che per lor paura, niuno ardiua passare per vna certa strada, In Vngheria & in Bohemia di questa natura ve n'erano assai, La scrittura sacra di notturni, diurni, & meridiani Demoni ci fa mentione, & d'altri spiriti iniqui & tristi, con varie voci ne ragiona, come appo Esaia, oue si legge, Onocẽtauri, Erici, Pelosi, Sirene, Lamie, Vlule, & Struzzi, & ne Salmi, Aspidi, Basalischi, Leoni, & Dragoni, & nel Euangelio, Scorpione, & Mammona, & Prencipe di questo mondo, & Rettori delle tenebre, di tutti i quali e' Principe Belzebub, Il quale la scrittura chiama Principe di ribalderia. Serto. Io vorrei ch'egli ti piacesse esporci, che corpi siano i loro, co i quali essi, come hai detto si mostrano a gli huomini, et fanno altri operationi. Anto. Egli e' grandissima discordanza tra gli Theologhi nouelli & i Philosophi, de corpi de Demoni, Thomaso afferma tut-

ti gli Angeli essere incorporei, & similmente i mali Demoni, ma bene alcuna volta essi pigliare corpi di cui poi se ne spogliano, & Dionisio nel suo libro, de i diuini nomi, gli Angeli essere incorporei constantemente afferma. Ma dice Agostino sopra il genesi, che i Demoni aerei & ignei sono detti animali, percioche naturalmente hanno uigore di corpi aerei, i quali non si dissoluono per morte, perche preuale in loro l'elemento piu atto alle attioni, che alle passioni. Et altresi pare che affermi, che tutti gli angeli dal principio della lor creatione, habbiano hauuto corpi aerei, formati della piu pura, & superiore parte del aere, atti a fare, & non a patire, & dopo la confirmatione, quei corpi, a buoni essersi conseruati, Ma a i cattiui nella lor caduta, essersi cangiati in qualita di aere piu grosso, di maniera che etiandio con foco possono essere tormentati. Oltre a cio, il gran Basiglio non solamente a i Demoni, ma parimente a i puri angeli i corpi assegna, a guisa di certi spiriti tenui, aerei, & puri, a costoro altresi consente Gregorio Nazianzeno. Serto. I vorrei intendere se tutti gli angeli, & se tutti i Demoni hanno corpi. Anto. Io ragionero di cio quello, che ne ho vdito, Apuleio giudica che non tutti i Demoni habbiano corpo, ma esserne alcuni di tanta eccellenza, che sono liberi da legami corporei. Ma il Platonico Psello & Christiano giudica, la natura de i Demoni nõ

essere senza corpo, ma nondimeno non essere gia questo lor corpo, di quella istessa natura che l'angelico, perche questo e fuori & senza parte alcuna di materia, & quello de i Demoni e quasi materiale, si come sono i corpi de l'ombre, & etiandio suggetto alle passioni, di maniera che essendo percosso, egli si dole, & se nel foco e' posto, in manifesto cenere ardendo egli diuiene, ilche essere in Toscana accaduto si legge, & quantunque corpo spiritale si sia, nondimeno e' molto sensibile, & toccato (come ho detto) patisce. Et se alcuna volta auiene ch'egli in minutissime parti sia tagliato, benche di nouo si congiunga & ricreisi come fa laere & l'acqua, nõdimeno in sino attanto egli molto si duole, & di qui uiene, che si temono le genti armate, i coltelli, le spade, le lancie & i dardi. Orpheo descriuendo i corpi de i Demoni, dice, che egli si ritroua vno corpo, il quale solamente e' fatto di foco, & nõ si puo vedere, & lo chiama igneo & celeste, & afferma alcuni altri hauere corpo contemperato di aere, & di foco, onde aerei & etherei sono chiamati, a i quali se sara' aggiũta alcuna portione acquea, egli ne sorge la terza maniera, che percio acquei vengono detti, i quali alcuna volta con gli occhi si ponno vedere, a cui s'egli vi si aggiunge poi alcuna cosa terrena, ma nondimeno non molto grossa, terreni Demoni sono chiamati, & questi piu che gli altri diuengono visibili & a

a sensi nostri manifesti. Ser. E che corpo tengono questi Demoni, di cui ci hai ragionato? Anto. Eglino corpo non hanno cosi eccellente come gli Angeli, ne sempre sono visibili, ma talhora si lasciano vedere, & in diuerse figure si trasformano, & si vestono le ombratili forme de morti simulachri, portando la lordezza di alcuno macilente, ouero corroso & estenuato corpo, & hanno souerchia communicatione con la selua, Laquale gli antichi chiamauano anima maligna, Et etiandio per la vicinanza della terra & de l'acqua, vengono da voluptà & libidine presi, della costoro generatione ci sono, Lamie, Incubi, & Sucubi. Serto. Ecci differenza tra essi loro? Anto. Egli non e di dire, che vno demone sia maschio & l'altro femina, perche questa differenza di sesso a i compositi si aspetta, e i Demoni sono semplici. Serto. Non puote ogniuno di loro pigliare qual figura gli piace? Anto. Non gia tutti, ma solamente quegli che ignei, & aerei sono, i quali facilmente si trasformano in quella cosa, che alla loro imaginatione si rappresenta, i sotterranei e tenebrosi non ponno far questo, perche il fantastico loro in angusto e' chiuso, & pero del grasso & graue lor corpo nõ ponno fare quella diuersita di figure, come fanno quei primieri, Serto. Di che maniera son quegli c'habitano la superficie della terra? Anto. Eglino sono di natura acquea, & per cio per la mollitie del elemento,

per lo piu assimigliano femine, si come son quegli che Naiadi, & Driadi si chiamano. Ma quegli c'ha bitano sopra l'arida terra, si come gli animali, per cagione de gli aridi corpi, maschi si dimostrano, co me Satiri, con le gambe d'asino, Fauni & Siluani, & Incubi, della cui maniera hauerne molti p espe- rienza conosciuti Agostino dice, i quali sono sta- ti a femine molesti, & cattiui, & hauere gli abbrac- ciamenti di Venere con quelle desiderato, & mol- te volte il desiderio loro hauere ad effetto man- dato, ci sono etiandio vna certa generatione di Demoni di cotesta natura, i quali i Toscani spi- riti folletti chiamano, che di continuo con fan- ciulli, & con donne sopra modo tentano adem- pire questa libidine. Serto. Marauigliose co- se ci narri, Antonio. Io per compiacerui ho voluto alquanto vscire de termini, che al ra- gionamento nostro della nobilta, si aspetta, pero di cio non mi biasimate voi, perche hol- lo fatto per vbidirui. Sertor. Et come biasi- marti, anzi io ti prego sommamente, se a que- sti altri non ispiace, che tu voglia seguire, per- che non ci puo essere cosa piu grata, quanto in- tendere le cose secrete, lequali sono nel mondo piu degne. Cont. Collalti. Molto veramente mi è grato cotesto. Pompe. & a me anchora, Ales- sand. Et a me molto gioua, pero seguita Anto- nio, poi che ciascuno di noi aggradisci. Anto. Piu

non mi resta ragionare di questi , poi che veduto hauete, si come etiandio fra loro, & nel inferno, & di sopra differenze di gradi, & ordini , & Re , & Principi, & Signori ei sono, & per conseguente no bilta, nella guisa che fra gli huomini si ritroua. Ma egli è tempo hormai di salire al cielo & ricercare le intelligenze, & eccellenze sue , & vedere altresi se ci è nobiltà tra loro. Serto. Tu ci sei stato tanto cortese ch'io non ardisco piu aggrauarti , che ci esponi alcuna altra cosa di Demoni, Ma poi ch'egli ti piace hora ragionare della nobilta delle intelligenze, dimmi prima, se non ti è molesto, che cosa siano queste intelligenze , accioche sappiamo chi siano quelli, di cui raggionare intendi Anto. Cio è bene conueniente. Ma sappiate ch'egli mi è imposto piu graue peso di quello che a me si conuiene , pure mi sforzero portarlo, per sodisfarui, meglio ch'io potro , Egli adunque si dice, che intelligenza è sostanza, intelligibile, libera da ogni graue, grosso, & corruttibil, corpo , immortale, insensibile , a tutti assistente, & ad ogni cosa influente , di queste i Theologhi nostri fanno tre parti , & ciascuna di loro diuidono in tre ordini, di maniera , che ne sono tre distintioni, & noue ordini, & quelle chiamano Gierarchie, & questi nominano chori, i quali etiandio da Proclo , in nouenario numero sono distinti. Nella suprema Gierarchia, Seraphini, Cherubini , & Throni sono riposti , si come Demoni

ſoprà celeſti, contemplanti l'ordine della Diuina prouidenza, La ſeconda Gierarchia, Dominationi, Virtu', & Poteſta cõtiene, ſi come Demoni mõdani, al gouerno del mõdo concorrenti, i primi di queſti commandano quanto eſſequiſcono gli altri, i ſecondi amminiſtrano i cieli, & talhora in fare miracoli hanno cura, & i terzi vietano quelle coſe che paiono, che poſſano perturbare la diuina legge. Ne l'ultima Gierarchia ſi ſtanno i Principi, Arcangeli & Angeli, i quali etiandio da Iamblico vengono raccontati. Queſti ſi come Demoni miniſtri ſcendono ad hauere cura delle coſe inferiori, i primi di loro curano le coſe publiche, i Principi, i magiſtrati le prouincie, & i regni, & ciaſcuno della parte ſua tiene cura. Onde ſi legge in Daniello, il Principe del regno di Perſi mi ha fatto reſiſtenza venti vno di, & Ieſu figliuolo di Sirach teſtifica, a ciaſcuna gente eſſere prepoſto vno angelo gouernatore, ilche etiandio pare da Moiſe dimoſtrarſi, oue dice, Quando l'eccelſo le genti diuiſe gli poſe i termini ſecondo il numero de gli Angeli di Iddio. I ſecõdi alle coſe ſacre interuengono, & il culto diuino fra gli huomini diſpongono, & oltre a cio i prieghi, & i ſacrificij che gli huomini fanno alla preſenza di Iddio offeriſcono Ma i terzi ciaſcuna coſa minore diſpõgono, & a ciaſcun'huomo, ſempre ciaſcuno di loro, per guardia e' preſente, & ce ne ſono etiandio alcuni di loro, che amminiſtrano

la virtu alle minutissime herbe, alle pietre, & a tutte le altre cose inferiori, onde molte cose cō Iddio, mostrano gli huomini sono communi, & eglino medesimi mediatori sono. Hor dunque da voi stessi vedete la differenza de gli ordini, & de i gradi che in cielo sono. Ser. Ci sono angeli in cielo di altra maniera che questi? Anto. Oltre i Throni, Cherubini, & Seraphini, i quali a Iddio prossimi sono, & di continuo cō Hini il laudano, senza intermissione il magnificano, & per la salute nostra lo p̃gano, Athanasio sette altri ordini ui pone, i quali cō vno solo nome chiama, militia del cielo. Et lo primo ordine di questi, Dottrinale nomina, di cui fu quello che parlo a Daniello dicēdo, vieni accioche t'insegni quelle cose che sono per auenire al popolo tuo, ne gli vltimi giorni. Il secondo è l'ordine ꝓtettore, di cui etiandio in Daniello si legge, Ecco Michele vno de i Principi che viene in mio aiuto, & altresi in quel loco dice, in quel tempo si leuerà Michele Principe magno, il quale si sta in fauore de i figliuoli del popolo tuo, egli vi fu parimente Raphaele di questo ordine, & a Tobia il giouuane fu guida Dopo questi egli è l'ordine ꝓcuratorio, di cui nel libro di Giob è scritto, se fie l'angelo, che parli per lui, sara pregato il Signore, & diuenira piaceuole, egli si dice che di questo medesimo ordine, sono quelli, di cui è scritto nel ecclesiastico, che nel giuditio di Iddio l'opere loro a principio so-

no, Et che dalla inſtitutione de gli huomini, le par ti di quelle opere diede Iddio ordinatamēte a que gli, & che i loro incominciamēti nelle lor ge[illegible] o- no, & in eterno egli adornò l'opere loro, et g[illegible]mai eſſi nō affamarono, ne ſi affaticarono, & non ceſ- ſarono per cio dalle opere loro, ne alcuno di loro affannera il ſuo proſſimo infino in eterno. Segue dopo queſti l'ordine che Miniſteriale e' detto, di cui a gli Hebrei Paolo dice, Eglino tutti ſono ſpiri ti della amminiſtratione, mādati per coloro che la heredita della ſalute prēdono. Dapoi vēgono que gli del ordine auſſiliare, di cui ſi legge appreſſo Eſa ia, vſcito è l'angelo del Signore, & ha percoſſo nel eſſercito d'Aſſirij cento cinquanta mila, Il ſeſto or dine poi ne ſegue, che l'arime riceue, di cui appreſ- ſo Luca ſcritto ſi legge, l'anima di Lazzaro eſſere per gli Angeli nel ſeno di Abraham portata, & iui ſiamo ammaeſtrati. Nota Betuſſi, che ſi faccia- mo amici con le ricchezze, auenga che foſſero ma le acquiſtate, accioche da loro ne gli eterni taberna coli ſiamo accettati Segue oltre queſti l'ordine de- gli aſſiſtenti, di cui Zaccharia dice, Queſti due ſo- no figliuoli del Olio di ſplendore, i quali al domi- natore de l'vniuerſa terra aſtanti ſono. Serto. Ci hai detto che tanti ſpiriti immōdi ſono nel mon- do inferiore, quanti di perfetti nel ſuperiore, & hai dato a gli elementi, a i giorni, & alle parti del mondo i particolari ſpiriti loro, parimente an-

chora ne denno eſſere in tal guiſa de buoni all'op-
poſito di quelli, onde vorrei, che particolarmen-
te altreſi, di queſti fauellare ti piaceſſe. Anto. Io in-
tendo di ſodisfarui, poi ch'egli vi e piaciuto dar-
mi cotanto carico, ilquale a mie forze veramen-
te troppo è graue, pure il meglio che potrò, ve-
drò di portarlo. Io vi diſſi che alli ſpiriti buoni
altretanti cattiui corriſpondono, ſecondo l'oppi-
nione di Agoſtino, & coſi quella ſeguendo, ſcen-
deremo a particolari. Sono adunque quattro An
geli preſidenti a i quattro cardini del cielo, & ſo-
pra i quattro venti, i quali ſon Principi d'Angeli,
& l'uno Michele ſi nomina, & e' prefetto ſopra il
vento Orientale, l'altro Raphaele, & è ſopra l'oc-
cidentale, Gabriele il terzo il boreale, & il quarto
Vriele l'auſtrale regge. A gli elementi etiandio
è il prefetto loro aſſegnato, & Cherub l'aere, Thar
ſis l'acqua, Ariel la terra, & Seruph il fuoco in cu-
ſtodia ſerua: ci ſono etiandio ſette Angeli che nel
conſpetto del Throno di Iddio ſtanno, a i quali è
commeſſa la diſpoſitione di tutto il celeſte regno,
& del terreno altreſi che ſotto il cerchio della Lu-
na e' poſto, & dicono gli eccellenti Theologi, che
queſti ogni coſa reggono, compartendo fra loro
le hore, i giorni, & gli anni, in quella maniera che
fanno i pianeti, a quali ſono prepoſti, Percio che
Raphael il Sole, Gabriel la Luna, Camael Marte,
Michael Mercurio, Zadchiel Gioue, Haniel Vene

re,

re, Zaphkiel Saturno signoreggia, & regge, & pero Trimegisto quelli chiama, i sette gouernatori del mondo, i quali per gli cieli adunano tutte le influenze delle stelle, & de i segni, & quelle distribuiscono in questi inferiori, oltre a questi ei sono dodici Angeli preposti a i dodici segni, di cui Gio uanni nell'Apocalissi, si come di questi di sopra fa mentione, Et alcuni di loro sono settentrionali, alcuni meridionali, alcuni Occidentali, & alcuni Orientali, si come etiandio sono i segni. Serto. Io ho gia udito ragionare di questi dodici Angeli, i quali vengono potenze nominati, ma non pero chiaramente stato mai sodisfatto ne sono. Onde s'egli non ti fosse graue, Io vorrei che piu particolarmente me ne fauellasti di loro, & nella guisa che de gli spiriti cattiui hai fatto. Anto. Humana cosa e' il sapere, pero se tu cio' desideri, non e' marauiglia. Ma sapere di tai cose celesti & diuine, ognuno non puote. Serto. E chi puote? Anto. Chi vuole intendere le cose diuine, e' bisogno che egli sia mondo, & casto, Ma se egli e' altramente, & il contrario gli auiene di cio', che egli desidera, percio che di pazzia & mestitia si riempie, perche nel anima maligna non entra la sapienza delle diuine cose. Io dunque che per gli effetti so, che voi huomini sete di bonta, & virtu rari, non restero di manifestarui quello, che per gratia del sommo Iddio nelle schole de saggi ho udito raccontare, & che

Giouanni nel Apocalissi ha scrittto. Sappiate adũque che le potenze Orientali sono tre, & la prima Chaor si chiama, il cui Principe, è nominato Malthdiel, Preposto di Ariete, Questa i nascimenti di tutti gli animali, & il buono & cattiuo lor fine cõ ordine bellissimo dispone, il quale se con gli occhi mirare si potesse, incredibile dolcezza a riguardanti riporterebbe, & ella è il principio della prima celeste porta d'oriente, per la quale alle genti Iddio infonde la gratia sua, oltre a ciò in lei ordinata si ritroua la fertilità & sterilità delle creature, & altresi il produrre che fanno gli alberi, & le piante de frutti loro. Quando l'Angelo suo appare, egli si vede in forma d'un bellissimo giouane, che porta lo stendardo, con la croce bianca in campo vie piu bianco, vestito di stola bianca con fiori rosati sopra il capo a guisa di corona. Quando alcuno huomo fie di tanta virtu, che con vno de gli Angeli di questa potenza possa parlare, egli di tanta perfettione diuiene, che piu non è in pericolo di perdere giamai la gratia del Saluatore, percio che mirabili vie quegli insegna di ritrarre l'huomo dal peccato, & inuiarlo alla gratia, & molto si rallegra come vede quello hauerla racquistata. Quando egli si diparte, riempie di luce & odore tutte le parti, iui del aere vicine, Lasciando lhuomo lieto & giocondo & di mente tranquilla, onde non piu mai sempre ch'egli viue trappassa vn

giorno ſenza penſare a quello;La ſeconda Poten
za e' chiamata Corona , & il Principe ſuo Ver-
chiel, & a Leone e' prepoſto . Queſta poteſta ſi
tiene ſopra tutti i cenſi & guadagni , Et per le ſue
mani paſſano gli acquiſti di ciaſcuna coſa , & ha
poteſta di dare , & torre a gli huomini , rendite
& danari ſi come a lei pare. Quando ella al huo-
mo ſi fa viſibile , appare vno Angelo con le ale ,
veſtito di colore roſato , con la ſtola dauanti & di
dietro , con fiori in capo a modo di corona ,di co-
lore di papauero ſeluatico , & egli e' ſimile a vn
fanciullo belliſſimo di età di tre anni , di colore
roſſo ,a guiſa di ſangue, ſignificando l'ardore del-
la Diuina beniuolenza , & di marauiglioſo odo-
re riempie l'aere, & molto diletto prende che lhuo
mo li chieda, che egli per lui preghi Iddio , & vo-
lontieri libera quello & gli amici ſuoi dalle tribo-
lationi in cui ſi ritrouano, che appartengano al vf-
ficio ſuo, & nel ſuo partire laſcia il vicino aere del
colore della ſua veſte, cō odore ſoaue, a guiſa d'ac
qua roſa & ramericho . La terza potenza, è per
nome chiamata Hermo, & il Principe ſuo Adna-
chiel che domina Sagittario, gli Angeli di queſta di
ſpōgono le coſe de frategli d'amici & di vicini & il
moto di tutte le acque , & la corporale mutatio-
ne di loco a loco di tutte le coſe, & il moto de ele-
menti, & ne i generabili, & ne gli corrottibili altre-
ſi , & il moto de i cieli , & delle ſtelle , & de i

raggi di quelle, & tutto quello che con moto focale si moue, eglino reggono & espediscono, si come a loro piace. L'angelo di questa si dimostra, a guisa di huomo armato d'oro purissimo adornato, & pare che dalla faccia sua escano raggi risplendenti a guisa d'oro, & dal suo fauellare si sente tanta dolcezza vscire, che l'huomo che l'ode, è sforzato amarlo quasi vie piu ch'ogni altra creatura, & ne rimane da lui dotato di tanta eloquenza, quanta per ogni studio si possa acquistare giamai, di maniera che gli altri huomini che ragionare il sentono, vi sono attratti dalla soauita di quello, a portarli beneuolenza, & amore, oltre a cio lo Angelo gli infonde marauigliosa chiarezza nel suo intelletto, & lhora della morte gli predice, & da che egli si habbia da schifare gli dimostra. Quando quegli si parte, lascia vn raggio di lume, simile a quello del Sole, & vno odore di maschio incenso. Serto. Egli ci pare o Antonio, che vogli inferire, che in queste potenze piu Angeli siano. Anto. Egli è cosi per certo, & sappi, che ciascuno di questi Principi ha molti altri Principi che lo vbidiscono, & questi altresi sotto il loro imperio hanno molti altri Angeli, à i quali commandano, Et diuidono la signoria tra loro, in quel tempo che l'amministratione del'imperio alla lor potenza tocca, il quale dura per trenta di del anno, & in quel tempo chel Sole varca il segno a cui è preposto il

Principe della potenza, & per cio non appare al- l'huomo se non vno Angelo, & quello solamen- te, che il dominio tiene alhora, che l'huomo inuo- ca quella potenza. Serto. E che forza ha l'huomo di fare che vno Angelo & Principe scenda di cie- lo in terra? Anto. O Settorio, come grande e' il po tere dell'huomo Onde quante gratie egli dee ren- dere a Iddio, che si ha degnato farlo simile a lui. Et se bene risguardare si vole, egli si trouera, che l'huomo e' nato a duo officij, Alla contemplatio- ne delle cose eterne, Et al giudicio del bene & del male, & moderatione delle cose humane, parte cō varij artificij, & parte con la prudenza ritrouare. Ma pér contemplare questo, & ad inalzare se stes- so alle cose diuine, il cielo, la terra, l'herbe, i germi- ni, & la conspiratione tutta del mondo, & il bellis- simo ordine delle cose, materia abondantissima- mente gli porge, percio che per natura egli e' si co- me vn libro di diuinita' ripieno, & delle diuine co se vn chiaro specchio, Et pero tra le altre cose de- gne, egli si sa che ciascuna di queste potenze, vn nome si tiene, di Iddio viuo, Nella sostanza del cie lo fisso, a guisa di carattere, di maniera che ogni volta, che quelle intelligenze le quali dimorano in quella potenza, odono quel nome, tremano & l'honorano, & reuerisconο, onde volentieri elleno vanno, & appaiono a quel huomo, a cui degna- mente nominarlo e' concesso. Serto. E che nomi

di Iddio sono questi? Anto. Dicono i Theologi Hebrei, che cosi come ci sono dodici potenze cosi parimente ci sono dodici nomi di Iddio, i quali esprimono a pieno tutta la essenza della verita & diuinita, Ne i quali sono velate & coperte le confirmationi de dodici Angeli, & i patti delle dodici potenze, con la Diuinita ouero con Iddio. Et questi sono a spiriti infernali, & a gli huomini parimẽte nascosti, & percio nomi di taciturnita, nomi di silentio chiamati ne vengono. Serto. E come gli nomina l'huomo, come dici, se nascosti gli sono? Anto. Sonogli nascosti i sentimenti, & le virtu, & le potenze loro. Ma passiamo se egli vi piace alle potenze Meridionali, La prima delle quali Pantheon si chiama, & Asmodel Signore di Tauro e' il Principe suo. Questa le successioni delle heredita dispone, & nel tesoreggiare potesta ci tiene. Et per naturale dignita sua puo insegnare arti a gli huomini & illustrare gli humani intelletti, & Grammatica, & Rhetthorica, & le parti di quelle principalmente infonde, quando gli Angeli suoi si partono da colui, che gli ha chiamati, lasciano l'aere vicino tinto di colore azzurro, & fragrante, di odore di muschio & vino soaue. La seconda potenza e' detta Eim, & il principe suo Hamaliel, & domina Vergine. Questo potesta tiene dal vfficio suo, col moto del cielo, & co mouenti animali secondo natura, di procreare figliuoli, & moltiplicare nel-

la generatione di tutte le ſpecie, tanto ſotto terra come mettali, quanto di ſopra come animali, & ne l'acque peſci, & nel aere uolatili, & di tutti queſti il moto regge, & ordina a certo fine, ſi come egli parimente da Iddio è regolato. Et ha per dono diuino auttorita d'infondere ne gli huomini Phiſica, & Alchimia, & le parti aſpettanti a quelle, partendoſi da l huomo a cui è appreſo, laſcia nel aere colore verde, con odore di muſchio & pece liquida. La terza potenza ſi dice Haini, & il principe Hanael, & Capricorno regge. Queſto per cõmandamento di Iddio, per l'vfficio a lui cõmeſſo, ha poteſta ſopra lo ſtato del mondo, & cangia i coſtumi, muta le monarchie, i regni, & gli Imperij di vna regione ne l'altra, & per moto de i cieli, & ordine di quelli, diſtingue da i ſerui i ſignori, & queſti di virtu & coſtumi illuſtra, & quegli oſcura, Varia le ſette, le leggi, & le fedi, di Signori fa ſoggetti, & di ſoggetti ſignori, sforza i Demoni, & gli lega, & gli huomini da gli inganni, & illuſioni di quelli diffende, & per la dignita ſua, infonder puo tre ſcienze, Muſica, Loica, & Morale Philoſophia, Appare tenendo nelle mani vno inſtrumẽto a guiſa d organo formato, & ſi dolcemente ſonandolo, che appena puo comprenderlo intelletto humano. Quando ſi diparte, laſcia l'huomo in grandiſſimo diletto, & l'aere di colore violetto ſparſo, cõ odore quaſi di balſa-

mo & cinamomo fragrante , Le potenze di occidente altresi elleno tre sono , La prima Gephor e nominata, & il Principe Ambriel, ilquale a Gemini signoreggia, & e' preposto alle amicitie , & inimicitie di tutte le creature, & alle contentioni priuate, & publiche, al mouere de gli esserciti, & al uenire alle arme in qualunque loco della terra. Et in somma niuna cosa di bene , & etiandio di male e' a fine ridotta, se non per ordine, & permissione di questi. Per dono diuino egli puo infondere ne gli huomini Astrologia, Geometria , & Arismetrica , gli Angeli di questa potēza si dimostrano all'huomo in volto splendido , & ameno, la veste d'oro portando, con le fimbrie parimente d'oro , con vno scettro d'oro in mano, & vna corona di fiori in capo. Nel partire lasciano gratissimo odore come di gigli con lauro misto, La seconda potenza Elcor si chiama, & il Principe Zuriel, & Libra tiene, Questo ha cura de giuramēti che fanno le creature a Iddio, & che tra l'una creatura a l'altra vengono fatti , & sotto le pene di angustia le astringe, alla osseruatione di quegli, & sforza i Demoni a seruare i patti a gli huomini, & potesta tiene sopra l'anime separate , & quelle regge & ordina , & etiandio cura tiene della vita & della morte delle creature . Per auttorita della dignita sua puo infondere Theologia, Methaphisica, & Geomantia , Quando alcuno Angelo di questa appare ,

Egli si vede in forma di colomba descendente dal cielo, che porta sopra il capo vna corona di gemme, & in bocca vna foglia di lauro segnata di croce., Nel suo partire sparge odore marauiglioso ne l'aere di gigli & balsamo. La terza Caphet è detta, il Principe suo Gabiel, di Acquario signore: Questo puo fabricare de gli elementi animali, & puo far questi etiandio in elementi ritornare. Per concessione & ordine di Iddio porta con velocissimo corso gli huomini di una regione ne laltra, & ha potesta sopra tutti i moti, egli si dimostra in forma di Aquila. Nel dipartire lascia odore di muschio, & di olibano, & di zafrano, La Settentrionale prima potenza e' bethzan, & il Principe suo Mariel Prefetto di Cancro, Questo per dignita del vfficio suo puo infondere dignita temporali, & le virtu' intellettuali, che Iddio precise ad Adamo, nello stato di innocentia diede, lequali Christo nella sua passione di nouo concesse al humana natura, & certe altre cose chel senso humano capire non puote. Appare in forma di Angelo bianchissimo piu che neue, portando nel costato vna croce rossa, & sopra il capo tiene vna certa rossezza, a guisa di papauero. La vndecima Zeth nochchareh è nominata, il Principe suo Barhiel, & Scorpione regge, per auttorita del vfficio suo, essercita i giudicij di Iddio che sono in questo mõdo, quanto alla carne, & fa lhuomo sano & gra-

tioso,& quelle cose insegna, che vtili alla sanita so
no, & ragiona della incarnatione & della vita di
Christo, & dichiara quelle cose che sono a gli huo
mini oscure, & se alcuno è in qualche dubbio, &
ricerchi la verita da lui, egli la dritta uia gli insegna.
Appare in forma humana portando il vessillo in
mano segnato di croce. La duodecima e' chiama-
ta Elisan, il Principe Barchiel, & Pesce gouerna,
Questo e' Principe massimo, & tiene Lucifero le-
gato, & sforza tutti gli spiriti seruare gli ordini, &
regge tutti gli eletti di Iddio, & da i mali Demo-
ni gli diffende, da i quali e molto temuto, percio
che noue volte al di sono da lui afflitti, & Que-
sto è quello, che con i suoi nel di del giudicio al-
le debite pene spegnera quelli, & egli volentieri
le falsita & gli inganni di tutti i Demoni manife-
sta, & quegli beffa, come si mostra, egli appare in
forma di Donna che in mano porta vn ramo d'o
liua. Serto. Di che maniera sono i corpi di queste
intelligenze, con i quali appaiono? Anto. Eglino i
corpi loro tengono di purissimo & ethereo elemen
to insieme adunato, a niun huomo cosi facilmente
visibile, perche la spetie loro non offeriscono se nõ
diuinamente, & di fili sono essi si fattamente sottili
tesciuti splendidi, & infino attanto sottili, & tenui,
che i raggi tutti del nostro vedere, la loro ra-
rita trappassano, & medesimamente dallo splen-
dore repercossi, & dalla sottigliezza ingannati so-

no.Sert.Hanno tutti noui cieli la loro intelligẽza?
Anto.Ma i si.Serto.E quali son esse?Anto .La in-
telligenza,al primo mobile presidente, Metatrõ si
chiama Quella del cielo stellato Ophaniel,e detta,
gli altri sette erratici hãno il nome di quei sette che
di sopra nominamo,i quali si stanno dauanti il tro
no di Iddio , & finalmente ciascuna stella tiene la
propria sua intelligenza,laquale forza & virtu gli
dona,& secondo la legge,& l'ordine celeste, nelle
cose inferiori infonde, secondo la propria sua vir-
tu.Sert.Sarebbono giamai queste dodici potenze,
le dodici porte della fabrica della superna citta di
Giouanni,ch'egli nel Apocalissi descriue? Anto.
Io credo,ch'essi quegli Angeli istessi siano , percio
che sono Angeli preclari , & adornati delle virtu
del nome del magno Iddio,Et i sette che a gli erra-
tici pianeti son presidenti sono etiandio quegli,che
Giouanni dice , essere nel conspetto del Trono di
Iddio,i quali hanno potesta grãdissima, oltre a que
sti ci sono anche altri sette Angeli prestantissimi a
i sette elettori del Imperio presidenti , i quali son
quegli che Giouanni alle sette chiese di Asia pre-
pone , della cognitione de i quali , non e' da far-
ne poca stima , ma cio hora a noi non vi si aspet-
ta , pero passiamo auanti , sappiate che vi si ritro-
uano etiandio ventiotto stanze della Luna , che
da ventiotto Angeli , vengono signoreggia-
te , Ma sappiate che ciascuno di questi spiriti , e'

Principe grande, & molta liberta tiene, nel loco del ſuo pianeta, o della ſua ſtella. Et a ſuoi tempi, ne ſuoi ſegni, & ne ſuoi elementi, & ne venti, & nelle parti del mondo a lui ſoggette ha grande Imperio, & ciaſcuno di loro molte legioni ſignoreggia. Egli adunque per queſto ſi puo vedere, ſi come egli è tra i celeſti la nobiltà, in quella iſteſſa maniera ordinata che tra gli huomini ſi ritroua, i quali non a caſo, ne temerariamente hanno fabricato quella; Ne etiandio eſſa è nata da malitia, ne da coſa alcuna humana, Ma ad imitatione di quella del cielo, onde diuengono l'anime noſtre, quiui fra gli huomini e' ordinata. Serto. Da che viene, che tante ſceleraggini ſiano da i nobili commeſſe, come ci ha detto il Betuſſi? Se la nobiltà humana immitaſſe la celeſte, eſſa etiandio farebbe l'opere che a celeſti ſi conuengono. Anto. Poſcia che noi ſiamo a ragionamento de gli Angeli, & della nobilta del cielo, Io parimente reſoluero queſta tua dimanda, a modo celeſte. Sappiate adunque ch'egli è dato a ciaſcun huomo, vno ſpirito buono & vno altro anchora diabolico cattiuo, Ciaſcuno de quali cerca vnirſi con lo ſpirito noſtro, & ſi sforza tirarlo dalla parte ſua, & meſcolaruiſi con eſſo lui, nella guiſa che la acqua col vino ſi compone. Percioche buono con le buone opere a lui conformi vnendoſi con eſſo noi ne traſmuta in Angeli, Il Demone cattiuo cō le male

opere si affatica di farne conformi, & vniti con essolui, & come dice Hermete, deprauare le ani-me, & inuitarle a furti, ad homicidi, a libidine, & ad ogni altra maniera di mali, iquali sono loro vffi cij. Oltre a cio gli Angeli buoni perfettissimamen te purgano le anime, & altri Angeli buoni etiandio mandano a quelle, i quali & sanita al corpo, & virtu all'animo, & securezza alla mente danno, & cio che in noi è mortifero scacciano, & nodrisco-no il calore, & alla virtu piu efficace il fanno, & sempre lucente lume, con intelligibile harmonia in fondono, Ma al opposito i mali Demoni, l'anime adherenti a loro, riempieno di grauissime passio-ni, che di continuo le tormentano, & quelle insie-me col corpo infermano, & si fattamente l'intellet-to offuscano, che le deprimono all'ultimo grado d'ogni miseria, Serto. Io vorrei se ti piacesse che ci chiaristi alquanto, se ciascun'huomo ha piu d'uno Angelo alla custodia sua, & se tutti gli Angeli, che tutti gli huomini custodiscono, sono di vno grado & ordine medesimo. Anto. Questo voleua io esporui dimostrandoui etiandio, si come gia ci dimandasti, onde diuiene, che tante sceleraggini sia no, o per dire meglio appaiano ne i nobili, come disse il Be ussi. Et percio sappiate che ciascun huo-mo ha piu d'uno Angelo alla custodia sua, si come dice il Propheta, Gli Angeli suoi mandò a te, ac-cioche in tutte le uie tue ti custodiscano, il che come

Girolamo testifica, non solamente in Christo ma in ciascun huomo ha parimente luogo, onde quegli huomini, che degnamente danno grato ricetto a gli Angeli, che vanno alla lor custodia, diuengono si fatti, come vi ho detto di sopra, & quei che non gli riceuono, ma seguitando i cattiui Demoni di loro s'appagano, si come ricercano i meriti de i mali portamenti loro vengono pagati, & il Diuino carattere in loro si estingue. Et per cio la grandissima differenza che d'un'huomo a l'altro si vede, e' secondo che gli Angeli loro guardiani sono differẽti d'ordini, onde quegli huomini saranno piu tristi & piu scelerati de gli altri, che verranno dati a gouerno di piu peggiori Demoni, Da qui adunq̃ue viene, che sendo i nobili piu ne gli occhi d'ogniuno, & ogni loro operatione veduta, & etiandio essendo essi da quei Demoni gouernati che Principi sono, eglino simigliantemente Principi delle sceleraggini, & ribaldarie diuengono fra gli altri, si come i loro gouernatori, & per la potenza che hanno, laquale grandissima commodita nel male operare gli dona, parimente non lasciano cosa per mala ch'ella si sia, che (come disse il Betussi) essi non la commettano, & per che tanto e' il peccato maggiore, quanto e' maggiore colui che pecca, non potendo il lor peccato essere coperto, tanto maggiormente appare, quanto palesemente e' chil commete da ogni vno veduto oltre a questo

vdite anchora s'egli vi piace, accioche piu espressa mente vi apra le secrette conditioni de gli huomini, & accioche comprendiate questi ordini humani che in terra vedete, non essere dell'aiuto de cieli del tutto nudati. Egli adunque si dice che quel huomo a cui saranno assegnati Angeli di ordine piu sublime, egli etiandio sara preferito a gli altri huomini, Percioche gli Angeli che hanno la cura di quello, lo inalzano, & gli altri huomini gli sottomettono, con vna certa forza occolta, laquale auẽga che d'alcũno di loro, ne cõpresa ne conosciuta sia, nondimeno il suggetto sente il giogo delle superiorità, da cui egli non si sa sciogliere, anzi teme, & riuerisce quella forza che gli Angeli superiori intendono ne gli huomini superiori, & a gli Angeli inferiori della guardia timore induce. Serto. Veramente io credo, che chi considera bene, a quanto dici, egli trouera, che queste differenze diuengono tra gli huomini non senza ordine, & dispositione della celeste sapienza, percioche huomo Principe, non è egli simile a tutti gli altri huomini? & per cio per qual cagione da tutti gli altri huomini è riuerito e temuto, se cio non auiene forse d'alcuno fauore diuino, ilquale Iddio gli manda, ò col carattere che Alessandro ci ha detto, o col valore dell'Angelo guardiano, di cui tu ci dici. Cotesto ho io, & credo che questi altri parimente habbiano benissimo compreso dal

tuo ragionamento, Ma vna coſa ne rimane, laquale deſidero che ci eſponi, ſe pure egli non ti annoia, & queſto è, ſe la ſuperiorita' occulta d'un huomo a l'altro, puo eſſere da noi conoſciuta. Anto. Con poche parole, poi che cio ſapere deſideri, io ti ſodisfaro, & coſi al lungo mio ragionamento faro fine. Sappiate, che egli ſi puo chiaramente conoſcere la ſuperiorita', & primieramente dalle ſtelle & dal influſſo loro, Et dapoi, molto facilmente da noi ſteſſi, quando con mente purgata, & da vani penſieri ſciolta, & da ſiniſtri affetti libera, coteſto ricerchiamo, & cio molti ſaggi in ſe medeſimi, & in altrui parimente hanno conoſciuto, come gia furono quei di Aleſſandria, i quali connobero il cuſtode di Ottauiano auanzare quello di Marco Antonio, onde fattolo all'iſteſſo Marco Antonio ſapere, egli per fuggire quella rouina, che pure al fine fuggire non puote, preſa occaſione, ſi parti da Roma, & ſe ne andò in Egitto. Serto. Poſcia che ci hai eſpoſto oue ſi puo conoſcere il grado del proprio Angelo, Io vorrei che ci moſtraſti anchora, come egli ſi ha di darli gratto ricetto, accioche volentieri egli ſi ſtia con eſſo noi, & ſe aueniſſe giamai che con eſſo noi egli parlaſſe, come ad altri è auenuto, con che Idioma ò lingua fauellaſſe. Quindi ſeguirai a dire de gli altri celeſti ſpiriti. Anto. Io ti prego che fuori dei termini della nobilta non mi vogli piu affaticare, percioche hoggimai

mai l'hora è tarda, & molto lungo è stato il ragionamento nostro, & alle debili mie forze molto graue, onde hoggimai è tempo che io dal ragionare, & voi da l'ascoltare parimente riposiamo, il dire a pieno di tutti gli Angeli a pena vno anno intero non che vno giorno ci basterebbe. Ma se desideri intẽdere piu oltre, ricerca ne gli scritti di Simeone, di Ismaele, di Agostino, d'Origene, & de gli altri Theologi nouelli che molte et bellissime cose vi ritrouerai. Vna cosa ci auanza a dirui, che vi sforziate nel ben fare accioche purgati, seguitando le cose sublimi, & i tempi et i luoghi oportuni elegendo, siate fatti degni della guardia de gli Angeli di grado sublime, & potente, i quali accompagnandoui, tengano di voi cura, & per gli degni vostri meriti, a gli altri vi preferiscano. A questa conclusione leuati tutti da sedere si auiarono altroue, & il Signor Pompeo, & gli altri tolto combiato dal Conte Collaltino, essendo l'animo loro di partire la mattina seguente di Vinegia, si ridussero piu per tempo del solito alle stanze loro.

IL FINE DEL Quinto Dialogo.

O

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

OSCIA che la ſeguente mattina vi fu venuta, in ſu l'apparir del Sole quegli ch'i precedenti giorni della nobilta ragionato haueuano, ſi come ellor parue, da Vinegia ſi partirono, & alquanti giorni andarono per le citta d'Italia ſoggiornando, per vedere la grandezza, & magnificenza loro, Quin di eſſi a Coneglano, ilche ſuona in queſta lingua Reale ſtanza, peruennero, ſi come era ſtato da loro primieramente ordinato, per riſtorarſi alquanto nella temperie del aere, & rallegrarſi nell amenita del luogo, copioſo di tuttti e beni, per la fertilita del paeſe, & etiandio per godere piu lungamente la conuerſatione del Fenci Aduenne che in queſto tempo il Signor Don Fernando Salamanca Conte d'Ortemburgo, & il Signor Conte Don Bernardo ſuo fratello, per ſimile cagione in que luoghi parimente ſi ritrouarono, il che intendendo il Signor Pompeo & il Signor Aleſſandro con il Fenci ſe n'andarono a caſa loro, per viſitargli, & entrati dentro, & fattali riuerenza, & vſate

quelle cerimonie che tra Nobili si sogliono, iui cõ
essi loro si posero a sedere, & entrati insieme in
soauissimi ragionamenti, con quelli accostumati &
gentili Signori buona pezza del giorno trapassa-
rono. Quindi il Conte Fernando che gia sentito
haueua del ragionamento che tra quegli in Vine-
gia era seguito, Prego il Signor pompeo che glie
lo uolesse raccontare ilche egli hauendo fatto, mol
to fu da quello & dal fratello commendato, si la
qualita del suggetto, come la diligenza del recita-
tore, ilquale non ui haueua lasciata cosa adietro di
sostanza, che detta nõ hauessi. Onde il Conte Fer
nando uoltatosi uerso il Fenci disse, Egli mi è mol
to piacciuto, & assai ne rimango sodisfatto di quel
lo che infino a qui mi ha recitato il Signor Pom-
peo, & piacemi assai o Antonio quella conclusio-
ne che tua eccellenza ui fece. Nondimeno s'io non
credesse meritare qualche riprensione, & essere pro
sontuoso reputato, una gratia ti chiederei, laquale
a' te fie piccola cosa concedere, a' me grandissima
di ottenere. Quiui Messer Antonio cortesemente,
si come egli è di suo costume, rispose, essere pronto
a' fare ogni cosa, pur ch'egli potesse, & che a' sua Si
gnoria grata ui fosse. Alhora il Conte disse. La gra
tia ch'io ti dimãdo, & laquale tu mi prometti per
tua cortesia, è questa, Che con licenza però di què
sti altri Signori, & se gli è in piacere, egli ti piaccia
esponerci & insegnarci, come habbiamo a gouer-

nare la vita noſtra ,ſi che poſſiamo non ſolamente diuenire degni , di eſſere gouernati da quegli Angeli ſublimi,di cui (come ci ha poco inanzi detto Pompeo)hai ragionato,ma etiandio di cõſeruarſi quegli ſi fattamente amici, che quando prefferiti ci haranno a gli altri, eſſi in quello ſtato parimente ci conſeruino . Et cio molto deſidero che ci dimoſtri , per ragione di apparарlo , non tanto per mia propria vtilita', quanto per dimoſtrarlo a i miei Feliciſſimi Prencipi , ogni volta che egli mi ſia il tempo conceſſo , auenga che altri eccellentiſſimi huomini non li manchino , che cio' beniſſimo gli dimoſtrino,Coſi diſſe il Conte Fernando, onde gli altri Signori tutti, cõcordi riſpoſero, che cio' molto loro agradiua,& efficacemente pregarono Meſſer Antonio , che al deſiderio del Conte ſodisfare voleſſe . a i quali eſſo in queſto modo riſpoſe. Verамẽte Signori da me coſa molto graue,& d importanza troppo grande, & al mio intelletto aſſai difficile ricercate , Nondimeno poi chel Signor Conte la chiede per farne l'effetto ch'egli ci dice , io non ſono per riſparmiare alcuna fatica , oltre che queſta è coſa che non ſolamente a Prencipi grandi , ma etiandio a qualunque altro Nobile vi ſi aſpetta, ilquale bene ſe ſteſſo , la caſa & lo ſtato ſuo regger voglia, di maniera che la grã dezza ſua , & i beni che poſſiede a ſucceſſori ſuoi laſciare dopo lui ſecuramẽte vi poſſa. vdire adun-

que. Egli e' in effetto cosi, come lo eccellente Ficino afferma, che quãto l'occhio e' piu prestante delle mani, il capo de i piedi, la ragione del senso, l'anima del corpo, il fine di quello che al fine e' indrizzato, lo stato del moto, l'eternita' del tempo, tanto la vita contemplatiua di eccellenza la attiua auanza, Nondimeno percioche, si come Trimegisto dice, l'huomo e' di animo insieme & di corpo formato, cio' e', di eterna & mortale natura, accioche essendo egli animale si fattamente formato, egli possa a l'una & parimente a l'altra origine sua sodisfare, & con veneratione le celesti & eterne cose risguardare & pregare, & etiandio le terrene habitare & gouernare, Dee se stesso conoscere, & parimente il mondo, di cui egli e' parte, & imagine, & ricordarsi di quello che alle parti sue vi si conuiene, & conoscere quale egli vsare, & a quale seruire debbia, Lodi & gratie a Iddio grandissime rẽdendo, & l'imagine sua venerando, come sapeuole, ch'egli e' la seconda imagine di quello. Conte Fer. Hai aperto la via, o Antonio, ad vno ragionamento, ch'io desideraua, pero s'io ti saro alquanto molesto in dimandarti alcuna cosa, per cagione d'intendere la verita, ti prego che tu m habbi per iscusato. Anto. Io saro sommamente contento, di dire cio ch'intendero', di tutto quello che ciascuno di voi mi dimanderai, ilche s'egli sara' secondo il proposito vostro o no, me ne riportero'

al giudicio uostro , & cosa grata mi farete a dimandarmi, percio che spesse uolte un accorto dimandatore molto gioua, a' chi dimanda, a' diuenire in cognitione di molte cose, lequali conosciute non harrebbe, se state non li fosśino dimandate. Conte Fer. Poscia che si fattamente essere ci uuoi cortese risponditore, come ci dici, adunque esponici, come l huomo debbia se stesso conoscere, et cio ch'importa questo se stesso, & il mondo conoscere, & etiandio in che modo l'huomo sia imagine di quello, & di Iddio, come ci hai detto. Ant. Io cio molto uolentieri ui esporro', percio ch'egli e' cosa che sapere ad ogni nobile & gran Prencipe ui si aspetta. Adunque udite quel sommo Re & Philosopho d'Egitto, ilqual dice: Il fertiliśsimo & abondantiśsimo Iddio hauere fabricate due imagini a se simili, il mondo, & l'huomo, in l'uno de quali egli con marauigliose operationi si diletta, & in l'altro le delitie gode. Et percio essendo egli uno solo, il mondo creo' solo, & essendo egli infinito il mondu creo' rotondo , essendo egli sempiterno , il mondo creo' incorrottibile, & eterno: & essendo egli immẽso creo' il mondo piu ch'ogni altra cosa grandiśsimo: essendo egli la somma uita, etiandio fece il mondo de i semini uitali adorno, ogni cosa da se medesimo generante, & oltre a' cio essendo egli onnipotente solamente con la sua uolonta, nõ per alcuna cagione di neceśsita di natura , ne di

materia che dauanti le giacessi fabricò il mondo, ma lo creò di niente, & essendo egli somma bontà, la sua parola, la quale è la primiera Idea di tutte le cose, con la sua ottima volontà, & essentiale amore abbraciata, fabricò questo estrinseco mondo, ad essempio del intrinseco ideale, nondimeno creò quello di niente, il quale gia infino da eterno hebbe nell'idea, Hor voi adunque vedete si come il mondo è imagine d'Iddio. Creò anchora Iddio l'huomo (come altresi Moise dice) ad imagine, & similitudine sua, & cosi come il mondo è imagine d'Iddio, cosi l huomo è imagine del mondo, & da qui viene, che alcuni pensano, che non semplicemente l'huomo sia creato imagine, ma ad imagine d'Iddio, quasi imagine dell'imagine, & percio sia detto mondo minore, perche il mondo è animale rationale, & immortale, l'huomo parimente è animale rationale, ma mortale, cio è dissolubile, percio che essendo esso mondo immortale, egli è impossibile (come Mercurio dice) che alcuna sua parte perisca, & percio questo nome morire è cosa vana & si come il voto in loco niuno vi si ritroua, cosi etiandio il morire, & pero diremo noi, che quando l'anima & il corpo del huomo si separano, che alcuna lor cosa non perisce, ne cosa alcuna ci è in loro, che niente diuenga, Nõdimeno la vera imagine d'Iddio è la sua parola, laquale è sapiẽza, vita, luce, & verità, per

se stessa essistente, & della imagine di questa, l'a-
nimo humano e' imagine, onde siamo detti, esser
fatti ad imagine d'Iddio, & non del mondo, o del
le creature, Percioche si come Iddio non puote
essere cō le mani toccato, ne con l'orrechie vdito,
ne cō gli occhi risguardato, parimente l'animo del
huomo non puote essere toccato ne vdito, ne ve-
duto. Et si come esso Iddio e' infinito, & non puo
te d'alcuno essere sforzato, cosi etiandio l'animo
humano e' si fattamente libero, che d'alcuno esse-
re non puote, ne sforzato ne mesurato, oltre a cio
si come Iddio solo, questo mondo tutto, & cio
che in lui si ritroua, nella mente porta; cosi etian-
dio l'animo humano quello col pensiero abbrac-
cia, oltre a cio' ei solo, questo per ispeciale dono
con Iddio commune tiene, che si come Iddio, so-
lamente col cenno tutto il mondo moue & gouer
na, cosi l'animo humano col cenno solo il corpo
suo & moue & regge. Et pero egli fu necessario,
che l'animo del huomo si fattamente, con la paro-
la d'Iddio sigillato, etiandio di questo huomo cor
poreo si vestissi, affine ch'ei nel mondo perfetissi-
mo essempio desse, da essere imitato, ond'egli qui
si facesse nel modo ch'esso fece, Per laqualcosa
l'huomo e' chiamato vn altro mondo, & vn'altra
imagine d'Iddio, perche tutto quello ch'el mag-
gior mondo contiene, egli ha in se stesso, di manie-
ra che non vi rimane cosa alcuna, che veramente

& in effetto etiandio nello istesso huomo non si ri trovi. Et tutte queste cose appresso di lui, quegli offici istessi essequiscono, che nel mondo maggiore fanno. Conte Bernar. Ho io benissimo appreso, questo che ci hai detto, nondimeno vn dubbio mi e rimasto, il quale vorrei che mi soluesti, con licenza pero di questi Signori, & s'egli a te piacesse. Anto. Io lo faro volentieri, & cio come vedi a tut ti piace. Conte Ber. Io dunque vorrei sapere come s'intenda quella necessita' che dici vestire l'animo del huomo, di cotesto huomo corporeo, essendo manifesto che in Iddio non ci e' cosa, che li sia cagione di necessita', essendo egli in tutto libero, oltre a cio vorrei etiandio che ci esponesti, come in questo huomo (ch'un'altro mondo e' detto) ci sia tutto quello, che l'altro mondo maggiore contiene. Anto. & l'una & l'altra cosa si come chiedi espo nere mi gioua. Intendasi adunque la necessita' di cui habbiamo detto, in Iddio con la volonta' conuenirsi, talmente che necessario sia cosi essere, per che Iddio vuole ch'egli in questo modo sia, percioche nella semplicita' somma della diuinita', la necessita' non e' altra cosa che volonta, se dirai adũ que, egli e' necessario che Iddio voglia, ouero faccia cosi subitamente, anchora dirai, Iddio vuole che cosi necessario sia. Et meritamente, percioche oue la somma bonta', con la somma potesta' concorre, iui la somma liberta' con la somma necessita

cōnſpira, & ſi congiunge. Hor quanto alla ſeconda tua dimanda, Io dico, che ne l huomo ſono gli elementi, ſecondo la proprieta' uera di ſua natura, onde gli e in lui il lucentiſsimo foco, guida de l' anima, corriſpondente alla proportione del cielo. Sono etiandio in lui la uita uegetatiua delle piante, il ſenſo de gli animali, il celeſte ſpirito, l'angelica ragione, la mente diuina, & finalmente la cognitione, & diuina poſſeſsione di tutte queſte coſe inſieme concorſe, Onde da qui auiene, che nelle ſacre lettere l'huomo è chiamato, ogni creatura, & percio non ſolamente tutte le parti del mondo in ſe abbraccia, ma eſſo Iddio parimente cape, & contiene, onde ſi come ci ha recitato Aleſſandro, Siſto Pithagorico diſſe, l'animo del huomo eſſere habitacolo d Iddio, il che piu chiaramente Paulo ci ha eſpreſſo, la doue ha detto, voi ſete tempio d'Iddio, Adunque egli e l huomo, come vedete, eſpreſſo ſimulachro, ouero imagine d Iddio, poſcia che tutte le coſe ch'in Iddio ci ſono, in ſe cōtiene, Nondimeno egli e ben vero, che Iddio per cagione di vna certa eminenza, ſemplicemente con la ſua virtu ogni coſa contiene, ſi come cagione & principio d'ogni coſa, Et virtu diede à l'huomo, che ogni coſa parimente conteneſſe, ma pero con vn certo atto, & compoſitione ſi come allegato legame, & nodo d'ogni coſæ, onde molto, o Signor Conte, l'huomo fra ſe ſteſ-

ſo allegrare ſi deue, ch'egli con ogni coſa conue-
nienza tiene, & con ogni coſa negocia & 'con-
uerſa, Conte Ber. Eſponeci anchora queſta par-
te, s'egli pure non ti annoia. Anto. Volentieri,
L'huomo adunque ha conuenienza con la ma-
teria nel proprio ſubietto, con gli elementi nel
corpo, eſſendo eſſo di tutti quattro loro fabrica-
to, con le piante nella vegetatiua, con gli anima-
li nella ſenſitiua, con i cieli nello ſpirito del lu-
cidiſſimo foco, & influſſo delle ſuperiori parti,
nelle inferiori con gli Angeli, nel intelletto, & ſa-
pienza, & finalmente con l iſteſſo Iddio, nella con
tinenza di tutte le coſe, Oltre a cio egli tiene con-
uerſatione con Iddio, & con le intelligenze al-
treſi, per ſapienza, & ſperanza, con i cieli, & ce-
leſti coſe per cagione & diſcorſo, con gli inferio-
ri tutti per lo ſenſo & ſignoria, & con tutti nego
cia, & in ogni coſa egli ha potere, infino in eſſo
Iddio, quello intendendo & amando, & ſi co-
me Iddio ogni coſa conoſce, coſi l'huomo ogni
coſa puo conoſcere, che poſſa eſſerui conoſciu-
ta, percioche non vi ſi ritruoua ne l'huomo, ne
diſpoſitione, ne alcun'altra coſa, in cui non ri-
ſplenda alcuna 'diuinita', Ne parimente alcuna
coſa è in Iddio, che quella iſteſſa nõ ſi rapreſenti an
chora nel huomo, chi adunque hauera cognitione
di ſe ſteſſo, conoſcera in ſe ſteſſo ogni coſa, & pri-
mieramente conoſcera Iddio, ad imagine del quale

egli e' fatto, conoſcera il mondo da la cui ſimigliān za egli vi porta, conoſcera tutte le creature con le quali egli ha conuenienza, & conoſcera che giouamento dalle pietre & dalle piante vi recchi, & che coſa da gli animali, da gli elementi, da i cieli, da i demoni, da gli Angeli, & da ciaſcuna de l'altre coſe hauere & impetrare vi poſſa, & in quale maniera a ciaſcuna coſa, a ſuo loco & tempo, con ordine, meſura, proportione, & harmonia ciaſcuna coſa adattar voglia, & agiatamente quella a ſe tirare & guidare, come la calamita il ferro, Egli ſi legge che Auguſto Ceſare, Il quale merito per l'ecellentiſſime ſue virtu ottenere l'imperio & Monarchia del mondo, conſiderando di quanta importanza fuſſe la cognitione di ſe ſteſſo, per cagione hauere di ſempre di cio ricordarſi, portaua nel dito vno annello in cui era ſcritto, (ſi come ci diſſe Pompeo) Conoſci te ſteſſo. Onde quanto piu alcun Nobile, od alcuno Prencipe ſe ſteſſo conoſcera, tanto forza maggiore, conſeguira di ritirare a ſe ogni coſa, & tanto piu coſe maggiori, & marauiglioſe come Auguſto Imperatore operera, & in uero chiunque ha di ſe ſteſſo cognitione, a tanta perfettione aſcende, che in quella imagine iſteſſa, che è Iddio ſi traſmuta, & con eſſo lui gentilmente vi ſi vniſce, & etiandio figliuolo d'Iddio diuiene, ilche ne a gli Angeli, ne al mondo, ne a ciaſcun altra creatura, ſe non a lhuomo ſolo e cōceſ-

ſo, con cui poſcia ch'egli e' a Iddio vnito, ſi vniſcono parimente tutte le coſe che ſono in lui, & imprima la mente, dopo lo ſpirito, & le animali forze, & la uegetatiua virtu, & gli elementi inſino alla materia, tirando etiandio ſeco l'iſteſſo corpo, ilquale è forma di quella, guidandolo in miglior ſorte & celeſte natura, infino a tanto ch'egli nella immortalità ſi glorifichi, Ma ſappiate Signori che queſto c'hora habbiamo detto, è dono ſpeciale fatto a lhuomo, da colui, da cui egli ha la dignità riceuuta della diuina imagine, laquale di lui ſolo è propria, & non con alcun'altra creatura commune, Conte Fer. Beniſſimo ci hai dimoſtrato di quanta eccellenza ſia la cognitione di ſe ſteſſo, hora egli reſta che ci inſegni, come noi ſi habbiamo a conoſcere, & oue ſi habbiamo a ricercare, che ſi trouiamo, & oltre a ciò ch'importa la riuerenza di ſe ſteſſo, & l honorare l imagine ſua, & finalmente come noi medeſimi ſi habbiamo a riuerire. Anto. Io volentieri il vi inſegnerò, purche imparare il vogliate. Voi adunque douete ricordarui ch'io v'ho detto, che ſete diuini, ma di veſti mortali coperti, ſe adunque uolete conoſcere voi ſteſſi, ſpogliatiui di queſte veſti, quanto piu meglio potete, & ſeparate l'anima dal corpo, & ſpartite la ragione da i ſenſi, & da gli affetti loro, & alhora voi ſteſſi conoſcerete, & parimente a voi ſteſſi riuerenza porterete, onde non piu ardirete

alla presenza uostra, non pur pensare, non chè operare cosa che di bruttezza, o di uiltate alcuna macchiata si sia, & non piu sopporterete, che l'anima di sua natura diuina, obedisca al corpo seruo di lei. Et percio Pithagora disse. Quegli se stesso riuerisce, che pēsare a' cose uili si uergogna, & quegli al corpo non obedisce, che rimira il cielo, & benche habiti in terra, uede ch'egli è diuino & celeste, & oltre a' cio uede anchora ch'egli è grande, ch'egli è ottimo, ch'egli è bellissimo, & ch'egli è sempiterno. Onde conoscendosi egli esser tale, ogni uolta che trouare si uuole, egli si ua ricercando la doue tai cose si ritrouano. Conte Fer. Se ci insegnerai spartire i sensi dalla ragione, & se ci dimostrerai, oue dee l'anima risguardare per conoscere se stessa, imparato haueremo a conoscere noi stessi. Ant. Se ti dispiaceranno le cose triste, se in odio hauerai le brutte, se sprezzerai le caduche, tu ui spartirai dalla ragione i sensi, ecco adunque o Conte, come facilmente cio puoi conseguire. Hor resta di monstrarui la doue ha di risguardare l'anima per conoscere se stessa, accioche perfettamente habbiate questa mia narratione imparata. Se l'anima adūque uuole se stessa conoscere; egli e huopo che essa in se medesima risguardi, & principalmente in quel loco de l'anima, nel quale è riposta la uirtu del'anima. Conte Fer. che uirtu e' questa. Ant. essa e' la sapienza, & l'altre simili, Conte Fer. &

quali ſono. Ant. Elleno ſono tutte quelle, lequali (ſi come ha detto Pompeo) fanno la Nobilta, & etiandio tutte quell'altre, lequali ha detto Aleſſandro eſſere dalla Nobilta prodotte, percioche coſa piu diuina ne l'anima trouare non poſsiamo di quella, che con la intelligenza & ſapienza conuerſa, in cui chiunque riſguarda, ogni diuinita', Iddio, & ſe ſteſſo conoſce, & pero egli e prudenza grande, come Socrate dice, Conoſcere ſe ſteſſo, onde chi non conoſce ſe ſteſſo, eſſere prudente non puote, & le coſe ſue o buone, o ree che ſi ſiano conoſcere parimente non puote. Conte Fer. come puo eſſere coteſto? Ant. Egli e impoſsibile che chi non conoſce il Conte Fernando, conoſca quelle coſe, che ſono del Conte Fernando, eſſe eſſere del Conte Fernando. Coſi parimente noi, non conoſceremo le coſe noſtre, eſſe re noſtre, ſe primieramente non conoſceremo noi ſteſsi, onde non ſapendo le coſe noſtre, molto meno ſaperemo quelle de i noſtri, & de gli altri, percioche queſto vfficio di conoſcere ſe, ne ua tutto per una uia, & pero chi ſe ſteſſo non conoſce, ne le coſe ſue, ne etiãdio quelle de gli altri conoſce. Conte Fer. e che ne ſegue per queſto? Ant. egli ne ſegue, che chiũque non conoſce le altrui coſe, non conoſca etiandio le coſe che alla republica ſi aſpettano, per la qual coſa egli ne al publico, ne al priuato, ſara gioueuole, ne mai ſapera cio ch'egli

si faccia, percio ch'egli sara ignorãte, & chi e' igno
rante, si erra, & chi erra opera male, si nel publico
come nel priuato. Cõte Fer. che fie percio? Anto.
egli auiene, che chiunque opera male, egli e' pari-
mente misero, Cõte Fer. cotesto e' verissimo. Ant.
& etiandio cosi saranno miseri quegli, i quali in-
sieme con costui fanno quello istesso, Et pero niu
no puo essere felice, s'egli non e' parimente & sag-
gio & buono, Per laqual cosa non chi e' ricco, ma
chi e' prudente, fugge la miseria, & pero non la
moltitudine de gli esserciti, & la grandezza de gli
imperij senza la virtu' alla felicita' ci guida, Se adũ
que conseruarui l'amicitia & la custodia de gli
Angeli sublimi, se uoi stessi, se la casa vostra, & la
republica bene gouernare uolete, nella guisa che
gia faceua l'Imperatore Augusto (si come detto
habbiamo) Conoscete voi stessi, altramente in mi-
seria caderete, & dati in preda a vostri nemici, a
gli animali, & a mali Demoni sarete. Conte Fer.
Veramẽte Antonio in questa parte ci hai talmẽte
ammaestrati, che non possiamo noi se non som-
mamente da te rimanere sodisfatti. Ma egli ci resta
anchora che ci insegni, hor che conosciamo noi
stessi, a' gouernare la casa nostra, & la republica,
accioche non solamente al priuato ma etiandio al
publico gioueuoli siamo, & oltre a' cio' desidero
che ci dimostri alcuna via che ci conduca a' questa
sapienza, che ci fa conoscere noi stessi, & ci insegni
a' schifare

a schifare quelle cose, che ci fanno errare. Anto.
Perche egli assai mi gioua compiacerui tutti, io nõ
sono per risparmiare fatica alcuna, & principalmente in quelle cose, ch'io penso, c'habbiano ad
esserui in alcuna cosa gioueuoli, Ma molti degni
& eccellentissimi huomini a douere dare principio
a questo graue ragionamento, la vita de quali merita essere in cio imitata, mi si parono dauanti, de
i quali vno piu nel animo me ne piace, percioche
egli è Germano & da lui nacque la famiglia de
Merouei, da laquale egli è discesa quella di Habsburgo & Austria, dalla vita del quale potrete cõprendere, come voi stessi, il priuato & il publico
gouernare douiate, in guisa che longamente la felicità vostra ne posteri, & successori vostri possa
durare, Adunque si come noi nelle antiche Historie de Germani habbian gia letto, Nella Germania fu vn Nobilissimo Prencipe, il quale per nome fu chiamato Bassano, figliuolo di Diodes Re
di Scicambri, oltre ad ogni altro Philosopho eccellentissimo, & sacerdote prudentissimo, di animo forte, della persona destro, & in guerra sopra
ogni altro valoroso, onde essendo Heleno suo fratello, il quale preso haueua il Regno dopo la morte del padre, in Neopago per cagione della sua mala & vitiosa vita, & dapocaggine nel publico gouerno deposto del Regno, per decreto vniuersale de Baroni, si come inutile & al popolo nuoce-

uole, & dapoi ch'egli se ne mori, Fu parimente giudicato Bassano vtilissimo, & molto gioueuole alla Republica, onde per consenso vniuersale di tutti vi fu pregato a pigliare il Regno suo hereditario in loco del fratello, ilquale esso come Re sempre venerato & riuerito & come fratello amato haueua. Bassano adunque si come in acutezza d'ingegno, & in dottrina trapassò tutti e Philosophi del suo tempo, & si come ordinato ch'egli fu sacerdote, in santita di vita & religione, & nel culto delle diuine cose auanzò tutti e sacerdoti, Cosi dopo che la dignità Reale ottenne, nell'amministratione delle leggi, & nel gouerno del Regno & in pace & in guerra, oscurò la gloria di tutti e Re predecessori suoi, di maniera che meritamente fu degno di essere detto & Magno & Diuino. Conte Bernar. egli a me pare che pigli troppo lontano, a douere poi diuenire infino a qui per dimostrarci quello che noi ti habbiamo dimandato, percioche chiunque bene considera gli accidenti che di continuo nouellamente nascono nel mondo, egli potrà discorrere, che nel tempo del Regno di Bassano, egli si conuenia operare in quel modo, che quegli faceua, Hora egli e forse bisogno operare, nel modo che ricerca il tempo presente, percioche io penso, che chiunque vole hauere la fortuna buona, egli conuie e va-

riare gli ordini & i consigli, co i tempi, co i quali si variano etiandio gli huomini, i costumi, i Regni, & gli Imperi, come si è chiaramente veduto da quel tempo insino al dì d'hoggi. Anto. Auenga che di continuo nouelli accidenti vi nascono &, che gli huomini, i costumi, i Regni, & gli Imperi, & etiandio le Religioni si variano, nondimeno sappiate, che per questo egli non vi si varia giamai la virtù, ne meno il sommo Iddio, il quale per sua benignità quelle ci dona, lequali sempre furono, & sono, & parimente quelle istesse saranno, percioche si fattamente da lui ch'è tale procedono, Hor dunque perche egli non vi è famiglia alcuna nel mondo, che piu longo tempo non solamente si habbia in honoreuole stato conseruata, ma etiandio gloriosamente Regnato, che questa, laquale da Bassano è discesa, giudicò ch'egli sie bene, come ho gia detto, a ragionare del gouerno, che quegli ha osseruato, come di quello, che sia stato, come si dee credere il migliore d'ogni altro che fosse mai. Conte Fer. Hor dunque egli si sia, cotesto non puote se non ritornare in lode & honore grandissimo a i felicissimi miei prencipi, poi che Padre, & maestro si fatto hanno hauuto, da cui tale virtù hanno acquistato, che insino al dì d'hoggi gloriosi & felici gli ha conseruati,

pero com'egli ti piace, il tuo ragionamento segui-
rai. Anto. Hora io dimostrarui intendo la via, che
ci conduce a quella sapienza, per la cui virtu Bas-
sano, & i successori suoi cotanto illustri diuenuti
sono, Dico adũq; ch'egli e oppinione ferma & de
terminata sentenza molto nobile de gli antichi sag
gi, che noi in questa vita principalmente affaticare
se deuiamo di non degenerare dalla nobilta del
animo nostro, con il quale (si come anchora v'ho
detto) a Iddio prossimi si facciamo, & della diuina
natura si copriamo, & parimente con diligenza
curare, di non dare loco a l'ocio, accioche l'animo
si empisca di vicij, & in quegli si somerga, ouero
per fragilita' del terreno corpo ne i vicicsi pensie-
ri della carne si cada, & di quinci ne i precipicij di
peruerse cupidita' s'affoghi, Per la qual cosa accio-
che questo non auenga, egli e' da essere quello si fat
tamente ammaestrato, che mai sempre ricordeuole
si sia della dignita' & nobilta sua. onde di conti-
nuo pensi & operi cosa che di se stesso degna sia.
Ma solamente ci puo fare a questo stato diuenire,
la cognitione della diuina scienza, percioche per
suo mezzo le diuine cose contemplando, &
per ciascuno grado delle create cose trapassando,
infino al istesso fabricatore del tutto diuenire pos-
siamo, in guisa che da quello marauigliosa virtu
di tutte le cose acquistiamo, la quale di errori ci
purga la mente, & quella alla sua diuinita' reddu-

ce, & nelle operationi sue infalibile virtu li dona, il che hauendo Bassano conosciuto, ricerco per tutto sacerdoti di vita santissima, & in Egittiaca & Hebrea dottrina eccellẽtissimi, i quali ammaestrassero il popolo nella diuina scienza, & etiandio procuro di trouare Philosophi prudentissimi, i quali a Nobili la cognitione delle cose insegnassero, & ne le dottrine li facessino esperti, & accioche con gli altrui essempi quegli etiandio piu prudenti diuenissero, elesse scrittori che composero l'Historie de gli egreggi fatti de i prencipi & Heroi della sua natione, tra i quali vi fu Heligasto figliuolo di Theocalo Pontefice, ilquale era ordinato ad ammaestrare i figliuoli de Nobili, che con diligenza i fatti di quegli descrisse. Conte Fer. Questa era cosa veramente degna di Prencipe eccellẽtissimo, & di qualunque commendatione degno. Anto. Hor questa virtu da Carlo Magno ilquale etiandio della stirpe di Bassano si nacque, fu parimente conosciuta, & abbracciata in guisa che per vigore di quella si marauigliose cose fece, che acquistare, & ordinare si nobile imperio pote, & lasciarlo a Ludouico suo figliuolo, ilquale per la medesima virtu possederlo merito, mentre si visse, Ma s'egli vi si vedono alcuni di quegli, che molti se ne ritruouano, i quali non solamente poco di quella si curano, anzi la disprezzano, confidansi nelle mondane & terrene cose spesse volte, anzi per lo piu egli si e' ve-

duto quello grauissimi errori , & espresse confusioni di se stessi incorrere , & finalmente a' miserabile rouina andare. Conte Ber, In che modo si ha da poner cura di mandare ad effetto gli officij della virtu' di cui fauelli? Anto. Voi cio perfettamente esequirete, tendendo quelle cose che sono di Cesare, a Cesare , & quelle cose che sono d'Iddio a Iddio, Et percio Luiprando Re di Longobardi Prencipe al suo tempo molto degno, ad honore di Christo edificare vi fece molte chiese, & honoreuoli stanze , in diuersi luoghi del suo Regno, oue celebrare si potesse gli offici diuini, & etiandio infino dentro dal suo palagio fabrico' vn bellissimo oratorio, & di santo Saluatore chiamollo. Et oltre a' cio, ordino' sacerdoti & clerici, i quali ogni di cantassero i diuini offici , & le lodi a' Iddio, & piu sempre si confido' nelle orationi, & nella virtu' di cui parliamo, che nel valore de soldati, & forza de l'armi, di maniera che Glorioso & Potentissimo Re diuenne, Ma Desiderio , che dapoi a' quello, nel Regno , & non nelle virtu' successe , & che piu nella forza , che nella diuina sapienza si confidaua , onde hauere vn Regno di Diamante si gloriaua , fu da Carlo Magno sconfitto , & del Regno priuato , & etiandio con i suoi piu cari in Francia prigione condutto , oue col regno di Longobardi fini la vita . Adunque ciascuno de Nobili & qualunque altro Prenci-

pe, per grande & potente ch'egli si sia, & Voi Signori parimente voglio che ammoniti siate, ch'essendoui dato l'animo diuino & immortale, & hauendoui la benignita della diuina prouidenza, & la liberalita' della natura talmente dotati, che per accutezza d'iugegno, & sanita' de sensi possiate contemplare gli ammeni spetacoli delle cose naturali, & la sublime fabrica de cieli, & penetrare nelle difficili entrate delle cose diuine, non vogliate ribelli diuenire a voi stessi, & isprezzare tanti cortesi doni, fattiui dalla benignita' d'Iddio, di tanta liberalita' sua non vi ricordando, Conte Bernar. Hor come & in quale maniera deuiamo noi cotai cose a' memoria recarsi. Anto. Primieramente il grado della dignita' in cui sete riposti ne alla fortuna, ne alla sorte, ne a i meriti vostri arrogare vogliate, Percioche le preminenze, le signorie, i Regni, & gli Imperi non dalla temerita' della fortuna, non dalla ambiguita' della sorte, non dalla insufficienza de meriti, ma dalla eterna sapienza procedono, Et pero non vi vogliate nelle forze della potenza, & nel graue peso della grandeza humana in modo alcuno confidare, ma attendete a' colui che cadere non puote, & cosi voi giamai non caderete. Alessand. Ben dici il vero Antonio che chiunque si fatto benefattore abandona, & ingrato se gli dimostra, auenga che da lui non se ne

fugga,non pero piu de i concessi doni diffensore, ma Giudice giusto & suo condẽnatore il proua,come Saul Re d'Israel, & tanti altri che dopo lui gouernarono quel Regno. Anto. Egli e così in effetto,per tanto voi Signori anchora vi douete ricordare, & tenere per certo, che voi non sete da Iddio posti in tale grado, perche al commodo proprio di voi medesimi, o d'alcun'altro particolare amico giouare ricercate,ma perche solamente al bene commune del vostro stato attendere in tutto douiate, scacciando da voi il fasto, la pompa, & la lussuria, come quelle cose che i negoci importanti de Prencipi interrompono,& l'animo loro bene formato, con i bene composti costumi corrompono,& che vi dano occasione di souerchie spese,ilche non solamente al priuato,ma etiandio al publico porta grauissimo danno, percioche & l'uno & l'altro impouerìscono,oltre ch'e' cagione di molti misfatti, che a Prencipi recano rouina,& pero non senza approuatissima ragione il Tragico dice.

,, Crediate a me cha l'eta nostra sono
,, Le sparse volutta c'habbian d'intorno,
,, Di piu periglio ch'i nemici armati,
,, E chi con temperanza le raffrena,
,, E doma, si puo dir, ch'acquista gloria
,, Molto maggior che non s'acquista d'arme.

Hor egli mi pare hauerui a sufficienza dimostra-

to quella uia che ricercauate di trouare per diueni-
re alla cognitione di voi stessi, Resta ch'io vi espō
ga, come nel publico, & priuato gouerno regge-
re vi douiate, Ma percioche niuno sapra bene go-
uernare il publico, se del priuato sara ignorante,
intendo insieme di l'vno & de l'altro secondo il
giudicio mio ragionarui, si come dalla amministra
tione di Bassano sottrare ho potuto, percioche in
questo mio ragionamento, non intendo diffinirui
quale debbia essere la Iddea di quel perfetto Pren
cipe, che non ui si ritroua, come l'oratore di Cice-
rone, il Giusto di Platone, & il Ciro di Senophon
te, Ma dimostrarui ricerco quale debbia essere la
forma & il gouerno di qualunque Nobile ouero
Prencipe, ilquale senza nota d'infamia appresso
gli huomini, & carico d'auāti Iddio, vogli secura-
mētevita felice, & gloriosavitere, & dapo potere a
figliuoli, & successori suoi lasciare lo stato, & prin
cipato hereditario, toueramēte acquistato ch'egli si
sia, si come hāno fatto Bassano, & i successori suoi.
Alessan. Adunque per non tralasciare, che questo
terreno mondo ne rimanga senza gli adornamen-
ti suoi, & ne sia spogliato, & denudato di quello,
che aspetta al gouerno delle cose, che commesse
sono alla sua cura, percioche (come gia ci hai det-
to) quest'huomo e per vna parte diuino, & per
l'altra mortale, Nondimeno egli vi e vna certa mi
sura, a douere a l'una & a l'altra seruire, & alla na-

turà d'ambe due prouedere. Ma quanto àlla prima ci sei espedito benissimo, Hor passa s'egli ti piace alla seconda, & percioche il Signor Conte quiui in breue tempo e' per douere pigliar moglie, & parimente essere, come speriamo, padre di figliuoli, esponeci prima, come quegli gouernare si debbiano, dapoi che fatti adulti saranno. Conte Fer. Che da questo incominciassi sommamente mi aggraderebbe, pero io ti prego Antonio, che questa parte tanto necessaria, & principale della famiglia, & della republica insieme trapassare non vogli, come Alessandro dice. Anto. Egli mi gioua insegnarui questo volentieri, perch'egli si dice, che tanti figliuoli de l'anima nostra habbiamo, quanti scolari facciamo, benche in questo mio ragionamento, imitare Pithagora voglio, ilquale, si come i Philosophi d India costumauano, non voleua à tutti e giouani insegnare, ma solamente à quegli che erano & bene nasciuti, & benissimo alleuati, perche egli non è conueneuole, che le Muse diuengano ministre d imperfetti & lasciui, & armi di vili & iniqui. Hor adunque perch'io presupono, ch'i generosi & nobili vostri figliuoli hauerete fatti dal Precettore ammaestrare ne loro teneri anni, in quelle discipline che a loro conueneuoli sarannno, Per tanto di quelle altramente hora non ragioneremo. Conte Fer. Almeno dinne che precettore li deuiamo troua-

re. Anto. Quale egli debbia essere secondo il giudicio mio, breuemente il ui esporro, Io adunque voglio ch'el Precettore sia talmente qualificato, ch'egli si sia vno essempio di buoni costumi, & per santita' di vita venerabile, accioche i giouani piu facilmente possano apprendere la bonta' de costumi, & della dottrina sua. Conte Fer. della scienza del Precettore non ne parli alcuna cosa? Anto. Io di quella non ho fauellato, perch io non voleua ch'i figliuoli vostri studiassero di essere piu dotti che buoni, percioche la scienza partorisce superbia, & la bonta' l'uccide, & anchora perche la bonta' piu vtile ci reca, che la scienza, & etiandio e' piu stabile, & a' Iddio piu grata che questa, della quale non ho anchora fatto mentione, perche voglio che vsate maggior diligenza in fare, che vostri figliuoli imparino buoni costumi, piu tosto che sciẽza, pche piu facilmẽte si scordiamo di q̃lle cose, lequali in breue tẽpo habbiamo imparato, che nõ tralasciamo que costumi, i quali cõ lõgo vso habbiamo appresi, Nõdimeno p q̃sto nõ uoglio, che gia restate uoi di ammonire i figliuoli vostri, che cõ diuino amore abbraccino nel animo le dottrine et le sciẽze humane, & q̃lle solamẽte vsino (come Basiglio dice) p discacciare le nebbie che offuscano i sensi, & p rasserenare l'anima col raggio del diuino Sole, che nella mẽte risplẽde, ma se q̃gli altramẽte farãno habbiate p certo, ch'in vano miseramẽte s'-

affaticheranno, oltre a cio perche hora ſiamo nel-
le terrene parti, oue tal volta è biſogno ſoſtenere
la guerra, che ci fanno i nemici, & taluolta è biſo
gno farla ſentire ad altri, Et percioche egli è pro-
prio ufficio di quegli, che ſono altamente nati, dif-
fendere la patria, & parimente combattere per
quella, voglio che ciaſcun Nobile ammonito ſia,
di fare con ogni diligenza, ch'i figliuoli ſuoi per-
uenuti che ſaranno ne l'etate adulta, non meno
ſiano ne i ſtudij di philoſophia eſſercitati, che nel ca
ualcare caualli, correre, ſaltare, lanciare dardi, tra-
re d'arco, & di Schiopo, & nel maneggiare ogni
ſorte d'armi, & iſpogliato, & veſtito ne l'acque
nodare, & finalmente non ſia tralaſciato da loro
eſſercitio alcuno, che a ciaſcuno buon ſoldato nel
tempo della guerra s'aſpetti, & imparino ad eſſe-
re non meno buoni ſoldati che capitani, percioche
egli non è minore eccellenza l'ubidire, ch'el com-
mãdare, et in ſomma imparino a ſapere diffendere
la republica non ſolamente col conſiglio, ma etian
dio con l'armi. Conte Fer. Nel tempo della pace,
che profeſſione, od eſſercitio vuoi tu che ſia il lo-
ro. Anto. Come? Conte Fer. Io ti dimando, ſe tu
vuoi ch'eglino Philoſophi, ouero ſoldati ſiano.
Anto. Io voglio che nel tempo della pace, eſſi fra
gli huomini apparano pacifici, & quieti, & ſiano
dottori, & Philoſophi, & inſieme imparino l'arte
della guerra, per ſaperla uſare, come diſſe Pom-

peo,quando la republica ne hauera bisogno. Et oltre a cio attendano alle arti, che nelle schole da loro maestri haueranno imparate, per seruirsene di quelle & nella pace & nella guerra. Conte Ber. Sara egli buono, ch'attendano etiandio alle cacciagioni, lequali sono arti varie & ingeniose,& cosa ch'assai da Nobili è costumata: benche il Betussi l'habbia dannata cotanto. Anto. Diuerse sono le maniere di quelle, Conte Ber. di gratia dacci contezza di loro,& dimostraci se fuggire, o segui re le deuiamo. Ant. Le cacciagioni, l'arte delle quali, nelle schole s'imparano, seguire douete, Conte Ber. e quali sono? Anto. Sono quelle, dalle quali vẽgono gli huomini pigliati, anzi la migliore parte di loro, ch'è l'anima. Ma quelle che costumano i Ladroni,& gli empij soldati, Voi al tutto fuggire douete,& di queste intendeua il Betussi, oltre a cio vi sono quelle de Pesci, & de gli Augelli, le quali potete alcuna volta seguire, nondimeno cio sia di rado, percioche egli è cosa d'huomini ociosi, & che ne magnificenza ne sapienza aporta. Ma le caccie delle fiere & seluatici animali piu spesse volte vsate, Allequali in effetto douete attendere,& cio per due cagioni, l'vna per rilassare l'animo da cure aggrauato, nondimeno cio rare volte per questa cagione si ha da fare, percioche ci sono altri studi piu lodeuoli, atti a tale effetto, come le lettioni,& canti di poeti, & d'altri piaceuoli au-

tori, i quali dolcemēte, et rilassano et dilettano l'animo, et insieme l'āmaestrano, Ma p la secōda cagione, ilche sie p seruirsene poi di lei al tēpo della guerra, piu spesse volte si dee fare, et cio parimēte per due cagioni, La prima per essercitare il corpo, accioche nella guerra il sia piu robusto, si come gli antichi Franci costumauano, & Giulio Cesare medesimamente hauere questo vsato per si fatta cagione, si legge. Per la qualcosa le cacciagioni co Caualli, & co Cani, & con le forze del corpo si hanno a fare, percioche se della diuina fortezza hauete cura, col corso, co dardi, & con le ferite douete cacciare le fiere, & vincere quelle con la propria mano. La seconda cagione perche attendere alla cacciagione si deue, e' per imparare la qualita', & il sito del paese, l'entrate, & l'uscite, i monti, le valli, & i piani, i laghi, i fonti, & i fiumi, & le nature di quegli, le distanze de luoghi, & la qualita del aere Conte Fer. Non si potrebbe egli cio imparare, senza andare alla caccia? Anto. egli vi si potrebbe, ma forse piu difficilmente. Conte Fer. Che gioua à questo l'andare drieto ad vna saluaticina? Anto. Egli si e' veduto, che per l'andare drieto ad vna saluaticina, facilmente si è venuto in cognitione di si fatto sentiero ne monti, & de l entrata, & vscita di alcuna valle, & del guado, & natura di tal fiume, che gli huomini, o non mai, o almeno con difficulta l'harîano

ritrouato,& conosciuto,Et percio ogni volta che vscirete fuori a qualunque sorte di cacciaggione si sia,o d'animali, o d'augelli fate ad ogni modo,che attẽdiate con diligenza à tutto questo che detto habbiamo,Ma se altramenti farete, sappiate che grauissimo errore commetterete, percioche non solamente gettereti via la spesa,Ma perderete il tempo,il quale parcamente da qualunque Nobile spender si deue, accioche in vano poi, egli non si pentisca della prodigalità della irreparabile perdita di quello, laquale gia spesse volte condusse a lachrimare Theophrasto nell'età di ottanta anni, & parimente o' Alessandro, il Signor Pietro tuo padre di cio molto ramaricarsi ho io veduto, & molti altri dignissimi huomini. Notrite adunque le menti vostre con le discipline liberali, & essercitate il corpo con simili fruttuose fatiche, in tutto il tempo che viuete, accioche in guerra & in pace felicemente voi stessi, & gli altri anchora giouare possiate. Conte Fernan. s'egli à te non fosse graue, molto mi aggraderebbe, che hora ci dimostrasti à che seruono le Muse, & queste arti che nelle schole s'hanno imparate a' l vso della guerra, come anchora ci hai detto di sopra. Antonio. Veramente egli con esperienza vedere si puote, Niuno essere ne l'arte della guerra eccellente, che parimente non sia in quelle eccellentemente am-

maeſtrato, Ne ci ſia alcuno che pigli l'arme & lo ſcudo di Mario per diffendere l'ignoranza, percio che al fine rimanera perditore, s'egli vi ſi opponera Silla, con gli altri che di quelle hebbero cognitione. Conte Fer. Di gratia narraci particolarmente il biſogno di quelle. Anto. Io vi compiacero volentieri, accioche ſiate piu pronti ad imparare hora che commodita' n'hauete, ſi per la eccellenza de Precettori, i quali appreſſo di voi tenete, ſi per l'eta' voſtra che a cio' e' attiſſima, Io dico adunque, che primieramente egli è biſogno, ſe Voi ne l'arte della guerra eccellenti reuſcire volete, che ſappiate bene le ſignificationi delle voci, (ilche la Grãmatica nelle ſchole ci inſegna) per potere poi ſeruirſene di quelle, non ſolamente per intendere i commandamenti del Capitano, ma etiandio per ſapere nel eſſercito commandare a ſoldati, percioche l'eſſere i commandamenti de Capitani, o non bene inteſi, o male interpretati, puo molte volte riportare ad vno eſſercito grauiſſimo danno: Per la qual coſa le voci con le quali ſi commãda, principalmente ne tempi pericoloſi, denno eſſere eſpedite & vſate, fuggendoſi mai ſempre le voci generali, & vſando quelle particolari, che non patiſcono ſiniſtra interpretatione. Conte Ber. e' che importa piu generali che ſpeciali, pur che la voce ſignifichi quella coſa che ſi cõmãda? Ant. oh molto importa, perche egli ſi e' veduto alcune volte, per

cridare

cridare a' dietro, andare a rouina vno essercito. Conte Ber. insegnaci ti prego, quale uoci si douerebbono vsare in simili casi, accioche le sappiamo. Anto. quando egli ui occorresse commandare a' soldati Italiani, volendo ch'eglino si facessino alquanto a dietro, lasciate questa voce a' dietro, & dite ritiratiui, Quando poi volete che si voltino, per cagione di mutare testa, o' per fianco, o' per ispalle, non dite mai voltateui, ma in loco di quella vsate, a' destra, a' sinistra, a' fronte, a' spalle, & parimēte quando vi occorre, vsate le altre voci schiette, & semplici, si come vi sarebbe a' dire, auanti, ritornate, state forti, & in cotal guisa le altre voci tutte hauete ad vsare, per fuggire i disordini, che seguire potrebbono a colui che altramente facesse. Oltre a' cio la Rethorica, laquale e scienza di ragionar bene, vi reca nella guerra giouamento inestimabile, hauendoui fatti buoni oratori diuenire. Conte Ber. in che cosa ci gioua l'arte del oratore nella guerra? Anto. dalla diffinitione sua si puo comprendere il giouamento suo, Essendo egli quello, che con la chiarezza della voce, & grauita' delle sentenze, & gratiosa maniera, persuadere alcuna cosa ageuolmente puote, o' publica, o' priuata ch'ella si sia, l'vfficio del quale e il potere parlare di quelle cose che al vso ciuile & de gli huomini ordinate sono, di maniera ch'egli con la forza della fauella si venga ad insegnarsi, de gli

animi di coloro che l'ascoltano, Et perciò non vi pare che costui, essendo egli tale, & sappia & possa suadere & disuadere la guerra, & questo istesso quando poi sarà con l'essercito fuori in campagna, non pensate voi ch'egli potrà à sua voglia, essortare & accendere i soldati alla ciuffa, di maniera che nõ temeranno qual si voglia forte & potente nemico? ueramente s'egli fie bisogno retirare & rimouere quegli dal desidero, & fermo proposito loro di combattere, & talhora quegli sdegnati placare, & talhora d'ira infiãmare, & lodare i buoni, & valorosi, & vituperare i tristi & i vili, non lo fara egli facilmente ogni volta che li dara l'animo di farlo, Hor dunque non vi pare necessario, che questo ci sia fra l'arme? Ma oltre à ciò sappiate, ch'egli vi fa bisogno d'un altro cõcento che di parole humane. Cõte Ber. è quale fie cotesto cõcento, s'egli non è forse la Musica? Anto. La Musica à punto è d'essa. Conte Ber. Ha essa dunque loco fra l'arme? Mai si, benche ciò paia strana cosa à colui che di lei non si diletta, à cui Agostino risponde, che perciò cotesto cosa strana li pare, perch'egli non è con Armonia cõposto, & chiunque non è con quella composto, d'ogni concẽto è priuo, onde è ignorante, & parimente manca d'ingegno & di giudicio, Nondimeno egli è bẽ uero, che sprezzare douete, come Platone ci insegna, quella & lamenteuole & dolce melodia, di cui gia tanto

l'Imperatore Nerone se dilettaua, percioche essa ci fa l'animo auillire, empiendolo di malitie & di lascivia, onde eleggete uoi quella Musica, ch'e graue & constante, si come quella cosa, che gioueuole medicina e' dell'animo, dello spirito, & del corpo, percioche essa moue & ferma gli humori & le mẽbra del corpo, l'animo accende, & lo spirito infiãma, & furibundo quando li torna bene fa diuenire, & poi etiandio il placa & rindolcisse, Nella guisa che fece Timotheo il Magno Alessandro, & gli altri suoi Macedoni col suono d'uno medesimo instrumento, Perlaqualcosa egli e' bisogno ch'el Capitano di questa si diletti, & ne habbia cognitione, per saperséne seruire di lei nel essercito, secondo il bisogno di quello, percioche molto importa intendere il suono delle trombe, de tamburi, di pifferi, et d'altri instrumenti di guerra si di terra, come di mare, non solamente per sapere a' tempo commandare, ma etiandio per sapere, se da quegli che suonano, e' perfettamente il commandamento essequito, onde il Capitano dee con diligeza ricercare, se costoro sanno bene l'arte & l'ufficio ch'a loro si aspetta: percioche se per auentura eglino non sapranno bene significare i commandamenti del Capitano, potranno essere cagione di desordinare uno essercito: oltre che cio' molto importa a' fare, che i soldati si sappiano mettere in ordinanza, & tutti ad un tempo caminando mouere i passi, &

andare auanti , & tornare a drieto , & fare tutte quelle altre cose, che col suono si dimostrano. onde si come egli si legge , i Lacedemoni accendere soleuano gli animi de soldati con certi suoni, i quali Castoreo canto chiamauano, & quello vsauano ogni volta che vsciuano con l essercito ordinato per combattere. Romani etiandio nelle loro legioni costumauano vn certo concento di trombe & di Corni, il quale quanto e' stato piu graue d'ogni altro, tanto la Romana gloria in guerra ogni altra ha superato. Ma oltre quest'arte sono stati etiandio i loro soldati nella Arithmetica ammaestrati, che di numeri e' dottrina, onde senza di quella ne numerare, ne contare potreste bene giamai, Ne facilmente ponere i soldati in squadra ne meno ordinare l'essercito sapreste . oltre che essa e di tanta vtilita' nelle occorrenze & attioni degli huomini, ch'egli si puo dire , che huomo non sia colui, che di quella non ha cognitione , & per questo Platone afferma, essa in tutto essere al soldato necessaria nella guerra, & al Philosopho parimente nel sorgere da l'onde tempestose della generatione, affine di aggiungere perfettamente alla essenza, & per cio' Voi diligentemente ricercare douete di essere ammaestrati in quella , & attendere anchora alla vicina & compagna sua. Conte. Ber. e' quale e' questa? Anto. Essa e' la Geometria , laquale quanto sia vtile , & quanta commodita' ci

recchi nella guerra, egli conoſcere ſi puote nel ponere gli alloggiamenti, nel occupare i paeſi, nel raccogliere, & iſpargere le ſquadre de ſoldati; & parimenre ne l'altre occorrenze della militia, lequali cerca gli aſſedij, o' ne viaggi ſi ſogliono oſſeruare. Conte Bernar. in che modo ci gioua eſſa a' queſto che dici? Anto. Di lei ci fa meſtieri nel formare gli alloggiamenti, i quali conuengono eſſere ordinati, & forti, Ma ordinati li fa l'industria voſtra, Forti li fa il ſito & l'arte, onde con le Geometrice miſure primieramente conſiderarete il ſito, ſe ſpacioſo, ſe alto, ſe baſſo, ſe con l artegliaria vi potra' dentro di quello il nemico offendere, & ſe Voi potrete offender lui, Dapoi a' quello l ordine darete diuidendo lo ſpatio ſecondo il coſtume voſtro, & diſtinguendolo con linee, ſi come a' voi parera' che la neceſſita' ricerchi, oltre acio' di queſta & della Coſmographia inſieme vi douete valere, Nel caminare con l eſſercito nel paeſe nemico, Perlaqualcoſa curare douete di hauere deſcritto, & diligentemẽte dipinto dauanti tutto il paeſe, per lo quale hauete a' caminare, & nel quale hauete a' guerreggiare, & il ſito di quello, i monti, le valli i fiumi, i laghi, le paludi, le vie, i ſentieri, i boſchi, le ſelue, le citta, i Caſtelli, & parimente tutte le qualita', & diſtanze di ciaſcuno di loro, Per cio' che molto maggior pericolo portate nel caminare nel paeſe nemico, che nel fare la giornata, oltre a' cio' nel

campeggiare una citta`, & darli la battaglia, & nel piantare l'artegliarie, o` dentro, o` di fuori, nel fabricare machine da guerra, & ponti per passare i fiumi, o` per seruarsene in altre bisogna, questa solamente, essendo accompagnata dall'architettura ui gioua, Lungo egli sarebbe annouerare le utilita, lequali dalla Geometria si riceuono, percio` ch'essa tutta l'ampiezza della terra, l'altezza de monti, la profundita` delle ualli ci dimostra, & la superficie del mare, & della terra ci distingue. Hor egli e' anchora lodeuole cosa, che d'Astrologia non siate ignoranti, dellaquale Giulio Cesare in ogni tempo molto se ne ualse, fuori che nel ultimo giorno della morte sua, laquale preuide, & non uolse schifare: Conte Ber. a' che fine si ha ella da sapere? Anto. Per intendere la uarieta' de cieli, & per seruirsene di lei in qualche naturale accidente, ilquale perturbare potesse i soldati ignoranti, se da Capitani aduertiti non fossero, come sarebbono gli Eclissi del Sole o` della Luna, & congiuntioni delle stelle erranti, & simile cose, lequali miracolose paiono a` coloro, che non l'intendono, & percio` esponerle a` soldati e' necessario ogni volta che occorrono, per leuar loro la paura che di cio` hauessero presa. Oltre a` cio' egli a' me pare, che per questo medesimo effetto intendere deuiate le cagioni delle cose naturali, come di Mo-

ſtri, percioche s'egli aueniſſe, che per auentura alcuna femina, od alcuno animale brutto partoriſce nel eſſercito qualche Moſtro, potrebbe ſi come egli e' accaduto, indure alcuno timore, o mala oppinione ne ſoldati, che ſarebbe cagione di alcuno diſordine ſe non li ſi dimoſtraſſe, che s'ingannano, & di cio' li ſe rendeſſe la ragione. Egli e' bene anchora che ſappiate la qualita' de gli elementi, la cagione delle piagge, delle neui, della Grandine, & de gli altri humori, & eſſalacioni dalla uirtu del Sole & de l'altre ſtelle eleuati & acceſe, onde a' noi quiui in terra in diuerſe forme appaiono, come di Draghi, di capre, & di ſtelle che dal cielo ſi cadono, di Candelle, di Fauille, di Lancie, & di certe altre forme, lequali ſogliono perturbare gli animi di coloro, che di cio' non hanno cognitione. Egli e' anchora meſtieri che ſappiate la cagione del terremotto, de uenti, de tuoni, de lampi, delle ſaette, & de gli effetti loro, & quel cerchio bianco, che nel cielo appare, ilquale circolo latteo chiamato ne uiene, & del iride, arco celeſte detto, & di quell'altro circolo, che a' torno la Luna & altre ſtelle apparir ſuole, ilquale Alone ſi chiama, oltre accio' molto iporta ſapere, da onde naſca l'apparitione di piu ſoli, & delle Comete, & della diuerſita' de colori & forme loro: Douete etiandio cognitione hauere della generatione de minerali per ſeruirſene

di quella, se non in altro almeno nel fare l'arteglia-
rie, & ne fochi, & altre simili cose, che al vso della
guerra necessarie sono. Finalmente affaticarui do-
uete di acquistare la cognitione delle generationi di
tutte laltre cose, lequali sono dalla terra & dal ma-
re prodotte, percioche come saperete queste, &
l'altre cose che dette habbiamo, & insieme hauen-
do bene à memoria le argutie & astutie militari,
le quali dalla frequente & continua lettione delle
Historie s'acquistano, Non solamente buoni sol-
dati, ma etiandio senza dubbio eccellenti Capita-
ni deuenuti sarete. Conte Ber. chi non hauesse co-
gnitione di tutte queste cose, di cui ci hai fauellato,
non potrebbe egli esser buon Capitano, si come
molti ci sono stati oltre Mario, li quali apena han-
no leggere saputo. Ant. Io non nego, che nō ci sie
no stati molti Capitani, i quali non hanno hauu-
to cognitione di tai cose, nondimeno io vi affer-
mo, ch'eglino di gran lunga rimasti saranno infe-
riori a' quegli, i quali haranno quelle conosciute,
& osseruate, ogni volta che con essi loro si saran-
no affrontati, Onde io ui dico che ciascuno di que
gli bene potra, essere Capitano, ma non pero buo
no, percioche egli sarà diffettiuo in quella cosa di
cui egli non hauera cognitione, Ma quanto impor
ti sapere o' no, queste cose, Perse Re di Macedo-
nia, di cui pompeo nel ragionamento suo ci fece
mētione, dimostrarlo vi puote, percioche essendo

con l'essercito in compagnia contra Lucio Paulo Capitano di Romani, auenne che si oscurò la Luna, onde l'una & l'altra parte di grandissima paura vi fu presa, ilche accorgendosi Lucio Paulo essere ne soldati suoi, quegli subitamente fece à parlamento chiamare, & con l'auttorità di Sulpitio Gallo eccellente Mathematico, li espose che questo era naturale accidente, & non portento, ne miracolo, si come essi credeuano, Per la qual cosa i soldati si confortarono, & il timore in tutto diposero. Ma da l'altro canto Perse che di ciò era ignorante nulla stima vi fece, & niuna cosa à i suoi vi disse, onde eglino con la presa paura si rimasero di maniera, chel seguente giono venendo al fatto d'arme, Romani furono vincitori & Perse sconfito & prigione rimase, Ma che direte di Pericle, & Nicia Capitani ambiduni Greci & d'una patria istessa? Quello i soldati per l'oscuratione del Sole spauentati, narrandoli di ciò la cagione, liberò dalla paura, & salui à casa condusse, Ma Nicia per non sapere questo istesso fare, miserabilmente perdè il belissimo essercito con l'armata d Atheniesi. Oltre a ciò non vi ricordate voi hauete letto, che Ciro Re di Persi, per hauere saputo cauare l'acque dal Euphrate vi prese Babilonia, la quale nõ harebbe altramente presa giamai, Se Giulio Cesare essendo in Hispagna, cognitione delle cose naturali non hausse hauto, non harebbe egli cono-

ſciuta la natura della ſtagione, & di quella regione parimente, ne conſiderato che dopo le molte pioggie, per lo piu ne ſeguita longa ſicitá, per laqual coſa egli ne traſſe l'acque del fiume ſi cori per paſſarlo con l'eſſercito, & quelle uieto' a' nemici, ilche ſe ſaputo non haueſſe, uinto non harebbe il potentiſſimo eſſercito di Pompeo. Lungo egli troppo ſarebbe il racconta re, quanto la cognitione di queſte ſcienze ha giouamento recato à que Capitani, che hanno quella ha uto, & quanto ha nociuto à quegli altri, l'eſſere di quella ignoranti: Conte Bernar. chi è ſtato quel Capitano giamai, che interamente habbia ſaputo quelle coſe, che ci hai detto? Anto. molti, anzi infiniti ci ſono ſtati. Ma tra quegli, che de gli altri piu eccellenti à mio giuditio ſtati ne ſono, Egli ui fu in Aſia Ciro Re di Perſi, in Europa ci furono Aleſſandro Magno, Scipione, Giulio Ceſare, et Carlo Magno. Conte Bernar. Hai ueramente fatto hora una ſcelta, che la migliore fare non ſi potrebbe giamai, Non dimeno egli molto ci aggradirebbe che ci diceſti, quale di queſti cinque piu toſto eleggere ui ſi deurebbe, ad eſſere imitato. Anto. Egli à me pare ch'el Capitano che riconoſca ſuperiore, ne i fatti della guerra Giulio Ceſare, ma ne coſtumi Scipione elegger debbia. Quello poi che è Prencipe & aſſoluto Signo-

re, Carlo Magno ſegua & imiti, percioche ſe bene egli ſi ricerchera le attioni & qualita' ſue, ſenza comparatione ſi trouera, che non ui e' ſtato mai il piu compiuto Prencipe & Capitano di lui, onde meritamente Magno, & finalmente diuino ui fu detto. Hor dunque beniſſimo hauete potuto comprendere, ſi come le diuine Muſe, & l'arti di cui fauellato habbiamo, non ſolamente nella guerra ci giouano, ma etiandio a' capire la celeſte & diuina eſſenza ſcorta ci ſono. Perlaqual coſa l'huomo ch'e nato a' ſignoreggiare, & gouernare altrui, dee con diligenza grande attendere quelle, & parimente prouedere ch'i uani penſieri gli impertinenti negoci non gli furano il tempo, onde eſſo poi perda l'occaſioni non ſolamente di diffendere, & conſeruare lo ſtato ſuo, ouero di aſſalire & acquiſtare quello di nemici, ma etiandio di reggere ſe ſteſſo, & la propria uita conſeruare. Et per cio' ſiate ammoniti di non attendere a' giuochi, & a' piaceri ſe non di rado, percioche queſti ſono allettamenti falſi, i quali ingannano, & laſciono di graue pentimento afflitti quegli, che ſono al maneggio di coſe grandi ordinati, onde molti ſe ne ſono ritrouati, eſſere per tale cagione in miſera ſuggettione caduti, Studiate anchora, & cio dalla memoria non ui ſi parta, di non deferire mai a' dimane coſa alcuna, laquale poſſiate hoggi

mandare ad effetto, percioche l'auenire non e' in nostra potesta, & nessuno sa quello che debbia essere. Nondimeno d'ogni vostra operatione habbiate maturo consiglio, & diligentemente essaminato col giuditio de prudenti, Ma accioche speisse volte non siate facilmente ingãnati, non vi fidate di molti, ne siate facili al credere, ne vi moua vna piaceuole, & amoreuole persuasione, ne ogni leggiera conjettura, ma solamente la bene fondata ragione, accioch'egli non vi auenga, come à Giuliano Imperatore occorse, Ilquale dando orecchie à molti, & facilmente credendoli, di Christiano, Apostata, & di benigno crudele diuenne, onde molte indegne & inique operationi egli fece, di maniera che per giusto giudicio d Iddio merito' essere violentemente vcciso, oltre che per la sua impieta' n'auenne, che l Imperio dalla nobilissima famiglia di Constantino vi fu leuato. Egli e' etiandio cosa prudente molto, non incominciare mai cosa alcuna, se primieramente non hauerete preuisto il fine, & buono & certo, accioche non vi auenga come à quegli che fabricauano la Torre di Babel, i quali de la loro temerita' rimasero scherniti, & confusi, ouero come à Pharaone d Egitto, ilquale per desiderio' di vendetta seguito' gli Hebrei, che fuggiuano, & esso incauto nel mare rosso con tutto il suo essercito s'annego'. Conte Ber. egli a me pare che la cagione della rouina di Giuliano,

& di Pharaone & di molti huomini grandi, piu tosto i loro ministri ci sieno stati. Anto. Anzi pure eglino medesimi stati ci sono quegli che hanno voluto ministri si fatti, Onde ogni vno che regger bene la sua casa vole, lo stato & se stesso parimente, deue con diligenza grandissima poner cura, di schifare i ministri infami & tristi, non solamente per non essere tenuto Signore o' tristo, o di poco giudicio, ma etiandio per fuggire (come disse Pompeo) i danni, che i tristi seruitori recano a' i Signori. Ricordatiui poi voi Signori, che i seruitori vostri sono huomini, a' voi per origine vguali, onde habbiate cura, ch'eglino per amore, & non per paura vi seruano, dilche egli ne auenira', che voi bene & diligentemente sarete seruiti, & sicuri, & senza tema di riceuere alcun danno, Et oltre a' cio' fuori di pericoli quietamente viuerete, & perche i seruitori per lo piu a' guisa di simie s'affaticano d imitare i Signori, non tanto per piacergli, quanto che gli pare, non potere errare, & essere in loro vna certa maggiore eccellenza, che li fa risguardeuoli, se fanno come costumano quegli, Pero se voi vi diletterete d'una bene composta mente, di ornate parole & lodeuoli costumi, parimente si diletteranno coloro, che ui seruono. Conte Ber. di che maniera hanno da essere tai seruitori? Ant. Ricercate che siano huomini dottissimi, & approuatissimi, accioche con la loro prudēza, & hu-

manità, ui facciano acquistare il fauore & beniuolenza d'ogni uno, si come a' Theodosio Imperatore auēne, ilquale per simile cagione l'imperio ottenne, & quello amplissimo fece, & con gratia d'ogni uno mentre egli uisse felicemente resse, Egli e' hoggi uno Prencipe che uiue, (ilquale nominare non uoglio, percio' ch'egli e' indegno che'l nome suo si manifesti in questo loco), che a' suoi espressamente ha ordinato, che altieri & superbi si dimostrino, a' niuno se inclinando per riuerenza farsi, stimando egli che cio' una honoreuole grandezza li apporti: onde egli āuiene, che da ognuno e' mal ueduto, & da niuno se nō per uergogna ouero per forza e' honorato, anzi piu tosto si come bestia risguardato. Conte Ber. e' meritamente poi ch'egli fa si fatto ufficio, che di bestia e' proprio. Anto. Quanto merita la superbia essere detestata, tanto e' l'humanita' degna di grandissime lodi, per cioche sola essa e' l'esca, con laquale se pigliano gli huomini, & solamente col fauore de gli huomini a' buon fine si conducono le cose & negoci humani: & pero Vespesiano Imperatore huomo ueramente per sapienza & honesta chiaro, per l'humanita' di Tito suo figliuolo, & de costumati ministri della sua casa acquisto' la gratia, & beniuolenza de popoli orientali, la onde auenne, che per fauore di quegli esso il Romano Imperio ottenne, ilquale poi Domitiano suo figliuolo per

l'arroganza & superbia sua perde insieme con la uita, non uolendo deponere l'alterezza, & uestirsi de l humanita & in quella fermar la mente, laquale esser mai non puote, ne da fortuna alcuna spinta, ne etiandio da spirito alcuno d'impieta gettata a terra: come quella che dalla diuinita e sostenuta, onde tra i continui moti di fortuna, & tra i dannosi, & periglisi trauagli che ci contrastano, sempre essa piu fiorita, & uincitrice si dimostra. Oltre a' cio hor che siamo a ragionamento della casa, uoglio etiandio ricordarui, che diligentemente uogliate uedere uoi stessi, che niuna cosa o dentro, o di fuori di casa nascosta ui sia, onde per questa cagione appresso di voi notrite Argo, notrite Linco, & notrite Edipo, percioche una piccola scintilla s'egli non ui si prouede fa talhora nascere alcuno grande & pericoloso foco, onde non e cosa sicura fra le grandi sprezzare le cose piccole, ne etiandio e conueneuole, che ogni suo continuato sonno dormi colui, il quale per tutti esser uigilante deue, & per cagione del quale molti anchora uigilanti si stanno. Conte Fer. ci hai detto di sopra che nelle operationi nostre deuiamo ricercare il consiglio de prudenti, accioche non siamo ingannati, questa e parte, che merita grandissima consideratione, pero se egli non ti annoia, vorrei che ritornasti a quella,

& la ci esponesti anchora meglio, ilche se farai io credo che in questa con Argo et cõ Linco, & Edipo, & parimente in ogni altro negocio sapremo gouernare & noi & gli altri insieme. Anto. Volẽtieri, vdite adunque, Egli è certo, che l'huomo non ama piu alcun' altra cosa quanto se stesso, & percio da cosa alcuna non puote egli essere piu ingannato, che da se stesso, perche quando l'amante fa giuditio, ò di se stesso, ò di qualunq; altra cosa ch'egli ama, auiene ch'egli spesse uolte s'inganna, onde accio che questo non auenga, non uògliate uoi, credere à uoi medesimi, ne etiandio uogliate in cosa alcuna solamente con uoi medesimi consegliarui, ma diligentemente il consiglio di molti ricercate, & questi siano uecchi, & nelle cose del mondo per longa esperienza ammaestrati, & questi parimente sieno tali, che una constantissima fama, i costumi loro, come perfettissimi ui lodi, & etiandio l'effetto istesso manifestamente cio ui dimostri, Cõte Fer. Se il conseglieri fosse tenuto di sapienza dotato, & egli percio non fosse di buona uita, nõ si potrebbe, & prudentemente pigliare il suo consiglio? Anto. Egli si potrebbe, ma cio pericoloso molto sarebbe, percioche egli è ferma sentenza de saggi, & il diuino Platone lo afferma, che s'egli ui si ritroua alcun'huomo di sapienza dotato, ilquale sia parimẽte tristo, & ribaldo, che tanto piu egli male operationi fara, quanto piu acutamente uedera

dera, onde gia non potra' alcuno mai, in alcuna co
sa humana darui buon consiglio, s'egli per suo fi-
ne non risguardera' le celesti cose, & percio quan-
tunque saggio sara' il consiglieri, non potra giamai dare consiglio buono, a cui sortisca buon fi-
ne, s'egli etiandio non sara' buono, & cio' si ve-
de ad Antioco Epifane Re di Soria essere aue-
nuto, ilquale per consiglio de suoi auari ministri
violo' il sacro tempio d Iddio in Gerusalem, on-
de merito' che non solamente andasse il suo Re-
gno sotto sopra, ma la rouina anchora del suo
legnaggio, oltre a' cio' con diligenza grandissima
osseruare vi ammonisco, ogni volta che con i vo
stri consiglieri di alcuna cosa d importanza deli-
berare vorete, che vi guardate di non lasciare,
ch'essi conoscano quale sia la volonta' vostra, ac-
cioche non seguano piu tosto il vostro parere,
per blandirui, che la verita' della cosa che ricerca-
te, onde accioche egli non vi auenga questo, so-
pra tutto fatte ch'ogni vno conosca che la verita'
vi sia cara piu ch'ogni altra cosa, & accioche in
effetto veramente questa possiate sapere, aprite
l'orecchie a' chi v'ammonisce, & chiudete quelle
a' chiunque vi loda, & sopra tutto attendere di
non essere sprezzati, percio' che niuna cosa e' di
peso & d'importanza maggiore ad vn Nobile &
ad vn Prencipe che questa, perch'egli non e' cosa,
che rechi seco pericoli maggiori, che l'essere da

molti ſprezzato, & parimente odiato, & inuidiato, Conte Ber. dacci di queſto di gratia etiandio alcuno precetto. Anto. Volentieri, Primieramente ſi ſchifa lo ſprezzamento con la ſcienza, cō la grauita, & con la integrita', Di poi con la innocēza, & con l'humanita' l'odio non ſolamente ſi mitiga, ma etiandio ſi ſcaccia. La Inuidia cō la magnificenza, & liberalità in tutto facilmente ſi quieta. Ma non penſate gia con tutto cio' che la ricchezza, & quel honorato titolo c'hauete, vi conſerui, ne etiandio quella dignità & preminenza che tenete ſicuri vi mantenga, ma la copia ſolamente de gli amici, i quali non per forza, ma con beneficì s'acquiſtano, ilche da Ciro Re di Perſi, & parimente da Baſſano, & Marcomiro ſuo pronepote Re di Scicambri, Prencipi a' Iddio grati ſopra gli altri del ſuo tempo diligentemente imparate. Conte Fer. Dunque inſegnaci prouedere a' tal biſogno, poſcia ch'egli e' ſi neceſſario al noſtro ſtato. Anto. Se adunque d'amici prouedere vi volete, che lo ſtato vi conſeruano, non accettate per amico alcuno auanti di voſtro fratello, perche egli non e' conueneuole tenere piu per amico alcun'altro, che quello ch'e' nato d'un medeſimo padre, & nodrito d'una medeſima madre, & parimente ambiduni dal padre, & dalla madre amati, & da loro etiandio parimente figliuoli chiamati, & percio' non vogliate voi,

che si perdano quei beni, i quali stati ui sono dalla natura concessi, Ma con uicendeuoli beneficij, & amandoui l'un l'altro accrescetelí, Percio che chiunque amera & gìouera il fratello, amera & gìouera se stesso, Chi e piu honorata nella signoria o nel Prencipato, che la dignita fraterna, & a chi e piu vtile la fraterna grandezza, che al fratello? chi adunque diffendera piu il fratello dalle ingiurie, che le forze fraterne, Et percio niuno sia piu pronto ad vbidire alla volonta fraterna, chel fratello, perche le cose sue prospere, o auerse che si siano, ad alcuno piu prossime non sono, che al fratello, oltre a cio io constantemente vi faccio certi, che voi non potresti fare ad alcuno beneficio, che maggiore gratia vene rendesse, & che bisognandoui potesse darui piu fedele aiuto, o vi potesse essere migliore confederato, & compagno del fratello, Et pero ditemi per vostra fede, qual cosa potesse giamai essere piu vituperosa & crudele, che non amare colui, ch'un altro se stesso e detto? Quale poi e piu vtile, & piu honoreuole, & senza inuidia d'alcuno, che sopra gli altri honorare colui, ilquale voi medesimi fratello chiamate? E q̃l cosa, piu pietosa, & piu cara põno fare i figliuoli a loro padri che q̃sta? laq̃le & a l'uno et a l altro ꝓuede, & q̃lli fedelmẽte cõserua, ma s'egli vi si ritroua alcuno che q̃sta amicitia si fattamente, come detto habbiamo

non osserui, manifestamente si vede, ch'egli se ne va a rouina, si come a' figliuoli di Ciro auenne, i quali morto che fu il padre incominciarono insieme contendere, Onde le citta, & i popoli da loro si ribellarono, & ogni lor cosa s'ando di male in peggio, & q̃sto etiãdio essere accaduto si legge, a figliuoli del Imperatore Ludouico Pio, Lottario Ludouico Germanico, et Carlo Caluo, sotto i quali la felicita della lor famiglia cangio' stato, per cagione della discordia che fece, che tra loro guerra mortale vi nascesse, onde per gli uari conflitti ch'eglino insieme fecero, talmente la loro potenza debole diuenne, che piu non pote nel primiero stato ritornare, Perlaqualcosa auenne ch'i descendenti loro, a rouina andarono. Adunque si come vedete due soli custodi dello stato, & della vita nostra si ritrouano, la concordia & l'amore, onde se voi non solamente da frategli, ma etiandio da gli altri huomini volete essere amati, Amate. Conte Fer. Benissimo ci hai questa parte esposta, laquale merita di essere con ogni nostro studio osseruata, Nondimeno oltre a' cio dei sapere, che ci sono molti, i quali ci adulano, & molti altri anchora che ci accusano hor questi, hor quelli, pero vorei, che ci insegnasti, come in questo si habbiamo a' gouernare, accioche non ci occorra alcuna che per auentura ci offenda. Anto. Veramente non si ritrouano i piu pestiferi homicidi, che

gli adulatori, percioche per quanto egli e loro possibile, essi vccidono l'anima altrui, oltre a cio' gli occhi ammaliano, & acciecano, & con certe lor parole l'orecchie togliono, & l'odito leuano, & il corpo con le loro assentationi corrompono, le quali piu peggiori sono che qualunque maniera di veneno, se adunque voi volete vedere, vdire, stare sani, & finalmente viuere, gli adulatori da voi lontani scacciate, come nemici mortali, Et parimente non consentite che appresso di voi habbiano loco, i laceratori de l'altrui fama, i maldicenti, & gli inuidi, anzi quegli come rabiati cani da voi scacciate, Oltre a cio' s'egli auiene, che alcuno vostro famigliare, (& tenga egli qualunque vfficio si voglia) per suo tristo gouerno, & malamente viuendo, habbia le sostanze consumate, subito da voi scacciatelo, ne habbiate ad essequire tal fatto molto rispetto, percioche se bene considererete la qualita' del huomo, & il suo valore, trouerete che quando egli era ricco, & tuttauia andaua le sue faculta' spendendo & discipando, che per questo al publico alcuno giouamento non recaua, ne etiandio per questo egli era Principe, ne Ministro, ma solamente in effetto era vno consumatore de proprij commodi, & vno discipatore de proprij beni. Conte Fernan. egli in effetto altra cosa nõ era. Anto. Questa maniera adũque d huomini nõ solamente nelle case, ma nelle citta & nel-

le prouincie non sono altro che vna mortale pe-
stilenza. Conte. Bernar. e perche cagione? egli
a me pare ch'essi non facciano danno se non a
se medesimi. Anto. Anzi offendono, & nuo-
ceno tutti, poscia c'hanno consumato il suo,
& fatti che sono mendichi, Percioche offen-
dono la giustitia, & per consequente il prossi-
mo. Conte Bernar. in che modo? Anto. Egli e
manifesto, che oue mendichi si vengono, iui es-
sere parimente nascosti, ladri, rubatori, tra-
ditori, sacrilegi, & gli auttori di simili scelerag-
gini. Conte Bernar. chiami tu costoro mendichi?
Anto. Mai si, & peggio, percio ch'essi non so-
no se non dalle forze de magistrati tenuti, che
manifestamente non essequiscano i pessimi desi-
deri loro. Conte Bernar. non sarebbe egli ben
fatto, dare alcuno vfficio a' costui, il quale era
gia ricco, & hora e fatto pouero come dici, ac-
cioch'egli facesse alcuno guadagno, si che viue-
re egli potessi. Antonio. Cotesto a me non pia-
ce, ne cosa e cõueneuole, Percio che colui, il qua-
le a supremo disaggio, per la perdita del suo
patrimonio e diuenuto, ogni volta che ritor-
nare egli vole ricco, come prima, subito dal-
la sede de l'animo, l'ambitione, & l'audacia vi
scaccia, & per cagione della pouerta piu humi-
le diuiene, & al guadagno in tutto si volta, di
maniera ch'in angusto l'animo serra, & non che

parcamente, ma etiandio arridamente viue, & si fattamente negocia, che a fatica, & a straccio alcuno della sua vita non perdona, attendendo a congregare danari. Conte Ber. e ch'importa questo? Anto. Ditemi Voi Signori, Non pensate che costui il quale in cotal guisa al guadagno attende, vergognandosi d esser pouero, non habbia fatto alhora l'animo suo sede dell'auaritia, & della cupidigia del guadagno? Et non pensate anchora, che costui pensi, che se li venisse fatto, di entrare nella camara del Re, ch'egli potendo non li rubasse le collane, le vesti, la Corona, la spada, & qualunque altro Reale ornamento? Conte Fernan. egli e cosi per certo. Anto. Et percio ricordandosi costui d'essere stato gia ricco, si fatto ardore di rihauere ricchezze nel animo gli viene, che deponere ogni altro pensiero lo sforza, & niun altra cosa ricercare & considerare li permette, se non per qual via, o come di pocchi danari, il ne possa molti adunare, ond'egli niun'altra cosa mira, desidera & ama, se non ricchezze, Niuna dignita ricerca, se non quella delle ricchezze, & se ci e alcun'altra cosa che a q̃sto s'aguagli, se costui adunq; alcuno gouerno ottenesse, come si dee pẽsare, ch'egli sanza vergogna menasse l'auare mani? egli veramẽte vi si puo credere, che infino gli huomini scorticherebbe, per vsare la loro pele a cõmodi suoi, si come

Sapore quella di Giuliano Apoſtata , & oltre accio coſtui la patria , il Prencipe , & ſe steſſo anchora a nemici venderebbe , pure che compratori vi ritrouaſſi. Queſti tali adunque, & meritamente ſono dal diuino Platone malfattori chiamati , & percio degni non ſolamente di non eſſerli dato gouerno, ne officio publico , ne priuato , ma da eſſere lontani da gli altri huomini ſcacciati , Hor ci reſta che di vn altra qualita d huomini rei fauelliamo, de i quali il Conte Fernando di ſopra ci dimando' il mio parere , & queſti ſono quegli, i quali accuſano hor queſto , hor quello , Egli adunque a me pare, che per lo piu delle volte coſtoro ſiano aſcoltati, ma pero non mai eſſauditi, & in ogni caſo fatte , che piu toſto cauti , che vendicatori vi rendano, & di tal maniera ſia la vẽdetta, che facciate conoſcere , che vi poſſiate vendicare ,nella guiſa che fece l'Imperatore Tito , il quale hauendo inteſo che alcuni congiurauano contra di lui , per ottenere l'Imperiale dignita' , li fece ammonire che da queſta ſi rimoueſſero , percioche in vano cio' tentauano, perche l Imperio e' dono di Iddio, & a colui peruiene, a cui eſſo lo dona, ne altra vendetta vi fece , conoſcendo egli che il cercare di vendicarſi, non e' altro che riceuere di nouo ingiuria Nondimeno io pero non vi dico , ch' in tutto mandiate la vendetta in obliuione percioch egli e' conueneuole coſa il ricordarſene , ac-

tio ch'in altri tempi dalli maligni vi sappiate guardare, Ma bene certi, che non gia' per questo l'ingiuriatore rimanera' impunito, percio' che Iddio d'ogni cosa malfatta si vendica sempre. Adunque si come ho detto poco inanzi, non aprite l'orecchie & l'animo insieme a ciascuno che parla, come se le parole non potessino essere di pungenti strali, d aguati, & di veneni piene, onde dicono i saggi, ch egli non e' cosa alcuna piu senza giuditio, che credere, & prestar fede ad ogni uno facilmente, Se bene alcuna volta nuoce l'ostinata durezza di non voler credere, nondimeno egli si e' veduto spesse volte, molto piu l'hauere leggiermente creduto essere stato di grauissimi danni cagione, Per laqual cosa egli e' vfficio d'huomo aueduto, non isprezzare alcuno che fauelli, accioche non possa inaduedutamente essere ingannato, Ma egli e' da saggio, rimossa ogni passione, prudentemente nella mente sua considerare, chi sia colui che accusa, per qual merito riceuere, chi sia l'accusato, che cosa il moua, inquale loco, in quale tempo, passionato, o' d animo quieto, amico, o' inimico, infame, o' d honesta vita, oltre a' cio' considerate che la subita credenza non e' altro che madre de gli errori, nemica del consiglio, amica delle simulationi, & cagione della rouina del credente, & sempre alla penitenza congiunta Hor oltre a' cio' egli e' vn'altra cosa, laquale considerare con diligen-

za si deue, & continuo osseruala, & cio e, si come egli a me pare, ch un huomo prudente, nō debbia sprezzare giamai alcuno come inutile, ma tāto da ciascuno ricercare, quanto esso possa & sappia, nel resto poi gli si perdoni, Iddio vsa gli huomini prudenti nel gouernare, & i pazzi a l'indouinare, vn saggio padre di famiglia, & ricco, bench egli possieda vasi d'oro & d'argento, non dimeno non isprezza quei di terra, si come vtili & inutili, percio ch'egli sa, ch'in vna gran casa e necessario, che per l'uso di quella, ve ne siano di l'una & l'altra sorte, & percio benignamente ogni uno secōdo il suo proprio valore riceuete, perche niuna virtu e piu amabile della benignita. Oltre a cio perche niuno grand huomo, confidare si deue potere i suoi costumi nascosti tenere, perche tutte le cose grandi grandemente si manifestano, et molti sono coloro che le ricercano, & pochi quegli ch' in alcuna cosa gli perdonano, pero non fate voi in casa vostra alcuna cosa, laquale non vogliate che di fuori si sappia: onde ve n'habbia seguire calonnia, & dishonore alcuno. Ma con ogni diligenza habbiate cura, che la vostra casa si fia vn tempio d'Iddio, vn occhio di prudenza, le bilanze di Giustitia, vna sede di fortezza, vna regola di temperanza, vn tempio d'honestà, vn sostegno della fede, vn essempio di speranza a buoni, vn lume di charita', vn fonte di gratie, vn Choro delle Muse,

vna ſchuola d'oratori & poeti, vn riposto luogo di Philoſophi,& Theologhi , vn ſenato di prudenti, vn nutrimento d'eccellenti ingegni, vn premio di litterati,vn rifrigerio di poueri,vn refugio di innocẽti,vn aiuto di miſeri,oltre a' cio con tutte queſte coſe inſieme,ſia vn allogiamento di buoni ſoldati,vn Conciglio di Capitani, una munitione,& una officina di tutte le coſe che alla guerra et a' l'alrte militare s'aſpettano,Se adũque queſte coſe,& quelle che Põpeo ci ha raccontate , & quelle etiãdio che Aleſſandro ci ha recitate, bene & pfettamẽte dẽtro il ſecreto del voſtro cuore cuſtodirete,& ad eſſequtione mãdarete, puedendo di nõ incorrere in q̃lle arti che tengono i Nobili , dal Betuſſi dimoſtratici, Veramẽte gli amici felici farete , gli nemici in ſeruitu ridurete,et lo ſtato uoſtro in reputatione cõſeruerete,& poi a' poſteri et deſcẽdẽti voſtri feliciſſimo q̃llo cuſtodirete,& al fine vittorioſi,triõphãti,& colmi di gloria, il premio della virtu uoſtra riporterete,et fama degna & ĩmortale di voi quiui ĩ terra fra gli huomini laſciãdo,a regnare ſu in cielo cõ gli altri Heroi & Semidei dal Sõmo Iddio chiamati ſarete.Cõte Fer. Noi habbiamo ueduto la eccellenza de gli ammaeſtramẽti che ci hai dati,p farci diuenire in terra immortali,& finalmẽte ſalire in cielo come Diuini fra gli Heroi & Semidei,Ma pche ſi come ci hai recitato Põpeo, il Betuſſi ha ragionato de gli Heroi diuerſamẽte , come a'

me pare, di quello, c'hora m'accorgo, che senti di quegli, Pero molto ci sie caro, che ci esponghi, chi si siano questi Heroi & Semidei, di cui tu intendi. Anto, pure ch'a voi questo sia grato, a' me molto gioua di sporloui. Sono adunque gli Heroi quegli huomini, i quali per benignita' d'Iddio, furono possessori delle diuine virtu', & di eccellenza maggiori de gli altri, & per gli beneficij in questa vita fatti a l humana generatione, dopo che spogliati si sono questo mortale huomo, ne i chori de gli Iddij beati trasportati sono, oue parimente di virtu & beneficij essi prouedono a' quei mortali, a' cui erano preposti mentre viueuano, & questo ageuolmente fanno, perche potesta diuina tengono, Percioche a' costoro, come alcuni Theologhi testificano, l'anima del Saluatore nostro Iesu Christo domina. Conte Fer. e come si sta cotesto dominio? Anto. Il Saluatore nostro benigno & liberale, a' diuersi suoi santi, come membra a' questo accommodate, in questi inferiori, i doni della sua gratia diuide, ministra, & dispensa, onde ciascuno di quegli particolare dono di operare sortisse. Conte. Fer. e che operationi fanno? Anto. s'egli auiene, che con varij prieghi, & inuocationi chiamati siano, secondo la moltiforme dispensatione delle gratie, ciascuno molto volentieri ci fa parte de i doni, & de i beneficij, & delle gratie sue, & molto piu prontamente, & etian-

dio molto piu abondantemente che le angelice po testati, in quanto essi a noi soro piu, che quelli prossimi, & alla natura nostra piu congionti, Et come quegli istessi, che parimente gia huomini furono, & che gli affetti & infirmitati humane suportarono, & che sono a' noi per nome & per gli vfficij che tengono piu conosciuti, & di cui n habbiamo piu che de gli Angeli chiara noticia. Conte Bernar. e quai sono questi? Anto. Tra l'infinito numero loro, Dodici sono i principali, i quali Apostoli di Christo chiamati, tengono, & sedono, & come l'Euangelio dice sopra i dodici tribunali giudicando le dodici Tribu d Israel, & nel Apocalissi sono dispensati alle dodici porte della citta' celeste & sono anchora preposti a i dodici segni, & segnati nelle dodici preciose pietre, & a' loro e' consegnato il circuito delle terre. Dopo questi ci sono i settantadue Discepoli, i quali anchora sono preposti ad altre tante celesti portioni, & popoli, & nationi, & lingue, oltre a questi, egli vi e' innumerabile moltitudine di santi, i quali parimente hanno diuersi luoghi, & nationi in sua protettione, & tutella riceuti i manifestissimi miracoli de quali, a i fedeli prieghi de gli inuocanti mostrano, per tutto vedere si puote, Con questi etiandio ci sono i Pontefici, gli Imperatori, gli Re, i Prencipi & gli altri Nobili da i quali egli ne viene il mondo gouernato, i quali sono come

disse Pompeo, da essere per commandamento del superno Iddio si come Iddij honorati & riueriti, Et sono quegli, che da l'antichita Heroi & Semidei chiamati ne vengono, si come Bassano & Marcomiro di cui gia detto habbiamo, & Franco & Dagoberto Magno Re di Franci, & altri simili, a i quali Iddio le diuine virtuti infuse. Per la qualcosa eglino degni diuennero di conseguire la celeste & diuina felicita. Conte Fernan. Hor ci affermi che questi Heroi, di cui fauelli, operano & dimostrano la eccellenza loro, per virtu de l'anima del Saluatore nostro Iesu Christo, il quale a quegli domina, & con loro per la sua pietosa liberalita, i suoi doni diuide, Come adunque Bassano & Marcomiro, & gli altri che furono auanti il nascimento di Christo, poterono Heroi & Celesti diuenire, come dici, non vi essendo anchor nato quello, per la virtu del quale, questa maniera d'huomini Heroi diuengono. Anto. Cotesto. io breuemente rissoluero, & del ragionamento nostro sara il fine sappiate. adunque che quegli antichi Heroi, de quali noi poco auanti fauellato habbiamo, nella virtu di Christo che venire doueua, Questi altri veramente nella virtu del gia venuto, l'eccellenze de i loro riceuti doni hanno nel mõdo dimostrato, & alla diuina felicita ch'io ho detto saliti sono, alla quale faccia la bonta d'Iddio, che noi parimente diuenire possiamo, Conte

Fer. Beniſſimo Antonio hoggi ci hai dimoſtrato, quale de Prencipi & de Nobili eccellenti, eſſer la vita & il gouerno debbia, onde prego il ſommo Iddio, che per ſua benignita' ci voglia conſeruare perſeueranti ne l'amore della cognitione ſua, ne mai da queſta maniera di uita ſepararci,

Coſi detto hauendo il Conte, ogniuno da ſedere ſi leuo', & ſopra delle raccontate coſe fauellando tutti inſieme montarono ſopra i loro caualli, i quali iui erano apparecchiati, & longa pezza s'andarono per gli vicini colli diportando.

IL FINE.

Errori fatti nella ſtampa.

A carte. 7. à tergo, righe. 13. ci vuol dir ti. Car. 8. rig. 26. adempiſca ch'egli. adempiſcano, ch'eglino, c. ij. rig. 26. forſe, ſorſe, 7. rig. 28. rubrice, ruberie, c. 12. rig. 1. i nomi ſuoi, i lor nomi. c. 20. rig. 28. quai, qual. c. 29. rig. 5. ſempre, vi manca ſono, c. 38 rig. 6. pare, pure. c. 41. ri. 14. dole vi mãca, &. c. 48 righe. xi. ſi ſi, li ſi. c. 43. rig. 16. paſſa, poſſa. c. 59. rig. 28. biſogna, vi manca da. c. 65. rig ij. Euangeliſti, vi manca. Et alcuni. c. 66. righe. 12. vi manca loco, c. 67. righ. 17. tenuti, temuti. c. 68. rig. 24. perche, per ilche. c. 75. rig. 3. ſa, fa. 7. rig. 5. quella, quello. c. 78. rig. 3. correranno, occorrerãno. 7. rig. 20. volte vi manca ſi. c. 81. rig. 28. cõmo di. con modi. c. 84 rapire, rapite. c. 86. rig. 1. miliaia. milia Et ſe altri ſi trouaranno potra il giudiceſo lettore facilmente per ſe ſteſſo correggerli, & emendarli, perche biſognarebbe hauer gli occhi d'argo & non baſtarebbono, chi voleſſe ſtampar vn libro perfetto, & ſenza errori.

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI, CHE nell'opera si contengono.

Nel primo Dialogo.

NEL SECONDO DIALOGO.

NEL TERZO DIALOGO.

NEL QVARTO DIALOGO.

NEL QVINTO DIALOGO

NEL SESTO DIALOCO

IL FINE.